Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

FLL
N:1271

~~98-8~~

90—11.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pet. Donia Messinæ Sculp.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

Digitized by Google

RIFLESSI MORALI

241
1271
Ch 39 b

Sopra

TRAGICI AVVENIMENTI
distesi con Rettoriche Diceric

Dal Padre

BENEDETTO
CHIARELLO

Della Compagnia di
GIESU.

Della Libreria del Collegio Imp. della Compagnia di Gesù

IN MESSINA.

Nella Stamparia di Domenico Costa
per Basilio Lombardo 1688.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

Digitized by Google

LVIGI FARDELLA

Prouinciale della Compagnia di Giesù in Sicilia.

HAuendo dato a riuedere il Libro intitolato (*RIFLESSI MORALI, &c.*) composto dal Padre Benedetto Chiarello, a tre Sacerdoti della medesima Compagnia, li quali l'hanno stimato degno di stampa; per l'autorità a Noi comunicata dal Reu. Padre Thyrso Gonzalez Nostro Preposito Generale, concediamo, che si possa stampare; se così piacerà a chi spetta. In fede di che habbiamo fatta la presente Nostra scritta di propria mano, e sugellata con il solito nostro sugello. In Palermo 18. Marzo 1688.

Luigi Fardella.

Digitized by Google

Imprimatur.
D. Petrus Natoli pro Ill. de Raymondetta.

Imprimatur.
D. D. Petrus Miranda Vicarius Generalis.

ARGOMENTI

Delle Dicerie, e delle Osseruationi.

I.

COSTANTINO PALEOLOGO

disperato, e vccisoA

Conseruarsi i Regni col mãtenimento della Religione.

II.

LUDOVICO

sommerso in vna palude.

Effetti del buono, e del malo Consiglio, e qual circospettione si vuole hauere in riceuerlo.

III.

MUSTAFA

strangolato.

Il pericoloso, e danneuol punire precipitosamente i colpeuoli, massimamente cari alla comunità.

IV.

GIOVANNA D' ORLEANS,

arsa viua.

Il mal guadagno de Grandi, e de prosperati nell' appetire nuoue grandezze.

Digitized by Google

V.

GVALTIERO DI BRENNA,

s'vccide squarciãdosi

le ferite.

Il pronto, ed accorto abbracciar le buone occasioni.

VI.

ANTONIO DVRO

segato viuo.

L'vtile, che se ne trae dal grato rimeritare i benefattori principalmẽte del publico: e le maniere d'vsarlo.

VII.

ISMAELE

dicollato.

La mostruosa faccia, che ha la vendetta sotto la finta maschera d'apparenti, e fallaci ragioni.

VIII.

DEMETRIO

precipitato, & vcciso.

Il mal fare, e'l peggio nuocere a sè, ed al publico di chi fauorisce a' malfattori, e a' Ministri ribaldi.

IX.

Digitized by Google

IX.

D. FRANCESCO TORALDO
decapitato.

L'importanza, e l'arte del prudente, ed onesto dissimulare.

X.

MARIA STVARD
dicollata.

A tutti i danni soggiace chi a tutti, e particolarmente a gli Eretici è credulo, e presta fede.

IN-

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODVTTIONE

NON penetra il midollo di quel tanto celebrato, e misterioso enimma della Sfinge Tebana sopra l' animale, che và nell'età più graue di sù trè piedi, chi sol materialmente dell' huomo vecchio lo spone, senza più oltre saperne dire i trè piedi essere i trè conoscimenti del bene, del male, dell'indifferente, in cui tutta come ne' suoi cardini la vera, e senile prudenza riuolgesi. Hor questa, come che sia virtù solita per ordinario da apprendersi nella scuola de'lunghi anni, e dell'età matura, nulla sia di meno ella nō è sì difficile, di cui affatto incapaci ne sieno i men prouetti. La prudenza, a dir vero, essendo vn' arte d' indouinare ac-

Digitized by Google

accertatamente, giàche per commun detto ſol chi l'indouina è ſauio, auuien che a pochi ſia per eſſer partecipe; mentre il bene, e'l male auuenire ſono a' mortali dal vecchio tempo celati nella ſegretaria del futuro, accerchiata da vn labirinto di mille ſuariate, e fortuite circoſtanze. Hauui però a ſcorgere vn sì fatto labirinto il filo manegeuole da braccio etiandio pargoletto; ed è la conoſcenza del paſſato: come il cantò il noſtro Poeta a parer di cui prudente ſol rieſce colui,

Che col paſſato
Così ben il futur miſura, e ſcorge; &c.

E ſon queſti appunto i due oggetti della doppia faccia di Giano, ſimbolo ſincero dell' huom prudente. Adunque il vero Sauio a giudicio del celeſte Politico egli è detto, che [a] *Scit præterita, & de futuris æſtimat*: maſſima fondata sù quell'altro diuino aforiſmo: [b] *Quid eſt quod fuit? ipſum quod futurum eſt*: ch' è quanto dire, le coſe da ſuccedere per lungo volger de' ſecoli; ſempre ſaran le ſomiglianti alle di prima, e ſembretanno nate ad vn parto colle riandate, ri-

[a] Sap. 8. [b] Eccl. 1.

riconoscendo quasi maisempre l'vne, e l'altre le stesse origini, onde son nate: ed indi è, che agevol cosa sia l'avvisar dentro le passate le future: doue s' habbia di quelle accortissima scienza. Hor dilungandosi le cose avvenute dietro a noi assai degli anni; la prudenza in buon punto le ci dà tutte minutamente a vedere in Riflesso dentro lo Specchio dell'Istoria intitolata da Tullio *a Lux veritatis, Magistra vitæ, Nuntia vetustatis*: indi di leggieri potrà ciascuno, dapoi che harà osservato il come, e'l perchè esser bene, ó mal sortiti i fatti antichi, modellar sù l'altrui fortune le proprie, e prēder cōsiglio intorno a quali maniere voglianſi hor in questi, hor in que' casi abbracciare, al fin di bē condurre i privati, e publici interessi. *b Exempla illustrant, & dum facta ostendunt, quæ faciendæ suadentur*: così colla solita, e maestevole acutezza ragiona Lipsio; e dietro a questo soggiunge: *Aliena vitia, & facta Speculum sunt, & imago, in quæ te videas, & ad eam decore componas.* Degni per ció di lode furono i Cittadini di Firenze, che nel palazzo del pu-

a l. 2. de Or. b Exem. Pol. c. 1.

Digitized by Google

blico Maestrato teneano vn tal libro, cui dentro registrauasi l'accaduto d'ogni dì; e piacque a' que' sauj imporgli nome di Specchio, atteso che in esso: a *Tamquam in Speculo fortunas Ciuium liceret intueri*: in ordine al politico reggimento. Essendo dunque lo specchio delle Istorie consigliero fedele, e verace di prudenza, quanto nol sono mai, ó di rado i viuenti, come solea dire il sauio Rè Alfonso di Sicilia; ben si palesa quanto degnamente alla sua corona imperiale, ed all'obligo di Padre insegnaua l'Imperadore Basilio al figliuolo Leone di continuo specchiarsi in quelle, etiandio che non curasse le dottrine d'altri Maestri della ragion di stato; poiche dicea egli: b *Ibi reperies sine labore, quæ alij cũ labore collegerunt*. Non haurebbe riportato il vanto del più saggio Politico infra tutto il rimanẽte de gli Scrittori Gentili il gran Cornelio Tacito, se non se hauesse dati al mondo i suoi insegnamenti sopra i casi auuenuti all'Imperadori del suo tempo E questo volea significar Socrate nel cõtinuo cõsigliare i suoi

a B[illegible] Hist. Flor. b Ex Mon. ad fil. Leon.

i suoi discepoli a mirarsi ogni dì nello specchio.

Quindi a me venne talento di sotto a vna sì fatta idea cõsecrare a prò altrui questa per auuentura non infelice, auuengache debol fatica, porgendo ad osseruare in alcuni auuenimenti le lor cagioni, come in vn morale cristallo, ó specchio di buon costume; perche in lui ciascun veda non già per sol diletto di curiosa voglia ció, che nel mondo s'operi, come colà nelle sue sognate isole fortunate mostrauasi nello specchio di a Luciano, mà ciò, che si sia fatto, a fin di capire il che dee farsi in simili circostanze. E intorno a questo punto altro non mi rimane, con che introdurne il mio Lettore, che farlo sol auuisato hauersi da me tenuta mira a due cose principalmente, per quanto me l'hà cõsẽtito il tempo obligato per altro a più serij studj, e di più degno affare. L'vna si fù l'apportare fatti, ed argomenti tragici di persone riguardeuoli, ò per condition di natali, e d'vfficio, ó per grandezza di cose operate; con auuedimento al marauiglioso trarre, ch'esse

a Ver. Hist. l. 1.

fanno alla guisa delle stelle di più gran corpo gli occhi de' Grandi insieme, e de' volgari a contemplatione de' loro euenti. L'altra; tra le mi gliaia de' suddetti successi scieglierne quei, che più da presso a' nostri secoli auuenuti fossero; a cagione che i più trasandati, come che sieno di veneratione per la vecchiezza, non só però come perdan di pregio per la lontananza, e come cose poco a noi, ò nulla appartinéti scemino l'affettione, e la voglia in vdirle. Ed intorno á ciò sia che se ne voglia, e che che ne paia ad altri, io ne ho configlio d'vn de' migliori Maestri nell' arte del dire: a *Recentiora exempla magis placent vtpote loco, aut tempore ab auditoribus minùs remota.* Vaglia però il vero, il più tenerfi conto da me de gli esempj più freschi, non mica toglie presso di me a' più antichi il lor pregio: anzi ne ho d'essi basteuolmente riempite le Osseruationi. Il bello, e'l vago d'vna Galeria, ancorche primamente si formi di cose pellegrine, e nauigate da lontan paese in tutto nuoue, e strane all'occhio di chi fassi a mirarla, vuolsi però compor-

re

a Pellet. in Pal. Reg. Eloq. l. 3.

Digitized by Google

re etiandio di lauori per sola antichità degni, e pregeuoli.

Io poi le imagini degli esempj, che in questo mio libro presento a ricauarsi copia nel viuer morale, artatamẽte m'auuisai d'animarle col fiato, e colla voce d'affettuose Etopeie sorte di figura viuacissima come verun'altra, e'l Padre de gli Oratori in occasione di valersi di lei ne dá ragione: a *Vt conspicitatis eum mentibus, quem oculis non potestis.* Peròche ha questo di proprio l'Etopeia, che d'assai più non faccia lo scarpello ne' marmi, o'l pennello in sù le tele, auuiua i morti, e ad onta de' tempi, ò de' luoghi più a noi remoti appressa a gli vditori le persone, e le attioni loro. Nè deesi tacere l'assoluto dominiõ, e dispotica signoria, che gode vna sì nobil figura sopra quãti ne ha affetti l'animo, hor con dolce morso stringendoli, hor con battuto sprone lentandoli douũque le aggrada per calli, ó spianati di giubilo, ó scabrosi di doglia, inempiti di desiderio, in ritrosie di fuga, a pace d'amore, a battaglie d'odio; nè puo essere a meno, giàche ella coll'-

a Or. pro Balbo.

Digitized by Google

arte del fingere ha la medesima forza in muouer gli animi, che la natura col vero degli oggetti posti in veduta di quei, secondo il dichiara il Lirico: a *Magis irritant animos quæ sunt oculis subiecta fidelibus*. Anzi l'esperienza mostra, e fù anche insegnamento del Filosofo Stagirita, muouerci più noi dal dipinto, che dal vero Lione; e suegliarci in pianto più ageuolmente dal vedere vna Cleopatra moribonda, e lagnãtesi sotto il personaggio delle scene, che non la stessa viuente, e reale persona. Quindi fù che quell'anima di maligno dell' inclementissimo *b* Alessandro Fereo di pari fierezza volendo esser nelle viscere, che nel nome, vdendo vn dì recitare in vna tragedia i lamenti d'Ecuba, e di Polissena, e per ciò ammollar ei già nel cuore, e dar nel volto alcun segno d'vmanità; diessi prestamente à fuggir dal teatro; in cui si vedea perder di compassione l'animo non mai vinto dalle vere morti, e carneficine altrui. Hor vedendo io da sì fatte Etopeie preso à marauiglia, e vago oltremodo il nostro secolo, onde fù, che parec-

a Hor. de Ar. b ap. Æliam.

parecchi ingegni di gran nominanza fra letterati in cotal genere di componimenti haueſſero felicemente adoperate le lor fatiche, volli pur io con quelle fregiar le mie carte. Ma tanto più mi riconobbi inuogliato a ciò fare, quãto più vidi vna sì bella, e ſignorile arte dell' Etopeie, reſa tutt'altra da ſe medeſima dalle penne d'alcuni, che in vece di dipingerla con maeſtà da reina, che dalle leggi di virtù all'animo; più toſto l'abbellarono da fanteſca del vitio con pompe poco diceuoli di vaniſſima eloquenza tutto inteſa a ſublimare vn volto impudico, e lenar di ſenno i lettori, col rappreſentar freneſie d'amori laſciui. Imperóche ſtimolo di tenerezza mi punſe l'animo di recare all'eſſer di prima, e ne' ſuoi graui portamenti sì pregiata figura; acciòche, come addiuien delle coſe ottime, non ſia peſſimo il dãno della loro corrottione, potendo eſſer grandiſſimo il giouamento della lor buona tempera. Io in tãto non biaſimo in sì fatta compoſitione quella beltà, che le ſorge da' penſieri arguti, ſpiritoſi, ed alti ſenſi, dicitura elegante, e colta diſtile, ſenza cui ella morrebbe affatto, e in iſcãbio d'auuiuare i muti cada-

neri

ueri, de' quali é vicaria, anzi raſſomiglierebbè l'ombre, e le ceneri. Vorrei sì, che in eſſa sì fattamente si tramiſchiaſſe il bello al graue, l'oneſto al dilettevole, e'l dolce all'vtile, che queſto non ne perda, e più ne auanzi; onde á guiſa di quell'Amazone di lei s'auueri:

Armò d'orgoglio il volto, e ſi cõpiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

Ma ciò si corre tuttauia in diſuſanza, che vna non picciola parte de gli ſcrittori d'oggidì, facendo ne' lor libri ſoprabbõdare all'vtile il diletto, e l'ornamento alla ſuſtanza, con ſtrauolgere il nobil fine dello ſcriuer publico, fà del cuoco, che hà più riguardo al guſto del palato, che alla ſanità dello ſtomaco. Neroni di letteratura fieramente pietoſa ſotto vn colorato titolo di riformare Roma, voglio dire il mondo, gli attaccano il fuoco, e l'incendio di laſcini ammaeſtramenti. Nè dee punto ſuffragar loro quella ſcuſa del volerſi allettare i più ſchifi à bere le medicine coll'inganno di ſoaui licori; perche tutto andrebbbe in acconcio, doue con queſti ſe ne aſpergeſſe l'orlo, non tutto il uaſo, ond' i loro ſcritti ſian meriteuoli della rampogna fatta preſſo Boetio dalla Sa-

pienza

pienza alle Muſe: *a hæ ſunt, quæ hominum mentes aſſuefaciunt morbo non liberant.* E per non andar più a lungo, dal ſin qui detto s'intenda, che vn componimento, ſe harà per ſuo fine non già l'inſtruttione ſola ſcientifica, e ſpecolatiua, ma la prattica altresì, ed operatiua, dee tutto imitare il criſtallo lucido, e vago sì per bellezza di ſtile, che fedele ſia inſieme, e ſincero in appreſentare tacitamente le brutture, e le macchie de' vizioſi coſtumi: ed in tal modo alletti col ſuo bello, che inſieme vtilmente ci contriſti col rinfacciare il noſtro deforme: onde di lui ſi dica ció, che fù ſopraſcritto allo ſpecchio: *Luces vt emendet.*

Ma già preuedo non douer mancare chi roueſci contra le mie Etopeie ció, che vó condannando in altrui, ſpiacendogli per auuentura quell'eſſer ellene di ſtile non totalmente adatto alla bocca di chi ſi duole, e non confaceuole alla natura dell'attione graue, che s'eſprime in quelle, ò alla conditione, e meſtiere del perſonaggio, che a fauellar s'introduce. Io, a dir brieue, altro non mi farò

a Conſ. Phil. pſ. 1.

rò a risspondergli, fuorche con parole di priego supplicar la bõtà del suo giudicio, che voglia ció consentire alla natura di sì fatti componimenti così condotti, e lauorati da'lor primi inuentori: e a gran ragione; perche altrimente non correrebbe veruna differenza tra le dicerie solite farsi nel foro de' tribunali a fauor de'rei, e queste mie indirizzate secondo le leggi delle moderne Academie a pescare a somiglianza di quel Monarca con hami d'oro in vn secol tutto di ferro. Hor se al dir di colui[a] *Pars prima Prudentiæ est ipsam, cui præcepturus sis æstimare personam*: sarei grãdemente errato, se contro al genio del secolo publicassi queste Etopeie povere affatto di rettorici ornamenti, e difabbellite di leggiadria eloquente.

Siamo oggi a certi tempi, in cui la verità quanto é più nuda, e schietta tãto meno si fa conoscere, nè piace, se nõ si sa dipingere. E gli huomini di questa età sapendo ne godono, e godendo sãno d'esser sì fattamente ingannati: essendo oggi mai gl'intelletti loro così incãtati dal dilettevole, che a somiglianza di

[a] Pallad. de Re Rust. c. 8.

di quei Romani affollati a ghermir le poliſe de' donatiui: che affiſſe alle pietre gettaua lor ſopra dal ſuo palagio Nerone, corrono parimente rapiti dal finto bello d'vna figurata diceria, tuttoche ſappino douer eſſi riceuerne ferite morali. Le batterie delle ragioni, che ne' primi ſecoli ſemplicemente vibrate eſpugnauano gli animi, veggiamo al preſente eſſer da queſti con orrore fuggite, doue non vengano fulminate all'vſo di quelle bombarde di Norlinga con muſicale concerto di variate, ed aggradeuoli inuentioni di parole, e figure lontane dal natural ſentimento. Qual coſa più vaga del Sole originale della bellezza? e pure, *a* dice Seneca, ha più ammiratori l'iride fallace copia, e finta imagine di quel pianeta. Non altrimẽti a dì noſtri non truoua la virtù chi la curi, ſe non viene eſpoſta ne' libri con mentiti colori d'improprio, e metaforico ſtile. Ond'è, che ſia fatta lecita anzi neceſſaria a gli Scrittori morali di queſto ſecolo: *b Libertas omniſque impunitas mentiendi*; permeſſa già a gli antichi

a Sen. Quæſt. Natur. *b* Alex. ab Al. l. 6. c. 10.

Digitized by Google

tichi Sauj d'Egitto soliti con figure allegoriche, e geroglifici fallacie segretarie del vero palesare al popolo i concetti della lor mente. Da si fatte ragioni persuaso il Mondo ha riceuute con applauso l'Etopeie del Loredano, del Pallauicino, del Pasqualigo, ed vltimamente dell'Abbate Tanj; ad vso de' quali io parimente metto in bocca ne' miei suggetti parlanti sù l'estreme loro sciagure nò ciò, che dissero colla lingua, ma che poteano hauere in mente; imitando anche in ciò gli antichi Declamatori, e frà essi i più graui cioè Quintiliano, e Curtio, che introducono moltissimi rei vicini al supplicio difendersi con sì artificiose, ed eleganti orationi, che sembrino proprie ad ogni altra lingua fuorche a quella d'vn condannato. E se attentamente si legge quella sopra le altre bellissima di a Filota dopò lo sfinimēto, che il prese in veduta de' suoi tormentatori, e carnefici, come salua la verità d'istorico potrebbe hauere scusa Curtio nel registrarla, che fece; doue noi voleßimo discolpare colle da me fin quì allegate ragioni?

Ma

a Curt. l. 6.

Digitized by Google

Ma tutt'esse vagliano per nõ dette: fatommi vn passo più oltre in pruoua, che vna tal arte d'Etopeie prattícata da me imita la natural proprietà, e da lei pũto non si discosta. Peròche se vero é quel celebre detto: *Olitor quandoque est digna locutus*: verissimo egli riesce nelle circostanze de' pericoli, e delle sciagure etiãdio estreme; che soglion talora metter discorso anche a' più sceuri, e priui di senno. Non è sempre vero, che la tristezza ristringa il cuore, e renda stupida la mente. Si come veggiam souente, che il timore fa gli animi audaci, e forti: ond'é, che il buon Capitano, e'l perito nocchiero non mai tanto mostran di forze, e d'arte quanto ne' maggiori pericoli: a cagion forse dell'andiperistasi, che nelle passioni interne opera mente meno che nelle qualità estrinseche del calore, e del freddo; e per ciò scrisse colui: *a Ignauiam necessitas acuit*: non altrimente il dolore ben ispesso é maestro del dire acuto, ed eloquẽte. Nõ fù il dolore, che insegnò a parlare il muto figliuol di Creso, allorche la spada del nemico assalitore troncó più tosto i lac-

ci

a Curt. l. 4.

Digitized by Google

ti alla di lui fauella, che la vita al padre? E perche forse il Cigno di Sulmona non mai sì dolcemente cantó come nelle solitudini di Ponto, oue il tutto d'intorno orrore, e morte gli minacciaua? Vdiamla da lui medesimo la cagione: *a grande doloris*

Ingeniũ est: miserisq; venit sollertia rebus.

E parla quì egli di vero più da filosofo che da poeta; perche discorre co' medesimi principj, sù i quali fondó il Morale quel suo insegnamento: b *Magnus eloquentiæ magister est dolor.* Son di ciò testimonj gli Agrigentini nel lor Sofista Polo, primo inuentore dello stile ornato, e vago; di cui egli non mai fe' più larga mostra come nell' oratione funebre recitata auanti il cadauero del suo amatissimo figliuolo. E vn tal fatto basti per li molti, che potrei allegare, in difesa delle mie Etopeie, poste in bocca a persone per altro di cuor maschio, bẽche sul punto delle lor tragiche morti.

E altresì in mia discolpa sol dourei quì in ultimo luogo soggiugnere, che io nulla m'inebrio del proprio stile. Io nè ho,

---

a Ou. in Metam. b Contr. l. 6.

Digitized by Google

nè curo il merito, che han parecchi tãto ſicuri del loro plauſo, che come della tigre ò narra, ò finge Oppiano concepiſcono i libri a *Zephyro genitore*, ingrauidati dall'aura, e grido di fama, che ſi promettono. Il miglior pregio di queſta mia Operetta è l'eſſer ella parto anzi di buona volontá in adoperarſi a pró altrui, che d'intelletto buono a tal fine. Gran follia ſarebbe l'andar io tanto gõfio di me medeſimo, che voleſſi inſinuarmi nel mare de gli Scrittori d'vn ſecolo eſtremamente erudito per altro fine, che del recar loro vn povero tributo di riconoſcenza al quanto i loro inchioſtri hãno irrigati gli ozij della mia mẽte. E perche io confeſſi il vero: il lauorio di sì fatti componimẽti fù conſiglio nato in me ſteſſo, per diſgroſſarmi la pẽna, e lo ſtile coll'eſercitio: il publicarli però fù imperio d'amici; a cui non sò come l'affetto fe' parer le mie tenebre degne di luce. Il continuo, ed amoreuole rimprouerarmi, ch'eſſi faceano, quaſi d'empio co'proprij parti, perche in abbandono io li poneſſi alla guiſa, che fa lo Struzzolo, nulla curando, che ſchiuſi

B dal

a *l. 3. Cyn.*

Digitized by Google

dal guſcio viuano in vtile publico, mi coſtrinſe a conſentir loro, e non ſecondare al mio genio, luſingandolo, che altro non ſarà mai il danno da recarſi da queſto mio volumetto a chi che ſia, doue non lo reputerá degno de'ſuoi ſguardi, che ſol vanamente occupar due ſcarſe dita di legno, ripoſo non da negarſegli, dopo il ſuo tanto ſudar di ſotto al torchio. Il dar, ch'egli ardiſce talora precetti etiandio a' Principi, che al parer di Plinio il giouane; *a Pulchrum quidem eſt; at oneroſum, ac propè ſuperbum*: maſſimamente a chi non ſa delle corti ſaluo che il nome; non gli ſi rechi ad arroganza. Non ſempre chi dá regole in vn'arte, haurà meſtieri di tener le mani in opera. La teorica puo bẽ ella ſenza l'aiuto della prattica fondarſi baſteuolmente sù certi primi principj, che il lume della ragion naturale da per ſe ſolo, ó l'accurata oſſeruatione nella lettura de'libri ſomminiſtrano in qualunque materia. Ariſtotile non mai altro ſcettro maneggió che la penna, né altro ſoglio ei calcò fuor della Cattedra: e pure ſon fuor di numero i regni, e le

a *Ep.* 18. *l.* 3;

Digitized by Google

e le Republiche, che sù i libri della di lui marauigliosa politica fondarono i lor gouerni. Chi lauora gli specchi fabrica consiglieri in correggere i difetti del corpo altrui; e nientemeno imperite haurá le mani nell'arte d'appianar le grinze del viso, e inuernicar di lustro la pallidezza delle gote. a *Omnes homines plures scientias auditu magis quàm visu hausere*: conchiudea colà in suo, e mio fauore Isocrate.

a *In Panath.*

Digitized by Google

Digitized by Google

COSTANTINO PALEOLOGO disperato, e vccisо.

Digitized by Google

Digitized by Google

COSTANTINO PALEOLOGO disperato, e vccisо.

Anno le Monarchie al pari dell'vmano composto, e'l lor crescere, e'l lor mãcare. Altre in su'l fiorire de' primi anni marcirono; altre nell'etá più vigorosa, nella più matura altre giacquero estinte. Di tutte e tre le sorti di Signorie la Grecia n'hebbe non men a goder l'inegual fortuna, che a piangerne i simili funerali in quella de' Macedoni, degli Epiroti e degl' Imperadori di Bizantio. Questa degli vltimi, dopo il viuere, che trasse sopra ad vndici secoli, terminó i suoi giorni in Costantino Vndecimo Paleologo. Fù questo l'estremo de' sette figliuoli di Manuello Ce-

Digitized by Google

ſare d'Oriente, ma primo nell'animo, e nel valore; perche egli ſuccedendo all'Imperio del fratello Giouanni defunto poco dapoi, che riunì in Firenze alla Chieſa Latina la Greca, ſu'l bel principio del ſuo regnare fe' marauiglioſe prodezze nelle pruoue dell' armi in Teſſaglia, e nel Peloponneſo, fin a meritare il titolo di Dragone: e ben anche tentò di rompere que' ceppi, che la fortuna ſtaua lauorando al ſuo ſcettro, col dinegare, che fe' a' vicini Turchi il tributo introdotto da'ſuoi anteceſſori. Le poche ſue forze, e le grandi del nemico lo poſero, non andó a molto, in neceſſità, di riſtabilire l'indegno oſſequio a Meemet gran Sultano. Queſti la maggior furia, che a' danni del Mõdo Chriſtiano generata mai foſſe dal ſangue Ottomano, a fin di rendere ſtabilmẽte piena la ſua Luna, che ſtaua ſu'l cõtinuo creſcere co gli accquiſti d'Aſia, e d'Europa, la volle collocare ſu'l trono dell'Oriente, e veſtirla della porpora Bizãtina. Il Bosforo non videſi mai così inſeluato il ſeno, qual ſi mirò da' legni di quella ſeluaggia, e brutale natione. Il mare della Propontide, ſe incuruoſſi vn tempo al ponte delle naui Perſiane, ſi dile-

guó

guó in queſt'hora affatto da gli occhi di ciaſcheduno, celandoſi ſotto di quattrocento vele Maomettane. L'Elleſponto, ſe per l'innanti i ſuoi temuti flutti con altiſſimo grido di fama riſonauan per tutto l'Vniuerſo, perdette allora ammutolito la voce, venendogli ſerrate le fauci colle ſette famoſe torri, che piantògli Maometto, per non potere inuocar l'aiuto de' Principi amici. Coſtantinò veggendo da trecento mila Turchi anzi inondata, che cinta la ſua Coſtantinopoli, ſi come preſcriſſe alla ſua ſperanza non dubbia rouina, così non dié ſegno veruno di dubbioſo cuore, e di timida mente. Accorgendoſi egli dell'incoſtanza de' ſuoi sleali vaſſalli; volle ciò non oſtante appaleſarſi ſaldo, e forte a ſoſtener l'aſſedio, che vigoroſamente ribattè per lo ſpatio di cinquantaquattro giorni. Oſſeruando lo ſcarſo numero, ch'eſſi erano i ſoli ſei mila ſoldati ripartiti alla difeſa del vaſto giro delle muraglie; non per tanto s'arreſtó di fare animo a' Cittadini colla generoſità del ſuo nulla infieuolito da gli oſtinati, e fieri aſſalti nemici, dalle aſſidue veglie, dalle non leggieri ferite del proprio corpo. Perduta alla fine la ſperanza

Digitized by Google

ranza ne gli aiuti stranieri de' Principi Europei alieni da i Greci d'allor, che questi s'erano alienati dalla Religione Cattolica, col rinouar l'antico loro Scisma; veggendo medesimamente l'infelice Imperadore mezzo rouinata, e cascãte la porta di San Romano, a cagion d'vna mina cauatale sotto dal traditor Chirluca principal Greco; e mirandosi abbandonato dal Giustiniano Principe di Scio, che per le ferite seco portate terminò appena giunto al fine del suo viaggio la vita, consigliato da vemente disperatione fè torre via le sbarre, e le trauerse, che fasciauano i grandi squarci della sudetta porta; e col ferro in pugno gettosi nel più folto de'nemici entro sboccati a grand'impeto. Il di lui capo, come da' Turchi fù trà la massa de' cadaueri riconosciuto, alla punta d'vn'alta antẽna innalzato seruì per ispettacolo nõ men di sua caduta, che di terrore a' vicini abitanti di Pera. Cadde il gran Bizantio in mano de' Turchi, e fù messo il suo hauere a rubba, e i suoi Cittadini al ferro sù gli anni di Christo 1453. ne' giorni festiui di Pentecoste: come se il Creatore hauesse destinato quell'empio popolo a nobilitare colla

di

di lui rouina il trionfo, e la ſollennità dello Spirito Santo, à cui con oſtinata perfidia negauano i Greci l'vgual procedere da ambe le altre diuine perſone. Sopra a quaranta mila montarono gli vccisi, e oltre a ſeſſanta mila i prigioni in catena. Corre fama, che lo ſuenturato Coſtantino per eſtremo di doglia hauendo in odio la vita, ne trouando frá ſuoi chi lo voleſſe vccidere, prima di lanciarſi entro i nemici, lanciati haueſſe dal profondo del cuore amareggiato non diſſomiglianti affetti.

Digitized by Google

E regge, e si tiene tuttora contro a sì fiere procelle della fortuna la tua costanza, ò Costantino? Dura fin hora ludibrio del fato auuerso la tua vita? Respiri ancor, e speri sotto alla graue scma di tante sciagure? In qual antro celerò questo cadauero di regno! in qual seno di voragini sepelirò questa fantasima d'imperio? in quali abissi profonderò questo naufrago auanzo di Monarchia sfasciata? Andatene in pezzi, ó porpore auguste; non più mentiscano i crepuscoli delle vostre fiamme alle tenebre del mio sfuenturato occaso. Cadetene a terra in minuzzoli, ó scettri; non più infingete sostegni alle mie dissipate fortune. Sfrondateui dal mio crine, ò laureati diademi; non mi lusingate più col vostro verde le speranze mie inaridite. Che temo deh, che dispero? troppo oramai degeneri dalla tua innata fortezza, ó mio cuore: assai pregiudichi alla fama di tua generosità. La batteria de gl'infortunj per quãto soprafaccia alle forze, giamai dee superar

rar l'animosità d'vn petto eroico. D'vn ostinato auuersario spesso ben si trionfa con ostinato resistere. Il cadere talora d'vn lottatore auuien, che sia anzi effetto dello scadimento del coraggio, che delle forze. L'andegonista tanto più si promette sicuro il vincere, e s'inuigorisce di lena, quanto piú indebolisce colle ferite, e percosse non già il corpo, ma l'animo del competitore. Hò durato fin hora; hò dunque vinto. Poc'oltre che haurò sostenuta in pié la mia fortezza, la renderò trionfante. Ha vuotati dalla sua faretra tutti i dardi la peruersa fortuna: i suoi sdegni non son meno volubili, che i suoi amori. Cambia sorte chi non muta costanza. E non è fors'egli vero, che la Luna Ottomana tanto più scema di sua baldanza, quanto più il Sole del mio valore le si fà di presso a resistere? ma se proseguiranno i suoi assalti; haurò cuore, che basti; haurò chi mi soccorra.

Infelice! che sogno? chi mi soccorre? forse questi miei figliuolini imbelli? ó belle, ó grandi speranze! Và sì, quelle lor piccole mani basteranno a far torcere in dietro il furioso torrente de' barbari, che sta già per isboccare a

nostro

nostro danno. Sì quelle lor tenere braccia potranno fiaccar le corna della nemica Luna, che ci minaccia l'vltimo eccidio. Sì quelle lor delicate membra potran far da Ercoli in sostenere in mia vece l'Imperio vacillante. Doue mi volterò? chi mi soccorre? per auuentura i miei Greci, i miei vassalli? Appunto: ecco com'essi a mio aiuto cauan le mine sotterra a prouedersi di nascondigli: ecco come stanno a mia difesa indefessi alla veglia delle loro ricchezze: ecco come coraggiosi disprezzano i pericoli, fin a voltar loro il tergo colla fuga. Itene sì ingratissimi sudditi; presto haurete onde pentirui: rouineranno col capo le membra; farà il commun nemico le mie vendette. I vostri tesori vi gioueranno a comperarui di contanti la morte, l'oro per tirarui addosso il ferro ostile, i nascondigli per trouare in essi le vostre tombe. Riseruate pure, ò dislealì, il vostro argẽto al sacco del vincitore, l'onestà delle vostre figliuole all'impure fiamme de' barbari Maomettani, il vostro sangue alla sete ferina delle schiere trionfanti, e a tingere d'eterno rossore le strade di Costantinopoli, caduta in seruitù per l'empia auaritia de' suoi

Citta-

Cittadini. Minor male peró ſarebbe il priuarmi voi delle voſtre forze, ſe pur non vi foſſe trà voi chi barbaramente, in mio danno le adoperaſſe. Vdiranno con marauiglia le nationi del mondo, che la Grecia non produca i Sinoni, per ſol ordire inſidie all'Aſia nemica, ma che partorire anche ſappia i Chirluchi, per eſſere infedeli alla Patria medeſima. Fortunato Priamo a petto di Coſtantino! Cadeſti tu, ma per frode oſtile cadeſti: quand'io per mano amica, rouinerò. Felice Troia in paragon di Bizantio! ardeſti tu, ma trà fiamme, ſparſe da ſdegno nemico ardeſti: ſcoſcendõſi peró le mura di Bizantio con tremuoti focoſi di mine sfoſſate entro le viſcere dal braccio parricida de' più cari parti delle lor viſcere. Hor và, ò mio cuore, ad appoggiar le tue ſperanze nell'inſtabiltà infedele di ſudditi sì ſpietati! E finito della vita di colui, che da, inteſtini aſſalti d'vmori ſcordanti vien combattuto. Preſto ſi diſciorrebbe in caos il mondo, ſe gli elementi, rotta frà sé la natural ſimpatia, laſciaſſero il freno alle lor contrarie qualità di ſtrignerſi in lotta. Il fiume Ginde tuttoche diuiſo da quel ſuperbo Monarca in

cento,

cento, e più riuoli vmido Briareo appariſſe, fù in realtà da quell'hora vn Pigmeo da ogni piede francamente conculcato. Me ſtolto! ſe piu haurò a fidanza la ſalute del mio imperio, alla cui grandezza le interne perfidie sfondano i precipizj.

Attenderò almeno in mio ſoccorſo le tante aſpettate armi de gli amici Principi Chriſtiani? trionfaſti appunto: laſſo! E ardirà prometterſi i ſuſſidj Latini vn Greco infido? E potrà tenere in quei confidenza vn sì ingiurioſo mãcator di fede? E puo ſorger desio a partecipar gli aiuti Cattolici in vno Sciſmatico, che preſe ad orrore la loro vnione? Ah Coſtantino! merita più toſto vendicatrici le armi Chriſtiane la tua tracotanza. Gridan fin oggi dì vendetta le oſſa inſepolte dell' Imperador Michele priuato barbaramente di tomba; perche mantenitor fù egli del partito Romano. Languiſcono reciſi dalla noſtra perfidia nel lor primo fiore i dogmi nel Concilio Fiorentino giurati dal mio fratello Giouanni. Grondan di freſco ſangue i da noi dilacerati articoli dell'vnione Cattolica, publicati pur degni di ſempre

pre mai vittere dal tribunale stesso della morte allor, che nelle mani del defunto Patriarca Giuseppe sottoscritta in lor fauore apparì la sentenza. Accusa le mie ingiustitie, e rettamente al doppio più, che hor pauento, mi condanna Gregorio da me poco fa sbalzato da questo pastorale suo trono. Ed io a' tanti barbari oltraggi pretendo pietosa mercè di soccorsi? A chi semina spine è d'vopo, che nō vadi a piè ignudi, se non vorrà egli sperimentarne le sanguinose punture: ed a me oltremodo ignudo di forze non conueniua sparger triboli di scismatiche discordie alla Chiesa di Christo; perche hor non haueßi a sentire i danni del di lei raffreddato amore. A gran torto sì lagna co' giudici per la mano troncatagli il reo falsario: e senza ragione io spargerei querele contra le mani Cattoliche, che non s' adoprino in mia difesa; già che la mia perfidia meritò, che da me fosser elle troncate, e diuise. I disonori, e le ingiurie son fulmini, che squarciano il seno delle nubi, che le partoriscono. Le saette, che si scoccano contra il Cielo, ripiombano in capo dell'arcadore. Non merita d'esser sollenato dalle sciagure chi é vso a

Digitized by Google

tradire i suoi benefattori. A Principi d'Occidente tornerà più il bello, e l'vtile di guardar per l'auuenire nell'Oriente vno scoperto nemico, che vn fedele amico. Dall'armi di quello come da più note staran più cauti: dalle machine di questo come da men sospette andran men difesi, e circospetti. Gli oltraggi del simulato amico sembreranno lor graui, perche men aspettati, e men douuti. Folle dunque son io, se quegli aiuti mi prometto, che per inuidia della sorte sonomi da' miei negati, e per eccesso delle mie colpe da gli amici non conceduti. Doue resta a me misero fondar la speme? Forse nel Cielo?

Ahi Cielo! non si tosto a te solleuo le mie pupille supplicheuoli di fauore, che in instãe son forzato abbassarle per insofferenza di mirare i tuoi adirati lumi. In te io misero risguardo l'ombre della mia vicina morte, e leggo le vẽdette già maturate de' miei empj eccessi. Ogni stella mi si figura affilare i suoi raggi in saette omicide: ogni pianeta mi sembra, che in assemblea malefica consulti il modo più atroce de'miei supplicj: e'l Sole cruccioso, quasi che gliene increscesse dell'Imperio d'Oriente, par

che

Digitized by Google

che ne voglia dar l'inuestitura alla Luna di Macometto. E qual ardimento di cuore può spignermi a rialzare a te, ò mio Dio, la faccia chiedente mercè, e souuenimento a Bizantio di continuo infido al tuo scettro? Spergiuro a te ruppi la data fè d' inuiolabile Sacramento; hor a gran ragione scorgo, che fai del cieco a' miei bisogni. Empio tentai qual nouello Prometeo di sconginguere dal tuo seno il diuin fuoco dello Spirito Santo, con auuilirlo profanamente in Grecia con detestabili opinioni, hor degno ben m' annuiso d'essermi lacerata la porpora, e'l cuore dagli Sciti auoltoi del Caucaso Maomettano.

Adunque, misero Costantino odioso alla terra, e al Cielo, che ti rimane già onde riporre, se non dello scettro, di te almeno la speranza? per sorte nella clemenza del vincitore? Campasti sì; ed ó mia estrema infelicità! Congiurata colla fortuna a' miei danni altresì la Natura vn tal commune rifugio mi toglie. Va sì troverai clemenza in quel petto, che non ha cuore. Permetti te stesso alla discretione di colui, ch' e' mezz'huomo, e tutto fiera. Va a' piedi

di chi altro non hà più delle belue, che maggior crudeltà. Prouerai sì pietà in Meemet; in cui non la rinuenne il suo proprio sangue; mentre dal bel principio del regno facendosi egli collega all'imperio l'empietà, trionfó nella strage de gli vccisi fratelli. Gliene prenderá compassione di te, che colla durezza del valore hai più arrotato il taglio alla di lui fierezza, e colla lunga resistẽza hai maggiormente resa famelica d'vmano sangue quella sua anima barbara.

Stanno le Turche falangi quasi cõ vn piè dentro Costantinopoli; e le loro sciable, sourastando alle nostre cerui ci, si promettono infallibile il trionfo, e assai vicina la nostra rouina. Ecco, oime! come minacciano furibonde: come digrignan le zanne per addentarci. Ecco come que' fieri raggi della lor Luna saettandomi, tosto nella morte d'vn coronato Dragon Paleologo hauranno con miglior vanto che opporre al sole di Delfo celebrato vccisor d'vn Pitone. Oue fuggo? oue m'ascondo? Gelato da paura nelle mie vene il sangue, cagiona fredda palpitatione alle membra tremanti, e distrugge in lambicchi

di su-

di sudore il fuoco generoso del petto. Volante d'ogni intorno l'imagine di morte mi figura in ogni passo agonie, e sepolchri. Al festoso rimbombo della trionfante militia mi rassembra qui ogni cosa risponder con dolorosa eco; rouina, e strage. Le mura crollanti della città auuisano la mia proffima caduta. I fanciulli, e le madri gementi fanno anticipato funerale al mio morire. I Cieli, oimè! i Cieli medesimi con mille argomenti di prodigiose dimostrationi mi conuincon di già finito. Quell' Isola di nouello nata in seno al nostro Arcipelago, quasi abortito per noia di douer seruire a vn barbaro Imperio, non portende nuoui scogli, in cui dee rompere, e sfracellarsi la Grecia scismatica? Il sangue in copiose piogge testé caduto in Roma non appalesa le sanguinose vendette, che prender vuole l' Altissimo di questa Tracia Roma antipoda di fede, e dichiarata auuersaria di Religione a quella del Latio? Quella lucida fiam ma veduta nella passata notte rialzarsi da'nostri tetti inuerso al Cielo non rimostra, che Bizantio, spento già il lume della fede, dourà trà le ceneri sue esser sepolto? La Co-

Digitized by Google

sonna del sapientissimo Leone in questi tempi priua di nouue nicchie, per inciderui l' effigie de' seguenti Imperadori, non raccorda, esserle già dal fato soprascritto il *Non plus vltra* all' Imperio de' Greci?

A Dio Bizantio adunque; a Dio Reggia: non più seruirai tu per Campidoglio, ma per tomba alle nostre giorie. Strade magnifiche voi, voi superbi edificj prouerete sotto l' imperio de l' vltimo Costantino fulminatrice quell' Aquila miracolosa del vero Giove de' Christiani, la quale sotto il dominio del primo recandoui le pietre fondamentali vi fù fabricièra amorosa, Lidi voi, voi spiagge fastose, a cui reserò i due mari sopra a mille anni il trionfo dell'vniuerso, tributerete al mare in vn sol dì mari sanguinosi dalle vene sbroccati de'vostri altieri abitâti. A Dio carissimi figliuoli efimeri germi di mia corona, parelij momentanei de gli splẽdori di mia porpora, ali presto dileguate di mia grandezza, riuoli subitamente inariditi del mio sangue; ahì perche v' ho generati sotto il mal agurato Oroscopo de'Numi sdegnati, sotto la congiuntione maligna de' più calamitosi infor-

infortunj! Sarete eredi di rouine, non più ſucceſſori d' imperj: ſaran le voſtre vite ſottomeſſe al giogo di barbara ſeruitù, non più al diadema gemmato. V' aſpettano non più ſcettri al pugno, ma duri ceppi a' piedi, e aſpre ritorte alle braccia: e tolga Dio, che non v'habbia il voſtro genitore a mirare (ahi fiera viſta!) nuotanti in quel ſangue, ch egl' infelice vi diede.

Ma di veder tragedie ſi amare io ſoffrirò? sì perduto di ſenno ſei, ó Coſtantino, così t' han dementato le ſtelle auuerſe, che modo alcuno non truoui a campare da' lacci di sì funeſti auuenimenti? Sì crudeli ſon contro di me ſteſſo le mie pupille, che vorranno vſar della luce nel triſto lutto di mia eſtrema calamità? e fare gli ſpettatori de' ferali ſpettacoli di mia perſona trionfata? e mirar queſte mani nate allo ſcettro eſſere annodate da' vincoli? e vedermi in moribondi ſpaſimi mille volte languir nella ſtrage de' miei? Salirà dunque maeſtoſo sù queſto trono l'Ottomano infedele, e per non adorarlo genufleſſo non mi reco a gran vergogna il trarre più oltre i reſpiri? Calcherannuo con iſtomacheuole faſto i ſette

Digitized by Google

ſuperbi colli del gran Bizantio i Mao-
mettani ſpergiuri; e per non ſeguirli in
catena non ho a ſtomaco la vita? Mi-
rerò andare in fumo le mie corone, &
alimentarſi con eſſe i barbari incenſi del
vincitore? rivoltarſi in di lui ſcabelli di
ſcherno le mie ſtatue d' onore? Vdirò
con pianto chi moſtrandomi a dito di-
rà con riſo: ecco in abito ſeruile il pa-
ludato dell' oriente: ecco fatto pianta
di trofeo Muſulmano l' albero eccelſo
de' Paleologi: ecco in catene ligato il
diuiſo dalla ſua Religione: ecco come
va in volto dimeſſo chi la contendea
col ſuo Dio: ecco come nel viſo arroſſi-
to ſiegue a portar la porpora il Monar-
cha di Grecia? Ah ben indegno ſon io
di vita, ſe la mi ſerbo a' ſucceſſi cotan-
to lagrimeuoli! Entrerà in vn labirinto
di non ordinarie ſciagure il mio ſpiri-
to, ſe con vn fil di ſpada non mi darò
fretta a reciderlo. Io vo' finirla: da que-
ſto mio ferro troncheraſſi già di tante
miſerie il nodo, Vn Monarcha al pro-
prio ſuo arbitrio non all' altrui legge
dee rendere il tributo mortale. Serui-
dori deh per pietà trafiggetemi: non vi
ritenga veneration di Principe, non vi
ritardi riuerenza di Signore; perche

l' vna

l' vna, e l' altra son da me trasandate, son finite. Se cara vi fù mai sempre la mia reputatione; non permettete, ch' ella habbia da rimaner trastullo de gli oltraggi nemici. Se a cuore vi fù per l' addietro la mia vita, innolatela colle vostre mani, vi priego, all' infamia d' vna morte opprobriosa. Non sarà nó questa fierezza, sarà pietà, sarà ossequio, sarà merito d' vbbidienza a' comandi d' vn padrone. Non riceue ingiuria chi la si consente di farla. Non è ingiustitia torre la vita a chi di brieue aspetta morte crudele. Misero a che son giunto! anche i miei dimestici ricusan d' eseguir le mie voglie. Vassalli, lasciate d' adoperar l' ingegno all' insidie di mia vita: potrete con più ageuolezza vsar le vostre mani. Eccomi implorator di ferite, e di morte. Con vna punta di ferro cacciatami di mezzo al fianco, senz' altro darestе fine alle mie, ed alle vostre brame. Lasso quanta é la mia suentura! fin chi m' vccida non truouo. Chiamo la morte, e mi fugge, per appressarmisi allor, che la fuggo. Rifiuto sono, e della vita, e della morte.

Ma non son io il Monarca dell'Oriente, al cui cenno ondeggiano di bellicose

licose schiere i campi, e l' aria al riflesso d' infiniti acciari sfauilla? hor non rinuengo vn braccio, vna spada, non che mi difenda, ma che mi trapassi, m'vccida? Io, a cui già mancauano le vittorie per mancamento di nemici: che sol temuto più Città aggiunsi al mio imperio, che combattente; che al rotar del mio ferro feci riuolger fin presso alle riue della Trinacria gonfio di nemico sangue l'Alfeo: e nouello Gioue di Grecia annientai co' fulmini del mio valore i Titani ribelli della Tessaglia, non ho al presente vn soldato, che mi suisceri, vn' arma, che appaghi i miei cenni? Cieli, deh Cieli, giàche in terra non mi si concede, vibrate voi almeno dal grembo pietoso delle vostre nubi vn folgore, vna saetta, che m' inceneri. Se io vostro capitale auuersario in dispetto vi sono, sfogate hor sopra il mio capo le vostre vendette. E perche non contro di me più tosto, che contra le torri insensate, e i sacri templi lanciate i vostri fulmini? forse son di minor conto le mie iniquità di quel, che furono i delitti di Giuliano, ed Anastasio miei predecessori nella Corona, atterrati ambidue dalle vostre saette? Se l' vno con rabbia

d' Aria-

Digitized by Google

d' Ariano Apostata, se l' altro con astio Eutichiano impiagarono grauemente la Chiesa di Christo; io con arroganza scismatica le moltiplicai i dolori con riaprire al corpo Cattolico le piaghe già da qualche tempo rammarginate.

Ma se il Cielo riconoscendomi degno di più formidabili pene, niega tuttauia sottoscriuersi alle mie suppliche; nè m' acconsente la legge diuina accelerarmi colle mie proprie mani la morte sospirata; morrò qual vissi, generoso guerriero: morrò, qual per mia colpa non vissi, Cattolico rauueduto. Offrirò al ferro nemico il mio sangue, per asterger con esso le macchie del mio tradimento. Sù via sparitemi dal volto pallori: lungi siate dal mio petto paure. Morrò vccisо, ma non inuendicato: esalerò questo spirito virile, e non da vile: cadrò trafitto, ma coraggioso, ma inuitto. Cõsacrerò alla fede del mio Christo vittime insieme colla mia vita mill' altre de' barbari infedeli.

Che più badi, ò Costantino? che più dimori? se saprai con sollecita intrepidezza negotiar colla morte quest' vltimo auanzo de gli anni, senza fallo t' haurai mercata l'immortalità del nome.

me, e guadagnata l'eternitá della fama. La fuga incerta ti puó arrecar certissimo disonore: vna morte animosa ti puó di certo coronar le tempia di doppia gloria; poiche con essa haurai sodisfatto onoreuolmente al doppio debito di guerriero eroe, e di fedel Capitano, che soprauiuer non deue con rischio euedente della sua reputatione alla strage delle membra vassalle. Giàche soccorso veruno non più mi gioua sperare dalla debolezza delle mie armi, dalla perfidia de' sudditi, dalla lontananza degli amici auuersi, dall' inclemenza del vincitore, sol debbo sperare nella disperata fortezza del mio braccio. Mi gitto già, mi spingo; ma doue? doue più dense stan le selue ferrate delle schiere nemiche? e qual più adatto sepolcro ad vn Marte? doue più ingrossato è il torrente dell' armi ostili? e qual onda più degna, in cui naufragar possa la sete d' vn cuor generoso a morire? Sù via schiudete, disserrate cotesta Porta: togliete vie le sbarre, date libero il passo al Turco furore. Fuggite, ò Madri, co' vostri cari pargoletti alle sacre Basiliche: correte ò codardi in seno a' vostri infami nascondigli: venite meco, ò coraggiosi,

al ri-

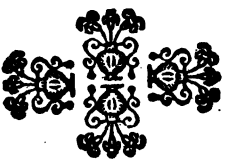
al riceuimento di glorioſa morte. Ti laſcio Patria, a Dio: conceſſo non mi fù dal voler del Cielo di potere in tua difeſa far quel più, ch' hebbi in mio volere. Confermo vna tal proteſta col pegno del mio ſangue, che a piè delle tue mura depoſito colla vita.

CON tali parole ſi cacciò Coſtãtino entro la piena calca de gli nemici, fabricãdoſi egli ſteſſo la tomba co'molti cadaueri de gli vccíſi dalle ſue mani. La ſua morte hebbe vendicatore il medeſimo trionfante; poiche i principali Cittadini furono ſotto gli occhi de' Baſſà, e Capitani dell' eſercito fatti decapitare da Meemet; volendo il barbaro porgere a' ſuoi in quelr' attione inumana vna lettione più che da Sauio, e diſſe loro, non douere i ſudditi nelle publiche neceſſità eſſere auari delle proprie ſuſtanze; imperòche caggiono neceſſariamente le membra, quando il capo rouina.

Cuſpin.

Digitized by Google

Cuſpin. in Vit. Imp. Rom.
Sagred. Hiſt. Ottom.
Goutolas Hiſt. Proph.
Primo Damaſchino Elog. di Cap. Ill.



OSSER-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

FVronui molti, che secondo le ragioni di stato ascrissero l' estrema calamita di Costantino, e del suo Imperio all' hauer voluto il di lui Padre Manuello con maggior affetto al suo sangue, che al publico diuider l' eredità a' sette figliuoli, che hauea, e lasciar per sì gran modo sneruato di patrimonio, e di forze il successore della corona, che questi non valse poi a tenersi in piedi contro all' armi d' vn sì vicino, e potente auuersario, qual era fin da que' tempi l' Ottomano. Non mancarono altri non pochi, che all' auaritia de' Greci, ostinati al non voler colle loro sustanze porgere alcun soccorso alla commune necessità, ne attribuirono la cagione. Ma chi volesse con principj più alti, e veri discorrere; al sol farsi col pesiero sopra l'onta, che riceué d' assai più acerba dell' altre prime la Chiesa di Christo dall' vltimo Costantino, nel rompere ch' egli fé gli articoli dell' Vnione frà Latini, e Greci giurati nel Concilio di Firenze dal suo Predeces-

Digitized by Google

re, e fratello Giouanni, con discacciarne anche in esilio il Patriarca Gregorio, e surrogargli vno scismatico; non dubiterebbe punto d' affermare, ció esser l' vnica cagione, che mosse la diuina giustitia a vltimarne la sentenza dell' eccidio di Costantinopoli, e a disporre le cose per modo, che i Principi d' Europa perduta co' Greci infedeli la corrispondenza, ó non volessero, ò non curassero inuiar loro a tempo quegli aiuti, e soccorsi, che senza fallo haurebbono loro assicurata la libertà, e l' imperio. Pertanto volentieri mi fo a render prouatamente vero, che mai non auuerrà di star dureuole quel Principato, qualor non gli si mãtiene intera, e salda la Religione, ch'è il di lui fondamento.

Stia fermo prima d' ogni altro nella mente d' ogn' vno quell' incontrastabile principio, che le Creature tutte tenendo per vltimo fine chi diè loro l' essere, auuien, che tanto in se medesime manchino, e al natio nulla s' accostino, quanto da quello si dilungano. Hor essendo la Religione sù la diffinitione, che di lei ne lasciò Lattantio; a *Cultus qui-*

a *in Thea. V. Rel.*

quidam, qui nos religat, & astringit Deo, chiaro si mostra, altro mezzo non esser-ui migliore a vnirci col Creatore, e cre-scere col suo fauore in fortuna, come la sola Religione. Vn tal dettame par' che Dio hauesse sì altamente impresso nella natura ragioneuole, che anche con sopranaturali castighi volesse ne' Gen-tili medesimi punito chi a quello con-traueniss: e ne fan fede il Rè Pirro, e que' soldati Romani, a' quali inaridi-rono le braccia nell'atto di spogliar, che facea quegli il tempio di Minerua, e quesli la statua d' Apolline *a* nel com-mun sacco della vinta Cartagine. Indi fù, che i Romani fin da' pri-mi lor tempi stabilirons, come per base d' ogni fortuna quel, che di loro vantò Valerio: b *Omnia post Religionem pone-da semper nostra Ciuitas duxit.* E Dio in premio di questo lor, come che cieco, e non legitimo ossequio, cioè del voler essi antepost ad ogni altro interesse il culto d' vna souraumana potenza, die lor in pugno la Signoria del Mondo, col renderli parimente degni di veneratio-

a *Ex Iustin.*

b *Val. Max. l. 1. cap. 1.*

ne appresso le nationi tutte sì, che non ardissero d'opporsi alla loro tuttauia crescente grandezza per testimonio di Liuio: a *Finitimi populi Ciuitatem totam in cultum verfam Deorum violari fuerent nefas:* Quindi a gran ragione Marco Tullio sclamaua ne' Rostri: b *Omnia Religione mouentur:* ed è quanto dire; la Religione ell' è il primo mobile regolatore di quanto s' appartiene all' huomo: senza di lei non v' hà potenza comunque grande, che non sia debole; con lei non v' hà debolezza, che non sia forte. A' comandi di religiosi popoli si vestono di senso vmano gli elementi, e in fauor loro s' assoldano; mansuefassi la crudeltà delle contagioni, che dan volta, fuggendo sù le poste de' venti; ripiglia viscere di madre la terra auara, e in lor souuenimento partorisce le abbondanze. Al variar della Religione, varia altresì con metamorfosi di nouità mostruose la fede de' sudditi verso il Principe: e in compagnia di quella prendono il volo, e l' esilio dalle Città la pace, e la sicurezza, succedendo in

a *Dec.* 1. *l.* 1.
b *in Verr.* Or. 5.

do in lor vece la discordia, e la guerra.

Hor se tutto ciò passa per vero appresso i Gentili in risguardo a quel religioso, ma tenue barlume, che dentro al buio di dense tenebre andaua in qualche modo a battere di riflesso alla prima, e infallibile verità; qual luogo rimarrà a dubitare del douer questo auuerarsi della Religione Christiana, l'vnica infra tutte, che per lume di natura, per testimonio di sopranaturali prodigj, per non mai interrotta approuatione de' secoli è stata a noi dichiarata per l' ottima a seguirsi? Conuien per tanto confessare, ella essere la base d'ogni corpo ciuile, e'l piedestallo d'ogni ben intesa machina di politico reggimento; onde necessario sia al publico gouernāte il tenere spesso memoria dell' auuertimento datogli da Giusto Lipsio: a *Seriò ego vos, Principes, moneo, a nullare maius periculum imperijs, & sceptris euenire, quàm ab inuuata, aut insidiosè simulatæ Religione.*

Prima però che sene distinguano da me le maniere da necessariamente vsarsi al mantenimento della Religione,

a *Lib. de Rel. pag.* 51.

fa di mestieri il non tralasciarsi i motivi, che al medesimo fine si vogliono considerare. Adunque essendo la Religione virtù, che sopra ogni altra con Dio strettamente ci lega, ne siegue in conseguenza, che per valore d'una tal' vnione partecipa il Principe poco men che diffi della natura diuina, sembrando quasi d'vn' autorità celeste inuestito: e l'hò imparato da Tacito: a *Religio facit Principes instar Deorum esse*. E di vero se vogliam riflettere sopra il perche gli huomini, per altro sì gelosi di lor innata libertà, con buon accordo, e vniuersal consenso la soggettino alle leggi, e all'imperio d'vn altr' huomo lor pari; non altra di ciò esser la cagione troueremo, che il riconoscersi da essi nel Monarca vn non so che di diuino, e vna certa podestà delegata dal supremo Rettore della natura. Ma il negarsi da loro talvolta l'vbbidienza giuratagli deriua dal vederlo opposto a Dio, argomentandone rettamente non portar più vicegarenza di quello ch'è contrario a lui s'appalesa: e quindi hanno origine gli odj, i tumulti, e souente

mente

mente le mutationi di stato. Mi consolo, che vna tal verità poco m' habbia a costare in prouarla, e tanto sol che accenni le parole scritte da quel Santissimo Prelato all' Imperatore Arrigo: a. *Cum Rex diuinis insultat imperijs, ipse quoque contemnitur a subditis*; e'l fedelissimo consiglio dato da Mecenate a Cesare: b. *Deos semper, & vbique ita cole, vt moribus Patriæ receptum est. Peregrinarum Religionum authores odio habe: inde enim coniurationes existunt.*

Ma doue pure il Principe haurà col suo esempio distolti, e trasuiati i vassalli dalla Religione, non per tanto s' argomenti restar egli sicuro; imperòche oltre al douere immantinente, col mancar della Religione, crescere a dismisura i vizj, cagioni di tutti i mali, come già del suo stato infetto dalla pestilente dottrina di Lutero l' hebbe a confessare c. Augusto Duca di Sassonia; accaderà di vãtaggio il venir le famiglie, e i Cittadini frà se in contese d' opinioni, e d' affetti, e passar da queste alle

a *Pet. Dam. Ep. ad Arr.*

b *Dion. l. 52.*

c *Boter: Dett. mem.*

Digitized by Google

armi, alle fattioni, all' aperte riuolutioni contra la persona del Principe, non potendo più star fedele al suo Padrone chi non l' è più a Dio, secondo il fe' sentire *a* Teodorico con vn colpo di spada, che tutto insieme gli cacciò nel petto, a quel Diacono Cattolico offertosi per adulatione a professar l' Arrianesimo. E per non chiamar testimonij di ciò i primi secoli della Chiesa, e i tempi calamitosissimi di Valente, Eraclio, Giuliano, Leone Isaurico, e di cēt' altri, vorrei sol, che si dia vn' occhiata all' infelice Inghilterra; doue, come sbandita fù la Religione, è incredibile il continuo andar, che s' è fatto poi iui sempre frà brighe d'armi, hor in priuate tenzoni trà famiglie, e famiglie, hor in campo aperto trà schiere, e schiere, con irreparabili danni indi seguiti etiādio alla Monarchia, che fù veduta per qualche tempo trasformata sopra d' vn catafalco in tirannica Oligarchia. Per tal fine il piissimo Dagoberto si diè tutto a nettar la sua Francia d' ogni qualunque razza di gente contraria alla Cattolica Fede, pena la testa, chiunque non

a *Contzen. Polit. l. 6.*

non giuraſſe frà certi termini di tempo ſtabilito vbbidienza alla Religione Romana: a *Diem præſtitit, intra quam quiſque ſi Religionem noſtram non profiteretur, hoſtis iudicaretur, & capite lueret.* Nè diuerſi ſentimenti moſtrò d' hauer Carlo IX. allora, che con oſtinata guerra perſeguitando i Capi dell' eretica fattione hebbe a dire: b *Inimicos meos patiar, Dei inimicos non patiar viuere*: quaſi, che meno s' habbia a temere alla Corona da priuato nemico, che da nemico di Religione. E mal per la Francia quando i Rè d'eſſa furono non curanti di maſſima sì importante! Lo ſa Arrigo III. morto con vna punta annelenata nel ventre a cagion d'hauer fauorita per ſuoi intereſſi la parte degli Vgonotti. Lo ſa Arrigo IV. ſe mai egli più era per goderſi tranquilla in capo la Corona, prima che non haueſſe con miglior conſiglio aderito all' antica Religione de' ſuoi Maggiori. Onde ſi che dalle ſudette calamità ammaeſtrato Luigi ſuo nepote parecchi induſtrie vsò in eſtirpare con ogni poſſibil maniera gli eretici; contandoſene d' eſſi

---

Reginal. l. 1.

Palatius Monar: Occ. in Vit. Max. Imp.

era conuertiti, e cacciati per lor peruicacia in esilio sopra a due milioni; per non dir di Gineura, quel mercato di perdutissime cõscienze, forzata da lui ad vmiliar sotto il bastone d'vn Pastore Cattolico l'empia ceruice. Egli di vero s'è mostrato d'hauer meglio, che i suoi antecessori, capita quella massima data lor vn tempo dal Concilio Meldese: a *Cauendum ne Religionis destructio regni fiat desolatio*; ed hauer voluto emulare i costumi de' Monarchi Austriaci, per rendersi a loro anche simile nell'inuariabile felicità del regnare; hauendo osseruato vn Carlo V. domatore de' Protestanti d'Alemagna; vn Filippo II. saldo in voler fissare il Tribunale dell'Inquisitione nella Fiandra, fino al vantarsi parimente di recar egli colle spalle le legna in piazza, per abbruciare il suo Primogenito, se per sorte ei sentisse diuersamente della Religione Cattolica; vn Filippo III. sterminatore di nouecento mila Mori con graue incommodo della Camera reale, ma con sommo lucro di stabilimento allo scettro; vn Fi-

a *Iugl. Ver.* 5.

b *Bot. Det. mem.*

Filippo IV. che rigettò da' suoi stati gli Ebrei con quel lor milione e mezzo di scudi annouali, che gli offeriuano, perchè sol concedesse loro vn quartiere in Siuiglia. *a* Ma chi crederebbe, che i Turchi medesimi prendessero consiglio dal veder le miserie accadute a' regni diuisi dalla Religione Romana, d'euitar ne' propri stati ogni nuoua opinione sopra il loro Alcorano; hauêdo in grand'odio i Persiani, quali essi chiamano eretici di Maometto? *Vna inter eos Religio, & vna illorum capiti, qui dicto, aut facto eam turbent*: b l'ha scritto Lipsio.

Motiuo altresì nè di minor vtilità alla sicurezza de' Regni sarà il conseruare la Religione per non cadere in nimistà, e auuersione alle signorie straniere, che viuono sotto vna medesima Religione; le quali altrimenti, ò per leggieri motiui mouerannosi contro, ó nó si faranno volentieri a soccorrerli ne' bisogni; come ne fecimo osseruatione addietro nel nostro Costantino. Ed io l'ho preso di bocca a gli Ambasciadori Longobardi, quando essi all'Imperadore

a *Saaued. Impr. Pol.* b *Lib. de Vn. Rel.*

re Giustiniano dissero; *a* difficilmente potere star frà se in pace i Principi di contraria Religione; e per sorte essi l'hauranno appreso da Filone, doue lasciò scritto: b *Religio vna contubernia, societatesque confirmat*: passando questa legge come per natura anche buona frà barbari stessi; ed è celebre quel detto dell'Ambasciador Tartaro nella Corte di Varsauia allora, che in sembiante d'huomo stordito, e fortemente alterato da marauiglia a'que' Polacchi, che l'interrogauano se vi fosse in que' tempi guerra trà il suo Kam, e'l Gran Sultano de' Turchi, rispose. *c Come far guerra frà se due Monarchi di pari Religione?*

Hor per contrario stia vn Regno immobile nella Religione, auuengacha tutto il Mondo gli venga sopra minaccioso in armi, potrà al sicuro promettersi dal Cielo ogni fauore. Tiri i conti, e bilanci il computo ogni Principe sopra i successi dell'armi accaduti in ogni tempo al suo stato; non potrà dire altrimenti di Camillo, quando col riscontrare

a *Procop. Guer. Got. l. 3.* b *lib. de Moyss.* c *Nani. Ist. Ven. tom. 2.*

ſcontrare tempi con tempi, e fatti con fatti ricordaua a' Romani: a *Intuemini horum annorum res ſecundas vel aduerſas, inuenietis omnia proſpera euenisſe ſequentibus Deos, aduerſa ſpernentibus.* Degno è quì di tal propoſito il fatto celebratiſſimo dell' Imperador Marco Aurelio Antonino; era egli col ſuo eſercito cinto all'intorno da' popoli Quadi, e già di calore, e di ſete ne periua con tutti i ſuoi: quando alle preghiere della legione de' Chriſtiani s'armò il Cielo di nubi, e di ſaette, e con vn'diluuio d'acque rinouò in aria il prodigio fatto già a gli Ebrei nel mare Eritreo; imperòche a' Romani recò il refrigerio, e la ſaluezza, a' barbari la ſtrage, e la fuga. Da quell'hora in auanti fù ſolito l'Imperadore *b* d'appellar quella legione, *il ſuo Dio*; e ordinò a tutti i gouernatori delle Prouincie, che non foſſero più i Chriſtiani in veruna guiſa moleſtati. Il Religioſiſſimo figliuolo di Carlo Quinto Don Giouanni d'Auſtria in punto d'attaccar la battaglia co' ribelli di Fiandra ſtù la ſperanza della pietà, e giuſtitia della cauſa, per cui combatteua, ſi

ſpinſe

a *Liu. Dec. 1.* b *Buſſier. in Floſc. Hiſt.*

Digitized by Google

spinse con quelle confidenti parole al Crocifisso, che tenea in pugno: a *In hoc signo vici Turcas, in hoc Hæreticos vincam*: e vinseli sì, che la vittoria non gli venne costata più, che la morte di soli noue de' suoi soldati. Ma a fin di restare sopra ciò persuasi a sufficiẽza, basterà sol, che v'additi il pijssimo Giacomo, Secondo di tal nome, regnante Monarca dell' Inghilterra, cui vidimo con giubilo della Chiesa Christiana in questi nostri tempi con felicità vguale alla generosità *b* vsata nel dichiararsi in faccia del Parlamento, e Cattolico, e vbbidiẽte figliuolo della Sede Romana, inuiandole solenni ambasciarie, il vidimo, dico, liberato miracolosamẽte, e da segrete insidie di traditori appostati ad vccciderlo fin dentro il suo gabinetto medesimo, e fuori da' rubelli eserciti guidati dal Conte Motmout suo nipote illegitimo, che poi in Londra per man di Carnefice pagò col capo gli eccessi di sua baldanza.

Hor non mi si rende difficile il conchiudere nulla più che la Religione valere

a *Palatus Monarch. Occid. loc. cit.* b *Ex Relat. M. M. SS.*

sete al mantenimento delle Signorie; a qual fine voglionsi quì breuemente soggiungere le maniere a ben custodire quella, che dimostrata habbiamo custode singolare de' Regni. Principale infra queste si è l'interna, e cordiale osseruanza alle leggi diuine, e naturali, con abborrire come dettatura d'inferno la massima di quel massimo frà maluagi politici: *a Religionem esse fas est, religiosum autem esse nefas*. Egli è impossibile affatto potersi, a lungo andare, simular nell'esterno ciò, che dentro all'animo si chiude contrario.

Accoppiarsi altresì deue necessariamente all'vbbidienza de' diuini precetti la soggettione esattissima al Vicario di Dio, il Romano Pontefice; le cui censure denon metter ne gli animi di qualche si fosse potente Monarca terrore, e spauento più, che no'l mettan di sei fulmini del Cielo tonante. Gl'inceneramenti, e le rouine da quelle a' Principi deriuate appariscono manifeste, e nell'Imperio de' Greci, estinto colla morte dell'vltimo Costantino, e nel regno de' Longobardi, di cui appena ne

viue

a *Macchiau. in Princ.*

viue la memoria, e nella prosapia de' Rè Sueui; il cui grand'albero precipitò a terra con vn colpo di scure sù'l collo dell'infelice Corradino. Perciò il saujssimo Rè Alfonso accomandò al suo figliuolo Fernando Rè di Napoli, che con pregiuditio altresì della ragione, e de' suoi interessi stimasse più d'ogn'altra cosa l'autorità, e la gratia de' Pontefici. a

Ma se il Principe vorrà fare acquisto di fama religiosa, e con essa d'amoreuole veneratione appresso i sudditi, egli é singolarmente a tal fine giouenole il culto, e la pietà esterna, ò nel celebrar con magnifica pompa le solennità de' Santi, ò nel sollenar con liberalità le miserie de' bisognosi, ò nel mostrarsi ben affetto, e rispettoso a' luoghi pij, e alle persone ecclesiastiche. Il Signor d'Argentona osseruò in Vinegia molti vizj, e insieme molta pietà, e non dubitò d'affermare questa essere, che non sol hà riparati alla Republica i castighi, ma impetrati i fauori dal Cielo, a conseruarla immutabile in fede alla Chiesa Cattolica, e inuariabile nella

a *Saaued. Imp. 94.*

la sua potenza, e felicità. Fù il Rè Sigismondo in Polonia (perche io taccia de gli altri) singolar fautore, e teneriſſimo amante de' Padri della Cõpagnia di Giesù, nulla ostante l'odio, in cui erano appreſſo di molti a cagion del loro zelo in promuouere la fede co' ſacri ſtatuti di Trento, appellati per ciò: a *Concilij Tridentini tubicines*. Ingroſſati in tanto i tumulti de' ſeditioſi per la ſudetta ragione, vſcirono queſti in campo coll'armi: ma il Cielo fauorì la pietà; e il Rè in due battaglie rimaſe di lor vincitore. Quanto altreſi Dio rimeritaſſe ſempre il deuoto affetto alle ſacre Imagini, e reliquie, ne ſon pieni gli annali del Baronio. Degni in ciò ſopra tutti da mẽtouarſi ſono il pio Gottifredo, che colla ſola lãcia di Chriſto innalzata *b* in fronte alle ſue ſchiere vide trafitto di paura, e di ſtrage il numeroſo eſercito de' Saraceni ſotto Antiochia; e l'Imperador Giouanni Conneno ſolito di condurre ne' ſuoi trionfi l'effigie di Maria Vergine, e perciò me-

ritevole

a *Buling. Hiſt. ſui temp. l. 2.* b *Loſch. in vit. Imp.*

riteuole di riportar moltiplicate vittorie da' Turchi, Sciti, Serui, ed Vngheri.

Per fine l'amor della Religione richiede ne' Reggitori implacabile abborrimēto a gli Eretici, e a gl'infedeli, qual appunto si tiene co gli appestati; e vuol, che se ne perseguiti con tribunali a tal motiuo eretti ogni lor sentore; che che dica lo scelerato Bodino riprouato dall'Albergati, *a* Ne lasciaron di ciò l'esemplare in se stessi Filippo Secondo, e Filippo Terzo soprallegati; *b* e'l primo hebbe a dire genuflesso a piè d'vn Crocifisso a chi gli trattaua di cōsentir per regola di falsa politica la libertà di conscienza a gli Olandesi: *Domine, qui te Dominum respuerint, nec me vspiam dici illorum Dominum acquiescā:* e'l secondo diè la negatiua generosa al Principe di Calles successore della corona d'Inghilterra venuto di presenza in Madrid a chieder le nozze di sua sorella Maria.

Dall'hauer io comūque diuisati i motiui, e le maniere di tener nel suo fiore

a *Fab. Alberg. Discor. vlt. con. Bodin.* b *Palat°. in vit. Maximil.*

fiore la Religione, mi persuado a bastã-za non esserui persona di senno, che ricusi sottoscriuersi a chi scrisse all'Imperadore Giustiniano.

a *Nihil est quod ita nequeat occasui subiacere; quàm vera Religio: hæc est enim, quæ vestrum firmat imperiũ, quæ vestra regna conseruat.*

a *Ambr. Ep. ad Instinian.*

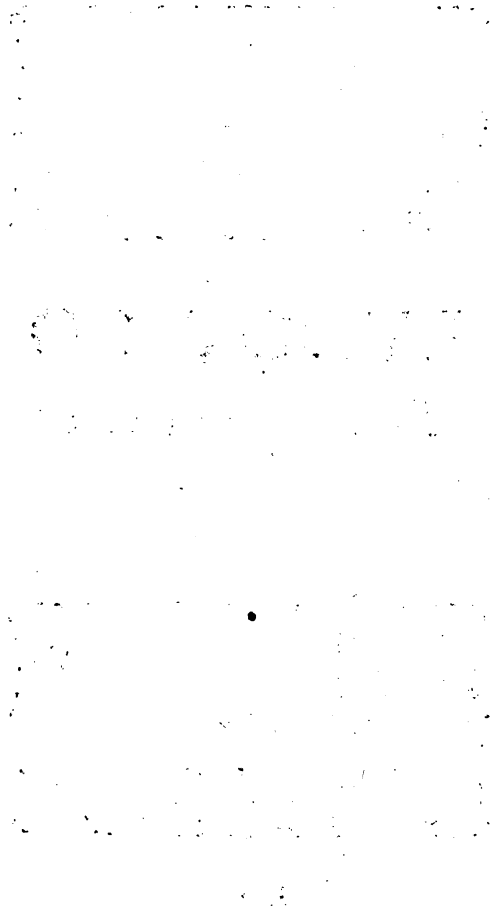
Digitized by Google

Digitized by Google

LVDOVICO

ſommerſo in vna palude.

Digitized by Google



Digitized by Google

LVDOVICO

ſommerſo in vna palude.

L'Vngheria, che fù ne' tempi antichi arſenale di ſciagure, e flagelli all' Europa Chriſtiana allor principalmente, che a' danni di queſta vomitò con cinquecento mila armati Attila flagello di Dio, mutate poi le vicende, è ſtata in queſt' vltimi due ſecoli dalla Turca barbarie di continuo combattuta, e flagellata con più fieri modi, ch' ella non vsò in affliggere gli altrui paeſi. In queſto regno grande sì per ampiezza, come per ogni dote di natura è riguardeuole, hauea Solimano Gran Turco affiſſato il de-

Digitized by Google

desiderio d'aggiũgerlo al suo vasto imperio: onde a' confini di quello appressatosi con poderoso esercito prese in breue tempo l'importante Città di Belgrado. Quindi faceasi egli grado indubitatamente alla Signoria di tutta la Germania, oue aspiraua, se dalla potenza dell'Imperador Carlo Quinto non gli fossero poscia stati tronchi i passi, e i disegni sotto Uienna, che fù sempre scoglio dell'armi Ottomane. Sì gran perdita fù allora poco curata da gli Ungheri, e dal loro Rè Ludouico occupato in festini d'allegrezza a cagion delle nozze, che celebraua in Buda con Maria figliuola di Massimiliano Cesare. Era Ludouico appena d'anni venti: e fù veduto in età così giouane, e fresca tutto in pel bianco nel capo, e nel mento: candido, e sincero testimonio del canuto senno, ch'egli con insolito innesto al biondo volto accoppiaua, hauendone egli date già pruoue di sua prudẽza senile, nel rimuouere, che fe' da' suoi stati con rigorosi editti l'eresia di Lutero, come quella, che a gran pena in que' tempi nata, hauea tolti tre regni non solo alla Fede Romana, ma altresì, come suole sempre per le discordie

che

Digitized by Google

che seco introduce, al lor legitimo Rè Christierno di Danimarca stato il primo de' Principi, che ad abbracciarla mal consiglioffi. Ritornato già trionfante di Rodi Solimano con gente più numerosa di prima; s'apparecchiana sul nuouo anno di rientrare in Ungheria, oue il portauano le sue brame: e'l Rè Ludouico, raccolti venticinque mila combattenti, lieue, e debol riparo al rouinoso, e grosso torrente del nemico esercito, accingeuasi alla difesa. Sedeua egli sù questi tempi vn dì a desinare nel gran Castello di Buda: quando gli vēne auuisato, stare alle porte della sala vn huomo storpio nella vita, mal coperto, e mezo ignudo, e in vista tutto simile a vn vil paltoniere; che con voci, e con atti assai vementi, chiedea la regia vdienza. Negogliela affatto il Rè nel principio: poscia seguendo quegli con grandi instanze, e prieghi a dimandarla per cosa di gran rilieuo alla persona del medesimo Rè; questi gli fe' vscire incontro vn Caualiero di sua famiglia in abito, e portamento alla reale; acciòche al finto personaggio depositasse quanto a lui dir volesse il mendico ingannato. Ma questi, sul primo ve-

Digitized by Google

derlo, non sei tu, disse, il vero Rè: e giache egli non cura vdirmi, fallo auuisato, che frá brieue dourà perire: ció appena disse, & ad vn tratto dileguossi da gli occhi altrui, e suanì; ma non isuanì con lui la fatale minaccia. Imperòche Ludouico, che volle chiuder l'orecchio alla bocca della verità schietta, e sẽplice d'vn ignudo, l' aperse incautamente a quella d'vn suo Cõsigliero, che vestiua con publico zelo l'inchinatione, e cõpiacimento del suo genio ardẽte, e bellicoso. Era questi F. Paolo Zomori Arciuescouo di Kolotza, che all' vso de gli antichi Prelati costumato nel campo, e in alquante mischie co' Turchi aguzzato nel suo ardimentoso coraggio, persuase, anzi rapì il giouinetto Rè, a venir prestamente alle mani, e attaccar battaglia con Solimano; nulla ostãte il contrario parere d'altri più saggi consiglieri, che in tanta disuguaglianza di forze voleuano, che s'attendesse meglio il beneficio del tempo, e'l soccorso de' Collegati, nè s'arrischiasse precipitosamente all'arbitrio della fortuna tutto a vn hora il neruo, e la potenza del regno a petto d'vn nemico temuto di nome più che d'armi in Europa, ed

Asia,

Digitized by Google

Asia, ed agguerrito di militia a più doppj della loro maggiore, veterana, e vsata più alle vittorie, che alle battaglie. Dunque presso a Mogazzo l'esercito Vnghero schieroffi alla zuffa, senz'aspettare i cannoni, e alcune truppe, che giù per lo Danubio portauansi al campo. Così impatiente era del successo l'animo troppo audace del Zomori: onde fù, che il Vescouo di Varadino cõ voci trà di sdegno, e dolore sclamasse; questo Monaco vuol cõsecrare più martiri de i diecimila, di cui oggi la Chiesa celebra la memoria: & era appunto il dì ventesimo secondo di Giugno dedicato al trionfo di que'glorioſi Crocifiſſi in Armenia. Il principio della battaglia non fù distinto dal fine; perche al primo scoppio delle Turche bombarde si scosse, e tremò l'aria meno che il cuore de gli Vngheri: onde questi non altro fuor che i piedi ò la gola adoperarono, e gli Ottomani il ferro in vccciderli. Il capo troncato del Zomori fù il primo, che recato a Solimano gli diè testimonianza della compita vittoria. Il fior de gli altri Capitani rimase ò reciso su'l campo, ò sommerso entro l'acque del vicino Danubio. Il Rè Ludoui-

co

co dopo hauer vanamẽte vſate è le forze di giouane coraggioſo, e le induſtrie di vecchio capitano, ſol fuggendo s'argomẽtò di potere allũgar la vita col corſo. Fuggì egli per lo poco ſpatio d'hora, che ſol rimanea di viuo al giorno; errò poi ſenza lume, e ſenza guida qualche tempo della notte fin tanto, che il ſuo deſtriero, a cui s'era tutto dato in balìa, ſi cacciò inauuedutamente aſſai dentro frà l'acque ſtagnanti d'vna palude, e rimaſe in quel viſcoſo loto altamente inuiluppato. Giacque il Rè gran tempo iui fiſſo, e immoto, ſe non ſe in gran moto palpitauagli il cuore dubbioſo frà le tenebre, doue, e da chi veniſſe arreſtato: in qual tempo potea forſe a mio ſenno così muouer la lingua.

Chi

CHI m'arreſta? chi mi inchioda il corſo, e la fuga? Pietà: ſon voſtro; ecco mi rendo: pietà, Muſulmani, di Ludouico, del Rè de gli Ungheri, e de' Boemi. Non m'vccidete nò; e ſia gloria di voſtre catene vna vita reale, non ſia morto troſeo di voſtre armi vn cadauero. Pietà: v' obligo la mia corona in mercede; v'offero malleuadori due regni. Ludouico implora catene? Animo vile! petto plebeo! rēdermi al nemico, ſenza che me l'eſorti almeno la bocca d'vna ſola ferita? Amare i roſſori vituperoſi anzi della prigione, che quei glorioſi del ſangue? Abbādonar meglio alle mani, che alle ſpade oſtili la vita? Errai: fù delirio di temenza: fù inciampo, e fallo di cuore ſmarrito. Siami in pugno la ſpada; e coſti, e ſi comperi col prezzo di più vite eſtinte la morte mia. Miſero! che ſogna frà lo ſcuro della notte la mia timida mente? Io ruoto il brando; ma l'aure vane mieto, impiago l'ombre, e'l nulla vccido. Mi lega vn lago; e m'incatena

catena l'acqua fozza d'vna palude: ed io reso (oime!) ludibrio de' miei fãtasmi contro l'aria m'auuento? Lacci di pigri vmori, e vincoli di paludare creta mi ſtringono. Ahi doue cacciommi la ſorte, la notte buia, e la paurosa fuga! tre cieche m'han guidato a trouar ricouero in vna tomba paluſtre, e nel naufragio il porto: mi coſtrinſero ad abbracciar moribondo chi mi dà morte, e baciar colle agonizanti labra chi mi ſoffoca. Vaſſalli, ſoldati, amici, reliquie di queſto funeſto giorno, auãzo dell'odierna ſtrage doue ſiete? Se a queſte ſpelonche intorno menò, e chiuſe alcuni di voi il timor fuggitiuo, vi ſchiuda a mio ſcampo l'amore, a mio ſoccorſo la veneratione douuta al voſtro Signore. Ahi laſſo a me! null'altro alle mie voci riſponde che l'orrido ſilentio dell'ombre, e'l roco grido delle ranocchie, luttuoſo epicedio de' miei funerali. Altro non odo, ò veggo intorno, che i miei gemiti, i miei lamenti ripercoſſi dall'eco di dura rupe; che colle mie ſteſſe voci flebili, ma dimezzate, quaſi in tronchi ſoſpiri mi riſuona, che altro non ſoprauiue a Ludouico, che la metà di Ludouico già mezo

ſepol-

ſepolto, e mezo trà viuo, e morto. Moltiſſimi portò in ſaluo la fuga: dalla mia ſola fuga fuggiſti, ò fortuna. Fù tẽpo, quando dentro all' acque fauoriſti i Ceſari pericolanti: fù tempo, quando co' Pegaſi recaſti ad altri ſaluezza nell'onde. Hor nè la porpora mia è degna de' tuoi fauori: anzi il mio Pegaſo è fatto ſtrumento de' tuoi ſdegni, ſpingendomi a perire in queſt'acque, per diſſetarli con sì diſaſtroſo mio fine.

Io però perche sì diſperatamente mi dolgo con Dio, di cui miniſtra è la fortuna, e'l caſo? Io a cui riuerente bacia il piè la Saua, e'l Tibiſco; io, a cui tributa vn mar d'acque emulo dell'oceano il gran Danubio, così perdo il cuore, e l'animo dentro vn piccolo ſtagno? Ah non fia vero! il riſchio, in cui ſono, non è ſi grande, che debba ſmorzar gli ſpiriti generoſi d'vn Rè. Con inganno d'ombreggiature mi dipinge forſe la notte chiaro, e manifeſto il pericolo. Per ondeggiamẽto di timore mi ſi rappreſenta vn mare queſto laghetto. Mente turbata apprende, vn precipizio ogni lieue inciampo, e imagina, che ſeco in riuolta s'aggiri il mõ

do.

do. Pungerò il mio destriero: conoscerà egli la verga del suo Alessandro; e con generoso sforzo romperà i limacciosi nodi, liberandone il caro peso del suo Signore. O Dio, che forti lacci, che tenaci vnghioni d'acque fangose stringono al mio corsiero i piedi! Tre volte ei libero quasi, e disimpacciato; tre volte ei ristretto, e in più duri ceppi auuolto innalza tutto in vn pũto e precipita le mie fraudate speranze. Acque spietate, e crude, polla di ruuide vene, figliuole di rupe alpestre, allieue di seluagge cauerne così petrificate vn Monarca, e ve ne fate statua d'onore? Miseri Dominanti sì deboli siete voi, che scoglio di naufragio vi è la creta? Così l'oro de' vostri diademi tributa sfinimenti di splendore al pantanoso loto? Così presto vacillano a' pie di canne palustri, e in pezzi caggiono i vostri scettri? Ecco come gli alberi vostri reali ponno anche inaridire in seno all'acque. Poche stille son bastanti di rubbare a' Lisimachi i regni, e i Ludouici da i regni. O quanto voi follemente con quel Monarca imaginate d'esser cõ celeste, & incorrotta materia dotati! ecco come prima di ridurci morti nell'ori-

originario fango, ci può il fango ancor viui assorbire. Oimè son morto già! Sotto pouero cielo nè pure vna scintilla di speranza mi splende in petto.

Cieli m'haueste in ira; e a chi voi prescriueste giamai fine più graue del mio? e pure niuna mai regia età consacrò a voi più coraggiosamente il suo principio. Contra i barbari distruggitori di nostra Fede, e de' vostri regni opposi per argine il mio giouinetto cuore, e'l volto appena vestito delle sue piume. Se mancò fortuna, e gente; non mancò al gran pensiero pietà, e valore. Questa perche da voi non meritò le palme simiglianti a quelle, che a tante altre armi pietose voi concedeste? Deh come non accoglieste almeno benigni in sacrificio la mia vita oggi colà nel campo della battaglia infelice? Quiui io morêdo qual Christiano guerriero haurei rinato in instante all'eternità della gloria. Quiui nel sangue, e nel commun macello de' miei auuenturati campioni porpora di più illustre grana haurei guadagnata; e sotto ferro infedele cadendo, haurebbe di più ferma, e non caduca corona fatto acquisto la fede mia. Ma non fù vostra, ô

Cieli

Cieli (il conosco ; il confesso) fù del mio vile timor la colpa: ei mi sottrasse a morte sì degna, e mi sospinse a morir trà l'acque morte di questa laguna; a dileguarsi iui oscuramente la vita mia, e in sì fetida sepoltura confondersi impaludato, e perdersi il paludato dell'Istro. Non è in voi, ó Cieli, ma in me il fonte, e la cagione di sì fatta sciagura. Tuo, ò superba alterezza del mio cuore, tuo è il fallo ó fasto ardimentoso della mia mente. Stimolo fù di folle temerità, che mi spronò il petto alla battaglia, al gran cimento sì disuguale alle mie forze a dispetto de' più sani consigli del Cielo, che non curai (ò mio vitupero eterno !) Nuntio indubitatamente celestè fù colui, che in abito volgare, e negletto discese alle mie regie stanze, a fin di regolarmi cõ serj detti l'armi, e l'impresa. Instò, chiese, scongiurò la mia presenza: ma io sempre nella mia arroganza indurato negai al pio consigliere l'orecchio: ed ei tra minacce, ed onte partendo lasciõmi in balia de' miei sregolati desij. Hor dunque perche alle stelle vibro querele: se dentro a me stesso tengo de'miei mali l'origine, e delle lagrime mie la sor-

giua

giua? Umana mente quanto sei errata ne' tuoi giudicj! L'asconderſi vn Rè a gli occhi plebei non è ſplendore d'autorità, ma offuſcamento di gloria. Principe, che non comparte la ſua preſenza in guiſa del Sole alle ſupreme vgualmente che all'infime sfere, patiſce eccliſſi di calamitoſi infortunj. Reggie infelici! ſiete rocche preſidiate dall'alteriggia, che con geloſia di dannoſa potenza vi cuſtodiſce, e chiude dall'ingreſſo della verità. Queſta come nuda, ch' ella è, s'accompagna co' ſemplici, e nudi: e per ciò non ha luogho frà voi ſe non chi veſte liurea di doppiezza, fatta a trapunto d' inganni adulatori. Sotto la sferza delle mie diſgratie imparò adeſſo, che nato eſſendo per tutti chi regge, perde il ſuo eſſere, ſe a tutti indifferentemente non ſi concede. Hor intendo (ò quanto tardi al biſogno!) che non ſa, nè puo lungamente regnare, chi non vuole vdire: che ſtile ſia del Cielo il parlare a' Regnanti con lingue di comete impaſtate di baſſi, e plebei vapori: che le corone ſon marca, e diuiſa di felicità, mentre ſi tengono dirittamente ſtrette alla fronte; ſe però giù ſcendano a ligar le pupille, e l'orec-

Digitized by Google

chie non aperte a' sudditi, son elle bende, e catene d' irreparabili precipizj. Hor finalmente che abbassai già sotto il pondo d'estrema sventura gli occhi, e'l capo alle rouine, vedo che va a perder la quiete quel Dominante, che non vuol turbati i riposi dalle cõmuni suppliche; anzi vuol pascere col suo sangue i feri nemici, se prende a sdegno l'esser da quelle ad hora ad hora molestati i suoi prandj, e interrotte sue cene. Ahi! troppo io mancai al mio douere. Non sarà più additato a' Principi in vso d'accorgimento l'esempio infelice d'Antioco, che nel giuoco rimettendo al mattino le cure serie sopra la congiura, quasi volesse giuocar co' pericoli, perdè il resto degli anni sotto cento spade micidiali. Io di più assonnata scioperagine reo in nõ curare i monitorj celesti, di lui ancor più infelice colle mie agonie segno in quest'acque naufragio più infame in auuedimento de' posteri.

Qual pazzia (oimè!) qual forte ebrietà di sconsigliata baldanza adoppiommi il letargo all'orecchio alle voci diuine, e me lo schiuse aperto a' cõsigli immaturi, e ardimẽtosi del Zomorin. Io lusingato dall'altrui incauto consiglio,

figlio, e dalla mia sfrenata confidenza, due grauose catene, due maluagge furie degli animi giouanili, precipitai improuiso ne gli abissi delle sciagure. L'è pur troppo vero, che le passioni violente di chi molto ò in se, ò in altri fida, più acciecano che spingono; più c'indurano insensati, che ci rapiscono lieui: ond'è, che spesso corriamo alle mischie a guisa di que' combattenti di Canne senza nulla sentir sotto a' piedi le terribili scosse della terra tremante per nostra compassione, & auuiso. Le sirti di quest'onde stagnanti, oue misero incaglio, mi sconuolgo, e rompo, mi fanno auueduto, che sia burascosissimo mare la Corte; che brieue, e corta fa la vita di chi lo solca. E vn mare sì la Corte, è vn mare sempre in fortuna, perche sempre signoreggiato dall'aure consigliere, sregolate per imprudenza, ò impetuose per ardimento: e mal per le naui regie, che facilmente lor fidano il corso, e le vele.

Ma io perche sì questa inutile, e funesta ricordanza del passato tenendomi, nulla bado al presente, & all'auuenire? Dunque infracidirò quì viuo infossato in questa tomba pantanosa, pa-

sto d'anfibij, e cibo d'immonde rane? Giaceranno in nero fondo sepolte, ò vomitate come miserabil rifiuto sù le sponde di questa rea palude l'ossa del Rè degli Ungheri? Incrudelirà meco eziandio estinto la fiera sorte? Deh! mie armi proteggetemi da tal miseria: itene voi in fascio co'miei regij arnesi a seder sul margine di questo lago. Forse vn dì auuerrà, che a voi alcuno volgendo i passi, e gli occhi, haurà da voi piagato, e spinto il cuore (se pure il cuor sarà d'huomo) sù la vostra veduta, a ripescare da quest'vrna sordida l'ossame del suo Signore, e concedergli in Alba Reale più onorato riposo; dopo hauerlo con fortunato naufragio lauato, e sommerso nel caro lago delle sue lagrime la Reina Maria mia afflittissima moglie. Crudo pensiero doue teco mi trai in pezzi le viscere? Mi rammenti tu nome sì dolce, per amareggiarmi con esso più acerbamente la morte? Deh sù gli estremi momenti della mia vita più adentro a me stesso riuolgiti a prò della migliore, ed immortal parte, non della caduca soma sollecito. Poco monta, che il corpo vile venga serrato da' perfidi, se lo spirito non gode libertà frà le stelle.

Cho

Che rilieua all'vmana ſpoglia il poſar ella in terra nuda, ò innalzarſi sù le teſte ſuperbe delle Piramidi fin preſſo al cielo, ſe l'anima di ſotto al cielo reſta ſcpolta? Queſte lagrime, con cui aumẽti, ò Ludouico, le tue acque omicide, e paſci vn diſutile, & intempeſtiuo dolore, meglio s'adatterebbono in queſto punto a lauar le tue colpe; e muouer pietà in alcun della beata Corte ad implorarmi da Dio ſaluezza del corpo nò, perche non ripugno al quanto s'è di lui ſtabilito la sù, ma dell'anima rauueduta. Deh Stefano Santo, del cui diadema beato fù queſta mia fronte erede infelice, porgi al benigno Signore il mio pianto, affinche dalla terrena alla tua celeſte corona con mi glior ſorte paſſi il mio capo.

TAnto per auuentura potè Ludouico dolerſi: mentre il ſuo caualo inchiodato altamente nel fango della palude il ſoſtenne ſul dorſo. Ma già queſti dopo l'hauer lungamente co'piedi aſ-

Digitized by Google

fannosi procurato indarno di fuiluppar-
si, cadde roueſcio, e con lui ſoſſopra
in vn faſcio il Caualiero infelice affon-
dò, e ſi ſommerſe. La Reina Maria ſua
moglie fe' vſar gran diligenza, e fatica
in cercare il cadauero, e trouatolo final-
mente doue più profonde eran l'acque
dello ſtagno, il ſepelì in Alba Reale
nel ſolito luogo de i Rè anteceſſori. So-
limano rientrato poi di nuouo nell'-
Vngheria, di cui l'Imperador Ferdinã-
do fratello di Carlo Quinto dopo varie
conteſe ne hauea fatto acquiſto a forza
non men d'armi, che di ragione, per
hauere in moglie Anna ſorella di Ludo-
uico, che non laſciò figliuoli, preſe
Buda, Strigonia, & altre più riguarde-
uoli città di quel regno, hor già ritolte
al predatore, e ricongiunte all'Auſtria-
co Imperio; che col ſuo continuo cre-
ſcere aumenta a'noſtri anni la gloria,
e al Chriſtianeſimo la felicità.

Dubracius Hiſt. Boem. p. 272.
Nicolaus Dogl. Hiſt. Vngh.
Lipſius Exemp. Polit.
Iulius Soliman. Soc. Ieſu Elog. Reg. Boem.

OS-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

IL guasto, che dà a' corpi il guasto, e corrotto cibo, essere tanto peggiore, quanto di miglior condittione sia il medesimo cibo, egli corre frà medici per commun detto sempremai dalla sperièza approuato: e ne sia, ò proprietà del suo delicato temperamento il poter meno resistere alle qualità opposte dell' vmore cõtrario, e perciò tutto rendersi alla naturalezza, e foggia del vincitore; ò qualche se ne sia altra la cagione degna più da lasciarsi in considerationе a' Fisici, che a me: in fatti sta pur così; che la natura in ogni genere di cose dalle qualità de' migliori beni i peggiori mali spesso ne tempera, e ne lauora. Qual più frà gli elementi necessaria al viuere, e vtile a gli animali dell'aria? e pure ell' è, che imprigionata compera la sua libertà a prezzo di città subbissate; e alterata da maligni vapori diuien vaso di veleno; onde dà a bere alle intere prouincie le contagioni, e le pesti. I Pianeti, e le stelle medesime, che sono le nudrici delle buone influen-

Digitized by Google

ze all'vniuerſo, tanto ſol, che i più riuali, e nemici frà eſſi vengano in congiùtione, ò che in biechi ſguardi ſi mirino; i loro raggi non più in vtile, ma in funerali del mondo ſcintillano; e le creature li ſperimentano fiere, & arrabbiate madrigne.

Così va nel mondo ciuile, e morale: nulla in eſſo più vale al buon eſſere, e felice mantenimento delle coſe vmane, quanto il buono, e ſano conſiglio: nulla coſa altresì hauui più nociua, quanto il malo, e corrotto conſiglio. Del primo così ne diè teſtimonianza il padre della Romana ſtoria: a *Omnia Regna, ciuitates, nationes vſque eò proſperum habuerunt imperium, dum apud eos vera conſilia valuerunt.* Del ſecondo ne fa in tal guiſa gemere i teatri il gran Tragediante d'Atene: b *Nulla res malo conſilio nocentior.* Hor ſe nelle bilance della politica Aſtrea ſi pōga dall'vna parte la pietà, il sēno, il valore di Ludouico Rè d'Vngheria, e di Boemia, tutti argomenti degni d'vna gran fortuna: e dall'altra la ſola colpa, ch' egli hebbe in vſare ad occhi chiuſi il conſiglio di Pao-

a *Sall. in fragm.* b *Sophocl.*

Digitized by Google

Paolo Zomori, intorno ad attaccar la battaglia co' Turchi con forze sì disuguali, e contro il parere de' più graui, & esperti Capitani; si vedrà il gran peso, ch'essa ha in corrompere ogni altro gran pregio, e tirarlo giù seco al basso d'vna profonda calamità. Al cadauero d'vna naue fracassata al fianco d' vno scoglio soprascrisse il Rancati quel del Poeta; a, *Præcipiti delata noto.* E volle simboleggiare qualunque sfortunato simigliante al nostro Ludouico, che infelicemente al par di lui ruppe in alcun miserabile auuenimento per la fidanza, onde tutto si diè in podestà dell'aura insidiosa d'alcun precipitoso consiglio; senza prima in buon senno esaminarlo, ond'egli deriuasse, cioè da vno spirito troppo impetuoso, e veméte. Adunque essendo egli indubitatamente vero a chi è prattico nelle Storie, nulla cosa più essere atta, a farui campare da vna imminente calamità, ò farui in essa irreparabilmente incorrere, come il buono, ò il cattiuo consiglio alla maniera, che è al vascello il buono, ò reo vso, che fa del timone il piloto: chia-

a 7. Eneid.

Digitized by Google

chiaramente si caua, che ogn'vno in nulla più tanto dee esser cauto, e circospetto, quanto nel ben vsare vn consiglio.

Ma chi non vede essere questa vn' arte difficilissima infra quante ne insegni la scuola Ciuile? Il consiglio sempre quasi ha faccia d' oro finissimo. A discernere, ch' egli talora non porti seco inuiscerato il piombo vile, chi se'l puo a man salua promettere, senza che possegga tanto di prudenza, e sagacità, quanto di Geometria, e Mecanica possedette il vecchio Archimede, quando con essa scoprì l' oro adulterato nella corona del suo Rè Ierone? Hor per quanto sopra ciò ne habbian detto i Sauj; a mio giuditio dar non se ne può altra pietra di paragone, sopra cui si distingua il vero dal falso consiglio, che il medesimo Consigliero, e'l cuore, onde quello nasce, e deriua. Appunto come i filosofi altra miglior maniera non tengono d' apprendere le proprietà d' vn effetto, che il considerarne la natura della di lui causa: e chi e vso di consigliarsi co gli specchi, non presta fede all' imagine, che da lor si rappresenta; se prima non ben s' afficura della buona qualità del cristallo; che non sia taluolta di

ta di quei ingannevoli, che sogliono coll' accorciare, ò multiplicar le specie, figurar gli oggetti tutti altrimente di quelli, che in fatti sono in se stessi. Minutissime erano le osseruationi, che facea Alessandro Seuero sopra i costumi di coloro, che ammetter pensaua nel suo imperial Consiglio. E non deue parere a chi che sia vn così tal fare troppo scrupoloso, e pien di rigore; perche in ciò ogni gran cautela deue sembrar piccola, e poca ogni somma diligenza. a *Qui cauet ne decipiatur; vix cauet, cum etiam canet*: fù serio detto di quel Comico. E'l morale consigliò al suo Lucilio: b *Sapientis est examinare consilia, & non citò facili credulitate ad falsa prolabi.* Se ne vegga di tal colpa la pena ne' Troiani esecutori degl'insidiosi cõsigli del Greco Sinone; huomo a loro niente conosciuto di qual natura si fosse; e in mille altri, che nelle Istorie a gran copia si ponno osseruare.

E primieramente ottima industria sempre fù, per conoscere vn buon Consigliero, quella, che a Ferdinando il Catto-

a *Lamprid. in Alex.*
b *Plaut. Capt. & Ep. 56.*

Cattolico fù cotanto familiare in ogni suo affare, e sì profitteuole, che gli acquistò la tanto rara, e pregiata lode del non mai esser errato; e si è il riscontrar colui, che dà consiglio, colla fama ottima consigliera, e col grido, che di lui ne corre in tutti. Poiche, ò non mai, ò di rado al vero la commune opinione non risponde, e alla commune opinione il vero non si confronta.

Non deue però esser tanto basteuole testimonio il publico detto, che nosi lasci luogo a maggior esame nel proprio, e priuato giudicio di chi si dee consigliare. Vuolsi con qualche sperienza far pruoua del genio, e inchinatione di chi consiglia. Pertanto i giouani a tal mestiere non deuonsi adoperare, perche le inchinationi della giouentù sempre di natura sua piegano al peggio; e prima non s' estingue quel lor fuoco geniale, che colla neue del crine, e della fredda età. Ma potendo la maluagità natia degli affetti anche perseuerare in età matura; acciòche non istia essa così celata a poter nuocere francamente, se ne deuono con diligenza osseruare i suoi parti, cioè a dire le attioni; e massimamente le repentine; in cui

cui mai non puo far tanto, che non si manifesti, alla maniera, che si fe' a conoscere colla propria voce quello sciocco animale sotto la pelle di lione. Adũque doue scorgeransi nel Consigliero voglie ambitiose, appetito auaro, e simili affetti men ordinati, già hauerai saldi argomenti di venire in sospetto di lui, e conchiudere in buona forma con Sallustio: a *Haud facilè animus verum prouidet, vbi affectus officiunt.* Gran miracolo, dicea quel sauio, è vn vecchio marinaio; e in esso come in vn assai perito nel mestiere del nauigare, si puo spensieratamente affidare in corso all' onde la vita. Non altrimenti, scrisse Tacito, coloro esser Consiglieri da fidaruisi in tutto, i quali han valicati senza intoppo i giouanili affetti, e di lor più non temono: b *Quorum ætas cupiditates adolescentiæ iam effugerit.* Sia dũque il Consigliero non famelico d'onoranze, non aspirante a' gouerni, non idropico di ricchezze; non di cuor maligno, e inuidioso all' altrui bene; imperòche sì fatte passioni mal s' accordano col profitto del consigliato, se non in quan-

a *Sall. in Cat.* b *Tac. l. 3. An.*

in quanto questo s' vnisce col lor proprio auanzamento.

O quanto meglio il giouane Ludouico haurebbe dirizzati i suoi affari, e nō così facilmente sarebbe caduto in sì calamitosi successi, se bilanciando frà se il consiglio del Zomori con quello degli altri, haueſſe veduto, che il primo vsciua (come ne lasciaron memoria gl' Istorici di que' tempi) da vn animo ardimentoso, e per natural genio anche dalla consuetudine aguzzato nell' armeggiare, violento, e rapido senza legge di maturo accorgimento. All' opposto gli altri Consiglieri; che sù la ragione, e sù l' esperienza fondati il persuadeuano (come colà pure accennaua la Sapienza increata) non douersi cimentare vn Rè col suo nemico, doue questi gli viene incontro con assai più grosso numero di combattenti; e in tal caso conuenirgli imitar più tosto il Massimo Fabio, il quale *Cunctando, restituit rem*. Almeno Ludouico douea non seguir l'ardore, e l'empito, onde il Zomori auuampaua di presto combattere; ancorche quel consiglio fosse stato il migliore; perche disse bene Tacito

Sce-

a *Scelera impetu, bona cõsilia morâ valuerũt.* Adũque per rimettermi al propoſito, b *Omnes, qui de rebus dubijs cõsultant, vacui esse debent*: fù vero perche diſappaſſionato conſiglio di quello Storico. I Conſigli d'vn auaro ſempre hauranno mira al ſuo vtile, e commodo; quei d' vn audace al più arduo, al più arriſchiato oggetto, ond' ei ne poſſa cauar pregio di forte; quei d' vn ambitioſo all' altezza d' vna dignità, d' vna carica. Di tutti eſſi baſta entrarne in ſoſpetto da non ſeguirli, doue ſi veggano macchiati da qualche ſimigliante paſſione alle ſudette. Furono molto lodati dal Filoſofo i Tebani, che per legge antica non ammetteuano nè in gouerno, nè in cõſiglio coloro che per dieci anni auãti per lo meno nõ ſi foſſero aſtenuti da' traffichi, e dal mercatãtare. c Paſsò più oltre Chilone; e volle, che prima d'accettarſi i conſigli, ſi faceſſe minuta oſſeruatione non tanto, come s' è detto, ſopra l' animo, e'l genio del Conſigliero, ma altresì ſopra il di lui eſterno portamento della vita: il quale ha vn' occul-

ta, e

a *Hiſt. l.* 1.
b *Sall. in Cat.* c *Laert.*

ta, e mirabile corrispondenza coll' interna forma, e abitudine dell' animo più, ò men virtuoso.

Mi s' aprirebbe vna materia da compilarne vn ben giusto volume, se quì hor io volessi anche alla sfuggita accennare que' molti infelici, che tali furono, e meritaron d' essere, per non hauer curato di bilanciar la bontà de' consigli con quella de' lor Autori. Ma giàche il metodo della presente opera il richiede, e con ciò più ageuole si rende al fine de' precetti la via, non deuo lasciar di toccarne alcuni da me principalmente osseruati. *a* Gli Atenieſi auuegnache con millanteria fondata alquãto sù la ragione si vantassero, che sol dentro il recinto delle lor mura si ristringesse tutto ad abitar l' ingegno, e la sapienza; non potranno dire il simile della prudenza, senza che gli accusi di falsità la sperièza medesima: *b* Essi con rammarico de' più virtuosi Cittadini vollero bandir la guerra a Lacedemoni, seguendo pazzamente il consiglio d' alcuni, che per lor priuati interessi (come spesso auuiene nelle guerre) s' argomen-

a Vell. Paterc. l. 2. *b Isoc. in Pan.*

Digitized by Google

mentauano auantaggiar le fortune nella fortuna dell'armi. *a* Ma qual profitto ne trassero? Atene, non andò lungi, si vide schiaua, e si pianse oppressata sotto l'imperio de'trenta Tiranni. Continuo era il susurrar, che faceano alle orecchie dell'empio Nerone i suoi maluagi Consiglieri: b *Tu hæc pateris? tu hos times? ignoras te Cæsarē essē?* Così essi, ò per isfogamēto di vēdetta, ò per auidità d'impolparsi colle sustanze de' tiranneggiati, spingeuano souente il cieco Imperadore in precipizj di barbara crudeltà; e lo spinsero così in quella disgratiata morte, che a gran ventura stimò egli trouare nelle sue mani stesse. Da tal pericolo, & infortunio fù egli libero, mentre a' fianchi si tenne que'due ottimi huomini Seneca, e Burro; la cui industriosa prudenza nel consigliare, sopra ogni altro miraua, nel tener purgato, e netto il palagio, e l'orecchio del loro Principe da' maluagi consiglieri, vnico fonte delle sciagure. E fù opera loro l'esilio dato a Ballante Maggiordomo, e principale ministro de' torbi-

G di

a *Diodor. Sic. l.* 13.
b *Xiphilinus in Ner.*

Digitized by Google

di sentimenti d' Agrippina. Niun altro meglio di lui potè coll' infausto successo approuare quel detto di Liuio: a *Consilia callida, & audacia prima specie laeta sunt, tractatu dura, euentu tristia.* Mi cade quì acconciamente alla penna il fatto memorabile accaduto in Palermo ne' tempi del Rè Martino. Fioriua allora in Sicilia sopra ogni altro in potenza, e dominio d' ampissimi stati Andrea Chiaramonte Signor della Città di Modica, ch' è vna delle grandi, e maggiori Contee d' Europa, con preminẽza di Corte eziãdio somigliãte alla Regia. Hauea il Rè per sospetto, che tenea di lui, e de' suoi parteggiani, stati a se contrarj nelle passate turbolenze del regno, proibito a qualunque, bando la testa, l' entrare armato nel suo regio palazzo. Andrea volendo trattar negotio col Rè, a lui si portò con a fianco la spada, spinto a ciò fare da vn Caualiero antico riuale, & emulo di sua grandezza, da cui fù consigliato, che poteua, e douena egli entrare in casa reale colla sua spada; non cadẽdo sopra vn per-

a *Liu. l.* 35.
b. *Fazell. Bonfigl. Ist. di Sic.*

Digitized by Google

vn personaggio di tal cõditione l' editto regio. Appena egli posto hauea in esecutione l' astuto consiglio di chi non douea fidarsi per l' ambitione dell' animo, in esso ben da lui conosciuta in suo danno ne' tempi auanti, che di subito ne pagò la pena col capo publicamente fattogli dal Rè troncare, e colla perdita de gli stati incorporati al Fisco. Tragico parimente fù il caso del Duca di Frindlant Alberto di Valstain, il quale in questo secolo domata l' Alemagna coll' armi, ed atterrita col nome l' Europa, mal consiglioſſi poi di dar le vele all' aura dolce di fraudolenti consigli, che lo spinsero assai oltre frà il mare de' suoi disegni, oue ne prouò il turbine delle riuolte, e'l naufragio della morte. *a*

Ma sol voglio, che bastimi per tutti, che se ne possan dire, vn contrario esempio a' sopradetti, che lasciò in conferma del mio discorso Federico Ansalone sagaciſſimo Caualiero. *b* Questi scoprì non ben corrispõdere coll' intentione di certo ambasciadore il lusinghevole consiglio, che porgeua a' Messinesi,

a *Nan. Ist. Ven. t. 1. p. 607.*
b *Bonf. Ist. Sic. l. 8.*

Digitized by Google

di rendersi a Carlo d' Angiò. Onde tratto fuori il pugnale, l' appuntò nel petto del Consigliero, costringendolo a dislog-giar dalla Città, sua Patria; cui con tal fatto liberò dall' imminente pericolo : ò quanto bene disse colui: a *Animus, vereri qui scit, scit tutò aggredi.*

a *Publius ap. Lipsi. l. 3. Pol.*

Digitized by Google

MVSTAFA

Strangolato.

Digitized by Google

Digitized by Google

MVSTAFA

Strangolato.

LA gelosia di regno è la reina de' tormẽti nel cuore vmano. Ella è fuoco, è gielo; che non si disfanno se non col sangue, ò de' Grandi di fortuna, ò de' congiũti di sangue. Le scene, ed i teatri, a cui ella somministra gli argomenti più tragici, sono le reggie; e frà le reggie a null'altra più lagrimeuoli, come a quella del gran Bizantio: oue la di lei fierezza, che fù al tempo de' Greci stile di volontà ambitiosa, passò ne' Maomettani in prattica di natura crudele.

Digitized by Google

Concioſia coſa che è legge de' Gran Signori Ottomani ; che ogni legge ripongono nel lor beſtiale capriccio; conſeruare alla corona il primo figliuolo nato da alcuna della greggia di femine, cui ſerrano in vſo delle ſciolte lor voglie ; e trucidare gli altri; ſian figliuoli; ſian fratelli: naſcēdo i Principi di quella Corte come giouenchi col coltello sù la gola per eſſere ſcannate vittime dell' ambitione politica, da loro beuuta col ſangue vmano, ſucchiato da' lor maggiori nelle Scitiche cauerne colà frà le rupi del Caucaſo. Solimano Secondo di tal nome, come per trionfi ſeminati per tutto, douūque portaſſe l'armi, così anche nella ſudetta barbara coſtumanza ſuperando i ſuoi anteceſſori, doue queſti tolſero a' ſecondigeniti la vita, egli la tolſe al primogenito. Queſti per nome Muſtafà nato da madre Circaſſa, donna per conditione ſerua, ma per bellezza degna d'imperio, come verun'altra, ricopiò in ſe ſteſſo il naturale manſueto, e inſieme guerriero del padre, ma con più viui colori di gratioſe maniere; ſi che ſpoſando alla naſcita la corteſia, alla grandezza l'vmile portamento, diuenne il tiranno de'

Digitized by Google

cuori, e l'Idolo de' Giannizzeri. Tanto amore de' ſudditi partorì a Muſtafà l'odio del genitore, ingeloſito del regno: a cui non laſciaua di fomẽtare i ſoſpetti Roſolana fauoritiſſima Sultana, vezzoſa al pari, che malitioſa, e piena d'aſtutia, quanta ne cape in cuore di femina; entrando eſſa cõ ciò in iſperanza, di far cadere colla morte del figliaſtro il regio turbante ſu'l capo di Selimo, vno de' ſuoi figliuoli. Quando le calunnie vengon dettate dalla bellezza, s'imbelletta il lor falſo coll'apparenza del vero. La perfida donna oltre d'hauere al marito rappreſentate le inſidie a lui teſe dal figliuolo Muſtafà, ſeguito dal fauore de' Giannizzeri, ſuelò di più gli occulti amori, e le ſegrete corriſpondenze, che paſſauano frà quello, e Deſpina belliſſima figliuola del Rè di Perſia, emulo antico de' Muſulmani, e capitale nemico della Porta. Atteggiò il raccõto con quel tanto ſa fingere in tal materia d'amori vn'ambitioſa femina: animò le parole colle viue lagrime, e queſte infocò coll'amoroſo zelo, che hauer moſtraua, e della vita, e dell'onore dell'amato conſorte. Con tal artificio la Roſa colpì, e macchiò il bianco dell'innocẽte

tente Principino: è tanto fol baſtò, chè l'ôbre già cõcepite nell'animo del padre pigliaſſero ſaldo corpo di ſiniſtri giudizj, e vſciſſero in luce di barbara vêdetta. Adunque ſotto colore di portar la guerra in Perſia, marciò con tutto il cãpo Solimano in Amaſea, celebre patria di Strabone Geografo. Iui egli per opera di Ruſten Baſsà, conſigliero delle trame ordite da Roſolana, di cui era anche genero, fece a sè chiamare Muſtafà: il quale auuengache dalla madre, e dal Baſsà Achmet auuertito foſſe delle trappole preparategli, andò niente meno a trouare il padre, in veſte bianca (ſegno appo i Turchi d'animo ſincero, e innocente) togliendoſi pure dal fianco vn pugnale, che hauea, per dar moſtra di riuerenza. Entrando nell'anticamera, vide iui ſtare vna ſola ſedia; onde entrò in timore: ma prouandoſi di fuggire, fù arreſtato dalle guardie, e fatto ſedere. Indi ſette Muti (gente del palagio reale) gli poſero le mani addoſſo, per iſtrangolarlo. Solimano, che ſtaua dopo la cortina, hebbe a ſgridare i manigoldi, che indugiauano l'vccifione, ritardati alquanto dalle preghiere pietoſe di Muſtafà; che per auuentu-

ra

ra potè porger loro, affinche per brieuie tempo gli consentissero, che con simile diceria, e compassioneuole lamentanza il cuore dal sommo cruccio, che lo premea, e l'innocenza dalle imposture ei disgrauasse.

Digitized by Google

FFrmate, ò manigoldi, fermate; se pur d' vn vostro infelice Principe vi muouono non già i comandi, ma le preghiere, e le lagrime. Se la Corte Ottomana muti v'ha resi, per non violar le di lei segretezze; deh non vi rendete voi anche sordi, per non vdir le mie suppliche. Il dolore, tutto che soglia inaridir la fauella, la snodò non dimeno a quel figliuolo di Creso sù la fiera vista del Padre assalito da mano rubelle: ma non potrà in voi la cõpassione ad vn vostro padrone vicino a violenta morte, differrare, se non la lingua, almen l'orecchio alle sue querele? Il mio spirito da voi nõ meno, che dal destino nel patibolo di questa sedia inchiodato, non puo altrimenti, che sciolto dal corpo fuggire: lasciatelo adunque per breue tempo sfogar le sue angosce. Ahi! e qual magia di fato mi cambia la stanza paterna in teatro di fiere? il trono di mia grandezza in abisso di rouine? l'asilo di mia libertà, di mia vita

In carcere di morte, in labirinto d'insidie, in tomba di sventure ? Padre, dove sei tu? eccomi a' tuoi cenni vbbidiente; eccomi a' tuoi piedi presente. Volai al tuo comando; quantunque le reti prenedessi di mia fortuna. Spiegai con questa candida veste, quasi dissi, le vele al tuo ordine; tutto che temessi di restar preda nella Cariddi di Rosolana; facendomi audace la fiducia di figliuolo, e arrischiato l'integrità d'innocente; pensando d' appellarmi al tribunale della tua pietà, e al consistoro del foro paterno. Me lasso ! veggomi al presente dalla mia stessa innocenza tradito, dalla mia confidenza ingannato. M' argomentai nell'inuocatione di padre trouare il tempio della clemenza; ma scorgo quello della vendetta: l'ancora, e'l porto di mia saluezza, ma incontro le Sirti, e le procelle di mio naufragio: la palma di mia innocenza, ma stringo il processo di mia condannagione. Apre il cielo qualche pupilla amorosa d'alcuna stella, allor, che più disdegnoso saetta. Mostra il seno la terra, quando pur inghiotte scosceſa i popoli. Non contenti delle lor naturali fabriche altresì artificiose orecchie i tirāni di

Sicilia, per vdire i lamenti de' rei: e fanno essi anche mugghiare i bronzi, per intender multiplicate le querele de' condannati. Ma sarà in te la natura di padre verso di me più cruda de gli elemēti, e de' tiranni; mentre affatto, e la tua presenza a gli occhi miei, e l' vdito alle voci non mi concedi? Io t' imploro di bel nuouo, ò padre; ed a tal nome non si moueranno le viscere, che m'han generato? non si piegheranno le fibre del cuore, che mi tessero la vita? non palpiterà il sangue, che mi produsse? non rifletterà con eco di pietà la rupe della tua mente alle flebili voci di tua imagine primogenita? Infelice! che più mi lusingo? egli punto, ò non ode, ò non cura, ò non si muoue. Dunque sì crudele sei meco, ò padre (errai: vn tal titolo ò alla mia infelicità mal s'adatta; ò alla tua crudeltà più non conuiene) deh Solimano ti vegga io pure: e se il tuo volto mi nieghi, per aumentare a te stesso il diletto sopra le mie pene, prendi di presenza da me il castigo; perche in tal guisa ti s'accrescerà il contento. Trapassami colla tua mano medesima: vccidimi col tuo ferro; che sì farai più fatie le tue vendette; ripigilandoti

auan-

auanti a' tuoi piedi caduta la vita, che mi donasti: e farai così onore al mio, e tuo sangue; mentre la gloria del feritor gloria è al ferito.

Ma forse, che tu fuggi il mio languido aspetto, perche non s'illanguidisca la tua vendetta inesorabile? io però lieto ti manterrò il mio volto, e supplicheuole non già di vita, ma di percosse. Dubiti forse, che le mie preghiere, e lamenti t'ammolliscano il cuore, e l'inducano al perdono? ma io mi contenterò, che venga anche dal mio silētio condannata la mia innocenza, per non conuincer d'ingiustitia i tuoi giudizj. Temi forse, che alla vista d'vn figliuol moribōdo piegherassi a clemenza quel tuo animo, solito d'intenerirsi al cospetto de' miseri rei? quell'animo, che alle prime suppliche di tua figliuola Asteria donò a vita, anzi a' primi onori di Corte il giouane Ibraimo, che si conduceua alle forche? quell'animo, che per poco nō isuenne, & a grā fatiga affrenò le lagrime in veggendo il vecchio Lilladamo partirsi afflitto dal suo Rodi debellato dal tuo forte braccio? ma t'afficuro, che se punto mi vedrò da te compatire, supplirò colla mia rigidezza

dezza la tua misericordia, e farò carnefici di me stesso le proprie mani, dove le tue venissero disarmate dalla compassione.

Ahi! perche mi si niega la tua presenza? se lo sdegno t'ha spogliato della natura di genitore, non ti dee suestire di quella di giudice. Se gli aspidi della calunnia t'hanno incantato l'vn de gli orecchi; perche non riserbi l'altro giusta l'vso di que' sauj Imperadori alle ragioni dell'accusato? Qual legge, auuengache scritta a sangue di Dragone in Atene, condannò i malfattori nõ difesi, e non vditi? Anche il cielo non vuol co' fulmini scariar le sue collere, se prima non vede contumaci gli huomini a' chiari monitorj de' suoi baleni: nè mai egli aggiudica alle pesti, alle guerre, alle calamità i popoli, se prima col fulgido terrore delle scapigliate comete non li citi al suo tribunale, e delle loro colpe non li riprẽda. Ammirò il mõdo la giustitia del tuo scettro, quãdo ad vn tal Musulmano, che ti chiedea di fauore in vna sua lite contro d'vn Christiano, dicesti, che la potenza del Principe dee imitare i raggi del Sole, che mirano i fedeli vgualmente, che gli in-

Infedeli. Hor come và, che tu chiaro ti mostri a miei auuerſarj; e ti celi eccliſſato alle difeſe, nõ dirò già d'ũ primo germe del tuo ſangue, ma d'vn tuo ſoldato; che colle ſue vene innaffiò i tuoi allori, e colla ſua mano reſe a' tuoi piedi tributario l'Oriente non meno, che alla tua fama lo ſtupore dell'Occidente? O troppo credulo ſei tu, ò troppo timido in vna sì repentina vendetta, che di me prendi. O l'vno, ò l'altro non puoi affermare ſenza pregiudicio, e macchia, ò del tuo ſenno, ò del tuo coraggio. Nõ ti doueano sì preſtamente conuincer le accuſe di mia ambitione ſopra l'imperio Ottomano, ſenza prima eſaminarle, da cui veniſſero, e di cui foſſero. I ſoſpetti, che creò di me Roſolana, perche non ti ſon ſoſpetti, veggendoli vſcir di bocca ad vna matrigna? Ma ſia cõ fatale ſuentura de gl'Ippoliti, propietà de' Teſei il dar pronta fede alle maluage Fedre: perche almeno dalle mie innocenti attioni non prendi argomento di mia fedeltà? Se Muſtafà ſtato foſſe inſidiatore di tua perſona; com'egli dunque da gli amici auuertito de' tuoi ſdegni, a te chiamato non ricuſò di venire? caro alla militia non la

si portò seco per sicurezza? Come non d'altre armi bianche volle vestirsi; fuorchè d'vna candida toga; arma la più fina dell'innocenza, insegna la più contraria alla porpora affettata, e scudo il più saldo della fedeltà Musulmana? Come il pallor del viso non diè la mentita alla bianchezza dell'abito? Come il ridente brio non fuggì dal suo volto a' latrati della parricida coscienza? Non può il vero reo recare infinta, e simulata la fronte; ne può l'aria del suo aspetto non imitar l'aria del cielo pallida, e scolorita, su l preparare insidiose tempeste. Com' egli in oltre snudossi il fianco del suo pugnale? Ahi nociua pur troppo innocenza! ahi molto colpeuoli miei incolpabili pensieri! ah empia, ed odiosa assai alla mia vita riuerenza, e amor paterno! Voi, voi sù l'entrata di questo luogo mi spogliaste il corpo del suo ferro, e l'anima di quella gloria, cui con esso in pugno m' haurei nel morire acquistata. Haurei senza fallo eccitate co quello le scintille del mio ardire, e l'estreme pruoue del mio valore: scolpiti nell'altrui petto eterni epitaff al mio coraggio: procuratemi ben prima di morire le vendette del mio ingiusto mo-

rire:

rire, vergato nelle membra della caſſia nia vn liquido proceſſo di ſangue ad eterna ſua infamia; ò almeno cacciandomi la punta d'eſſo nel cuore, haurei colla mia generoſità fatta ſtupir la fortuna nemica; e arroſſire con vna attione vietata dalla natura nella fronte paterna di ſua barbarie la natura.

Ed ò foſſe in piacere al Cielo, che io me ſteſſo vccideſſi! il mondo ſtimerebbe crudele, non giuſta; violenta, non meritata; generoſa, non douuta a me la morte. Oimè! il morire per comando del padre m' autentica le colpe; m'autorizza le impoſture; mi fa degno del caſtigo; e d'vn padre sì pio co gli empj, sì auuerso alle crudeltadi, sì indulgente, e inchinato alla clemenza. Verrò incolpato dal volgo cieco d' vna tale empietà, che obligata haueſſe a' rigori vna paterna bontà. Principe, che ſon io sfortunato! tali ſaranno di me le opinioni del volgo, che ſol miſura la colpa de' miſeri dal lor caſtigo: dalla pena prende argomento de' lor misfatti: e dalla fine diſgratiata ne caua il riſcontro de' lor praui coſtumi; alla maniera vſata di noſtra Corte, in cui i falli della ſorte paſſano ſempre mai nel capitano in di-

fetti di volontà; perchè come tali vengon puniti. Principe che son io infelice! Io già quasi monarca d' vn mondo morrò senza il tributo d'vna lagrima, senza ne pur l' ossequio d'vn sospiro del padre, che se ne sta tuttauia da me lontano.

Ma nò; se ne stia Solimano nascoso mentre io muoro. E' alleggiamento de' miseri non veder lo strumento principale de' lor martori. Anche i freddi cadaueri attestan col grondar viuo sangue il nuouo pizzicore, e la fresca noia, che loro reca la presenza degli vccisori nemici. E che mi giouerà il Gran Signore colla sua vicinanza? s' egli è duro; forse per mirar io lo scoglio del mio naufragio? s' egli è sdegnoso, e minacceuole; forse per essere io atterrito co' lampi, primache atterrato da' fulmini? s' egli è pieno d' ombre, e sospetti; forse per non mancare orror di larue, e di fantasime nel mio sonno di morte? Meglio sarà, che da questi muti io venga estinto, e non oda le rãpogne, che la di lui lingua mi farebbe sopra colpe, che non intesi, sopra delitti, che non sognai. Se tanta oramai è la di lui ostinatione, che la mia innocenza mai non sia per

trouare rifugio; meglio fatà per me che si dica: Morì l' innocente Mustafà, non già perche non hebbe onde difendersi, ma chi l' vdisse difendersi: hebbe manigoldi, che l' vccidessero, non giudici, che rettamente il condannassero: hebbe parecchi testimonj del suo morire, non già del suo fallire.

Crudelissima fortuna! barbare stelle! deh prima (se fia pure possibile) ritoglieteui, prima che io muoia, i doni del real nascimento: ripigliateui i priuilegj del sangue: riuocate la fattami donatione dello scettro Ottomano. Sarammi pena minore il morir minorato nelle grandezze. Sentirò meno il dolore della caduta, non precipitando dall'altezza del trono. Hor io m'accorgo de' vostri inganni. Mi solleuaste voi con mettermi sotto a' piedi la Luna; acciòche io prouassi i suoi moti incostanti, gli scotimenti di sua leggierezza, gli oltraggi delle sue corna, e gli suenimenti mortali delle sue Eccliffi, cagionate dall' ombre d' vn vano sospetto. Ritoglieteui, soggiungo disperato, e angoscioso, ritoglieteui, inique stelle, i vostri doni, anzi pur l' vmanità; essendomi minor male il morir da irragioneuole,

per non morir contra ragione, e'l perir da fiera, per farmi non iſconueneuole vna morte sì fiera. Così almeno ſaprei, che al mio lãguire haurei l' altrui compianto; hauendo anche in vſo di lagrimare i cocodrilli ſopra gli eſtinti cadaueri. Io muoio però ſenza il conforto almeno delle lagrime di mia cara madre, ma co' giubili d'vn'empia matrigna: ſenz' vn vltimo a Dio de' fratelli lontani; ma col feſteggiar de' figliuoli di Roſolana ſucceſſori di mia fortuna: ſenza i meſti ſoſpiri de' Corteggiani adoratori del ſol naſcente, non già del mio miſerabile occaſo.

Sola per me ſola Deſpina ne ſentirà cordoglio: e ſe lei ſola io frà tutte al letto nuttiale mi ſcelſi; baſterà ella ſola colle ſue lagrime ad onorar le mie eſequie. Coll'aureo crine, ch' ella ſi ſchianterà addolorata dal capo, ſupplirà al duro taglio, che affrettò nel filo di mia vita la Parca inuidioſa. Se io riceuo da' nerui dell'arco la morte; ella da lungi ne prouerà le ferite della ſaetta. Se io quì truouo argine a' reſpiri del cuore; ella aprirà il varco a' ſoſpiri del petto anguſtiato. Io però a che tanto

m'in-

Digitized by Google

m' infingo? che mi prometto da vna donna incostante? Passerò io di vita, e insieme dal cuore di Despina. Ma nò: ciò in vero meriterebbe l' infelicità di mia sorte, non la fedeltà del suo giurato consorte; ciò far dourebbe la debolezza del suo sesso, nõ la gratitudine del suo affetto. Io più tosto, ò Despina, io dourei per consiglio di disperata angoscia detestare il nostro amore; perche i casti lacci, ch' egli ci promise in vita, hor mi cambia in cagione, ed istromẽto di morte. Ma non si vanterà l'iniqua sorte, che io del nostro amore mi lagni; anziche io di lui mi vanto come del più ricco spoglio della Persia trionfata: e però accusar no'l deuo, se hor crudo a morir mi trae; poiche trà l' armi ei nacque, e crebbe tra'l sangue: e perciò apprese di saper vincere la morte stessa, e sopravinere meco negli Elisj vittorioso delle nemiche calunnie. Fuor di questa amorosa protesta altro vorrei darti in pegno dell' amor mio, ma non saprei, che. Degli Ottomanici Regni, che per antefato io t' obligai, ti potranno mettere in possesso le amorose vendette della mia iniqua morte. L' armi di Tamas tuo gran genitore colla famosa strage

fatta de' Turchi nelle Armene campagne di Diarbecca son rese formidabili a Solimano. Da cotali palme insuperbito il vostro Eufrate potrà francamẽte recare all' Ebro quel terrore, con cui per l' addietro questo le di lui onde turbò, e sconuolse. L' Ellesponto solito d' incuruar la schiena alle naui Persiane, non isdegnerà hor più che mai collegarsi con voi a' danni del Monarca di Tracia, delle cui empietà sdegnato oltremodo esser deue. Se pur ti sarà ingrado muouerti armata ancor tu alla gloriosa conquista: sappj, che ti sarà compagno indiuisibile lo spirito mio, scudiero, e scudo impenetrabile del tuo petto. Furia nouella spirerò al tuo braccio furor guerriero, e gelato terrore a' nemici. Metterò in tuo pugno il flagello di Bellona, e nel campo di Solimano le faci discordiose d' Aletto. Militerà sotto le tue insegne il Cielo, e alle vittorie d' vn Sole combattente s' impegneranno parimente le stelle. Se pietà, se giustitia là sù alberga, e s' accoglie, non tarderanno i fulmini ad arrollarsi sotto le tue trombe, e maturar le vendette del mio sangue innocente. Cada l' iniquo padre, cada il suo regno; e mor-

dendo

dendo morendo il ferro della tua lancia, senta i morsi di sua scelerata coscienza: indarno si penta di sua empietà; inuano vomiti col sangue, e coll' anima le bestemmie contra il nome della vincitrice Despina, e della vinta Rosolana cagioni di sue ruine.

Ma doue il dolore, e l' amore trasportano le mie lagrime, i miei lamenti in preda all' aure? Infelice orator di disgratie, martire di crudeli sventure, aringator d' afflitta innocenza, non ho ch' intenda le mie discolpe, chi si muoua alle mie dogliēze? Nè Despina m' ascolta; nè Solimano mi ode; quella perche distante, questi perche nel suo sdegno è costante. Ministri, voi esecutori delle mie pene, vdite voi almeno il processo cōtro la mia innocēza; e rēdeteui, se non colla voce, colla cōpassione almeno testimonj dell' ingiustitia del mio morire. L' essere io nato primogenito, fù il primo eccesso di mia natura. L' hauere io amata vna Principessa della nostra medesima legge, contra niuna legge, che'l vieti, fù il peccato di mia volontà. L' esser io amato da' soldati, e dalla fortuna nelle imprese dell'armi, fù il delitto; che meritò l' odio, e'l castigo

dalla

dalla giustitia di mio Padre. Se questo è peccare; quai saran gl'innocenti? E se degl' innocenti il sangue è di così vile derrata, chi vorrà essere più innocente? All'onor, che voi mi fate d' affogarmi colla corda dell'arco, come tralcio, che sono di regio sangue, io di buona voglia rinuntio. Non hebbe, (oime!) nõ hebbe fame suegliata da cuore ambitioso la mia gola, che meriti castigo. Trafiggetemi, sì vi priego, col ferro; nè risparmiate le percosse, nè mi siate pietosi col nõ moltiplicarmi le ferite: poiche eõ altrettãe bocche vorrei testificare al Mõdo la barbarie di chi mi volle vccifo. Accẽnate a Rosolana, che le regie pẽne d' Airone, ch' ella mi tolse iniquamente dal capo, per coronar le tempie a Selim suo figliuolo, la potranno bene ammaestrar del volo, che soglion d' hora in hora prendere i regni, e le corone. Che la fortuna, femina al par di lei, è di lei non meno inuidiosa delle grandezze donate: Che la Luna scema, insegna degli Ottomani insegnar ben la puote, che mai non venga piena a' Grandi di quì giù la felicità. Auuerta, che nõ è ella gradita a gli occhi del Sultano più che sia mia madre; onde le potrà

trà forse accadere vn tempo di piagnere nella sua prole esaltata quelle ruine, che di vedere in me oggi ne giubila. Significate al Sultano, che la sua empietà sortirà nel tribunale di Macometto per auuocata di vendetta la mia innocenza. Non hanno i Grandi della terra esentione dal foro celeste; e se le loro ingiustitie, e ribalderie non istan suggette alla sindicatura d' altro huomo, non isfuggiranno però i giudizj di Dio. S' egli leuossi via colla mia morte vn finto nemico, s' acquisterà da vero tanti auuersarj, quanti ha soldati nel campo, che teneramente m' amarono. Non gli douea saper male l' essere io stato caro a' Giannizzeri; giache apprezzandosi i frutti, molto più si tien conto della pianta, che li produce. Mustafà non hebbe ambitioso affetto alla Corona del gran Signore; se non in quanto ad ampiarle la sfera per tutto l' vniuerso. Non amò egli nella Corte di Persia, fuorche il merito d' vna real donzella; per non abbassare con altri Imenei l'alto sangue Ottomano; sdegnando innestarlo alle schiaue vilissime del Serraglio. L'anime grãdi arder nõ sãno di fiamme plebee: nè la nostra Luna vuol bere altro fuo-

co

eo, fuorche del Sole. Rifletta per fine, che se dalla vita del figliuolo temea egli alla sua vita, dourà dalla di lui morte via più temere alla sua fama, che a' Principi dee esser più d'ogni vita pregieuole. Resterà d' vna Donna troseo, chi d' vn mondo ha trionfato,

---

NEl proferirsi di quest' vltimi accenti, comparue Solimano adiroso, rimprouerando i Muti di lor lentezza in eseguire i suoi ordini: nel qual atto al buon Mustafà prima le lagrime strozzaron le voci, e poi la corda dell' arco affogò la vita. Il cadauero fù dal barbaro genitore a vista dell' esercito inalberato. Ma in ciò Solimano malamente s' appose; e tanto andò fallito il suo credere, che douesse con quel fatto fare agghiacciar di pauroso terrore gli animi de' soldati, che più tosto accese loro altamente i cuori di precipitoso sdegno. Imperòche i Giannizzeri principalmente tumultuando presero l' ar-

mi; e

mi; e dopo hauere bruciato Adrianopoli; per lungo tempo dierono vn gran che temere alla Corona Ottomana, e a Solimano onde pentirsi dell' ingiusta morte del figliuolo; insegnandogli la crudeltà, come per auuenire douesse esser pietoso: e ammaestrandolo i proprj danni, quanto caro gli costasse il punire chi molto caro è a' sudditi.

Sagr. Istor. Ottom.
Loschi Comp. Ist:
Busbechius in Epist.

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

IL voler mettere sotto Riflessi Morali gli auuenimenti de' barbari, per trarne da essi i precetti di ben viuere al mondo, farebbe vn dar luogo al motteggio, e prouerbio antico: che l'immondo animale duenga maestro di sapienza; e che d'ogni legno far se ne voglia vn Mercurio. Vaglia però il vero, chi vieterà ad vn Artefice l'abbozzare i modelli sopra d'vn rozzo tronco? e ad vn orefice fare idea del suo pretioso lauoro anche la pece? Adunque nel tragico caso del tradito Mustafà vn sauio insegnamento potran cauare a lor vtile i Reggitori, cioè il maturo, e'l lento procedere ne' castighi, massimamente de' più cari à' vassalli; se pur essi non vogliano acquistarsi, in vece d'vn sol temuto nemico, e rubelle, vn popolo di nemici, e di rubelli: come appunto auuenne in persona di Solimano; a cui trabballò, e'l regno, e la vita per la precipitosa, e ingiusta morte data al figliuolo.

La Giustitia Reina di tutte le virtù mo-

tà morali osseruasi luogo di mezzo, co-
me altresì fa ogni altra virtù: perche
non dà più, ò meno di beni, e di mali,
che il merito, ò demerito di ciascheduno ò naturalmẽte, ò legalmẽte richiede.
Perciò ella vien figurata con in pugno
le bilance d' Astrea, che non piegaua
inegualmente l' vna dall' altra: e collo
scettro, ò verga reale, che fosse la misu-
ra del Gius commune, e priuato. Quin-
di sicome la Giustitia non dee essere
rilassata, e sneruata, qual già Nerua
pratticolla in Roma, lasciando impuni-
ti i delitti: così parimente non vuol pa-
rer seuera, qual hanno esercitata i Ti-
ranni; douendo non castigar solo gl'in-
nocenti, ma anche moderatamente, e
secondo le leggi gli stessi nocenti. E di
vero dagli huomini essendo più temu-
ta, che amata la Giustitia, affatto lor
verrà in odio, qualora la vedranno vsa-
ta dal Principe anzi per odio priuato,
che per zelo publico, e più tosto per a-
buso di potenza contra il delinquente,
che per vso di quella contra il delitto:
non osseruandosi la solita forma de' giu-
dizj nel condannare, nè la consueta
maniera nel punire. Se in oltre vna co-
sa pratica di rigorosi castighi sia da'

Regnanti vsata contra i rei di lesa Maestà; ò di quanto mal talento i popoli la soffrono! Siane cagione, ò l' infamia, che reca al lor publico l' infedeltà de' priuati; ò l non volere, che il Principe in causa propria sia giudice, e parte; ò per fine il non potersi facilmẽte persuadere, che i Souraui stando ben custoditi d' armata gente esser possano oggetto d' insidie; si che ne dà il volgo la colpa al lor timore, ò alla inuidia, ò al genio crudele, e tirannico. a *Ægerrimè vulgus credit* (conferma Dione il mio argomento) *quod quispiam struat insidias militibus cinctо.*

Ma perche assai è malageuole a chi regge, il non seruirsi con precipitoso rigore di sua potenza in simili cause: onde gli frutta il rouinar più tosto, che assicurar se stesso: sarà bene primieramente, che in tali circostanze si ricordi del proprio officio, la cui principal cura esser dee in reggere, e moderar l' animo del reggitore; facendo signoreggiare all' impeto dell' ira, l' imperio della ragione in sì fatta maniera, che l' innocenza non habbia per bocca di quel Caualiero

a *Dion: l.* 11.

naliero Romano fare appello da Cesare irato a Cesare mansueto. E come potranno non piegar dal diritto camino le ruote della Giustitia, quando l'animo, che le muoue, vien rapito a briglia sciolta dalla violenza dell'iracondia? a *Iratus qui ad pœnam accedit numquam mediocritatem illam tenebit, quæ est inter parũ, & nimium*: lo scrisse Marco Tullio. L'ira, che vien diffinita: *breuis insania*: non ha senno da ben consigliare; precipita la mente, e fa operar le mani senza l'imperio della volontà, e senza la direttione dell'intelletto: onde sprona le potenze esterne in mille furioni da ebbrio; e diuampãdo nell'imaginatiua qual fuoco Greco, arde non meno nel canape degli rei, che nel acque pure de gl'innocenti. Alessandro, che da questa passione fù dominato, fe prouare all'amico Lisimaco quelle fierezze, ch'ei non meritaua, e che i lioni medesimi con lui non osarono di praticare. E Cesare, che per violenza dell'ira souentemente, non sofferendo d'aspettare il giorno, facea ingiustamente vccidere nel suo giardino a lume di fiac-

Cic: l. 1. Off:

Digitized by Google

cole gl'illustri Senatori, rese asso splendore di quelle più chiaro il fuoco del suo furore, che poi illanguidì sotte le spade de' congiurati,

Dunque è fuor di lite, che il frenare lo sdegno contro de gli accusati conserua la giustitia; e questa conserua i regni. Ad ogni modo, perche l'ira è figliuola del timore, e'l timore è parto della credulità, fa di bisogno, che l'vno, e l'altra stiano lungi da' Gouernāti. A ben discerne: si il giusto cōtrapeso frà se de' delitti, e delle accuse, vuole star ferma la mano di colui, che tien le lanci d'Astrea: ma tremolerà vacillante quella doue il timor credulo là dibatte, e la scuote. Quindi hebbero origine i maggiori tiranni del mondo. Timidissimo fù l'empio Nerone, sì che ad ogni scuoter di fronda, scoteuasi anch'egli come ad vn risonar di trombe rubelli; e però la giustitia hebbe a suo tempo l'esilio da Roma. Credulo a dismisura fù Caligola, e però lasciò di lui scritto Ammiano: a *Nimia credulitas facta est in Principe magna crudelitas*. Arrigo IV. Rè di Francia con tal politica, in che fù

a Amm. l. 14.

fù ammirabile maestro, seppe da vn regno pieno di nemici farsi venerare su'l trono. Sapea ben egli, che l'emulatione de' Corteggiani è madre feconda di calunnie; a cui se accoppiasi la credenza del Principe; mal per la giustitia, e per la corona: *a* promosse però egli a più onorate cariche due suoi seruidori, che gli erano stati posti in sospetto di traditori. Ma ella, dice Seneca, per lo più è infelice qualità de' Grandi, piacer loro di presto credere ciò, che lor dispiace sentire: *b* *Quæ inuiti audiunt, libenter credunt*. Anzi essi amano di subitamente punire il subitamente creduto: e nulla diaminando il dettogli, vengono al fatto con grã pregiudicio della giustitia, e dell'innocenza: giache *c* *Quis innocens esse poterit, si accusasse sufficerit*? non potea dire altrimente a Marcellino a dire ottimamente Costantino, quel Cesare primogenito della Chiesa Romana, su'l cadauero del figliuolo Crispo hebbe a liquefarsi in lagrime, & a far le disperationi contra se

a *Piet. Matthei Ist. or. Franc.*
b *Sen. l. 2. de Ira.*
c *Marcel. l. 2.*

Digitized by Google

medesimo; quando s'accorse hauer dato in fallo di tiranno, con sententiare alla morte il figliuolo non d'altro colpeuole, che per esser creduto colpeuole per le false imposture della falsa Matrigna Fausta. O quanto egli giustamente si dolse, per hauer con vn tal fatto bruttamente annerita la sua fama, e postosi in graue pericolo, di perder l'amore, e l'estimatione cordialissima, che di lui tenea il mondo. Il maggiormente replicato auuertimento, che diede a Tito suo padre Vespasiano, per istar sicuro di non hauere a lasciar l'imperio con violenta morte (come al piu de gli antecessori era accaduto) fù, che non si lasciasse violentemente rapire da' rapportatori al castigo: a *Ne criminantium diris temere accenderetur*: E infatti Tito il douette a vn tal consiglio ben custodito, l'essere stato egli la delitia dell' imperio: e l'essere a lui stato delitia l'imperio: in cui di rado hebbe a prouar molestia alcuna. Tutto al rouescio accadde all'infelice Eduardo II. Rè d'Inghilterra: il quale essendo di genio non men timido, che leggiero al credere le imputationi, e le accuse, che

a *Tac. lib. 4. An.* gli

gli si portauano contro di chi che si fosse, solea hauer queste per manifestamente prouate, quanto sol gli fossero rappresentate. Ventidue principali Baroni del regno furon costretti a sacrificare il lor sangue innocente alla crudeltà del Principe; *a* che altresì a' suoi figliuoli, e alla moglie a gran ventura cambiò in esilio la morte: ma sua maggior ventura fù, che gl' Inglesi sollevati gli hauessero sol fatto cambiare il trono con vn fondo di torre; oue serrato chiuse il crudele i suoi giorni.

Io però nō m'affatico cō tali allegagioni di persuadere a' Principi, che chiudano affatto le orecchie a'delatori; ma che almeno, imitando l'Imperatore Antonino Caracalla, serbino vn orecchio intero alle difese dell'accusato; *b* e non si facciano a fulminar colla sentenza, prima di sentire in legitima forma di giuditio le discolpe del reo: altrimenti douran soggiacere al rimprouero, che fe' quella vecchia a Filippo Macedone: *c Noli regnare, si non vis audire.*

a *Frossardus lib.* 1.
b *Plutar. in Alex.*
c *Idem in apophteg.*

Digitized by Google

Dunque ottimo insegnamento per la sicurezza di chi presiede a' popoli, è quello, che a tal proposito diè quella grã donna Liuia al suo Augusto: a *Reus si deprehensus est, nocere tibi non potest, prodesse famæ tuæ potest.* Ed è quanto dire; perche vn Principe metta in sicuro la sua vita, basterà, che si metta in custodia colui, che gli è caduto in sospetto: si che doue questi fosse veramẽte reo, nõ potendo più nocere al Regnante, auuerrà più tosto, che gli sarà di giouamento alla fama. E di vero riposto che sarà in prigione l'accusato; per cauarne veridica pruoua delle di lui colpe, non mancano, oltre le diritte vsanze de' tribunali, altri modi, e maniere sottilissime di rintracciarle. Io ne truouo appresso Sallustio le principali: b *Iudici decernas præmia, pecuniam, & impunitatem.* In virtù di real parola si publichino a' manifestatori del delitto premj, e danari in gran somma, oltre dell' andar eglino esenti della pena douuta a' complici, doue tali auuien, che sieno. A dir vero, tal è la forza di quésto arti-

a *Sen. lib. de clem.*
b *Sall. in Catil.*

Digitized by Google

artificio, che i più congiunti di sangue verranno a palesare i delitti del reo: nè ciò ha taciuto Tacito: a *Et carissima suorum pignora prodent.*

Non sarà di minor giouamento al medesimo fine, il bilanciar la vita per l'addietro menata dell'accusato, e le passioni, d'onde l'accusatore si mosse al discoprire i misfatti altrui. Indi non contento di ciò chi hà podestà di giudicare non tenga segrete in cuore le delationi ricenute; ma se ne informi, ò priuatamente, ò in consiglio di stato. E se vorrà non proporre apertamente la persona, ne addimandi almeno in generale i pareri sopra vn fatto come possibile ad accadere: che pur b il consentono i buoni politici, anzi che il vogliono praticarsi. L'andare ad occhi chiusi, e giudicarne *de plano*, come suol dirsi, tutto da se, non con altri consiglieri, che de' proprij affetti; egli è vn tal vitio, ferisse il Commineo, che fa a' Grandi corta la vita. Con ciò sie cosa che, ricorda il pio Segretario di Teodorico:

a *Tac. lib.* 15. *Annal.*

b *Lipsius lib.* 1. *Pol. de Cons. Emman. Tesaur. filos. Mor.*

Digitized by Google

a *Inſtitia non putatur quidquid non diſcutitur.* E accaderà aſſai delle volte, che i veri delinquēti puniti abbādonatamē-te, sēza fabricarſene proceſſo alla cauſa, ſembreranno innocenti: b *Cingonius & Turpilianus tamquam innocentes damnati ſunt; quia inauditi, atque indefenſi:* oſſeruò l'Iſtorico. E queſto è il proprio carattere de' tiranni, hauer per pruoua del delitto l'accuſa, e condannare il preſunto colpeuole; non volendone vdire altre diſcolpe, ſe non ſe alla maniera, che i Cartagineſi vdirono Bomilcare inchiodato sù la croce: ò alla guiſa del mare turbato, che a' miſeri naufraganti riuerſa d'in sù la faccia l'onde, ſtrozzando lor nelle fauci i ſoſpiri, e le voci. Quindi è, che l'infelice Principe perdēdo coll'ingiuſtitia l'amore, e'l riſpetto appreſſo i ſudditi, ſi mira pendenti ſu'l capo le ſpade di ſegrete congiure, e d'aperte ribellioni.

Ma di sì fatte ſuenture dourà egli temerne più da vicino i colpi, quando auuerrà, che i puniti di tal ſorte, in gran pregio ſieno, e molto cari a' vaſſalli. E

ciò

a *Caſſiod. in for. præf. Vig.*
b *Tac. lib. 1. Hiſt.*

Digitized by Google

ciò si è quello, che il presente discorso ha per argomento più particolare da saruene osseruatione nell' accaduto in persona di Solimano. Gli esempj, che io ne potrei allegare in conferma, sono in tal numero; che ben se ne potrebbono d'essi soli compilar de' volumi. Basta a saper, che colui è il vero Rè de'popoli, che regna ne'loro cuori col merito, e non collo scettro sù i loro capi. Onde bē chiaro si vede, quanto malageuole impresa sia, fare oltraggio a quello, senza che se n'habbia a risentire il cuore del publico. Per tanto se mai sempre nel riceuer le accuse altrui, dourà il Principe stare guardingo, e persuaderſi coll'aforismo di Minutio Felice: a *Sæpe ineſſe incredibili verum, & veriſimili mendacium*: il dourà più inuiolabilmēte eseguire, e senza veruna eccettion di regola nelle cause di personaggi, che sono in gran conto appresso i sudditi. Vn di questi fù in Roma Etio capitano dell'esercito, e nell'amore di lui ne andauan perduti a gara i soldati. Imperaua allora Valentiniano Secondo: a cui Anicio Maffimo Senatore per toglierla

a *Min. fel. in Octan.*

la vita in vendetta dell'adulterio, che l'impudico Monarca hauea commesso per violenza colla di lui moglie, altro più valeuole mezzo non istimò di trouare, quanto se con falsè accuse incitasselo a dar morte al capitano Etio. a E in fatti così bene al mezzo corrispose il fine, e l'intento; ch'Etio fù fatto precipitosamente vccidere da Valentiniano; e Valentiniano fù immantinente vccisonel campo Martio da' soldati d'Etio. b Più assai presto pagò la pena Nearco in Grecia del suo giudicar senza giudicio. Costui era trà per natura sospettosa, e crudele non si saprebbe qual più: onde ad vn leggiero, e mal fondato indizio di congiura, che vn vil mascalzone gli scoprì ordirsi contro la di lui vita dalle principali, e più riuerite persone della città, così di leggieri prestò credenza, che senza altra pruoua cercarne, ne ricercò da quelle le vendette, i castighi. A vn istesso punto però il popolo infuriato s'armò contro il suo padrone, e sotto vna grandinata di sassi sepelì quel cuor di macigno. Fresco pur troppo è alla memoria d'ognuno l'accadu-

to

a *Piet. Meff. & Ludou. Dolce in Vit. Imp.* b *Valer. Maxim.*

Digitized by Google

to in persona del Rè Arrigo Terzo di Francia dopo l'vccisione de' Guisi. Freschissimo a gli occhi di tutti è il successo d'Alfonso Sesto di Portogallo pochi anni auanti, da che scriuo, finito di viuere nelle Terzere, doue fù confinato in esilio da' quei di Lisbona per lo aspreggiar che facea tratto tratto la Reina sua moglie, & il fratello Don Pietro oggi regnante, ambidue tenuti in estremo amore da' sudditi. Siami lecito raccordar solamente l'Imperador Michele Calafato; il quale tostamente che mandò in esilio la moglie Zoe, da cui egli douea riconoscer l'imperio, e fece Eunuchi i principali parenti di lei, vide tutta Costantinopoli in riuolta; per decreto del Senato richiamata Zoe: chiuso esso in vn monistero, e priuato de gli occhi; perche cieco imparasse a vedere in se le calamità, che di mirar si compiacque in altrui. *a* Andronico pur egli di Costantinopoli ingiusto non meno che infelice Imperadore, appeso co' piedi in due colonne sorti tutti della città per giudici, e carnefici di sua acerba morte, ch'egli per suo solo arbitrio diede

a Losch. Vit. d'Imp.

Digitized by Google

de a parecchi illustri cittadini, al Patriarca, & al Legato del Pontefice Romano. Non così pratticaua Alessandro, mentre hebbe senno vguale al valore: mai egli nõ s'indusse a cõdãnare a morte Parmenione, e Filota, se prima tratta lor di bocca con manifeste pruoue la confessione della congiura, la facesse publicare a tutto l'esercito: e'l motiuo di ciò eccolo notato da Curtio: a *Quippe Parmenio, & Philotas Principes amicorum, nisi palam fontes sue indignatione totius exercitus non potuissent damnari.*

Tanto è vero quel, che in simile occasione notò Cornelio Tacito: b *Rarò moles conuelli sine conuellentium exitio potest.* Cioè a dire; auuengache paia al Sourano poter egli a man franca pigliar vendetta di colui, che vna volta prese a sospetto, per quanto sia quegli per grandezza di meriti qual alta mole riguardeuole al popolo, e carissimo: nulla sia di meno auuerrà suo malgrado, che le rouine del castigato caschino in capo al punitore precipitoso, e'l traggano

a *Curt. lib. 6.*
b *Tac. lib. 4. Hist.*

Digitized by Google

no in vna stessa ruina. E ne allega egli altroue vna sua nō malfondata ragione, mentre narrando hauere i Parti ucciso il loro Rè Gotarze, stato carnefice de' suoi consanguinei, ciò, dice, essere accaduto, perche gl' inferiori entrano in timore delle lor vite, in veggendo, che per crudeltà del Principe non vanno sicure quelle de' principali. *a* Per tal cagione il prudentissimo Rè della Spagna Filippo Secondo, come che non ignorasse quell' aforismo di stato: che ne' casi di lesa Maestà le regole più sicure s'attengono al più violento: ciò però nulla ostante egli in prattica tutto al roue scio hebbe a vsare: ed in particolare in Fiandra coll'Orno, e coll' Agamonte amatissimi da quella natione, volle, e ordinò, che il lor processo si maturasse a tutto rigor di giustitia sopra a due anni. *b*

Hor che mi sta a dire il *c* Macchiauelli colla sua falsa politica, far di bisogno al Principe menare alla cieca in giro la verga di Tarquinio sopra il capo

a *Tac. Ann. l.* 11.

b *Strad. Dec.* 1. *de Bello Belg.*

c *Macch. in Princip.*

Digitized by Google

po di que' papaueri, che sono dal fauor del popolo rimirati? Questa fù legge dell'ingrata Atene; e hor non passa per buona se non frà barbari Maomettani. Questo è precetto, che può vscir di bocca a chi vuol formar nõ vn buon Principe, ma vn tiranno, qual si prese a formare col suo principato il Macchiauelli: e a bastanza il conuincono di bugia li tragici auuenimenti di quegli stessi, che hanno in vso di practicar quelle sue ree, & iniquitose massime. Per non ridir di Solimano, bastimi ricordar la morte di laccio, che dierono ne' tempi più a noi vicini ad Osmano, e poi ad Ibraimo i Giannizzeri, e gli Spahì solleuati. Il primo hauendo portate l'armi in Polonia, e veggẽdosi dal Palatino di Vilna General de' Polacchi rimanere sconfitto in vna battaglia, ne ascrisse la colpa a' capi della militia, e immantinente fe' loro sotto tormenti lasciar la vita. Ma i soldati dell'esercito ritornati in Costantinopoli menarono furie tali per la crudeltà vsata dal Sultano co'loro amati Capitani, che dalle mormorationi segrete passando a' tumulti, e ad aperte riuo-

a *Sagred. Ist. Ottom. ad an.* 1622.

riuolutioni, assaltarono il Serraglio, e preso Osmano, il chiusero dopo mille sfillaneggiamenti nelle sette Torri: oue indi a non molto lo strangolarono. Per la medesima ragione Ibraimo, padre del regnãte Solimano incoronato Rè nell'anno 87. di qsto secolo in luogo del fratello Meemet IV. deposto dal trono, come inetto a riparar l'imperio dalle rouine imminẽti, soggiacque alla stessa sciagura; imperòche hauendo rimosso dal comando dell'armi di Candia il General dell'esercito, e à Giannizzeri molto caro; coll'insidioso consiglio del primo Visir determinò, torgli la vita, per torgli i danari. a Ma quegli scoprẽdo i perfidi disegni del Monarca, e del suo ministro, ammassati molti de' soldati in vna Moschea; e spiegata loro la barbarie del Sultano, li mosse a prẽder vendette dall'ingiustitia; facendo perire il Rè, e'l Visir con quel medesimo laccio, che haueano essi a lui preparato. Conchiuderò dunque con quel sauio di Roma: e dirò al Principe, e ad ogni altro, che ha preminẽze, e podestà di superiore, che ne' castighi massimamente di perso-

ne

a *Valer. Guer. di Cand. an.* 1648.

Digitized by Google

ne di conto. a *Securitati consulat antequam vindictæ*; ed imiti il Gioue de gli antichi, che non iscoccaua saetta in terra, senza chiederne prima consiglio da' Dei: con persuadersi, che b *Vbi aliquid percuti debet, ne Ioui quidem suũ satis esse consiliũ*: ed è legitima conseguenza di Seneca.

GIO

a *Tac. lib. 21.*

b *Nat. Quæst. l. 2. c. 43.*

Digitized by Google

GIOVANNA

DONZELLA D'ORLEANS

arſa viua.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNA

DONZELLA D'ORLEANS

arsa viua.

LA cinosura della prouidenza diuina disserra il Faro benefico della sua luce allor, che più crudeli pruouan gli assalti dell' onde i miseri nauiganti di questa vita. Il Dispensar sommi fauori ne' sõmi pericoli, egli sol è costume di quel sommo Dio, che sol puo far mostra d'vn grand'amore, e d'vn gran potere. Di ciò la Francia, hebbe a sperimentarne a suo grand'vtile gli effetti in Carlo VII di tal nome l'anno 1422. Era egli per legitima successione entrato in possesso di quel regno; che più de gl'Inglesi, che

Digitized by Google

suo dir si potea. Così di poc'oltre al titolo n'era padrone; stando quasi tutto il rimanente delle prouincie occupato dà quei, che v'haueano, e real Corte in Parigi, e potentissimi eserciti in campo, uniti in lega con Filippo Duca di Borgogna, colui che sonò il corno d'Aletto a tante discordie, e fù l'origine di tante calamità in vendetta dell'uccisione di Carlo suo padre, eseguita d'ordine, & in presẽza del Delfino. Era perciò Carlo ridotto a sì mal partito, che poche cõtauãsi le città rimaste a sua vbbidienza, scarso il numero di seguaci al suo cãpo, e sì diminuito l'erario, che per nõ venire auuilita appo i suoi la real'estimatione a cagion della sua pouera, e parca mensa, desinaua egli a porte serrate a chiaue; anzi per ischerno era da' nemici chiamato il Rè di Bourges; doue continuo risedeua. Mẽtre in tal guisa andauã gli affari della Francia: trasse auanti al Rè Carlo con garbo, e maniere modeste sì, ma generose vna Dõzelletta per nome Giouanna Darc, nata in Dampremo, piccolo borgo della Lorena, di mestiere sì vile, quanto l'è custodire gli armenti, ma di pensieri sì alti, e d'animo sì pregieuole, e sublime, come

l'è di

l'èdi coloro, che ſtanno in continue prattiche co' Beati del cielo. Vergine d'ancor nõ cõpito il quarto luſtro di ſua età, per inſpiratione (come ne corſe il cõmun grido) fattale dall' Archangelo San Michele più fiate viſibilmente apparitole, s'offerì eſſa al Gouernatore di Valcolor, indi al Rè Carlo per liberatrice del Regno, e primieramente della Città d'Orleans, ſtrettamẽte allor cinta di nemico aſſedio; la cui caduta recaua ſenza fallo l'vltimo crollo alle ſperanze del Rè. Queſti fatta ben diſaminare da' Giuriſti, e da' Teologi la giouinetta, e riſcontratala ſinceriſſima in altri ſucceſſi, che hauea ella predetti; a richieſta della medeſima le concèſſe vn piccol drappello di ſoldateſca, e vno ſtocco antichiſſimo, che giacea di grã tẽpo appeſo frà gli altri doni votiui al tetto d'vn tempio di Santa Catarina, detto di Fierauelua, ſituato in vicinanza di Toiurs: come ſe vn tal ferro conſagrato à quell'Amazone Aleſſandrina degno ben foſſe di potere a ſomiglianza di quel d'Aleſſandro, recidere il nodo di tanti infortunj, per felicitare la Gallia. E fama, che il brando fatale, in eſſer tocco dalla mano di Giouanna, ſi foſſe quà-

Digitized by Google

coloſamente ſpogliato della ſua ruggine, e moſtraſſe in ſe ſcolpite cinque Croci tramezzate da' gigli: quaſi che andar voleſſe marcato colle inſegne di Chriſto, e della Francia, per darſi a conoſcere deſtinato dal cielo, a mietere palme per li trionfi d' vn Chriſtianiſſimo regno. S'inuiò di ſubito colle ſue truppe Giouanna alla città d'Orleans: vide i nemici a grande ſpatio intorno iui accampati: e di colpo per lo mezzo d'eſſi qual fulmine paſſando co' ſuoi, introduſſe a gli aſſediati qualche copia di viueri. Indi ella aſſalendo con gran bravura, e ferocia le trincee, e le fortificationi de gli auuerſarj, in breue tempo ſe ne roſe padrona, e con lieue contraſto poſe tutto l'eſercito in fuga, e'l cacciò vergognoſo, e tremante dall'aſſedio. Vinſe poſcia l'animoſa guerriera in più fatti d'armi gl'Ingleſi; de' quali in vna, infra l'altre volte ne laſciò ben tremila, eſtinti ſu'l campo: e facendo acquiſto di Rems, quiui fe' vngere, ſecondo l'antica vſanza, coll'olio della celeſte ampolla, e coronare il Rè Carlo: con che poſe la corona alle prodezze, e'l fine preſcritto alle ſue impreſe da Dio. Vaga però oltremodo Giouanna rima-

ſe

se di seguire il mestiere dell'armi: e lusingata dalla sua confidenza nelle passate glorie a dar l'vltimo finimento a quella guerra, non meritò più i fauori del cielo assistente. Imperòche dopo hauer ella nel vano assalto di Parigi sol fatto acquisto di non lieui ferite nel corpo; mentre s'adopera in difesa di Cõpiegne, in vna sortita cadde per frode de' suoi in mano del Duca di Borgogna, che tenea quella città in assedio. Fù poi da costui venduta a gl'Inglesi, che n'hebbero a tripudiar d'allegrezza: come se haueßero con lei insieme tolto l'Ancile, ò 'l Palladio al Rè della Frãcia: onde da costoro venne aggiudicata a perpetua prigionia. Guari poi non andò, che per false imposture fù l'innocente pulzella dal parlamento di Parigi processata rea di maleficio, e d'eresia; condannata perciò nella piazza di Roano ad ardere viua dentro le fiamme, campidoglio adattißimo ad vna fenice di guerriere eroine. Dio con prodigj preseruãdole intatto l'immaculato cuore dal fuoco; e'l Pontefice Callisto III. con processi legitimi dichiarando l'innocenza di sì gloriosa Vergine, le fecero riportare dall'infame sciagura magg-

Digitized by Google

gior vanto di sode, che non le acquistarono le famose sue geste. Han lasciato in memoria gli scrittori, ch' ella sofferse quella ignominiosa morte con animo intrepido, e più che da femina; mantenendo vn'aria di volto grauemente briosa, e dolcemente risentita. Io m'imagino, che all'inuitta Amazone, prima che fosse dato il fuoco alla stipa, e al minuto legname à lei intorno apparecchiato, stando legata al palo, non fosse vietato lo sciorre in simil tenore la fauella a' suoi Francesi.

VInceſte amici, ſuperaſte con armi d'inganno vna fanciulla: itene pure altieri. Pigliaſte acerbe vendette d'vna Verginella innocente, d'vna voſtra aſſai cara amante: gloriateui di sì bei trionfi. Queſte ſon dunque le fiamme, onde voi compenſate quelle, che puramente m'accefero il ſeno di voſtro amore? Queſti ahi! queſti ſon dunque i mantici apparecchiati ad animar nell'incendio la mia morte in ricambio a quell'aura celeſte, che m'animò il cuore al ſoccorſo di voſtra vita? Queſte ſono (oimè!) le catene, ed i lacci, che rendete alle mie mani in paga di quel canto, che eſſe ferono, per liberar le voſtre da' vincoli vituperoſi dell'Ingleſe dominio? Queſto legno, in cui m'annodaſte, vgual compenſo non è a quel baſtone, che io maneggiando nell' otio beato delle valli delitioſe preſſo a gli armenti, via lo buttai, per impugnare vn duro ferro nelle ſanguinoſe battaglie.

Io, ſe mai nulla rifapeſte di mia

con-

conditione, hebbi i natali trà le amene foreſte della Lorena. Contenta di mia ſorte, più che non lo ſia chiunque, ò chiuda teſori, ò regga ſcettri nelle città più magnifiche, menaua i dì felici nelle romite contrade de' miei colli natiui. L'innocenza, cui ſempre mi diedi a gran cura come il più ricco patrimonio de gli animi a cuſtodire, rendeami frutti di tranquillità abbondantiſſimi. Lungi dalla mia ruſtica capāna le palſide turbe de gli ambitioſi, ed auari pēſieri, albergaua meco la candida ſicurezza, e la pretioſa libertà. Tal vita, aſilo della pace, e porto di ſinceri contenti, fù da me in riguardo al voſtro bene cambiata colla dura, e malagiata dell'armi. Indi ſuccedette alle fiorite ghirlāde il moriō rugginoſo; alla morbida lana della mia veſte la peſante armadura; a' dolci, e lūghi ſonni le aſſidue, e tormentoſe veglie; a' giocondi boſcarecci ſilenzj lo ſtrepito dell'orride trōbe. Tanto il ben publico preualſe al mio priuato amore. Tanto ſopra l'innata propenſione della mia quiete ſonmontò il deſio di voſtra pace. Tanto ſopra il timore, con cui i bellici riſchi combatteuano il mio cuore, s'auanzò l'affet-

l'affetto verso la vostra libertà oppressa da straniera tirannide. E pure voi così me la ripagate. Ahi! non me'l dicea il cuore, che il beneficio seminato ne' campi di Marte inaridisce entro le morti; e fra la turba de' cadaueri resta sepolto?

Non è già, che hor mi preme, non è la morte; ben hebbi cuore d'incontrarla a fronte delle sue armi orribili, e solte nelle mischie per voi intraprese. Ciò, che mi pesa, è la vostra ingratitudine ò Francesi, fuoco diuoratore di chi lo nutre, diuortio delle antiche uoli corrispondenze, piaga, che più s'esasspera agli vnguenti. Quanto per voi io sostenni, e soffersi, non merita nò il quãto hor voi soffrir mi fate. Di certo a me giamai cadde in pẽsiero, che i Gallinõ amassero chi riportaua loro il Sole del proprio Monarca. Mai non hebbi temenza, che vna villatica verginella, che ripiantaua ne' vostri campi i Gigli d'oro, già conquisi da vn secol di ferro, hauesse a raccoglierne in premio sterpi, e bronchi spinosi, che hor mi cingono i lari: nè m'argomentai possibile, che il fulminar del mio brando douesse svegliarmi in Francia altro fuoco che quel

Sallo Iddio, sallo il mondo, ben voi medesimi sapete il molto, che oprai per voi, i rileuanti seruigj, onde mi forzai di rimpēnar le ali tarpate di vostra giacente fortuna e le industrie, onde qual' Arianna fedele trassi fuori dal laberinto delle miserie le vostre smarrite speranze. Erasi l' Oceano (se vi raccorda, e l' auuersa sorte non pur v' ha tolta insieme col senso la memoria de' mali) erasi l'oceano boreale cō tēpeste d'armi riuersato tutto sù queste nostre fioritissime terre, e le tenea, & ahi in gran parte fin hor le tiene allagate, ed oppresse! Hauea il Cauallo Britannico tragittato baldanzoso il Canale di Cales; e in vece di morder egli il vostro freno, diede il suo troppo duro al vostro regno, auuezzo da mille āni alla libertà, all'imperio, degli stranieri medesimi. I vostri confini rosseggiano ancor di quel sangue, (ō vostro rossore!) che gli antichi Galli versarono in larga vena, per discacciar dalle sue prouincie potentissime nationi. Biancheggiano tuttora i campi di Scialon colle ossa di settanta mila Unni, da lor trucidati. Verdeggiano lungo il Reno fin oggidì gli allori piātati da Dagoberto, e da Carlo Magno

co[illegible]

co' trionfi de' Saſſoni. Sorgono tuttauia accataſtati in monti, da Carlo Martello battuti, e ſchiacciati i cadaueri di trecento mila Mori sù le riue del Rodano. E voi già non vi recauate a vergogna ſoggiacere allo ſcettro d' vna tal gente, che relegata da là del mondo dalla natura viſſe aſſai tempo ſerua de' noſtri Normanni? Io ſono ſtata, che col fauor de' Cieli m'oppoſi alle loro armi: io ſconfiſſi i loro eſerciti: io ritardai il corſo ruinoſo delle lor vittorie: io inuolai dall' orlo di ſua caduta Orleans: io reſtituì in Rems alla Corona il voſtro Rè, e recai al Capo voſtro l' olio dell'Ampolla celeſte, a riſaldargli le ferite di tãte calamità. Io v'ho fatto per fine riguadagnar co'miei trofei la gloria, rapitaui dalla Bertagna nella lunga prigionia del Rè Giouanni, nelle ſofferte ſtragi di Poitù, di Creſì, d' Azincourt, nella quaſi intera perdita del Regno, e nel giogo a' voſtri colli acerbamente aggrauato dall' Ingleſe Arrigo V. colle dure, e ferrigne impoſte della libra d'oro, e con i ſaccomanni i permeſſi, in onta dell' inuiolabile fede de' patti, alle voſtre Città volontariamente a lui reſe.

Non fù, miei cari, non fù aura vana,

vana, e lusinghiera d' ambitione, che di rimbalzo dall' ouile alla militia, dal comando de gli armenti a quel de gli eserciti mi portò; fù, credetemi, fù impeto di pietà, fù ardore di zelo benefico. Quando pur io al faticoso vestir dell'armi la naria libertà posposi, per la vostra libertà la posposi. Quando coll'acciaro molesto le mie tenere membra aggrauai, per alleggerire le vostre dal giogo seruile io l' aggrauai. Quando nelle zuffe il ferro io rotaua, ad inchiodarui la ruota della fortuna io sudaua. Quando a mille a mille io mieteua le teste nemiche, a mieterui immortali corone di pace m'affaticaua. Chi a correre volentieroſa alle ferite, a ripentagli di morte; a trattar la spada, ad imbracciar lo scudo, a misurar giusti gli spazj fra schiere, e schiere in battaglia, ad ordire stratagemme, a disponer gli assalti; a soggiogar fortezze, e Città addottrinommi? m' addottrinò l' amore, magnanimo: nella cui scuola sotto la sferza di dolci affanni che non s' apprende? Le lance, e le saette Britanniche m' impiagarono assai delle volte le membra, mai non ferironmi con piaghe di timore, ò di tedio il cuore amante. Il

numero

numero de' nemici multiplicommi la fatica d' vccidere, non mi ſoperchiò le fiamme del petto. Nelle vittorie riſerbai ſempre la gloria al Cielo, gli auanzi alla voſtra quiete, e'l ſolleuamento al legitimo erede del ſangue, e del diadema di Luigi il Santo.

Io però perche più vanto gli effetti del mio amore per improperio di voſtra ſconoſcenza? Queſta è pianta la più ruggiadoſa di toſſico, onde ne và piena ogni terra, e corre ferace ogni ſtagione. D' eſſa io me ne debbo a ragion gloriare, e non dolermene. Imperòche l' ingratitudine ell' è vn oſcuro, che fa più riſaltare il chiaro degli Eroi: vn' ombra, da cui ſi miſura l' altezza delle attioni ſublimi: vn eccliſſi, ſotto cui ſouentemente cadono i pianeti più benefici, per via più accreſcerſi al mondo delle loro influenze il deſio. Il valore de' Temiſtocli giamai cotanto fù ambito, e riconoſciuto dalla patria pericolante, ſe non ſe come fù dalla di lei ſconoſcenza ributtato in eſilio. Dunque che io mal habbia in voi impiegato il mio amore, fù colpa amabile, fù perdita auantaggioſa. Sol mi rimane in debito di giuſtitia il laſciare ſgrauata la

mia

mia fama, e'l mio nome di quelle macchie, che gli hanno apposte le vostre calunnie. Condannaste voi di maleficio Giouanna: e stimando ripugnanti alla natura di mia conditione le mie opere, e le mie imprese, non dubitaste di spacciar suggestione d'inferno il lume del Ciélo, e forza tartarea la diuina potenza, che mi eleuò il braccio imbelle a souraumane prodezze. O' quanto v'ingannate, ò Francesi! niente prattici v' appalesate voi dell' onnipotẽza di Dio; che dal nulla suol trarre l' essere d' ogni cosa creata; co' più bassi strumenti ha in vso di lauorar le sue più alte idee, e co'più volgari oggetti preparare gli antidoti a' morbi più disperati. Per dar mostra d' esser egli il primo autore di bene cotanto, adopera ordegni disadatti per lor natura all' effetto da lui preteso. E ditemi in cortesia: gli spiriti rubelli dell' Erebo non amano effi ne' popoli le rubellioni? come dunque poterono spigner me a racchetarle? Le furie non godono delle discordie? i ministri dell'eterno caos non prendon diletto nelle turbolenze de' regni? come dunque vollero meco allegarsi per serenarle? I malefici altre armi non sanno trat-

trattare, che verghe: in altro campo nō si cimentano, che in brieui circoli: altre forze non vsan, che il suono di pochi accenti: altre militie non comandano, che quelle d' abisso: e abitando essi i cupi orrori d' antri caliginosi, in suo nome combatte violentata la natura, e forzati militano gli elementi.

So ben io però, che dal vedermi voi lasciata, quasi dissi, in abbandono dentro le vostre mani dalla diuina prouidenza, prendete chiaro argomento, che io tutt' altra sia da quella, che mi glorio, e vanto; ond' è, che ben degna anche m' auuisate de' giudizj formatimi dal vostro Parlamento. Ma bisogna pur, ch' io ve'l confessi: meriteuole sono io di questi supplicj, ma non già per la cagione, che voi imaginate. Cagione vera sì è l' hauer io per cieca voglia di gloria trapassati i confini di quelle cōdotte, che sole furonmi da Dio prescritte. Ti offesi, ò Ciel, ti offesi: fidai oltre più delle mie forze, che non conuenne. Posposi i tuoi adorabili cenni a i vani inuiti di gloria fallace. Gratie hor ti rēdo, ò mio Dio, che con sì lieue pena emendi i miei graui errori. Ma deh, se da vn Nume tutto amore merita scusa

Digitized by Google

vn' anima ingannata, cancelli hor la tua pietà il mio fallo, e si versi la gratia del tuo perdono sù la mia pentita arditezza. Raro è quel cuore vmano, che non si lasci prendere al vischio dell' onore infidioso; e non fidi le vele del suo desio all' aura dolce della fortuna inganneuole. Innata conditione ell' è d' vmano ingegno il non satiarsi mai cotanto di nuone lodi, che via più non se ne vegga famelico; e restarne più vago di glorie, quanto più ne possegga. Errai sì; non auuisandomi, che alle terrene grandezze, a cui non sia guida il tuo braccio, fan base i precipizj, e le ruine. Hor mi riconosco ben degna d' arder quì vittima infelice di quell' onor buggiardo, al cui altare sacrificai i miei voti: di cadere affogata dal fumo, di cui troppo vissi bramosa: e di rimaner dall' indomita rapacità delle fiamme abbocconata in pena condegna al mio sfrenato appetito delle pompe caduche, e de' fuggitiui applausi. L' è ben vero ò mio Signore, che non isregolai l' Eclittica de' tuoi prescritti per sola lusinga della mia fama. L' amorosa impatienza di giouare alla tua Francia, e di aggiunguere al Rè colla corona anche il suo

regno,

regno, mi spinse a dar nell' eccesso di trasandare i limiti di mia fralezza, e de tuoi voleri.

Ma, che che sia di ciò, non fia per tanto, ò miei Francesi, non fia, che io in odio v' habbia presentemẽte per lo mal ricambio, che fate al traboccante amore, che nutrì sempre mai a voi il mio petto. Se soffrendo v' amai, soffrendo muoio anche amante d' assai buona voglia. Siate pur certi, che in me l'affetto dell' animo s' aumenta assai più ver di voi coll' incendio del corpo. Assicurateui, che stimo non piccola mia gloria, il potere con miglior ventura di quel Curtio Romano arder vittima in queste fiamme in seruigio della mia natione. Hor se però vna fanciulla di fresca età, rea non d' altro, che per hauerui smoderatamente seruito, moribonda in pene sì atroci da metter pietà al cuore delle tigri più sitibonde d' vmano sangue, presso che circondata di fiamme, non muoua punto nelle vostre viscere scintilla di compassione; non sarà perciò, che io me'l rechi ad onta, e dolore. Vado in questi oltraggi del pari col Creatore altrettanto degno d' amore, quant' è mal seruito da suoi viuenti; al-

Digitized by Google

lor più tenuto in dimenticanza da' suoi mortali, quando egli versa più copiosi i tesori di sua beneficenza. Le Croci, che vanta la mia sacra spada, furono le insegne di Christo, e de' suoi seguaci. Chi milita sotto tali vessilli non dee trionfare, fuorche ne' patimenti, e nelle ignominie. Dourei stare in dubbio, se la buona, ò la rea eternità mi fosse dopo morte per accogliere, se i buoni successi hauessero sempre prosperata la mia vita. Hor nondimeno che mi riconosco erede delle sciagure del Redētore, quasi ancor della sua gloria tengo più certo pegno. Ond' è, che a lui porgo sinceri prieghi, che se gli fù in grado il darmi ad vn principio glorioso, acerbo fine; dar voglia a' vostri calamitosi principj termini fauoreuoli.

S V'l finire di queste vltime voci facendo alto la fiamma hauea chiusi alla bocca di Giouanna i respiri, e aperto alla grand' anima il varco alle stelle.

Ecco

Digitized by Google

Ecco però allora visibile agli occhi de gli spettatori spiccarsi di mezzo alle vampe in alto candidissima colomba, segno non oscuro della purità del cuore, che pur fù serbato illeso dal fuoco, e della innocente vita di tanto degna donzella. Il Rè Carlo non dimentico de gli oblighi suoi verso la persona di Giouanna, stabilitosi di là a non molto in pacifico possesso di tutto il regno, sollenò i di lei fratelli dal basso mestiere di villa alla prerogatiua di Caualieri. Orleans medesimamẽte per conseruarne eterna la memoria della sua gran liberatrice, le rizzò su'l ponte del Loire, che diuide per mezzo la Città, onorenolissima statua in atto di supplicheuole al Redentor Crocifisso per la saluezza del Regno.

Bussier: Hist. Franc. l. 12.
Polidor. Virg. Hist. Angl. l. 23.

OSSER-

OSSERVATIONI.

RIecherà a non pochi gran marauiglia l'euento infelice della celebratissima Giouanna d' Orleans, al sol riflettere, essere a lei stato autore della grande impresa quel medesimo Iddio, che sottraendole poscia i suoi fauori, rilasciolla nelle mani de' nemici, a finir la vita con vna morte delle più dolorose, & infami, che mai sieno accadute. Chi si farà col pensiero sopra la calamitosa riuscita di quella sacra guerra, a cui Bernardo il santo, qual Commessario celeste spinse Luigi VII. Rè di Francia, e Corrado III. Imperadore d' Alemagna collegati per liberar la Palestina da' barbari, s' auuiserà, come non vaglia vmana mente giugnere, a discoprire i fini giustissimi de' giudizj diuini. Ma in quanto al successo di Giouanna, che habbiam per le mani, non mancano osseruationi di saggi scrittori, che ce'l persuadono meritevolmente da Dio inteso in pena di colpa commessa: e fù, a giuditio d' vn di quei, l' esser Giouanna per lusingamento di nuoua gloria auan-

auanzatasi oltre a ciò, che Dio le commise di fare, sì che non contenta d' hauer liberata dall' assedio nemico la Città d' Orleans, e coronato in Rems il Rè Carlo, seguisse con vana fidanza nelle sue forze a tentar nuoue imprese; onde meritò non che il disauanzar di sua lode, ma l' inciampar nelle disauuenture accennate: *Vocata cœlitus* (ecco le parole dello Storico) a *Vt Aureliam liberaret, Regemque ad inaugurationem perduceret: perfecto vtroque, completâque prouinciâ, arma tamen tractabat cœlestis iussi fines prætergressa. Nec Deus vltra tutari Virginem voluit, & quæ fortè præsideret sibi, infirmitati suæ relinqueret.* Dal che prendo occasione a dimostrare, quanto sia vero quel comun detto, posseder nulla chi per souerchio desio di gloria troppo brama: e perdere il tutto, chi al tutto aspira.

Ell' è gran felicità il sapere vsarla felicità; e a ben vsarla niente più gioua, come il moderar la cupidigia di più esser felice. Nel cuore vmano sta impressa vna tal simpatica qualità, che lo porta a tracciar di continuo la felicità a

a *Bussier. Hist. Fr. l.* 12.

Digitized by Google

quella guisa, che la calamita va in cerca della sua tramontana, e in essa posa, con vn sol diuario però; perche doue questa fissa, e cheta rimane; il cuor dell' huomo al contrario tuttauia inquieto sempre a' nuoui, e nuoui beni sospira. Ma il difetto in vero non tanto egli è della natura vmana, che più non lo sia de' beni di quì giù, che limitati nella natura loro non vagliono ad empiere affatto il cuore delle ragioneuoli Creature, buono solo a satiarsi de' souranaturali oggetti. Hor se modo alcuno saper se ne voglia affin, che senza inquietudine goder si possa di quella prosperità, che per sorte quì in terra s' acquista, dee primieramente l' huomo persuadersi, che a ciò vale assai il rimaner cheto, e non più auanti appetir nuoue glorie; se altrimente prouar non vuole a suo costo la verità decantata dal Tragico; a *Quicquid excelsum est, cadet* a cui allude il soprallegato Scrittore: b *Cupiditatum apex ruina est.* Tito Liuio su'l primo mettersi a voler compilare i fatti di Roma, considerando lo stato della Republica tuttauia soldecita d' accrescere il vasto corpo del suo

a *Sen. in Octau. act. 2.* b *Buss. t. 1.*

Digitized by Google

suo imperio, non potè contenersi di pronuntiare dogliosamente: a *Iam magnitudine laborat sua*. Vacilla Roma, quando più cresce alla maniera, che le piante, a cui la falce non habbia d'anno in anno raffrenati i rami lussurianti, caggiono sotto il peso di se medesime. Vacilla Roma, e sta per perdersi, e profondare, a somiglianza di quelle naui, che lasciando il seno di tutte le lor vele aperte al vento, che troppo gagliardo trae da poppa, pregne oltremodo di quella prosperità crudele abortiscono poi in calamitosi naufragj. Vacilla Roma, e stà di presso al cadere non diuersamente di quelle antiche, e gran fabriche teatrali, che ad hora ad hora sembrano di rouinare; *Et mole ruũt sua*: per vsar la frase del Lirico. E rouinò ella in fatti; assegnandone *b* quel Censore politico alla smodata grãdezza la cagione: ed introduce la Republica di Vinegia, che fatta saggia co' danni della Romana, a lei dice: ch' ella non ama la grandezza dello stato per ambition di comandare, ma per gloria di non seruire;

e con

a *Liu. Dec.* 1.

b *Boccal. Cent.* 1. *Rag.* 79.

Digitized by Google

e con ciò assicurarsi nella sua felicità. Cesare quel tanto favorito dalla fortuna, che si rideua de' più incolleriti sdegni delle tempeste marine, allora hebbe poi a prouare fieri assalimenti di timore, quando mirossi nel più alto seggio della gloria assiso. a *Suspectam habuit nimiam prosperorum continuationem*: nè lasciò di lui memoria Floro. Ma per nō mai interrotta esperiēza di tutti i secoli resta sì prouatamēte verò, che il voler farsi via più grande sia vn euidēte ridursi a meno, che vano affatto, e fatica di niū prò riuscirebbe l'allegarne più testimonj in conferma di verità tāto chiara.

Hor se ne voglion da me diffinir quegli auanzi di prosperità, quali senza tema di rouine esser potranno desiderevoli: e sono appunto quei, che vanno accordati con Dio, colle proprie forze, e col freno de' vasti pensieri, e della pazza confidenza. Adunque stia fermo come primo principio in ogni materia, ò politica, ò economica, ò monastica, ò vogliam dire particolare, quel bene potersi sciegliere per oggetto del proprio auanzamento, che lecito si riconosce, e non disconueneuole alle regole

a *Flor. in Epit.* del

del giusto, e dell' onesto. La onde se per cagion d' esempio vn principe ambisce onori sol douuti a Dio, ò terre attenenti all' altrui dominio, tutto che habbia potenza vguale alla voglia di conseguirli, sappia, che sempre haurà il Cielo contrario; ed è quanto dire, ò non mai sarà per ottenerli; ò comeche li possegga, haurà guadagnato infallibile strumento di sua ruina. Tragga auãti quel superbo ladro di regni infelice anzi, che fortunato Alessandro, e ci protesti in prima, come per vn fulmine, che gli cadde di presso, e dalle ferite, per cui vn dì tutto filaua sãgue, lasciasse il folle pensiero d' appellarsi immortale figliuol di Gioue. Indi, dapoi che nulla rimaneagli più di soggiogare nel mondo, e perciò in atto stranamente penoso, e turbato, ci confessi come più gliene incresceua il vedersi entro vn vaso di veleno naufragar seco insieme tutto il suo acquisto. Non potè in vero l' Imperadore Augusto non fortemente marauigliarsi della sciocca afflittione d' Alessandro, come quegli, che maggior gloria poteua trarre dal mantenere il suo, che dal cercar l'altrui. *a* Stia dun-

a Suet. in Aug. c. 20.

que

que sempre auãti a gli occhi di ciascheduno quel d' Euripide: *Iniqua bella bellans saluus haud redit*. Se Dio non sarà primo motore, e regolatore dell' armi, il volerle prendere sarà vn gittarsi a perdere. Se poi vogliam ridurre questa massima a ragion fisica, e naturale; l'esperienza dimostra, che più attiua, e vigorosa è l' operatione, quando dal suo principale agente viene immediatamente assistita; più rimessa, e presso ch' estinta; doue dalla sfera di quello più s' allontana: così la pietra quanto più si scosta dalla mano, che la sospinse, tanto più vien meno, e cade. Hor douendo esser la principal causa delle guerre; e degli acquisti la legge di Dio, e del giusto, ben chiaro si vede, che mancheranno di fortuna le armi, che da quella nõ son dirizzate. Che Roma si vedesse tributarie al suo piede tutte le signorie dell' vniuerso, il deue a' que' suoi primi, e saggi Cittadini; di cui scrisse Tullio, che mai non isfoderauano spade: *Nisi pro fide, aut pro salute*: ò per difender gli amici oppressi, ò'l proprio stato; che sono leggi della giusti-

tia

---

a. *Eurip. Trag.* b. *Tull. l. 3. de Rep.*

Digitized by Google

tia sociale, e naturale: onde meritarono, che le nationi del mondo, ò volontariamente al loro scettro si sottoponessero per sicurezza delle proprie vite, ò per forza vmiliassero le ceruici al loro giogo, per non dar molestia alla quiete altrui. Pruouano gli huomini di continuo, in qualunque affare intrapreso per giusta cagione, riconoscersi aben condurlo afforzati di tanta animosità, da poter soli valer per molti: se però altrimenti vada la cosa, auuerrà, che di tal timore sian soprapresi, che molti insieme non vagliano per vn solo. Sian testimonj di ciò que' pochi Spartani delle Termopile, doue sconfissero immense schiere di Persiani: e vn Timoleõte, che per l'eroiche sue, e fortunate attioni (quali furono il discacciar da Siracusa i Tiranni, e dalla Sicilia i Cartagineſi) non volle in conto veruno, che a se, ma a gli Dei, sotto il cui fauore hauea combattuto, e vinto, si recitasse vn panegirico di lode. E se dicessi pure, che tal volta Dio altresì con sopranaturali fauori promuoua chi in suo nome giustamente guerreggia; niente più m'ab-

m' abbisogna, per trouar fede, che sol trà le migliaia de' successi in tal genere vn sol ne accenni accaduto alle muraglie d' Angolemme; tutte da se medesime sfasciate, e cadute, con lasciare i Cittadini Arriani, e ribelli esposti alla spada del piissimo Clodoueo; che venne a domarli sotto le insegne della diuina Eucaristia, fatta precedere a tutto l' esercito. Se poi se ne volessero quì soggiugnere per contrario que' mal capitati personaggi; alle cui imprese mancò vn sì fatto principio; ne van sì piene le istorie, che sarebbe vn non più voler finire, quando sol d' essi tutti piccola particella quì ne volessi accogliere. Raccordaui, d' Otone IV. Imperadore, che calato in Italia per ingiustamente occupare gli stati alla Chiesa; perdè subito la sua Germania, che in vece di lui sostituì all' Imperio Federico Rè di Sicilia, *a* dal cui esercito rimase egli altresì vinto, ed vccíso. D'Onorio anche Imperator d'Occidente: che vago d'aggiugnere al suo scettro l' oriente, volendolo torre al piccolo nipote Teodosio, eccolo sul meditar tali cose tradito dal

a Buss. t. 1. Hist. frā. b Lasc. vit. Imp.

dal suo favorito Stilicone, eccolo inondato da vn torrente d'Vnni onde a poco nõ vi lasciò la vita colla corona. Vn Gustauo Adolfo vccciso dal valoroso Valstain sotto Lutza, mentre giurava di piantare il suo trono nel Vaticano. Adũque è in saldissima verità fondato quel comun detto; *L'acqua del Cielo, è più feconda*: cioè le pretensioni accordate con Dio sortiscono migliori successi. Mà è già tempo di passar dalle cagioni a' modi di tracciar con sicurezza la gloria, e la sospirata felicità.

Il primo sia il ben misurar le forze colla qualità dell'impresa, e non mai inebriarsi di temeraria confidenza. Imperoche al dir di Tucidide: a *Is, qui ob res secundas exultat, nescit quàm infidâ fiduciâ se extollat.* Questo è precetto, a cui non fa di mistieri suggiungere altra spiegatione; così chiara è ad ognuno da per se sola la sua proprietà, e importanza. Hor essendo il Principe limitato nell'intendimento, e non esperto in tutti i casi, gli fan di bisogno molte pupille, per ben confrontare i mezzi col fine, cioè a dire, savie, fedeli, e mature consulte

a *Lib.* 1.

sulte co' suoi ministri. Done gli mancheranno queste, gli s'accrescerà l'arrogante fidanza, la cieca temerità, e la di lei indiuisibile compagna la rouina: prouandone tardo il pentimento del non hauer prestato orecchio alle parole di Sallustio: a *Bellum, quod facilè sumitur, ægerrimè desinit: incipere cuiquam ignauo licet, deponere, nisi cum victores velint.* Al sauio giudicarne di Giustino, i Galli Senoneſi, e'l lor Duce Brenno coronarono le tante loro vittorie con quella sì miserabile strage di tutti essi, fino al nō rimaner pur vn sol viuo, decantata da'Greci, e Latini con quel prouerbio: *Delphica strages*; a cagiō del loro scōsigliato correre, per domare la Grecia, fidari sol nella lor brauura, e moltitudine: onde a guisa de' fulmini in istante scoppiando suanirono: b *Ità euenit, vt nemo superesset ex tanto exercitu; qui paulò ante fiduciâ virium, etiam aduersus Deos contendebat.*

Non diuersamente accadde all'Imperator di Grecia Romano Diogene, che con esercito assai inferiore a quello dell'Asia, oue passò, rimase con tutti i suoi

a *Sall. in Iug.* b *Iust. lib. 24.*

Digitized by Google

ſuoi ſconfitto dal Soldano; e cattiuato, a fù qualche tempo da coſtui adoperato per iſcabello nel ſalire a cauallo: come ſi legge pur eſſere auuenuto ad Aureliano col Rè di Perſia, e a Baiazette col gran Tamerlano. Per campar dall'arrogante confidenza, che certiſſimi danni ci partoriſce, aſſai vale l'hauere in ſoſpetto le gonfie ſperanze, che ſono l'origine d'eſſa. Non habbiaſi a diſgrado ſentirci ammonire da quel nobiliſſimo Lirico. b

La ſperanza omicida è de' mortali,
Che fin al Ciel n'eſtolle;
Perche maggior ſia il precipizio, e'l danno.
L'alma nel deſiar qual talpa è cieca,
Talor più duol le reca
Quel, che più brama; eſpeſſo auuien, che doue
Vita bauer ſi credea, morte ritroue.

Ma vagliane vn ſol per tutti, che ſe ne poſſano addurre, Franceſco Primo di tal nome Rè della Francia: il quale bramando ſignoreggiare all'Italia allora appunto, quando a tutt' altro douea penſare; perche correa

M L'an-

a *Loſch. loc. cit.* b *Fulu. Teſt. p. 1. od. 4.*

Digitized by Google

Non ferma ancor ben la corona in fronte:

inuogliatosi fuor di modo di tal desio, e rapito da giouanile confidenza del suo potere, non aspettando di ben prima maturare il pensiero con più esperimentati consiglieri, ma sol contento dell'approuatione d'alcuni adulatori, portossi a quella sua tanto infelice, e calamitosa impresa. *a* E ne rimase in memoria vn celebre motto d'Amaril suo buffone, che prima di muouersi il Rè verso l'Italia, gli disse: Sire, questi, che quì a lato vostro vi consigliano sopra la via da prendersi per entrare in Italia, son pazzi; perche altresì vi douerebbono consigliare per quale strada douete vscirne di essa.

Non men necessario sarà per goder sicura la preteſa felicità vn altro modo, che quì in conchiusione del tutto soggiungo: e si è l'vsar con cautela, e moderatamente l'ottenuta prosperità; cioè conseruarsi in essa con simil tenore, che si farebbe senz'essa: altrimẽte con vn mal fine se ne corromperà il buon principio, come accadde al Rè

Pir-

a. *Boter. Rag. di Stato.*

Digitized by Google

Pirro dal troppo presumer di se, dapoi-
che furon da lui vinti i Romani. La for-
tuna si dee sempre tener per sospetta,
e allor più, quando ci fauorisce; impe-
ròche ell'è come il mare infedele, che
Momento vertitur: al dir di Seneca, sì
che: a *Vbi luserunt nauigia, sorbentur.*
Mai dunque non si scomparta dall'alle-
grezza del bene rinuenuto il timore del
male possibile ad accadere. *Cuncta mor-*
talium incerta (dirò con Tacito) b
quantòque plus adeptus sis, tantòque te
magis in lubrico censeas. E mi cade quì
di nuouo in acconcio il ricordare la
prudenza di Giulio Cesare; il quale: c
Tempore extremo ad dimicandum cunctа-
tior factus est; quò sæpiùs vicisset, eò mi-
nùs experiundo casus opinans. Il sopralle-
gato Seneca per curare l'idropisia della
prosperità, che gonfia a dismisura gli
animi, prende in prestanza gli aforismi
del Principe della medicina: d *Perи-*
culosa est, (dic'egli) *secundùm Hippocratē*
summè bona corporis valitudo: ità rebus
maximè prosperis metuenda aduersa fortu-

a *Sen. in Epist.* b *Tac. lib.* 1. *Ann.*
c *Suet. c.* 60. d *Epist.* 36.

na eſt. I trionfi, e gli acquiſti hauean sì ſtranamẽte impregnato il capo a Baiazette gran Sultano de' Turchi, poco auanti mentouato, che ſtando in punto di venire alle mani col gran Tamerlano non men di lui terribile in armi; non volle inchinar l'orecchio alle conditioni per lui vantaggioſe, che per la pace gli offeriua il nemico. *a* Ma ſortendogli il peggio nella battaglia, vinto, e prigione, per eſtremo di diſperatione ſi ruppe il ceruello dentro la gabbia di ferro, in cui quaſi fiera ſaluatica fù dal vincitore per ignominia rinſerrato. *b* Memorabile rimaſe la rotta d'ottanta galee Vinitiane a cagione, che i loro Capitani confidati, e nel maggior numero de' legni, e nelle paſſate vittorie, ſenza tener cura de'vãtaggi del luogo, aſſalirono l'armata de' Genoueſi dentro lo ſtretto di San Giorgio nell'Adriatico, contra il conſiglio di Quintiliano: *o Stultum aduerſarium, neu fingas.* Per l'iſteſſa colpa Clodomiro figliuol di Clotario Rè di Francia, hauendo ſconfitti in battaglia i Saſſoni Oc-

a *Sagr. Iſtor. Ottom.* b *Dogl. Iſt. Ven. ad an.* 1298. c *Quintil. l.* 1. *c.* 13.

Digitized by Google

Occidetali, inuaghito da superba, e folle brama d'abbattere le reliquie di quei già volti in fuga, restò da vna pioggia di dardi nemici estinto, mentre tenea lor dietro distaccato notabilmente da' suoi. Sopra il qual fatto non è da ommetterſi la saggia riflessione dello Storico, che il narra: a *Adeò vana est humana prosperitas*, (a chi non ha senno di ben vsarla) *vt trophæum pro sepulchro sit, & in palmæ fructu cicuta lateat*. Carlo detto l'Ardito, Duca di Borgogna, si persuase di poter distruggere gli Suizzeri, rifiutandone le vmili conditioni, e per loro vituperose, che gli offeriuano per la pace: b onde costoro riuolta l'vmiliatione in disperata rabbia, che suole souente esser di saluezza a gli oppressi, e venuti con lui a giornata, il vinsero, e il posero in tale fuga, che nol campò; perche fù sotto Nansi per mano di Campaiuoli trafitto, e dentro vna fossa di neue gettato a perire; sopra di cui scriuerei per epitafio quel del Tragico: a *Victor timere*

a *Buss. Hist. Franc.* b *Id. tom. 3. & Comm. in Vit. Ludou. l. 7.* c *Sen. in Agam. l. 7.*

Digitized by Google

quid poteſt ? quod non timet. Ma vò porre freno al più dire col ricordo dato da que' fauj Sciti ad Aleſſandro: a *Impone felicitati tuæ frenos; ſic facilius illam reges*.

a *Curt. lib. 5.*

Digitized by Google

GVALTIERO DI BRENNA

s' vccide ſquarciandoſi le ferite.

Digitized by Google

Digitized by Google

GVALTIERO DI BRENNA

s'vccide ſquarciandoſi le ferite.

ON ha l'huomo auerſaria più fiera di quella, che più vicina, e più lontana insieme gli ſta, cioè la ſperanza terrena. Le ferite, ond'ella ſpeſſo lo impiaga, tanto ſon più aſpre, quanto furon meno temute; tanto più mortali, quanto più infelicemente ſon medicate dalla mano medeſima, che gliele aprì. Hor ſe lo ſpoſa con malagurato congiugnimento: e i parti, con cui lo arricchiſce, ſon moſtri par-

ricidi di disperationi, e disauuenture. Hor se gli fa guida a combatter le altezze: e di lancio rendelo vincitore d'esse, facendogli metter piedi in alto; perche giù lo volge col capo. Non credo potermi le istorie conceder testimonio di ciò più chiaro del presente suggetto de' miei Riflessi. Dapoiche colla morte di Guglielmo Secondo Rè di Sicilia, e Napoli, fù spenta la diritta linea de' maschi nella famiglia Guiscarda; il Pontefice Clemente III. sciogliendo i voti di Religione alla di lui sorella Costãza, la diè per moglie ad Arrigo Sueuo, Quarto Imperadore di tal nome, detto l'Aspro, coll'inuestitura di quei due regni, come già ricaduti al dominio alto della Sede Apostolica. Tancredi nulladimeno, figliuolo illegitimo di Guglielmo I. se n'era di quel reame impadronito col consenso de' Baroni Siciliani; e coll'armi se'l mantenea contra le forze d'Arrigo. Dopo vn' immaturo regnare di sol cinque anni, per dolore dell'immatura morte del suo primogenito Roggiero, finì Tancredi in Palermo la vita, lasciando la corona al figliuolo Guglielmo sotto la reggenza di Sibilla sua moglie. Ma l'infelice

Sibil-

Sibilla mal indouinò i futuri suoi euenti, ed i sinistri succeßi auuenire; conciò fosse cosa che dando fede alle perfide promesse d'Arrigo, tragittò in Napoli; oue giusta gli accordi prima giurati frà essi, douea mettere il figliuolo in possesso di quel Regno, e cedere quel di Sicilia ad Arrigo. Iui ella però immantinente fù dall'Imperadore fatta trarre prigione in Germania col figliuolo Guglielmo: il quale, con essergli cauati gli occhi, perdè colla vista parimente, al volger d'vn'anno, la vita. Sibilla intanto fatta andar libera per opera d'Innocenzo Terzo Pôtefice, per trouar da lui alla sua innocenza mercè, e pietà, si condusse in Roma: e colle lagrime, e co' prieghi il mosse sì, che Innocenzo, a fin di rimettere in capo alla di lei figliuola Albiria il diadema paterno, la spedì in Francia, accomandata al Rè Filippo Augusto; in cui ella trouasse, e ricapito alle sue brame, e patrocinio all'impresa. Giunta alla Corte di Parigi la sconsolata Reina, fù da quel Monarca signorilmente accolta, e benignamente intesa. La onde questi accoppiando in matrimonio Albiria con Gualtiero Conte di Brenna, fratel-

lo di

lo di Giouanni Rè di Gierusalemme, & vn de' maggiori personaggi della sua Corte in ciò, ch'è nobiltà, senno, e valore, diede a lui qualche somma di danari, onde potesse racquistare a se, ed alla moglie l'vna, e l'altra Sicilia. Di vero Albiria portò seco al nouello sposo di bellezze, e di lucide speranze vn'Alba rea, e infausta nuntia d'vn giorno tragico, e sanguinoso. Poiche Gualtiero condottósi a' piedi del Papa, a chiederlo di fauore, e soccorso alla nuoua impresa, altro da lui non impetrò, che vna benedittione a sè, & vn rescritto di cēsura contra coloro, che non l'accettassero per legitimo Signore. Con tal fulmine ecclesiastico spauentando egli alquāto su'l principio i Napolitani, hebbe prestato omaggio da' Pugliesi; dapoiche vinse, e fe' strage di tre mila nemici con soli cento Caualieri, e mille fanti de' suoi: supplendo il gran valore del capitano al lieue numero de'soldati. Indi, prima di volger l'armi sopra Napoli, cinse di stretto assedio il Castello di Sarno; oue s'era afforzato, e recato in buona difesa Diepoldo gouernatore del Regno per Federico Secondo figliuolo del mentouato Arrigo, già alquanti anni

ni auanti finito di viuere in Meſſina.
Ma ſtando in tale aſſedio Gualtiero; vn dì ſu'l primo ſchiuder dell'alba, ſe gli fe' tutto improuiſo addoſſo a gli alloggiamenti con generoſa, e diſperata ſortita Diepoldo; e reciſe le funi, che ſoſteneuano il padiglione, oue giacea Gualtiero, auuiluppò come trà le proprie ſue reti l'aſſediante; e caricatolo di ferite, il fe' prigione, con far macello del rimanente del campo. Diepoldo però volle venire col prigioniero a patti; e diſſegli volere a lui cedere il regno, doue a ſe, & a' ſuoi aderenti aſſegnaſſe colui il dominio, e la ſignoria d'alcune terre, e caſtella. Turboſſi a tal propoſta il ſuperbo Gualtiero; e fattagli vn'aria di volto non leggiermente sdegnato, riſpoſe, nō voler egli per mani d'huom sì vile, e cō patti sì indegni riceuere il Regno a sè per tanti titoli douuto. Eſaſperato però non poco Diepoldo, ſtabilì frà ſe ſteſſo, e poi glie'l manifeſtò, ch' ei punto non penſaſſe più al regnare, ma ò al douer toſto morire, ò al rimanerſi perpetuamente prigione: ritogliendogli giuſtamente quella fortunata occaſione, che volontaria ſegli era data in pugno. Per ſi contrarj accidenti fortemente rā-

maricau-

maricato l'animo di Gualtiero montò nelle ſmanie; e violentato da vemente diſperatione, non volle guſtar più verun cibo: quaſi voleſſe per digiuno morire; perche digiuna reſtar vedeua la ſua ſmoderata ambitione. Perciò egli ſquarciandoſi le ferite, che ſtauan faſciate, per toglierſi dall'ignominoſa prigione, volle ſprigionar l'anima, e slargare il paſſo delle piaghe allo ſpirito gonfio oltre modo, e non capeuole in ſe ſteſſo per la rabbia, e dalle crucciose angustie ſommamente oppreſſato. Nel qual atto ſenza fallo m'argomento hauergli tratti dal petto in bocca non diuerſi sẽtimenti il dolore.

Gual-

GValtiero in catene: e viue? ferito, e in fasce stretto ricomincia nuoua vita di miserie: e soffre? Gualtiero in prigione; onde non potrà vscire se non cadauero: e pur quasi a spettacolo di se medesimo ei siede? I raggi infausti di questo giorno, riuali del mio splẽdore, hannomi spento ogni lume di nuoua speranza: e gli occhi miranli senz' ardore di sdegno? e non amano hor hora collegarsi coll'ombre d'vna spontanea morte? Queste mẽbra colà sotto i padiglioni campali lusingate dal sonno, e dal riposo mi tradirono alla vigilanza dell'assalitore nemico: e la generosità dell'animo siegue i falli del corpo, rimanendo otiosa in punirlo?

A che bado più? che mi rattiene dal fare in pezzi questo mal veduto mio corpo? soffrirò più, ch'egli colle bocche di sue piaghe rimproueri a me le negligenze mie? Patirò, ch' egli colle sue ferite mi ferisca più oltre il cuore? Sentirò più auanti aumentarsi all'animo il dolore co gli acuti morsi delle vlce-

vlcerationi vituperose? Si rõpano sù via da me le fasce delle ferite: ed a'miei sẽsi affascinati già dalla sonnolenza si dinieghi l'vnione indegna coll'anima. Si squarcino questi legami intorno: e colle aperture fatte dal ferro si chiuda il cõmercio vitale allo spirito infingardo. Non mirinsi da me più queste fasce, che sono le reti della mia gloria, le bende della mia accecata speranza, il freno delle mie vittorie, l'insegna de' miei disonori, il suggello ignominioso del sãgue mio. Ho perduto tutto, che mi potea render cara la vita; è follia dunque il più conseruarla. Ho acquistato tutto, che mi puo rẽdere odiosa la vita; è infame codardia il più sofferirla. E tuttauia, ò Gualtiero, ami la compagnia di questo corpo? Non lo sdegni tu, no'l rifiuti ancora: giàche fuor d'ogni nuoua speme di vederlo in auuenire folgoreggiar sotto porpora reale, il miri hor con quella del proprio sangue ammantato? Senza verun altro pegno di mostrarlo con gemmato diadema cinto nel capo, il miri di presente con seruil ferro legato ne' piedi? Nõ con altro accompagnamento di Grandi, che di grandi miserie; non con altro

tro foglio, che d'vn'oscuro carcere lo riſguardi? E Per fine da lungi al dar colla lingua leggi, e diſpenſar co' cenni felicitade a' popoli, l'auuiſi riceuer egli più toſto iniqui patti, indegni trattamenti da vn vincitor viliſſimo, qual ſi è Diepoldo?

Egli, il malnato, l'ignobile ſcriſſe col mio ſangue, ſcolpì col ſuo ferro sù le mie carni i ſuoi trofei: ed io ſofferrò in piedi il mio corpo sì nobile, qual viuo elogio d'vn trionfante sì abbietto? Egli, timida lepre rintanata in Sarno dall'aſſedio delle mie armi, mi rinchiuſe in queſta prigione: ed io lione de' ſuoi terrori nobiliterò più colla regia mia perſona il ſerraglio della ſua fierezza? Non baſtò per mia gran doglia, che la ſorte mi voleſſe vinto da vn vile? hor ſe per mia doppia pena ſeguirò a ſtar di ſotto le ſue catene, e le ſue leggi, non ſarò più vile di lui? Se poc'oltre ſoffrirò di reſtar priuo del regnare, priuo altresì vedrommi di libertà, di viuere, e di morire. Chi tiene cuore da femina, ſiegua i veſtigj di Zenobia dietro i carri d'Aureliano, con tirargli l'applauſi del *Viuat* colla ſua vita incatenata: perche io co' Bruti virili non che d'vn vil

Digitized by Google

Diepoldo, ma d'vn Augusto medesimo odio mirare i trionfi. Soffrano le catene di Mario chi con Giugurta ambirono illegitimi scettri, e corone non sue: io però ad esempio de' Mitridati non ho cuore, che sappia sopraviuere alle inique perdite del proprio regno. Chi nella cattiuità della persona viue altresì seruo del suo dolore; sforzi con Creso gli occhi alle lagrime, & il cielo al piãto di piogge compassioneuoli, che smorzino le fiamme, in cui si consuma. Io per contrario fatto signore del mio duolo, vo' co gli Ercoli intrepidi sù la catasta del proprio sdegno ardere, e muouere anzi ad ammiratione, che a pietà di me le stelle, e la sorte. Ringratio il cielo, che dentro il precipizio della mia fortuna hammi lasciata ferma in piedi l'altezza di mia generosa mente; nè fattomi perder l'intrepidezza nella perdita di tutte le speranze: nè mi hà scoronato di grandezza il cuore, nel togliermi la corona da fronte; giàche alla guisa de' Grandi reputo la morte vn semplice sospiro, vn sonno, vn'ombra, vn niente. Ringratio la sorte, che nel farmi infelice, ha dato nelle mie mani il modo di più non esserlo. Non deuo

deue inuidiare a chi seppe non cadere nelle disgratie; essendo io degno di maggior vanto, col sapermi d'esse sbrigare. Ammiri il mondo nella mia volontaria morte, che Gualtiero non sia ad altra cosa suggetto, che a Gualtiero medesimo.

Si muoia dunque, si muoia. Assistetemi alla grād'opera generosi furori. Armatemi ad attione sì degna, nobili sdegni. Animaloratemi il braccio, ire magnanime, a dilatare nelle mie piaghe il fonte, onde sgorghi in larga vena il sangue a terra, e la gloria al nome. Se dalle ferite di Giouc nacque vna Pallade armata, per vendicarlo: dallo squarcio delle ferite risorgerà la fama di mia fortezza, a vendicarmi de' torti della fortuna, e dell' infame suggettione a Diepoldo. Che più dimora timida, e lenta la mano? ahi! quanti momenti mi s'accrescono di cotale vita, altrettanti si moltiplicano ad vsura d' ignominia i danni al mio onore.

Deh che imprendo? che ardisco? qual forsennata rabbia mi stimola? Fermati deh Gualtiero: che fai tu? che osi? Riteneteui, arrestateui, miei precipitosi affetti. Se vi persuase a bastanza

Digitized by Google

Gualtiero furibondo, vdite hor di Gualtiero ragioneuole, e placato i consigli. Fermateui mani inuasate dall' iracondia: soffrite vn poco il dolce morso della ragione. Adunque vuo' tu, che io muoia, e sarsebato mio cuore? che pensi? pensi tu forse guadagnarmi a prezzo di libera morte vn necessario trionfo di fama? è manifesta traueggola della mente. Ti persuadi per auuentura acquistarmi in ciò lode di forte? E'l'è euidente chimera dell' intelletto. T' auuisi per sorte cõ tale sborso di sangue potere obligarmi la posterità a cõsso perpetuo d'applausi? è bugiarda prospettiua della fantasia prestigiosa. Sarò dispreggiatore della vita, la più cara la più pregieuol cosa di questo mondo? ma questa è prodigalità degna di biasimo. Sarò liberale del sangue; rubino della natura con tanta cura custodito da essa ne gli scrigni delle vene? ma l'vtile publico sol può esser fine meritorio d'vna tale attione. Affogherò col respiro anche la grandezza dell'interno dolore? ma questa è debolezza di petto nõ valeuole a sofferirlo. Mi ponerò in libertà: e qual Dedalo di fortezza volerò dalle catene tiranniche? ma que-

sta

Digitized by Google

sta è fiacchezza di cuore, non basteuole a tante pene. Irriderò la fortuna perueršа, e con tal morte ripulirò la vita, intaccatami dal nemico destino? ma non sarà più lodeuole il vincer quella colla sofferenza, e vendicarmi di questo con illustrar suo malgrado la mia morte colla mia vita?

Si acchetateui miei sdegni. Lasciate, ò a' barbari senza legge l'essere omicidi di se medesimi, ò alle fiere senza ragione, il far contra sè armi, e carnefici i proprj artigli. Sia proprio degli orsi feriti per eccesso di spasimo lacerarsi con ispine, e chiodi le piaghe. Non sarà mai però conueneuolezza in vn ragioneuole vn sì brutale costume: nè puo senza pregiuditio del discorso, della natura, della virtù vsurparsi l'huomo sopra la propria vita quell'imperio, che solo a se ha riserbato il Creatore, E se vn tal dominio m'arrogo, chi mi disobliga dell'incorrere la nota d'ingiusto? Anzi non giubileranno i vassalli di restar liberi d'vn Signore, che fin seco stesso sì crudele, sì fiero fù, e sì tiranno? E che ne direbbe di me l'addolorata Albiria? oh dolce nome, e spiaceuole; glorioso, ed acerbo!

Digitized by Google

Non basta che l'infortunio delle mie armi la tenga agitata con procelle d' angoscia? vorrò parimente, che la mia morte la renda affatto nel profondo di nuoui affanni sepolta? E potrò morire, lasciando lei vedoua, abbandonata, sola, raminga, in balìa della sua sventura, in sola cõpagnia de' suoi pianti, esposta alle insidie de' suoi emuli? Dou'ella andrà a riparare? doue a procacciarsi, ò esilio, ò parria, ò abitatione, ò sepolcro? Doue troverà ella chi al possesso de' suoi regni la riconduca? Chi sarà, che frà tanti rischi, frà mille morti, ad onta di sì potente auuersario la riponga su'l trono? Chi ristabilirà le sue vacillanti speranze? E vi sia pure: ed ella il rinuenga: sopporterò, ch' ella vn tempo viua obligata più alla fortuna d' altro consorte, che al mio amore, a' miei pericoli consagrati da me al suo merito? Viuerà ella senza di me; senza di me sposa, senza Gualtiero Reina? Accomunerà ella con altri il suo diadema, il suo cuore, le sue bellezze? e sepellirà nel mio sangue la memoria di me, nel mio sepolcro il suo affetto, nelle mie ceneri la sua fede? La acclameranno sudditi, la inchineranno vassalli, la corteggerà-

no po-

Digitized by Google

no potenti: e non sarò a parte de' suoi contenti io, che le fui compagno alle lagrime? E non goderò delle sue cõquiste io, che cotanto promossi le sue pretensioni? E non la possederò ingrandita io, che la riceuei esule, la sollenai caduta, la accolsi abbandonata.

Serenateui sì miei furori: mi riserberò ad Albiria, purche Albiria a me solo si serbi. Viuerò per lei: purche ella a me solo viua. Farò, che ristagnino col mio sangue le sue lagrime: rilegherò colle fasce le mie piaghe, e la sua fede: rimetterò l' argine alle mie ferite, & alla piena del suo dolore. Con questi lini, che mi circondano, ripiglierò il vento, e'l corso della mia vita, e'l volo di sue speranze. Amano questi popoli il mio scettro: Federico vagisce in cuna: piegherassi la dura asprezza di Diepoldo. E quando rimanesse egli duro ne' suoi sdegni, l' infrangeranno ben tosto i miei fautori. Dal Monarca Francese impetrerà Albiria nuoui soccorsi. Lancerà nuoui fulmini di censure dal Vaticano soglio il Romano Pontefice: & a mio scampo interporrà egli, ò comandi, ò minacce, ò autorità di prieghi. Viue in Palestina Rè di corona Giouanni il

Digitized by Google

mio gran fratello. Se volgerà egli a queſte parti quel ſuo brando già del ſangue infedele lungamente ſatiato; non baſterà ad abbatter l' orgoglio de' miei auuerſarj, a rompermi le catene, a reſtituirmi in libertà? E ſol tanto, che io la ottenga; ſaprò colle mie ſole forze ripigliarmi quelle corone, che hor piango diſperſe. Se mutai fortuna, animo non cambiai, ſe perdei la ſorte, non ſi partì da me l' innata fortezza. Son quel di prima, ſon Gualtiero, ſon quell' io, che ſu'l primo metter piè in queſto Regno, orme ſtampai di vittorie: e piantando lungo il Tronto, e'l Sebeto palme, e trofei, in vna ſola ſtrage, che feci di groſſo ſtuolo di Caualieri nemici, inſegnai all' Italia eſſerle ſceſo dall' Alpi nouello Annibale, che in queſte contrade potè collo ſpoglio numeroſo di nobili anella ſpoſar la fama, e traſcinarſi in gemmate catene ſchiaua la gloria. Sì mio cuore dura magnanimo; confida nel tuo valore, e riſerbati a più māſueta ſorte, a più ben agurati ſucceſſi. Il tempo è l' antidoto alle piaghe delle diſgratie: e gouernando egli le redini delle ſfere correggerà in influſſi più benigni gli aſpetti infelici de' Pianeti erranti.

ranti. Sol tanto che farai acquisto di libertà, haurai sottoposti, e domati i due Regni. Sogliono gli Eroi risorgere quali Antei più vigorosi dalle cadute; quai lioni feriti arrotar più furiosi gli assalti; e le loro palme quãto più rabbassate tanto più si rinnalzano. Se prima dunque con sì pochi de' miei tanto ho potuto; basterò solo adesso a far del mio corpo, & esercito, e squadre; e del mio solo ferro armi, & armati. S'vmilieranno all' incendio del mio petto bellicoso i Mongibelli, e i Vesuuj. Questo mare, e quello sentiranno le procelle suegliate dal mio forte braccio, e correranno a baciare riuerenti il mio scettro. A miei plausi accorderanno le lor cetere le Sirene di Napoli; e in corone del mio capo tributarie offriranno i lor cerchi ondosi le Cariddi della Sicilia.

Infelice Gualtiero quali lusinghe di nuoue speranze ti trastullano? E quali fantasime di grãdezze ti rendon ludibrio di te medesimo? Ed io misero viuo, e spiro ancora, e frà labersinti di sognate altezze raggiro questo dispettoso auanzo di vita? Oimè! la fortuna non satia de' veri miei passati affanni, siegue hor con mendaci oggetti a

Digitized by Google

ti a tirare in lungo a me i tormenti, & a
sè il piacere? Ed io pur vivo ad onta
del mio onore? Ed io non muoio, se non
finisco d'accorgermi, ch' ella la perfida
frà cotali scene di speranze insussistenti
prolunga le mie tragedie per diletto
delle sue spietate voglie, e per ispettaco-
lo gustoso a gli occhi degli emuli? E
non veggo, che dietro alla tela di que-
ste fasce ella mi serba vn atto quinto di
più funeste, e lagrimeuoli sventure? E
qual aiuto darmi potrà vn fratello, le
cui armi in paesi sì rimoti sono basta-
uolmente impiegate a rintuzzare il fi-
gliuolo di Saladino, l' Ettore de' Sara-
ceni, e l' Alessandro d'Egitto? Qual
soccorso Albiria potrammi ottener da
Francia, doue gli Albigesi al di dentro,
e Otone cogl' Inglesi a' confini tengo-
no in turbini di guerre occupato il Rè
Filippo? E doue questi volessero, e po-
tessero solleuarmi; lo sdegno di Die-
goldo non precorrerà colla mia morte
i fauori stranieri? Per diuertire egli da
sè le loro armi, non si farà a torre pri-
ma da me la vita? Ed io vorrò lasciare
queste reliquie del mio sangue a restar-
ne infamate da mani sì indegne, & a
dilettar le sue furie? Ed io più tratten-
go que-

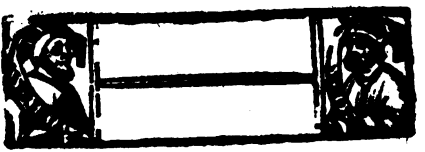
Digitized by Google

per questo spirito serrato frà queste fa-
sce; perche dipoi con maggior sua ignō-
minia parta da questo corpo a' cenni d'
vn ribaldo fellone? Ciò non fia vero:
meglio sarà vn libero morire, che vn
forzato spirare. La morte affligge, per-
che è necessità di natura. Doppia sarà-
mi la di lei amarezza, se per comando
di Diepoldo con nuoua necessità m'ad-
dolora: hor dall'vna, e l' altra necessità
sarà esente la mia morte, se dalla mia
libertà sol dipende. Si muoia dunque,
si muoia. Tolganſi via queste fasce. Spa-
laneate orsù, mie generose mani, queste
ferite; e nello strazio siatemi quanto si
voglia fiere; perche il mio cuore sem-
pre ve ne sentirà grado come a pietose.
Laceratemi, vccidetemi: così voi medi-
cherete il mio duolo; risalderete la mia
fama: darete vita al mio nome. Spanda-
no à roueſcio, scorrano a fiume le vene
di questo misero corpo: così esse irri-
gheranno le palme alla mia fortezza, e
così nutriranno gli allori alle tempia
della mia gloria. Si vuoti a pieno il
mio sangue: così rimarrà satio il mio
spirito.

Digitized by Google

FRà questi vltimi accenti vomitaua già Gualtiero dalle piaghe squarciate, e'l sangue, e l' anima disperata. Morto che fù egli, tornò al vacillante Regno di Napoli ferma la pace, & al piccolo Federico stabile, e ferma la corona. La Vedoua Albiria con due altri mariti, con cui successiuamente s' vnì, sempre indarno tentò riunirsi al Regno perduto; di cui a gran ventura vna piccola parte in Puglia ne impetrò poscia in suo sostenimento.

Summonte Ist. di Nap. p. 2. l. 2.
Gerard. Diar. p. 2.



Digitized by Google

OSSERVATIONI.

IL solo lume della ragione portò i Gentili al conoscimento di quella Christiana verità; cioè, essere la buona, ò rea fortuna di ciascheduno tutta lauoro del proprio arbitrio, non già necessità di fato, e legge immutabile delle stelle. Eccone di ciò in fede le parole di Sallustio perorante alla presenza di Cesare: a *Fabrum esse suæ quemque fortunæ.* E volle dire: nelle mani d' ognuno cadere spesso vna tal occasione, che se con sagace, e diligente giudicio si prende a tempo opportuno; troueransi a' vãtaggi de' proprij disegni la strada, e la felicità; altrimenti il precipitio, e la rouina. L' è ben vero, che l' occasione a chi più, a chi meno talora s' offerisce suelata; onde a tal vno colla capellatura tutta roueſciata su'l viso suole appena parer dessa: e allora il non saperla afferrare, e valersene, sarà mancamento anzi di somma, che d' ordinaria diligenza. Al contrario suole ad altri taluolta appalesarsi

a *Sal. Or. ad Cæs.*

Digitized by Google

lesarsi tutta qual' è,& a fronte scoperta; sì che il non istrignerla, e farsene padrone l' huomo a suo vso, sarà graue delitto di negligenza, necessaria cagione delle cattiue sorti, e sinistri auuenimenti.

Vn di questi fù il nostro Gualtiero di Brenna: ed io non saprei, se ad altro mai con faccia più chiara, e al bisogno confaceuole come a lui, venisse opportuna l' Occasione in quel punto, che Diepoldo gli fece offerta del regno da lui preteso, con sì lieue compenso qual era la signoria di poche terre. E ben egli poteua vantarsi con quel Comico: a *Ipsa mihi opportunitas non potuit opportuniùs aduenire.* Ma fù colpa tutta di sua arroganza, e sciocchería di sua vana sicurezza il non riceuerla a tẽpo, e per qualsisia patto, e conditione comperarsela in aiuto di quella somma necessità, in che erano giunte le cose sue. Il nõ accettar egli dũque l'Occasione fù a lui causa, e di disperatione, e di morte, a me però occasione del presente discorso.

Vaglia il vero tutti i precetti della Poli-

a *Plaut. in Pseud.*

Digitized by Google

Politica, che dar si potrebbono, e le regole dell'vmana prudenza battono tutte a questo punto, come linee a centro, ed è il sapere con sagacità spiar la venuta dell' occasione, e con prestezza vsarla, auanti ch' ella si diliegui, e parta irreuocabilmente col suo volo, giamai riuolgentesi in dietro; perche: a *Occasio præceps, vbi manus effugerit; in sublime auolat, & insequentes fe videt*: notò Eugrio. Ella l' occasione altro non è, a parer di Tullio, che vna particella, e vn periodo di tempo, continente in se per vn certo concorso di circostanze la cõmodità profitteuole alle vrgenze, & interessi de' negozj: b *pars temporis habens in se alicuius rei idoneam faciendi opportunitatem*. Fù venerata come Dea da' Romani; e solean dipignerla in figura c di Ninfa co'capelli tutti in verso la fronte, e calua nel mezzo capo di dietro, con a piedi le ali, e posante di sù vna ruota moueuole, in atto quasi di fuggitiua: che son tutti simboli del presto riandarsene, per non mai più tornare in seno, a chi vna volta hauea fatta di sè

a *Euagr. in Th. v. occas.* b *l. 1. de Inu.*
c *Auson. in Epig. Alc. in Embl.*

Digitized by Google

di sè cortesia. Onde non senza mistero le collocarono a lato Metanea, cioè, il pentimento; ch' è quel solo, che rimane a colui, che per trascuraggine perdè l' occasione. Porta nel nome l' Occaso; perche non saputa prendere; corre vn tempo solo dal suo nascere al tramontare, a quella guisa, che fù veduto da gli Olandesi nella nuoua Zembla colà sotto il polo tutto insieme sorgere, e ricadere il Sole (a) nell'acque. Ella l'Occasione tiene in sue mani scettri, e corone, gemme, e tesori, e quanto v' ha di bello quì giù in oggetto del cuore vmano, di tutto facendo libera donatione non con altra mercè, che d' vna semplice, ma accurata accettation di sè. Dal che ne viene, che quanto essa è liberale nell' auuicinarsi, tanto poi sia auara nel suo dipartirsi; e quanto fù prima fauoreuole, tanto poi sia contraria più, che non si finse essere stata auuersa a' Troiani la Dea Giunone. Perciòche ella, quantunque nel far dono di sè, non risguardi merito alcuno nelle persone; nel ritorsi loro nientemeno, il fa con odio irreparabile, in risguardo del lor demerito,

a *Ricciolius Geogr. l. 7. c. 7.*

Digitized by Google

rito, e in punimento della lor colpa, nell' hauerla vilipesa, e non accettata. Esempio ne lasciò quel Caualiere Aragonese, che nell'atto d'essergli raso il mento, hebbe offerta la corona del Regno dal popolo: ma volendo egli comparire alla gente accorsaui non prima, che fosse finita di tutto punto la barba; cãbiò frà tal indugio col pelo la corona, e poi anche la vita; perche ripassando in altro personaggio l'occasione, & incoronatolo Rè d' Aragona; questi frà le prime cure hebbe il torre d' auanti a sè colla morte il competitore della medesima fortuna.

Hor se tanto dunque importa alle cose vmane l' Occasione; in nulla più mostrasi il suo valore, e'l suo pregio, a giudicio di Polibio, che nel mestiere dell' armi, e ne' successi della guerra. a *Dominatur occasio in cunctis rebus, maximè verò in bellicis rebus.* E Liuio a vn simil proposito scrisse: b *Id est viri, ac Ducis non deesse fortunæ præbenti se.* Deue ogni professore di Marte addestrarsi nello scoprire le Occasioni coll'acutezza dell'intendimento; e adoperarle

O colla

a *Pol. l. 9.* b *l. 20. c. 3.*

colla celerità dell'esecutione d'assai più, che nel maneggiar le armi, e ordinar le battaglie. Si videro nascere le vittorie tutte fuor di speranza molti capitani, che ridotti in istato di forze, da sperarne a gran pena a'loro eserciti la salvezza colla fuga, sol furono intesi, e pronti nell'abbracciar con prestezza la commodità d'alcuna occasione, offerentesi al bisogno. E non sono mancati assai altri all'opposto, che trouarono le stragi delle loro armate, tutto che poderose, come niente prattici, ch'essi erano, nella scuola del maestro della Romana militia, il quale ricorda a' Comandanti di squadre: (a) *Occasio solet in bello magis valere, quàm virtus.*

Stia dũque ognuno, quãtũque superiore in ogni altra cosa al suo auuersario, a guisa d'Argo, accorto in incontrar le occasioni d'auanzarsi; solendo queste, quando vengono ributtate, ripassare dall'vn Campo all'altro. Onde ci grida sù tal riflessione quell'Istorico (b) *Armatus intentusque sis, vt neque tuæ occasioni desis, neque suam hosti des.* Che se per auuentura ne voglia chi che sia ap-

a *Veget. l. 9.* b *Liu: l. 22.*

apprendere il come saper discernere l'occasione, ne haurà tanti segni, quante sono le circostanze solite d'andar connesse con ogni cosa delle umane facende; e sono il tempo, il luogo, le persone, e simili cose; alle quali chi haurà sempre l'occhio, terrà chiusa seco la felicità alle imprese, nullameno, che Vlisse i Zefiri dentro l'otre: essendo che tutta sopra tal cardine si volge la peritia militare; e se ne potranno osseruare i riscontri nelle attioni di Marcello, di Cesare, di Metello, e mille altri di quei, che il volgo suole appellare fortunati imperadori: (a) *Verùm omnium primũ est inuestigare quid congruat præsenti tempori*: disse il Comico. In conferma di che vale l'antico detto del *nosce tempus*: in cui (b) Pitaco epilogaua tutta l'arte, e'l magistero del felicemente viuere. E vuolsi ricordare il brieue elogio fatto al Capitano Epaminõda da Probo; che stimò pareggiato hauerne il di lui gran merito con poche parole, che ne scrisse, chiamandolo: *temporibus sapientes vtens*. Annibale, mentre fù diligente

a *Ter. Henaut.* b *In Theat. Vit. Hum. tit. occas.*

osseruatore di tali precetti, fù terrore d'Europa, & hebbe a fauor suo combattente la fortuna. Quando però impigrito in seno alle delitie Capuane, trascurò l'opportunità del tempo d'impadronirsi di Roma, che pe'l solo timore d' essere assalita vacillaua, si vide dall'emulo Fabio tutto al roueścio di lui, fauio spiator dell'occasione, rotto, e dispersо.(a) I Romani all'incontro, mẽtre le loro cose andauano a rouina dopo l'vltima, e più fiera strage di Canne, non obbliarono però di tener fisso l'occhio douunque gli cadesse buon destro, e si potesse far loro incontro alcuna occasione di profittare: & a tal industria douettero essi il non essere affatto allora precipitati; e'l rimettere nel primiero stato il loro imperio. Imperòche hauẽdo essi frà gli altri luoghi riposta gente alle marine, in guardia dell'Adriatico, sorpresero vn Greco legno; in cui fatta minuta osseruatione de' passaggieri, riconobbero alcuni d'abito Cartagineśe, che in compagnia di Senofane, Ambasciadore di Filippo il Macedone ad Annibale, tragittauano in Grecia, per

ista-

a *Liu. Hist. dec.* 2.

Digitized by Google

istabilire con quel Rè lega frà loro a comun danno de'Romani. Vna tal occasione, che senza fallo importò a'Romani la conseruatione della Republica, fù meritata dalla loro sagacità, & accortezza tenuta sopra i luoghi, e le persone. Hor di tal genere di fatti ne sono piene le istorie, tanto che in ogni, ò felice, ò men auuenturata impresa potrà ciascheduno a suo piacere osseruarne la sodezza di cotal verità, che vò dimostrando. E per toccarne vn qualche esempio de' moderni tempi. Carlo Borbone non douette a quel suo spiarne per ogni verso, che continuo faceua, i luoghi dell' assediata Roma, hauerla vinta, e saccheggiata? (a) non sò però se con maggior sua lode, ò ignominia. Poiche frà l'altre volte osseruando egli vn soldato nemico, in veggendosi da lui scoperto, fuggire a tutta lena, e rietrare in Città per certe muraglie mezzo rouinate, & aperte; senza fraporre indugio alla bella occasione, ordinato per quella parte vn forte assalto, trionfò morto, e vinse vccisо.

Dal fin quì detto ben si scorge cō

a *in Theatr. loc. cit.*

Digitized by Google

quanta ragione quel sauio appellò l'occasione: (a) *Animam actionum*. Imperòche ella anima, e fa vscire a luce, & in vita gli embrioni de' disegni: i quali senza dubbio, ò daranno in aborti, quando s'eseguiranno, senza prima attendere l'occasione opportuna, che gli auuiui; ò rimarran cadaueri senza moto, qualora furono abbandonati dalla medesima; perche non si tenne cura di conseruarla, e prestamente farla seruire al bisogno.

Necessario però è quì di soggiungere al sudetto proposito il consiglio dato da (b) Vegetio a chi vuol trouar la miniera di belle occasioni, per profittare: e si è l'auuisar di continuo co gli occhi, e col mezzo anche di sagaci spie i fatti, e gli andamenti del nemico; se sprouisionato, se diuiso, se in luogo disacconcio, se intimorito da qualche sinistro accidente per sorte ei fosse; e senza indugio procurare di tirarlo a battaglia; con auuedimento però, & accortezza, che quelle negligenze non sieno artificj; (c) Così Cesare narra di sè, hauere ripor-

tata

---

a ap. Chokier Aphor. Polit. b. l. 3. c. 19. c. Gasl. 7.

tata vittoria da Ariouisto, e presa la Città d'Auarico, in osseruando a cagion d'vna pioggia essere ritirate le guardie dalle muraglie. Per lo contrario il Duca d'Orleans, dal non hauersi curato di saper le turbolenze nate frà Milanesi, e'l lor Duca Ludouico Sforza, perdè vn'occasione non falleuole di soggiogare al Rè di Francia Milano. (a)

Deuesi quì auuertire, che per hauersi l'occhio purgato, e linceo a'riconoscere l'occasione, quando ella presétasi, fa di mestieri non tener le pupille affascinate dalla sicurezza, e dalla vana fidanza; che suole nascere, ò dalla superbia de' passati trionfi, ò dal gran numero delle proprie forze, e delle poche del nemico; ò dall'amore, e stima, che s'ha talvolta al proprio merito: in che molto il nostro Gualtiero peccò; e perciò ne son deriuate le calamità di fioritissimi eserciti; perche: (b) *Frequentissimum initium calamitatis est securitas*, disse Velleio. Tal fallo commise, e pianse a tante lagrime, di quante n'è degna la perdita d'vn Regno, l'infelice

a *Guicciard. l. 2. Istor.* b *Vell. Paterc. lib. 11.*

Digitized by Google

Carlo d'Angiò fratello di Luigi, il Santo Rè di Frãcia.(a) Egli dal Regno di Napoli ſcendeua con potentiſſima armata a' danni della Sicilia. La Città di Meſſina, ſopra il cui capo principalmente piombaua quel fulmine, mandò Oratori a Carlo con ſuppliche, d'vſar con eſſo lei clemenza, & in dono vna ſpontanea reſa di ſe ſteſſa, ſaluo il non voler egli adoperare in auuenire miniſtri Franceſi al gouerno della Sicilia. Ma il troppo credere alle proprie forze, & alla paſſata fortuna armò il cuore dello ſconſigliato Principe di sì fatta durezza, che cõ faſto ſoſopraciglio, e parole villane diſcacciò a vn tratto da sè co' ſupplicheuoli inſieme l'opportunità aguroſa di ricuperare Sicilia: qual mai più poſſedette nè col rinomato aſſedio di Meſſina, nè colle continue battaglie di mare, in cui ſempre cedè la palma, e gli allori a Roggiero Lauria, capitano d'alto grido, fin colla perdita del Principe di Taranto ſuo figliuolo. Ma già che nominai Roggiero Lauria; mi cade quì accõciamẽte alla pẽna vn ſuo fatto contrario al ſopranarrato quanto

al

a *Bonf. lib. 8. Gio: Villani lib. 7.*

Digitized by Google

al modo, ma somigliante nel fallo di non curata occasione, che apportò allo splendore della sua celebrata peritia, e valor militare non leggiera eclissi di biasimo, anzi alla sua vita vn prossimo rischio d'infame, e tragico fine. Hauea egli colle galee Siciliane, che guidaua in officio d'Ammiraglio, vinte in battaglia le Francesi; cattiuandone il fiore della nobiltà Napolitana, e Angioina. Napoli alla vista dell'armata trionfante fù in tal guisa inuasata dal terrore, che tumultando a gran furia, chiedeua da reggitori, per isfuggire il pericolo della comun ruina, che senza verun contrasto cedessero a' Siciliani la Città. Ma Roggiero a guisa del neghittoso Cartaginese Annibale, ebrio della felice sua sorte, e quasi di lei pensasse hauer sempre il dominio a sua voglia, liberalmẽte diè la tregua di due anni agl'intimoriti Napolitani; e sprezzò d' ottenere con piccola fatica quella gran Città, di cui per secoli interi sempre in darno potenti Monarchi ne tentarono il possedimẽto. (a) Giacomo Rè di Sicilia volle con supplicio capitale punire nel suo capitano l'assonnata negligenza d'vna felicissima occasione; che gli poteua

a *Bonf. loc. cit.* gua-

guadagnar gloria al nome, imperio al-
lo ſcettro, ferma pace, e tranquillità alle
ſue armi: ma venne perſuaſo a perdo-
nargli l'eccesſo dall' interceſſione de gli
amici; che ne allegauano in fauore
del reo i rileuanti ſeruigj, da lui preſtati
con tanti ſuoi trionfi alla corona reale.
In ſeno alla ſteſſa fortuna, che li hauea
fauoriti, s'addormētarono ne' ſecoli ātichi i Galli: ma in eſſo trouarono pari-
mēte la ſorella del loro infingardo sōno,
la morte. Hauēno eſſi recato sōmo ter-
rore a' Romani; perche ſaccheggiate
le campagne, ed i Caſtelli circonuicini,
erano rimaſti vincitori del Romano e-
ſercito colla morte del Pretore Roma-
no. Il non hauer però eglino ſecondo
il loro ſtile ſaputo ben ſeruirſi della vit-
toria, pigliando que' primi doni della
ſorte come pegni ſicuri di lunga felicità
a' ſucceſſi auuenire, recò loro vn totale
diſtruggimento. Erano alcune ſquadre
de' Romani, reliquie ſopranauanzate alla
paſſata ſtrage, ricouerate ſopra d'vn col-
le. I Galli douendo dar l'vltimo fini-
mento al trionfo, e potendo con lieue
fatica, e ſol tanto che'l voleſſero, mena
quelle, ò alla catena, ò al taglio delle
ſpade, e così reſtare aſſoluti ſignori del
cam-

campo; nol fecero: (a) anzi restandosene a piè del colle otiosi la notte; e quasi contenti di cingerli in assedio, lieti delle nemiche spoglie, e sol intenti a ripartirle frà se; auuenne, che il dì seguente portò loro col nuouo Sole tutto insieme la notte. (b) Cōciò fosse cosa, che il Console Emilio, ch'era a gran giornate fattosi loro da presso, caricando dalla fronte gli spensierati col suo fresco, e poderoso esercito; e chiudendoli dal tergo i calati giù dal colle, inuolarono loro in briene hora, e'l trionfo, e la vita in vna miserabile carneficina di cinquāta mila, che ne ferono di tutti essi: (c) potendosi su'l campo, fatto di lor sepolcro, incidere in ammaestramento della posterità ciò, che il di loro Storico hebbe a scriuere, che nelle belliche opportunità

Ogni piccolo indugio è vn grand'errore:

e più distesamente ciò, che quel gran Lirico d'Italia nella sua Zenobia fe' dire a colui,

Vn'hora, vn punto
Partorisce gran cose; e la fortuna,

Che

a Polib. lib. 2. b Flor. l. 2. c. 4.
c Thesaur. Ist. di Tor. l. 1. d

Che qual onda di mare, e viene, e parte,
Nel brieue crin vuolsi afferrar di lancio. (a)

Cõchiuda il tutto vn brieue scorcio, della ptudentiffima diceria fatta alla presenza di Carlo Quinto Imperadore, e de' suoi consiglieri dal Toledo Duca d'Alba, a cagion di persuadergli il ritener prigione Francesco Rè di Frãcia. Cesare (diceua egli,) se vorrete liberare il Rè Francese, tutti i di lui cõfederati volteranno la paura, che hor tengon di voi, in arditezza, e baldanza; perche in rimettendo sciolto il lor capo, farete, anch'essi sciolti, & arditi. Gli Eretici d'Alemagna lasceranno di temer sopra i loro capi tutta la vostra potenza. Non gittate via gli strumenti di crescere, nè il fauor della fortuna; e ricordateui, quãto sia facile il perdere le *Occasioni* grandi, e quanto difficile il racquistarle.

E a me bastimi sotto il fascio di sì poche parole hauere ristretto il molto, che sopra ciò mi rimarrebbe a più dire.

AN-

a *Fulu. Test. Trag. di Zen. att. 2. sc. 5.*
b *Guicc. Ist. lib. 16.*

Digitized by Google

ANTONIO DVRO

fegato viuo.

Digitized by Google

ANTONIO DVRO

segato viuo.

SI come nell'arte del dipingere, di rado in tutti accoppiasi il maestreuolmente disegnare, e'l viuamente colorire: così in quella del guerreggiare in pochi fauuien, che vniti si mostrino i pregi dell'inuentare, e dell'animosamente condurre le imprese. La Sicilia però, che di tal fatta d'huomini ne ha douitia, (e nō la palesa, per lo sollazzeuol paese ch'ella è, onde stracarsi gli abitatori non così francamente il permette) vn, che vale per molti, ne diede al

mon-

mondo Christiano poc'oltre a due secoli auanti. Fù costui Antonio Duro, giouane, nel cui petto sembrò d'essere albergato l'istesso coraggio, e in pochi lustri mostrò di stringere il valore, e la robustezza di molti secoli. Nacque in Messina, quella Fenice de' Messenj distrutti dall'emula Sparta; da' quali ella ereditando il nome, ha lasciato in dubbio, se più da quello ne trasse, ò gliene diede pregio co' suoi gloriosi fatti. Egli ne gli anni 1471. lasciata la patria, fidossi al mare, non per trafficare i beni caduchi del tempo, ma gli allori immortali di militari prodezze sopra l'armata Veneta, che a' danni dell' Imperio Turco scorreua con cento galee le costiere dell'Asia minore. Meemet Secondo, allora Gran Signore di Costantinopoli s'era condotto in Gallipoli, a più sollecitar, lui presente, la fabrica delle galee; che in gran numero haurea egli destinate far vscir di quel porto, per opporle alla potenza nemica in cimento di battaglia. Ne aggrandiua la fama, come spesso auuiene, per bocca de' più timidi il grande armamento più del douere; e diminuiua a' Veneti la speranza di nouui acquisti. Al crescere

del

del timore ne gli altri, cresceua a misura in Antonio Duro l'animo, e la fortezza: e la paura quasi fosse incõtrata nel Duro, non potè nel petto di lui far breccia alcuna. Imperòche egli da quel tempo bramando a momẽti l'occasione del cõbattimento, impatiente di più starne in aspettatione, e trattenere chiuse in seno le fiamme bellicose, chiamata a consulta colle sue forze l'arte dell'ingegno, in che era viuacissimo, disegnò la maniera di portar da se solo quelle sue fiãme fin dentro il porto di Gallipoli, e far coll'incẽdio de'nemici legni risorgere nelle riuiere dell' Egeo vn'altra Troia auuãpãte. Stabilitane dunque seco l'alta idea, e la degna risolutione, volle darne contezza al Generale dell'armi Pietro Mocenigo; il quale abbracciò amoreuolmẽte quell'Ettore; e gliene risero gli occhi per giubilo, e gliene piansero ancora per paurosa tenerezza di perderlo in sì arrischieuole impresa. Immantenente dipoi gli lodò l'animo, e gli fe'licenza di condurre seco alcuni compagni in aiuto di quell'opera quãto difficile, tanto al giouane, & al nome Christiano gloriosa, e profitteuole. Montato, senza fraporre indugio, Antonio concordemente co' suoi

Digitized by Google

Capioni sopra vna fusta carica di pomi, approdò in Gallipoli, sotto colore di volere iui esporli al mercato; vsando l'abito, e la lingua de' Turchi, nella quale egli era spertissimo. Tutto al disegno corrispose l'euento; e del grande ardire del giouane ne prouò in brieue l'ardore l'armata Ottomana; perche da Antonio datosi occultamẽte il fuoco all' Arsenale, andò tutto in aria l'armamento, e cẽto galee videro prima le fiãme, che l'onde: auuerandosi, che co' pomi sempre alla Grecia nascono le rouine, e gl'incẽdj. Già Antonio co gli altri cõpagni a remi gagliardamente battuti s'era alquanto dilungato colla sua fusta; e ridẽte, e festoso rimiraua fuggendo i frutti della sua industria, e la messe del suo valore nelle fiãme da lui seminate, che incrudelinano alle stelle con tẽpeste di fumo ondeggiãte a grande spatio di colà intorno, in cui tuttauia dileguauasi l'armata di Meemet. Ma nel cuor di questo in più alto incendio s'accesero le vãpe di sdegno, onde tutto se ne struggeua. Maladisse rabbioso più volte l'autore di sua fatale sciagura; e in traccia d'esso si diè a grã cura ad inuiar gẽte armata per tutti i contorni. Già la fortuna al

suo

Digitized by Google

suo solito inuidiaua al nostro Eroe la grand'opera; e in mal punto attaccatosi il fuoco disgratiatamente nella fusta del fuggitiuo Antonio, egli co' suoi, per campar dalle fiame, cercò il mare, procurando a nuoto saluarsi in terra. I pomi sparsi a' galla in sù l'acqua, e risospinti dal fiotto dell' onde quà, e là sù l'arena del lido, tradirono colui, che poco prima hauean fauorito nel glorioso inganamento. Conciofosse cosa che dierono essi chiaro indizio a' soldati Turchi, douer quiui presso i venditori di que' frutti stare nascosi, venuti pochi dì auanti in Gallipoli; e forse i medesimi essendo gl'incenditori dell' armata, nel darsi fretta a fuggire, perche non fossero presi a sospetto come foresti eri, in quei mari poi naufragassero. E ben eglino al vero s'apposero; perche osseruãdo accortamente tutti quei luoghi intorno, videro, e presero Antonio co' suoi compagni appiattati dentro i macchioni d'vna selua vicina. Indi condotti essi alla presenza del Sultano, furon da lui richiesti del fatto, e della cagione, che n'hebbero di tanto ardire. Antonio nulla smarrito in volto, confessò pianamente il tutto

Digitized by Google

a Meemet: anzi mirandolo in faccia grave, & animoso; hauerli spinti, risposo, a sì gran partito il grand'odio, che teneuano alla legge Maomettana; e'l grand' vtile, che indi era per nascere alla Christiana Religione: per qual fine egli non che della sola armata, ma dell'istesso Meemet (doue gli fosse venuto in mani) haurebbe vgualmente operato. Soggiunse altresì vno sdegnoso rifiuto all'offerta della vita, e de'gradi onori, che il Sultano hauea lor fatta; se rinnegando la fede, rimaner si volessero in suo seruigio: e protestò francamente, di nulla più egli hauer desio, che di potere accoppiare alla grandezza dell'attione la gloria de' patimenti, e martirj; e di riportar colla nobil fatica del fatto la mercè d'vn pretioso fine in attestatione di Christo. Il barbaro a risposta sì generosa cruccioso in vista, e pieno di mal talento, menò smanie da furioso: e comandò, che incontanente Antonio fosse capopiè segato viuo. Io mi figuro però, che l'inuitto giouane, nel rispondere, che fe' al Sultano, non in brieui periodi, ma nella seguente dicitura hauesse fatti campeggiare i viui colori di sua eroica intrepidezza.

Stu-

STupisci, ò Sire, nè sai intendere, come vn giouane, qual io sono, tãto habbia intrapreso, e tanto osato. Ammiri, che io non pago d'attender con certa speranza la morte gloriosa nelle nostre naui come soldato, veniſſi a cõperarla fin dentro al paese nemico da mercatante. Fai tu le marauiglie sopra il mio ardimento, che fornito nõ d'altre armi, che dell' ingegno, s'argomentò di riportare d'vna sì grande armata il trionfo; e di poter, come già accadde alla famosa Atalanta de gli antichi, collo stratagemma de' pomi ritardare alla tua velociſſima fortuna il corso delle vittorie. Veggoti fuor di te stesso vscito per lo stupore, che io cõ animo maggior de' maggiori pericoli, in vece di celar sotto le più dense tenebre i miei disegni contra la tua potenza, mi diedi pensiero d'adoperarli doue con più viui raggi folgoraua minaccioſa l'Ottomana Luna; e in punto, quando con riuerberi d'odiosa luce palesarli poteua, e discoprirti vn incendio.

Digitized by Google

Ma se di saper la cagione del mio
attentato gran desio t'inuoglia; non fù
ella, credimi, non fù impeto di temeri-
tà, figliuola, quasi diffi, della follia, e
poco mè che stretta parête de'bruti ani-
mali. Consigliero di questa non è già
il retto giudicar dell'arbitrio, ma il ra-
pido correre dell'affetto; non il valor
dell'animo, ma il calor del sangue; nè
lo stimolo onesto della fortezza, ma
della pazza confidenza; non l'amor del-
la gloria, ma la cupidigia di preda:
onde auuien, ch'ella suole bene spesso
allo scontro de' pericoli cambiarsi di
temerità in tema, e codardia: recâdo per
ciò più danno, che vtile al publico, e
più diletto a gli sciocchi, che a' sauj.
Temeraria auuegnache ti sembra la
mia attione, per hauer ella presa di mi-
ra vna sì malageuole condotta molto
superiore alle forze, non che d'vn solo,
ma d'vn esercito stesso; vinca però il ve-
ro; ella nè fù senza matura riflessione,
concepita dalla mia mente, nè pur con
minima palpitation di timore vacillò
punto nel condursi all'effetto: e di que-
sto sol contenta nulla poi curò i peri-
coli, che soura il mare m'assalirono, e
qui hor mi circondano. La mia vita
non

non è sì pregievole, che perduta, sia gran perdita a' Christiani interessi: anzi che meco mille altre vite de' miei si consagrerebbono al tuo furore, per cõperar quel dannõ, che io solo ho cagionato a te lor nemico. Dunque la mia attione effetto non fù di temerità, ma sol hebbe per finale cagione la gloria, e'l pregio di forte.

La fortezza ell'è madre della gloria; ma la gloria sdegna d'essere da quella portata a luce, fuorche nelle grandi imprese, non già ne' volgari abbattimẽti; alla maniera, che sogliono nelle più incollerite tempeste dell'Eritreo ingrauidarsi di margherite le conche, dentro i capi de' velenosi Dragoni concepirsi le gẽme; & in seno a gli aggiacciati dirupi de' monti cõgelarsi in cristalli la luce. Se dalla scuola di Chirone l'arte sola hauesse appresa Achille d'atterrar nelle selue natie orsi, e lioni; dentro la tomba dell'oblio giacerebbe colle sue ceneri il suo grã nome. Ma del crescere delle sue glorie a misura del mancar de' secoli, cagion si fù la tenzone, in cui egli si prouò con quell'Ettore, che per le fiamme sparse alla Greca armata, e per altre sue non minori prodezze vide

Digitized by Google

immortale; e tutto che vinto in vita, contrasta dopo morte fin oggi al suo vincitore il primato della fama, e della gloria. Questa dunque, ò gran Sultano, questa è quella gloria, che fin dalla più fresca età fù per sua prole sospirata dalla mia fortezza. Per farmene io ricco d'vn sì nobile parto, mi fù d'vuopo mettermi in cerca de' più aspri cimenti, e de' più temuti pericoli. M'accorsi, che ne' conflitti colle belue più animose spargesi sangue, d'onde la gloria abborrisce di trarre il suo nascimento; ed io altresì hebbi quelli in abbominanza. M'auuidi, che ne' priuati duelli, oue altri sfogano il desio di vendetta, abortisce con mostruose sconciature la gloria per orrore, che mettonle quelle zuffe più che ferine di gladiatori disumanati: ed io hebbi quei parimente in orrore. E ben m'apposi di scriuermi al ruolo del Lione Adriatico a' danni del Monarca di Tracia; di cui, ò più forte auuersario da combattersi, ò più onoreuol suggetto da vincersi, non potea rinuenir la mia fortezza. Ma troppo tarda, ò almeno assai dubbiosamente era per coronarmi la gloria; se io infra le mischie comuni lusingauami di me-

Digitized by Google

meritarla. Nelle battaglie talora il più codardo inuola la lode al più coraggioso; e sono i pregi del più forte dal più timoroso spesso occupati. Chi più haurà menate le mani, e versato più sangue dalle ferite, accaderà, che si truoui il più debole a mietere le palme, e cogliere alla sua fronte gli allori. La confusione delle zuffe confonde le attioni de' timidi, e de gli arditi; ouero per frode dell'inuidia fa comune a tutti il merito, e la gloria di pochi. Sceſi però io al partito d' esporre la mia fortezza a singolare impresa, per farmi di singolar gloria sicuro, e veloce possèditore.

Ma non vogli tu imaginare, ò Memet, che nel solo motiuo de' plausi la gloria pretesa dalla mia fortezza si fermi. Niente è men solido, e fermo come il suono delle lodi: ond'è, che non merita egli essere il fine totale dell' huomo forte; il cui sangue per più alte cagioni si dee spargere. La fama è parte accidentale della gloria: il migliore, onde questa componesi, è l' attione onesta, profittèuole alla Patria, e al culto del vero Dio. Dierono i tuoi Antenati (non vo' negarlo) mille pruoue di valore, e di prodezza militare. Contenti eglino dell'on-

l' onda schietta, e gelata in pace, bramarono in guerra disfetarsi col sangue ostile: e patienti nelle fatiche, audaci ne' pericoli, forti ne gli assalti han quasi co' viaggi del Sole fatti contendere quei della lor Luna vittoriosa. Congiunsero sotto il giogo del loro scettro l'Oriente, e l' occaso, il Gange, e'l Boristene, questo e quel mare; e numerando co' passi le battaglie, colle battaglie i trionfi, e co' trionfi gli acquisti de' Regni; si ferono cêtro all' imperio là, doue hebbero il termine le Aquile temute di Roma. Le loro imprese, per dir brieue, furono effetto di brieue età; quando altri a gran pena le crederebbono parto di secoli interi. Ma che? anche le fiere sparsero taluolta il terrore alle vaste prouincie; nè perciò della gloria son fatte degne. Combatterono essi, ma per torre ingiustamente l' altrui: vinsero, ma per tiranneggiare: regnarono, ma per allontanar dal riconoscimento del vero Dio le nationi di Christo. Quel valore, che dal vitio vien regolato, partorisce ignominia, non gloria. Questa dunque tanto propria all' huomo, quãto non douuta a' bruti, hebbe a schifo di mirar le vostre prodezze, e a noi

Chri-

Digitized by Google

Christiani riuolta mi spinse col suo bel-
lo a sposarla al mio nome, sol tanto che
a' vostri danni impiegassi la mia fortez-
za. Ed io volentieri a tal fine, e patria,
e vita co' disagi, co' pericoli, e con one-
sta morte volli cambiare.

Ma prima che la principal cagio-
ne del mio gran fatto io ti disueli, non
ti sia a disgrado, che vn' altro non igno-
bil motiuo io ti discuopra. Questo fù
l' emulatione al valor militare de' miei
antichi Concittadini, resi pur vn tempo
in questi mari di Grecia gloriosissimi,
ed' immortali. Venni io, e vidi queste
onde, e questi lidi tuttor tinti in rosso
dal sangue inuitto de' miei Mamertini,
allor ch' essi ne' passati secoli a difesa
dell' Imperadore Arcadio vénero, e vin-
sero i ribelli di Cesare, e di Dio. Quella
porpora sanguinosa, lasciata da loro in
queste medesime spiagge, fè arrossire
più volte la mia fróte; perche a loro esè-
pio non sapeua abbatterfi in simili oc-
casioni di coraggio, e di gloria. Quì io
diceua, quì alla vista dell' assediata Sa-
lonichi giunsero minacciose, & ardite
le ventitre Naui Zanclee: là le ventiset-
te de' Bulgari ribelli fermaronsi impau-
rite. Quì il nostro Duce Mecrodoro as-

sali

salì intrepidamente l' auuersario Catillo, quì l' abbattè, quì lo sconfisse: là i nemici legni parte al fondo, parte cattiui, piccola parte in fuga n' andarono, e tutti seruirono a trasportare in ogni lido la fama de' vincitori. Questi porti di Gallipoli, questi seni del Bosforo, queste foci d' Abido con eco di giubilo raddoppiarono quasi in Campidoglio trionfale le voci d'allegrezza alla squadra vincitrice, nel riportar, ch' ella fece, l' Imperatore liberato a Bizantio; d' onde egli dal nipote Costanzo n' era stato poco dianzi cacciato. L' aure di quest' Oriente baciarono que' vessilli, e quelle imperiali Croci d' oro, che alle antenne trionfanti donate hauea Arcadio in paga del gran seruigio. Ed' ò, sclamai, potessi anch' io seguir l'orme, ed i trionfi della mia Patria! ò potessi io parimente a gli allori da lor quì piãtati innestar le mie palme! ò potessi col sangue altresì delle mie vene riportar dal celeste Imperatore le Croci di suo fedel combattente.

Arrisero liberali a' miei desiderj le stelle. Ecco già quel tempo, in cui potei colle mostre di valore, e di senno palesar l' affetto alla fede del mio Signore, §

te, e l'odio a quella del tuo Maometto. E queſt' odio, Sire, queſto fù la fiamma maggiore, che m' accese in pugno le fiaccole a bruciar le tue naui. Fin dall' età più tenera ſi nutriua con ſimil fianima, e con eſſa, e cogli anni inſieme creſceuami la ſperanza di vendicar l'innocenza della mia gente co' danni di tua potenza. Impatiente l'animo di venire a fine delle brame, nel differirſi l' occaſione, rampognaua la lentezza, e la tardanza della fortuna. Non mi parea di viuere, ſe non moriſſi nelle ruine Maomettane. O' quante volte inuitai i più duri pericoli! ò quante volte sfidai i più formidabili riſchi, che mi poteſſero aprir la ſtrada al ſoſpirato fine delle vendette! E perche io non douea tenere in odio vna Legge, che abbracciando di tutte quaſi le nationi le leggi, niuna ne ſtringe, e moſtro ſi rende di molte frà sè diſcordanti dottrine? Che ponendo ſotto a' piedi ogni vmana, e diuina legge, oſſerua le ingiuſtitie per ſante, per lecite le rapine, e per articoli di fede i rompimenti di giurata fedeltà? Che ha condannato all'arbitrio del ferro la ragione, all' inchinatione del ſenſo l' oneſto, e al capriccio del volere i

detta-

dettami della natura? Vna legge, che
nata malitiosamente dal seno d'vn poz-
zo, quasi parto degli abissi, e nelle car-
te dell'Alcorano vergata per mano del-
l'empio Maometto, maluagio di na-
tura, ribaldo per costumi, assassino per
conditione, fù per lui sparsa dall' Ara-
bia odorosa per infettare vn mondo?
Come dunque non odierò i Settatori di
cotal legge, io dico voi, e i vostri mag-
giori? e come non dourò in conseguen-
za recarui quel danno, che voi per tanti
anni hauete sempre iniquamente a noi
partorito? Giusto è ritorre quel, che a
gran torto tolto ci fù: e giustissima leg-
ge d' equità si è il patir ciò, che in dan-
no altrui s' è fatto. Adunque fù lecito a'
tuoi Antenati vscir delle porte del Cau-
caso, nelle cui rupi la natura accorta
hauea il lor fiero ingegno serrato; e da'
ghiacci natiui recando focosi ardori, il
tutto, ouunque s' auuenissero, mettere a
ruba, a ferro, a fiamme, a distruggimē-
to? Rapir l' altrui senz'altro gius, che il
volerlo; non con altra ragione, che col-
la potenza vsurparlo: nè con altre ma-
niere, che colla fiera tirannide posseder-
lo? Adunque fù permesso ad Ottoma-
no alzar soura sè vn' albero reale, inne-
stato

stato alla barbarie d' Aladino Signor d' Aleppo, e renderlo secondo di frutta adulterine; cioè di scettri, e corone non sue della Siria, e della Bitinia rapita a' Greci? Fù conueneuole al suo figliuolo Orcano, farsi schiaua la Natolia, e gettando nouello Serse i ceppi all' Ellespõto Christiano, premer la Tracia, e la Bulgaria sotto il suo barbaro giogo? Fù lecito ad' Amuratte III. di tal nome, collegarsi amico a' Greci, per vnire a sè il loro stato; e spergiuro di fede piantare in Andrinopoli il trono all' infedeltà Maomettana? E non sarà lecito a noi, l' adoperare ogni possibile industria, per far corrispondere a tante vostre colpe, vna qualche pena? E non fù douuto ossequio alla Christiana innocenza fare a lei de' tuoi legni vna vittima, a fin di placare in qualche modo i suoi cordogli? Potè finalmente a te parer giusto (perche io più oltre non fauelli de' tuoi antichi) far gemere sotto le tue catene due Imperj, venti ben ampie prouincie, e ducento Città hor con frode, hor con violenza, sempre cõ ingiustitia rubate a Christo nella Religione, ed a loro legitimi Principi nel vassallaggio? Fù attion ragioneuole quella, con che tu vo-

lesti

lesti rimunerare i fauori, e i beneficj, a te prestati da Costãtino Paleologo Imperatore, colla gran somma di danari, e colle cariche onoreuoli date a colui, che ti recò il di lui capo reciso? nel mettere a sacco, e a ferro il vinto Bizantio il dir, che facesti, quanto ti riempiuan di gioia, e diletto quelle strade inondate di battezzato sangue? rizzar nel gran tempio di Santa Sofia con piramidi d' vmane teste barbaro trofeo alla tua invmanità? mandarsi da te a ricrear le fetide voglie del Soldano d' Egitto col fiore delle Donzelle più vaghe, che habbia la Grecia? osseruare a Dauid Conneno Imperatore nella resa di Trabisonda le capitolationi col capo a lui, e a' figliuoli fatto iniquamente mozzare? Ed io poteua contro attioni sì fiere, nel rifarui sopra il pensiero, non ardere di vendetta? Nel continuo valicar sù giù i lidi di questo Arcipelago fissai più volte i dolenti lumi alla misera Grecia: e in veggendola tutta dalle sue primiere fattezze scaduta, sospiroso, ahi! diffi, e così rimane dentro gli oscuri orrori della barbarie sepolta quella madre delle scienze? Così giace cadauero senza nome quel regno, in cui ogni sasso

stancò

ſtancò co' ſuoi vanti la fama? così in tartaree Meſchite cangiaronſi i ſacri templi del vero Dio, e tributaria alle infernali cauerne è quella natione, che il Cielo arricchì di più Eroi, che in lui non ſi contano ſtelle? Andrò, (ſtabili meco ſteſſo) ādrò; e ſe nulla può forza mortale, purche il Ciel mi dia fauore, porterò nouello Alcide contra l'idra Maomettana fiamme, e ruine.

E qual coſa in vero potea da sì degna condotta ritardarmi la deſtra? forſe i pericoli di cader nelle tue mani? ma già a ſufficienza ti ſei chiarito, che il tranquillo del mio viſo muoue più toſto nel tuo cuore procelle di rabbia. La noſtra fede, ò Sire, numera i trofei al calcolo de' martirj; le vittorie al computo delle ſtragi; le ſue porpore non beono in altra grana gli ſplendori, che nel ſangue de' ſeguaci di Chriſto; e nel ſuo Campidoglio altre ſpoglie non s' appendono, che le oſſa glorioſe de' ſuoi Campioni. I vantaggi di noi Chriſtiani conſiſtono non già ne gli acquiſti, ma nelle perdite della vita ſotto l'inſegne del noſtro Capitano Gieſù. Quindì non ſarà mai, che io pauenti le orrende bocche delle fiere più rabbioſe, come

tombe, e terrori animati de' boschi; anzi che le ambisco, ed amo come onorati Mausolei, e muti lodatori di mia costanza. Non gelerò di paura alla vista delle cataste ardenti; anzi che il mio cuore struggesi in desio d' esse; poiche sarebbono coppelle, in cui si prouerebbe il carato della mia fede: potendomi in tal punto gloriare col Tebano Epaminonda: oggi rinasco, perche in tal guisa muoio. Non mi spauentan gli abissi voraginosi del mare: in essi il naufragio faranmi trouare il porto de gli eterni contenti: m' anticiperanno quell' acque l' immortal refrigerio. Non mi metton terrore finalmente le seghe, che per addentarmi le viue membra veggo già auuicinate: mi legheranno esse più tosto al beato, e felicissimo fine dell' huomo: e se minacciano angosciose diuisioni al corpo, m' assicuran lo spirito della vicina vnione con Dio. Ma d' assai più vai ingannato, se per contraria via t'argomenti cō offerte amorose distoglierm dalla Christiana militia, e guadaguarmi al seruigio delle tue armi. Se son Duro a gli assalti de' tormenti, mal t' apponi, se piegheuole mi credi a quei dell' amore. Se le bufere più impetuose de'

se de' maggiori martirj non han possãza d'abbattere il legno di mia fortezza; non si terrà egli più saldo a' lenti fauonj, e a' dolci zefiri delle lusinghe? Le ricchezze nõ possono mica bear l' huomo, anzi che il rendono pouero di felicità, e sol douitioso di cure, e di pericoli. L'oro tanto mi cale, quanto di lui si prende pensiero la saggia natura, che il vuole ascoso sotterra, e vicino a gli abissi. Le gemme di tal pregio mi sono, e di tal conto, di quale appunto son esse all' oceano, che con isdegnoso vomito spesso le rifiuta alle arene de' lidi. I tuoi signorili turbanti dan mostra, colle sue attorcigliate fasce, che sotto d'essi s'ascondono ferite, e piaghe. Le vesti pretiose, in cui filate appariscono le miniere, e le coltri tempestate d'argento recano a' suoi padroni que' tormenti, ch' esse han riceuuti dall' ago, che le trapunse. Le porpore son figliuole del mare, e del mare altresì ritengono l' agitation tempestosa, e nauseante. Le verghe di comando flagellan più tosto chi le possiede; perche schiauo in vero è di loro, chi a'lor onori agogna. I beni per fine, che stan sotto la Luna, cui voi adorate, non vagliono a nulla

Digitized by Google

arricchire altrui: poichè son d' vna mẽdica, che va ad hora ad hora accattãdo dal Sole la luce, e rubbãdo i raggi da viuere. I fasti, e le põpe, che tu a noi offerisci, serbate sian più tosto a coloro, che sol col tempo caduco han patteggiata la loro felicità. Altre douitie, altri onori, i cui pregi non val senso vmano a capire, stan per noi sù le sfere dalla bontà del nostro Dio preparati. Dal possederli tanto ne siam lontani, quãto più indugi di darci a morte: questa sarà il fine glorioso della carriera di mia fortezza, e'l principio de' miei immortali contenti.

HAuea posto fine Antonio al suo intrepido fauellare. Meemet intanto auuampaua di sdegno; ed estremamente gliene increscеua di veder dalla salda costanza del giouane vinte, e delusе, non che le minacce, ma le sue lusingheuoli offerte, con cui egli in darno s' affaticaua di fare acquisto d' vn

tal

Digitized by Google

tal Eroe. La onde immantenente diè ordine a' Miniſtri, che dal capo in giù viuo ſegaſſero Antonio, e i compagni: il cui cadauero ne fù poi dato ad ardere nelle fiamme, le ceneri a volare co'venti, e colla fama il celebrato nome. La Republica di Vinegia non poſe in dimenticanza i ſeruigj così rileuanti da Antonio riceuuti: anzi volle dimoſtrare colla gratitudine, quãto ella ſia partiale de' meriti, e quanto meriti per ciò d' eſſere dal valore de'ſuoi bẽ ſeruita; perche riconoſcente de' beneficj s'appaleſa. Cõ lettere molto eſpreſſiue, e d'obligatione, e di giubilo ſcriſſe quel ſauio Senato a quel di Meſſina: a cui inſieme inuiò trè mila ducati, perche foſſero diſtribuiti a gli eredi d' Antonio: e alla di lui ſorella, venuta ad abitare in Vinegia, aſſegnò caſa, ed annuale, e ferma rendita in nome del publico.

Sagred. Iſt. Ottom. l. 2.
Sabellicus Dec. 3. c. 9.
Samperi Iconolog. cap. 5. lib. 1.
Ab: Manrolicus in Orat. funeb:

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

IL fatto sopracennato d' Antonio Duro, auuegnache haueſſe seco tirata la di lui sì cruda morte, egli nondimeno trà per la prudenza, con che fù condotto, trà per l' oneſtà del fine, ch'hebbe di mira, è sì lodeuole in sè, e nel suo effetto, che io ſtento a trouarui difetto, quantunque lieue, per additarſi quì da me, ſecondo il richieſto di queſt' opera, in accorgimento de' poſteri. Onde laſciatolo per oggetto di publica ammiratione, mi riuolgo ſolamente ad oſſeruarne in idea, qual ſia l' arte; onde poſſa vna Republica, ò vn Principe multiplicare a prò del ſuo ſtato huomini di tal fatta, che ad imitatione d' Antonio imprendano in ſeruigio del publico attioni di ſomma fortezza. Ma per quanto ſopra tal arte ſe ne può dire, niun precetto d' eſſa a me pare più infallibile all' effetto, quanto ſi è quello del rimunerare i meriti, e le opere benefiche de' ſudditi. E ne prendo di ciò volentieri il diſcorſo; giàche ne' ſucceſſi d' Antonio, che habbiam per le mani, mene preſenta il motiuo, e l' occaſione la Republica di Vinegia: dall' hauer el-

la ſu-

Digitized by Google

la subitamente premiati, e largamente ne gli eredi d' Antonio riconosciuti i seruigj, che da lui riceuette.

Et in vero in questa gloriosa Republica è vna tal politica fortemente tenace; riconoscendosi da ciò la sua grandezza, e quella inuariabile sua felicità, con che ha tolto il vanto alle più famose Republiche de gli antichi. E me ne fa indubitata fede vn sagacissimo (a) Scrittore, che fingendo i principali Sauj, che son fioriti in Italia, stretti in consiglio frà sè, ad esaminar le cagioni dell' esser sì stabilmente durata per tanti secoli in fiore la Republica de' Vinitiani, mette in bocca di Giouiano Pontano, e di Giouanni Boccaccio tal parere: cioè dire: non esserui dubio, che la distributione de gli onori, e delle mercedi, vsata farsi da quella Republica a corrispondenza della virtù, e de' meriti di ciascheduno, sia stata la madre di tanti Eroi, che ò sia col cõsiglio, e col senno, ò sia coll' armi, e col valore han sempre mantenuta nel primo essere la libertà, e la potenza della lor Patria. Cosi quelli hor che ciò debbasi

a *Boccal. Rag:* 5. *Cent.* 1.

Digitized by Google

inuiolabilmente osseruare per lo felice stato d' ogni comunanza, io prima mẽte il farò persuaso in genere; e poi ne diuiserò i modi di ben vsarlo con lode, e con profitto. Sia dunque prima maestra di tal verità la Natura: ella, se vien cõsiderata nel mare, non lascia d'infonder continuo con sotterranee mammelle, ed onde, e fiumi e fõti alla terra: e questa in ricompensa gli tramanda grossi tributi d' acque non più salmastre, come le riceuè, ma in soaue dolcezza colate dentro i lãbicchi de' mõti. Se viene osseruata nella terra: per fecondarla, sparganſi a lei d' anno in anno le varie sementi: ed ò il bello multiplicarsi, ch' esse fanno a cento doppj nel di lei seno, in biade, e frutti, e fiori, ad vso de' viuenti. Se vien mirata nel mõdo superiore: ci si presenta il Sole; il quale consẽte la luce alla Luna, e alle stelle: e queste non chiudonsi auaramente in seno i raggi, ma illustrando con essi il basso mondo, suppliscono in qualche modo la presenza, e l' vfficio del lor Monarca allor, ch' egli lontano da noi dimora in visita dell' altro Emisfero. Ad esempio della natura le nationi gentili per ambitione, che haueano di palesarsi riconoscenti

ficenti de' benefici, e di mostrarsi per ciò degne d' essere ben seruite; fin anche alle irragioneuoli creature vollero con indebiti onori pagare qualche seruigio da queste a loro recato. Quindi fù, che i Romani prestarono incensi alle Oche, come a lor numi da quel tempo, che per la vigilanza d' esse fù il Campidoglio assicurato dal cadere in mano de' Galli. Colle Cicogne fù l' istesso praticato da gli Egittij; perche vsciuano esse di tempo in tempo a fare strage di que' serpenti, che a gran numero infestauan le loro contrade. (a) *Concludendum igitur* (fù osseruation di Marco Tullio) *belluas etiam à barbaris propter beneficium consecratas.* Ma simili onori furono assai oltre eccedenti il beneficio, e la capacità brutale de' benefattori: (se pur disconueneuole non sia vn tal vocabolo alla lor natura) e sì orrēda sciocchezza puossi condonare alla cecità di que' popoli priui di miglior lume. Tragga hor innanzi Ciro, quella idea de' Principi a noi delineata da (b) Senofonte: e ciò, ch' egli rispose a quegli

a *Cic. de Nat. Deor. l. 1.*
b *Xenoph. in Vit.*

Digitized by Google

gli Ambasciadori stranieri, che il domandarono, doue si conseruassero i di lui tesori, il ridica a noi: i miei tesori, dic'egli, son questi, e que' Caualieri, che v'addito. A costoro io sò vso dispẽsare quanto fuori del mio onesto sostẽtamento mi soprauanza, come persone, che ripagano il soldo della mia liberalità col sangue delle lor vene, che, versano nelle battaglie, e con cui irrigano le palme de' miei triõfi. Non hauea sì scarso il senno questo gran Monarca, cui douesse il Poeta Menandro consigliare: *acceptum beneficium remunerare, & iterum accipies.* Sapea ben egli quanto lecita, e profitteuole vsura, sia quella della grata riconoscenza de' meriteuoli, a fin di multiplicar l'erario della gloria, e della potenza de' regniæ quanto fia vero quel parere d' vn Moralista, entrarui nel guiderdonare i seruigj de' sudditi due nobilissime virtù; (a) magnificenza nel donare, e giustitia nel distribuire; amendue di mirabil forza per obligare in istretto vincolo il publico a' priuati, e i priuati al publico. E questa si è la cagione, qual vo' quì alla sfu-

a *Thesaur. Filos. mor. cap. Giusti-*

fa sfuggita auuertire, perche nelle Republiche più, che non sia altroue si tenga maggior copia d' huomini eccellenti in pace, & in guerra; concioſia cosa che in esse prenalendo meno i fauori, e le interceſſioni, preuale più il merito ad ottener le mercedi, e gli onori: ond' è, che iui: (a) *Emiturſola virtute poteſtas*; e come cantò l' istesso Poeta: *Egregios inuitant præmia mores.* Auuisandosi ogn' vno, altra via non esserui, per giugnere a' posti onoreuoli, e alle dignità sospirate; sol attenderà a prouedersi più tosto di valore, e di virtù, che di ricchezze, e di patrocinj. Lo sà Roma di quanti pregiatiſſimi Eroi si vide feconda allor, che da suoi prudentiſſimi Senatori si dispensauano i ricchi poderi, e le cariche riguardeuoli a chi offeriua maggior prezzo, e quantità di sangue sparso in accreſcimento della Republica: e per lo contrario quanto si riconobbe ella poi scaduta nella sua militia in que' tempi, quando gl' Imperatori a capriccio, e senza risguardo a' meriti compartiuã le prefetture, ed i tesori. Onde nõ si potea dar pace (b) Ve-

a *Claud. l. 3. de Stil.*

b *Veg. l. de Re milit.* gatio

getio, si che grandemente non si rāmaricasse, registrandone liberamente ne' suoi libri amarissime doglienze. E non v' ha dubbio, che i valorosi più s' ingegnano di segnalarsi a prò del lor Principe, quando veggono premiato l'altrui valore alla guisa, che (secondo dicono i naturali) soglion crescere le palme, quando l'vna l'altra si mirano. *Virtutis æmulatio alitur exemplo honoris alieni*: protestaua a gli amici (a) Simmaco: e quasi coll' istesse parole esprimea i suoi sentimenti il Rè Teodorico: (b) *Nutriunt præmiorum exempla virtutes*. A tal fine Giouanni Galeazzo Visconte, Duca di Milano alzò per sua diuisa in vna lancia infilzate trè ghirlande con di sopra le parole di Virgilio: *Este Duces*. Si persuadeua egli non poter dare più degno Capitano alle sue squadre della speranza del guiderdone alle fatiche. Il ferro non basta a custodire vno stato, se non s' accompagna coll' oro, che rimeriti i più fedeli, e i più coraggiosi; fù detto aureo (c) di quel politico all' Imperatore Aureliano. Faccianci vn poco a do-

a *Sim. ep. l.* 10. b *Cassiod. ep.* 16.
c *Ex Zonar.*

Digitized by Google

'a domandare da Tacito, qual fia ſtata l' arte d' Auguſto, per cui co' tanti allori trionfali, che acquiſtò, potè far la ſiepe alſuo vaſto imperio sì, che la di lui pace non veniſſe moleſtata da' Barbari aſſalti? eccoui in poche parole ſodisfatta l' inchieſta: *Militem ſtrenuum donis pellexit.* Auanti però che io chiami in conferma al mio diſcorſo le iſtorie più freſche; non vo' laſciare indietro la celebrata coſtumanza de gli antichi Romani. In tempi ſtabiliti frà l' anno ſi cõduceuano per le vie publiche di Roma in bell' ordine le ſtatue, e le imagini de' più ſegnalati benefattori della Republica tramezzate da' cori muſicali, che hor colla voce, hor colla melodia de gli ſtrumenti guerrieri deſtauano ne' petti d'ogni (a) Cittadino nõ meno l' allegrezza, che la memoria de' loro illuſtriſſimi Antenati; e accendeuano nel cuore de' giouani ſpiriti martiali, e focoſe impatienze d' emulare con fatti egregj la virtù, e'l valore di quelli, e rendeſi parimente degni di ſimiglieuoli onoranze ne' tempi auuenire.

Hor mi ſia lecito, laſciate le memo-

a *Polib.*

morie antiche, dare vna brieue scorsa, sopra i principali fatti, che in tal genere commisero i più rinomati Campioni di guerra ne'tempi di quest'vltimi secoli. E mi cade quì primieramente alla penna quel Consaluo Ferrando di Cordoua, che si meritò il titolo di Gran Capitano. (a) Questi veggendo rimasti afflittissimi i soldati Tedeschi, che formauano la metà del suo esercito, perche nel sacco dato al Castel nuouo di Napoli non era lor toccata parte nel bottino, come che grā parte haueßero nella vittoria; con accorta liberalità egli fe' loro concessione di menarsi preda, e compartirsi tutte le massaritie, e i danari di sua propria casa: volendo più tosto rimaner egli mal proueduto, purche restasse sodisfatto il merito de' suoi combattenti. Non minore di lui nella grandezza d'animo, e nella maestria militare fù il degno ancor d'appellarsi Gran Capitano, Alessandro Farnese. Staua egli sotto le mura d'Odenarda, cui hauea cinta in assedio: e auuegnache col cannone haueße aperto, e ruinato vn de' bastioni, non potea

però

a *Mambr. Roseo Ist. di Nap.*

però muouer l'assalto, rimanendogli di superare il fossato. Quattro soldati Italiani s'offerfero di riuoltarne tutta la massa ammontinata sotto del muro sfasciato, ed empierne, e pareggiarne con essa il terreno. Pioueuano addosso a gli arditi giouani grandinate, e palle, e sassi, e fuochi artificiati; ma da loro il tutto fù posto in esecutione; ed in affetto al passaggio de gli assalitori, quantunque vn d'essi rimanendo estinto pianasse altresì il luogo col suo cadauero. Hor se ne veda, e ammiri il grato compenso, che fe' al merito di tutti essi il Farnese. Furono primieramente i prodi in presenza di tutto l'esercito da lui lodati alle stelle; e poi a supreme cariche del campo promossi. Al cadauero dell'estinto fù celebrato onoreuole funerale ad vso di guerra, & alla maniera pratticata nell'esequie degli vfficiali supremi. Io non vo' lasciarne in silentio la sauia riflessione dello Storico, che ne lasciò in memoria il fatto (a) *Liberaliùs*, (dic'egli) *fortasse Alexander remuneratus immodica suorum ausa videri cuiquam potuit*: ma ne soggiugne il moti-

a *Fam. Strada dec. 2. lib. 4.*

Digitized by Google

motiuo, ed è il gran prò, e l'vtile, che ne traeua il saggio Capitano dal rimunerare il valore de'suoi: (a) *Nisi in exercitu ad insolita quædam tentamenta sæpiùs expedire cognouisset.* Il Tacito nouello della Francia Pietro Mattei osseruò che Arrigo Quarto, il Grande, fù sempre riconoscente de'seruigj riceuuti da' suoi; & a ciò ne attribuisce l'essere in que' tempi abbondati alla Corona di Francia fedelissimi, e valorosi Caualieri: ne reca l'esempio nella persona del Signor d'Alincourt; a cui Arrigo scrisse condolendosi per la morte del padre, e suo gran ministro il Villeroy con tali parole: Se voi hauete perduto vn buon padre, state pur sicuro, che hauerete me per buon padrone. Più espressiua fù la riconoscenza, che fe' suo nipote al valore, ed al merito del gran Turena; (b) poiche ritornãdo costui trionfante dalla domata Olãda in Parigi, stringendoselo quegli teneramente al petto, chiamollo col nome di padre, e di sè, e di tutta la patria. Se vorrei

---

a *Pietro Mattei Osserv. di Stato.*

b *Paiol. in Vit.*

Digitized by Google

rei hor qui dire cosa alcuna de gli Austriaci, vi si richiederebbono grossi volumi, essendo lor propria lode l'impouerire sè, per nõ lasciar senza mercede, & in oblio i meriti, auuegnache menomi de' lor vassalli. E del Gran Carlo Quinto basta accennare a chi ne haurà letta la di lui vita ammirabile, non hauer egli mai per affetto alcuno, che recasse a qualche si fosse persona, conferita, ò carica, ò donatiuo, se nõ secondo il richiesto de' sudori, e del sangue sparso nelle battaglie. (a) Ma del suo celebratissimo figliuolo Don Giouanni mi cade quì in accõcio quel, ch'egli in tal materia lasciò in Messina fin al dì d'oggi in durenole ricordanza. Sul primo toccar terra, che iui fece il vittorioso giouane, dapoi che sconfisse in battaglia la potentissima armata Ottomana, frà le prime cure, che gli salirono in capo, fù di soddisfare cõ ogni possibil maniera d'onori al nome de gli vccisi soldati; giàche sol questo ne rimanea in vita. A tal fine nella gran Basilica di Messina fe' rizzare superbissimo Catafalco pomposamente adorno

R collo

a *Bonf. Ist. di Sic. & Bmer. Rag. di Sta. l. 9.*

Digitized by Google

colle insegne de' più illustri frà quei in valore, cò farne, lui presēte, recitare i loro egregi fatti a tutto il popolo; largheggiando anche colle limosine, e con diuini sagrificj in sollcuamento delle lor anime.

Hor mi riconosco in debito d'accennar le maniere, colle quali si possano far valere le ricompense in bene del premiante. Siane la prima il dare a proportione della qualità di chi dona, e di chi riceue. Si farà ciò in due guise: non darsi sopra del più, che permettono le proprie entrate; e darsi quel più, ò quel meno, che và a genio del premiato. E primamente s'auuerta, che il donar prodigalmēte, è vitio biasimeuole; e rende impotente il Principe all'esercitio della rimunerationc: onde recagli i medesimi danni, che gli apporterebbe l'auaritia; anzi maggiori, perche spesso lo spinge, a rimettere con mezzi illeciti, & infami il teforo scemato. Non è mio il pēsiero, ma di Tacito, che l'osseruò in Caligola, in Claudio, & in più altri: (a) *Ærarium, quod per ambitionem exhauseris, per scelus supplendum est.* Contrarj esempj di ciò ne lasciaron due

a *Tac. lib. 2. Ann.* Ales-

Aleſſandri, il Macedone, e'l Seuero: (a) Il primo diſtribuì tutti i ſuoi beni paterni a' ſuoi Capitani, riſerbandoſi, com'ei dicea, la ſola ſperanza: ma buõ per lui, che alla ſua ſperanza non mancò mai la fortuna; perche altrimenti preſto a ſue ſpeſe haurebbe diſimparato il modo dell'eccеſſiue ſpeſe, e ricompẽſe. (b) Il ſecondo, liberale rimuneratore de' ſuoi ſoldati (e di queſti ſe ne contauano per ciò a gran numero ne' ſuoi tempi) ogni dì volea col teſoriero bilanciare i conti, e confrontare il dato col quanto rimaneagli a più dare nelle occorrẽze future. Ma perche ſi dia a proportione, giouerà anche il dare a genio del meriteuole; e queſta è vna tal arte, che ſaprà far valere taluolta il dono aſſai più, che nõ ſia in ſe ſteſſo; perche ſe ne trarrà maggior grado dal premiato, e minor incommodo ne ſentirà il premiante. Raccordai in altra occaſione, e vuolſi hor quì ripetere per la gran forza, che dà all'argomento, il cõſiglio dato a Filippo IV. dal ſuo ſaujſſimo miniſtro il Conte Duca: (c) cioè, il

a *Plutarch. in Alex.* b *Lamp. in Vit.*
c *Maluezzi Ritr. Polit.*

Digitized by Google

non conuenir sempre diminuire l'erario per far larghe mercedi all'altrui merito; ma co'l concedere hor titoli, hor cariche onorenoli, hor abiti cauallereschi. solleticarsi più assai il gusto di que' suggetti, che tengono maggior conto dell' onesto, che dell'vtile; onde più ne rimarrãno obligati alla Corona. Cosi hebbe in vso di pratticare l'Imperatore Traiano co' suoi cõbattenti: frà quali: (a) *Ille cohonestatus est affatu; ille mensâ beatus; ille oscula cõsecratus est*; publicò in sua lode Pacato. Così costumarono i Spartani; cõtẽti talvolta di medicar le ferite de'lor soldati col solo balsamo di publico panegirico. (b) Così i Romani; che colle corone di gramigna, ò di quercia, ò di mirto faceuano andar superbi bastantemente gl'illustri difenditori della patria. Così per fine il gran Gottiffredo scorrendo per entro le squadre nel punto delle battaglie:

——— *a chi maggiori*
Gli stipendj promise, a chi gli onori.

Non di minore importãza sarà l'auuertir quì il modo del premiare, acciòche torni in vtile del donante. E sarà

a *Pac. in Paneg.* b *Bot. loc. cit.*

Digitized by Google

rà il donar con prestezza, e giouial cortesia. Imperòche essendo l'onore vn segno, ed vn testimonio visibile dell'animo inuisibile, e bẽ affetto a' meriti altrui, si farà questo più palese quãdo farà quello cõferito cõ maggior garbo di gratiose maniere, e di gẽtile, e generosa prontezza: onde il beneficio si raddoppia, giàche *due volte si dà ciò che prestamente si dà*: giusta il comun prouerbio. Dunque la tardanza del ricompensare l'altrui meriti è vn affreddamento della nobile gara, ed emulatione, che altri haurebbono a quelli: indi la mercede parrà più tosto effetto di preghiere, che di virtù. Ma se vorrassi squisitamente affettare la dimora del guiderdone, affinche si dia mostra, che si tien memoria de' seruigi ricevuti, e acciòche il premio inaspettato più sia gradito, e leghi il suddito a maggior affetto di seruitù; a mio parere però, bẽche vsa tal arte di premiare sia indirizzata non solo al priuato, ma altresì al publico bene, ella, ciò non ostante, deue star nascosa, perche altrimẽti perde di pregio, e se stessa tradisce: giàche il dono non farà accetteuole, quãdo sembrerà interessato: onde a lui dee

conuenire ciò, chè di quel giardino cã-
tò il Poeta.

E quel che il bello, e'l caro accresce all'-
opre,
L'arte, che tutto fa, nulla si scuopre.

Conchiuda quest' vltima osseruatione,
il niente meno liberale che prudente
Cimone, il quale soleua sẽpre seco por-
tar seruidori carichi d'oro; acciòch e,
alla sua gratitudine del premiare non
mancasse (a) la celerità del donare: già-
che il Principe, secondo colui, nõ meno
essere deue tardo al punir che al
premiar veloce: (b)

Sit piger ad pœnas
Princeps, ad prẽ-
mia velox.

ISMAE-

a *Ex Probo.* b *Ouid. de Pont. lib. 1. eleg. 3.*

Digitized by Google

ISMAELE
dicollato.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISMAELE dicollato.

LO scettro, che in pugno tenea Gioue in Grecia, era d' ogni genere di metalli vnitamẽte liquefatti cõposto. Et era, a mio auuiso, non solamẽte simbolo del douere il Principe gouernar con piaceuolezza vgualmente, e con rigore in questa età, che non è più quella felice dell' oro, e d' argẽto, ma di ferro è mescolata; ma dal conuenirgli altresì, acciòche il suo scettro sia di ferro, tenere a sè, e frà loro vniti in concorde lega i sudditi, quantunque ò per genio, ò per condizione, ò per qualche altro si fosse accidente, disuguali, ed oppositi. Odasi in confer-

ma

ma di ciò l'accaduto in Persia ad Ismaele Sofi, per hauer egli con vno scettro seuero, e tutto di ferro aspreggiati gli animi de suoi vassalli, e acerbamẽte sattili stizzare contro di sè nella guisa, che quì riferisco. Tamas Rè di Persia dalle cõtinue battaglie, e guerre fieramente mãtenuta per lo spatio di molti anni cõtro di Solimano Secondo gran Signore de' Turchi, null'altro haueà riportato, fuorche la fama di prode Capitano, e quel più da farsi maggior conto, vna esperimentale scienza a sè, ed al suo regno assai profitteuole, cioè dire; il mãtener pace, & amicitia colla confinante, e moderata potenza de gli Ottomani: da' quali poco men che ridotto all' estremo s'era veduto, massimamente, dopo la presa, e'l sacco della gran Città di Tauris; in cui tenea la sua Reggia. Ismaele figliuol primogenito di Tamas, giouane animoso, e di genio fuor di modo auuerso, e contrario a' Turchi, mal sofferendo l'otio del padre, sẽze farne a lui motto alcuno per tema, che non gli venissero tronchi i disegni, si spinse a dar le prime mostre del suo valore, e dell'odio, che nutriua contro di quei barbari; onde portatosi con dodici

dici mila caualli a' loro confini, tagliò in pezzi alcune bande, e squadroni nemici, con farsi anche padrone di Veta, frontiera di non piccolo conto, Amurat allora Imperadore di Costantinopoli ne mandò à fare aspre doglianze nella Corte di Persia. Tamas col mostrarsi fortemente turbato del fatto seguito, accheto la turbatione del Monarca esasperato: e dalle minacce di lui si liberò opportunamẽte, col togliere alla sfrenata arditezza del figliuolo la libertà. Lo serrò dũque prigione nel forte castello di Cahaca, spogliandolo parimente della successione al Regno, con darne l'inuestitura al terzogenito Chaidar: senza egli antiuedere, che ciò era vn rimedio peggior del male; e che lo sradicar con tal modo le sementi delle guerre straniere, era vn gittarle per entro le viscere del proprio stato; perche germogliassero vn tempo con messe più copiosa di ciuili discordie. Conciò fosse cosa, che il fuoco violento d'Ismaele dentro quel carcere si chiuse, e si ristrinse più tosto, che s'estinse: anzi prẽdendo maggiori forze, venne poi dalle angustie con maggior empito a scoppiare. La medesima calamità, che il pre-

Digitized by Google

premea, fù quella, che il trasse al sollevamento; e la stessa pregionia aprì le porte alla di lui grandezza. Peròche la militia Persiana, e molti gran personaggi del Regno vgualmente presi dall'affetto al valore, che da tenera compassione alla disgratia dell'amato Principe, come fù morto Tamas, il posero in libertà. Indi egli vscito in campo aperto con grande, e scelto numero di seguaci in armi, venne a giornata col fratello Chaidàr, già entrato in possesso del reame; e vintolo, e vccisolo con quattro mila nobili, fiore del Regno, si rese assoluto signore di Persia. Il primo pensiero del nouello Rè, dapoiche videsi egli ben ferma, & assettata la corona in capo, fù il bandir guerra a gli Ottomani: e ciò auuenne negli anni del secolo passato settantadue, e della sua età sopra a quaranta: quando il senno, e'l coraggio in Ismaele già da gran tempo maturi, poteangli con più felice agurio partorire grandi, e nobili effetti. Inuiò egli a tal fine solenne ambasceria (e sono in tal vfficio i Persiani molto gentili) alla Republica di Vinegia, e a diuerse Signorie d'Europa, richiedendole di socoorso d'armi, d'in-

gegnieri,

gegnieri, e di voler seco vnitamente muouer le forze contro il comune, & odiato auuersario. Scrisse parimente, ordinando a' Sultani, (son questi i gouernatori delle Prouincie) che ciascun per sè col fiore de' lor presidj corresse, e danneggiasse il paese del Turco. Erano appena scorsi sei mesi, da che regnaua Ismaele in Persia; quando tali suoi lodeuolissimi disegni dierono in aborto con marauiglia, e dolore d'vn mondo, entrato in isperãza d'vn qualche gran fatto. Li Baroni, e capi del Regno già fautori della fortuna d'Ismaele, hor, com'egli è proprio delle vmane vicẽde, riuolti in contrario affetto, e vniti co' parteggiani del morto Chaidàr, non senza il consentimento, e'l fauore della di lui sorella Alsuana, ó secondo altri scriuono, Periaconcona, dato tumultuosamente all'armi, posero il Rè in catena, e indi a nõ molto per mã di carnefice publicamente il dicollarono in Casbìn; che fù il teatro d'vna sì grã tragedia, non mai a tutti i secoli addietro rappresentata. Le cagioni mouenti d'essa furono i sospetti, che diede Ismaele di fauorir la setta d'Homer osseruata da' Turchi, e maluista da' Persiani, che

Digitized by Google

seguono quella d'Alì; e'l vedersi tutto dì fare da lui strage di parecchi, stati aderenti all'armi di Chaidàr. E daua fortemente negli occhi de'sudditi il misero Califa di Casbìn, primo vfficiale del Regno, per la già detta cagione priuato de gli occhi: seruendo vn cieco di tal conditione per guida a gli altri; perche col suo infelice esempio prendessero consiglio, e maniera di cãpar dalla crudeltà del Principe le lor vite. E da credersi, che lo sfortunato Monarca, stando sù l'alto della scena di morte, presa da' suoi licenzia d'alquanto fauellare, temperando il dolore colla generosità, e'l crudo rammarico colla maesteuole, e sua propria fortezza d'animo, così dicesse.

Siete

Siete voi que' dessi, che poco fà m' acclamaste Rè, ed hor mi gridate reo di supplicio? Siete voi pure que'medesimi, che hor abbassate il mio collo al taglio di vostra spada, cõ cui poco dãzi, recidẽdo il nodo fatale di mia calamità, mi solleuaste all'imperio di Persia? Siete voi quelli stessi, che nella scorsa stagione dalla prigione al trono, dalle catene allo scettro, dallo squallore alla Maestà passar mi faceste: ed hor con metamorfosi non mai vdita d'inv- mano furore dal trono al ceppo, dallo scettro alla scure, dalla maestà all'ignominia di morte ripassar mi forzate? Sì, che voi siete dessi: ben io vi rauuiso empj vassalli, amici infidi: nè la vostra mutata fede niega a' miei sguardi la fede delle vostre vere sembianze: nè la maschera, che voi cambiaste, punto vi cela a gli occhi miei. Occhi miei, mal accorte spie de' miei pericoli, ahi quanto tardi m'auuisate voi di que'fallaci scogli, verso cui faceste sparger piene le vele de' miei fauori! Deh perche

in

Digitized by Google

in ammenda del voſtro fallo non riuer-
ſate in amari fiumi que' dolci licori:
onde la naſcente luſinghiera fortuna af-
ſonnouui adoppiata la vigilanza? Ma
ſo ben io ciò, che vi ritarda l'vſcita, la-
grime imprigionate: non fareſte voi
parto d'vn sì grande, e tenebroſo do-
lore, ſe così preſto vſcireſte alla luce.
Sareſte voi buggiarde nuntie, ed inter-
preti falſi del mio cordoglio, accreſciu-
to oramai a tanto, ch'è diuenuto ineſ-
plicabile. Non fareſte voi ſgorgate da
vn cuor ſi confuſo trà l'aſſalto di tanti
mali; ſe non iſmarrireſte la voſtra bat-
tuta via delle pupille. E doue più to-
ſto ſaprà il cuore indirizzarui, ò mie
lagrime, contra la crudeltà de gli ami-
ci, ò delle ſtelle auuerſe? Ditemi, ò ſtel-
le adirate, ditemi, il voſtro cielo in vn
Regnante del mondo, per guardarlo
con occhio benigno, e ſpargere al di lui
regno propitie le influenze, richiede
più, che vederlo reggitor ſapiente? An-
tenati miei, quanto ne andaſte errati,
nel fregiarui del titolo di Sofi! Il cielo
(ſia inuidia, ſia legge) a chi più sà,
pioue a ſen rotto più empie ſciagure.
Non è vero nò, che la ſapienza domi-
na a gli aſtri; gli aſtri aſpramente ſi-
gno-

gnoreggiano a' sauj. Ma intendo le cifere di tal vostro titolo: in questo è collocata la gloria de' Sofì: cioè nel saper colla sauiezza schermirsi, non già da' mali, ma dal timor de' mali. Deh Ismaele ricordati, che sei non men de' Rè, che de' Sofì di Persia successore, ed erede. Non si vãtino il destino, e le stelle d' hauer domata la nostra sapienza. Nõ vogli tu apparire per colpa del tuo timore indegno della corona de' Sofì, e incapace dello scettro di Persia, appalesandoti tralignante dal sapere de' suoi Dominanti. Morrai tu da Rè di Persia non degradato punto dalla paterna grandezza, se morrai da sapiente, cioè da intrepido, e nulla curante le presenti calamità.

Misero Ismaele! non basta, che la fortuna ti spoglia d'vn Regno? perche anche tu stesso hor ti vuoi suestire del senso vmano, e rẽderti mẽ che huomo, con diuenire rupe insensibile a' suoi colpi sì dolorosi? Di virtù stolida egli è, e quasi morta, lo stare intormẽtito alle piaghe delle sventure: nè mica è gioueuole quella sapienza, che non sà, nè può colle lagrime mostrarsi risentita a' non meritati oltraggi delle

calunnie. Non mi dierono i Sofi di Perſia vn'anima di ſcoglio, che ſtia immobile a' fiotti decumani d'vn mare infedele di rubelli. Eglino i miei maggiori nè poterono colle diſgratie della ſorte accoppiare l'inſenſatezza dell'animo; perche mai in lor penetrarono sì violenti i dardi della fortuna più adentro del corpo, che ſe ne douette rammaricare lo ſpirito. Io sì l'infelice ſperimento ferite di sì ſpietate diſauuenture, che fin l'animo ſe ne deue commuouere come più viuamente impiagato.

Morì, è vero, Iſmaele il mio Auolo col veleno; ma che han da far le molli beuande colle dure, ed affilate mannaie? che colle tazze d'oro i ferrigni manigoldi? che colle morbide piume il funeſto, ed ignominioſo catafalco? Portò alla di lui maeſtà qualche riſpetto la morte; perche ſotto la ſoauità d'vn licore gli temperò l'amarezza del ſuo ceffo terribile; e trattandolo da vn vero Socrate ſapiente, gli abbreuiò in poche ſtille l'acerbità del ſuo tormento. A me però ella ne viene a fronte ſcoperta; e qual fellon plebeo, e da dozzina quì genufleſſo mi vuole, che riceua l'atrocità delle ſue ferite. Spirò Iſmaele

male all'ombra delle sue palme; e'l nostro Eufrate arricchito de' di lui trofei ne andaua superbo, abbondeuolmente satio di sangue ostile. Io però su'l primo fior del Regno appena assaggiate le poppe della vittoria, son forzato scostarmi da essa, e perire. Non hebbe quegli almeno ad incolpare di perfida la sua sorte; giache cadde per maleuolenza de' nemici. Ma io con barbarie inudita son trascinato alla morte da' più cari, e tradito anche dal proprio sangue; cioè dalla mia sorella Alsuana. E perche non muoio anche prima di morire? Non sono, oimè! non sono a me rubelli solamente i vassalli; l'è medesimamente la natura. Apprendete da questo Creso moderno, ò Rè, le conditioni infelici del vostro stato. Non tanto vogliate temer dalle congiuntioni de' Pianeti malefici, quanto da' congiunti in sangue, da' più stretti beneficati le vostre rouine. Da più proffimi pauentate i più proffimi pericoli; & allora reputate più stabile il vostro Regno, quando minor fondamento tiene la vostra confidenza. Se non volete essere Icari infelici, nè pur ammettete a'fianchi quelle ali amiche, che nel più alto vi

Digitized by Google

tradiſcono. Il ſouerchio amore fa i priuati vguali al ſourano, riſcalda il fuoco a gli audaci; e preſta le trame alle orditure de gli ambitioſi. Chi tiene più confidenti, tiene più conſapeuoli de' ſuoi pericoli, e de' ſuoi inciampi. Prendete licenzia, e congedo da gli amici ſu'l prender le redini del Regno, come già fe' Cleone in Atene. E da gli accorti Dionigi imparate di non fidar pure vn pelo del voſtro mento alle mani de' voſtri conſanguinei più ſtretti.

Alſuana, Alſuana, tigre più toſto, che donna; anzi furia che femina, d'Iſmaele non già, ma di qualche Leſtrigone ſorella! non già Tamas ti generò nella Reggia di Tauris, ma trà le orride rupi del Tauro di qualche lione, ò d'orſo prole inumana naſceſti. Qual cuore, ò cruda (ſe pur ne ſerbi in petto) qual cuore ſe non di belua potea baſtare a machinar l'empia congiura, la morte, l'vccision d'vn Monarca, d'vn innocente, d'vn tuo fratello? Doue ſei, ò ſpietata, perche da me ti celi? Forſe ch' ella, la crudele, almen fintamente s'iſmmaſcherò di dolore sù la condotta di me al patibolo? forſe che traſſe dal duro petto in bocca vn ſoſpiro? forſe

se che bagnò d'vna sola lagrima le pupille ferine? Indegna del regio sãgue, che trai; cui tanto auuilisci per mano d'vn vil carnefice: indegnissima della vita, che meni, cui sì disonori con fierezza sì mostruosa. Qual legge, ò superba, qual legge, (se pur altro Nume, altra autorità a tè riconosci superiore) puo autorizare misfatto sì atroce? Mi scandalizano i cieli, se ad vna rea di fraticidio sì empio, quale tu sei, concedano pure in vn sol momento i respiri dell'aria. Odierò, come finta Deità, Macometto; se a punire vna scelerata sì infame non allestisce hor hora i fulmini, se le farà più seruire di sostegno la terra.

E voi sudditi superiori in fierezza a qualche si fosse altra barbara gente, mostri di crudeltà la più insolita, perche contro il vostro Capo a gran torto ve la prendete? Chi appo il mondo potrauui giustificar la reità d'vn parricidio sì enorme? Ve l'approueranno già i soli Turchi (me lasso! me infelice!) i soli Turchi, da nemici, che sono della mia vita, non già da huomini ragioneuoli. Altra non vi sarà già, ò lontana, ò barbara gente, che potrà in verun

Digitized by Google

modo assentire alle vostre risolutioni.

Spargerete voi, che a zelo di Religione vi recaste lecitamẽte tormi la vita per motiuo, che io fauoriffi alla setta d'Homer, e contra le patrie leggi, e statuti amassi quella de' Musulmani. Voi non ben v'apponete al vero: e sà il mõdo a bastanza, quanto in me al par degli anni crescinta si fosse l'auuersione a' Turchi, fin ad incorrere il paterno sdegno colle scorrerie sanguinose intraprese da me ne' loro confini. Vn forte Castello mi hauea chiusa coll' eredità del Regno ogni altra speranza alla corona di Persia: e le catene della prigione mi haueano rotti i vincoli stretti, che tenea il mio sangue collo scettro paterno. Ma io col mantice della propria virtù frà le anguftie di quel luogo seppi animar più vino, ed alto l'incendio delle vendette, verso quella nemica gente a sì gran modo, che furono le prime cure del mio scettro il portarmi per la medesima porta, che mi aprì la sorte, a sfamare il mio ferro, già da dodici anni digiuno, nel sangue de' Turchi. Sa il mondo quant'io auuampando d'odio contro il Monarca del Bosforo, procurai moltiplicargli

plicargli il numero de' nemici, con sollecitare i Principi d' Europa ad vnir meco le forze. Sà la Republica di Vinegia, come da lei io richiesi armi, e ingegnieri, per afficurare i miei disegni con più certi strumenti. Lo sapete voi pure, ò Sultani di questo, direi, mio regno, se la vostra infedeltà non me'l vietasse, se non mi strozzasse i respiri la vostra ingiustitia; voi dico ben lo sapete, s'hor vi rammentate de gli ordini miei su'l principio del mio regnare, datiui di danneggiar le frontiere Ottomane. Ahi funeste rimébranze de' miei disegni falliti! egli è assai vero; che vn maggior desiderio sempre incontra maggiori le contese della fortuna. Sto certo però, che il non hauer io venuto a capo di nulla, ne abbattuto quel gran tiranno dell' vniuerso, a me non già, ma al cielo recherassi a difetto; perche permettendo egli la mia caduta, par, che le sue glorie non curi, e delle comuni gioie non secondi il talento. E questo dunque sie il motiuo per far sottoscriuere alle vostre barbare sentenze le nationi del mondo? E questo è il processo, con che pensate giustificar le vostre empietà? E queste son le mie colpe, colle

Digitized by Google

quali pensate dovervi vietare a gli occhi de' viuenti le lagrime sopra tragedia sì luttuosa? Eh Persiani, il sole delle mie giuste attioni corse ormai p tutto il giro dell'vniuerso, non così facilmente potrà ascondersi dal dito delle vostre imposture. Alla fama del mio retto operare, che afferrò già col volo fin dove arriuano gli vltimi raggi del Sole, non posson tener dietro ad opprimerla i passi troppo lenti, e zoppicanti di vostra mal fana inuidia.

Sò ben io, che volete anche colorire la vostra diforme crudeltà co' finti riflessi della mia, e legitimare come vera prole del mio furore la vostra rabbia. Voi dite, che la mia tirannia ha spinta la vostra patienza, e che il torrente di sangue, cauato da me dalle vene de' Baroni Persiani, habbia rotti gli argini del vostro giurato ossequio. Lo sia pure: oltrepassato habbia Ismaele i cōfini del giusto, e dato ne gli eccessi della vendetta. Qual castigo però, e quali pene lecite ministre non sono alla giustitia del Principe per tutela di sua persona? Per conseruare l'integrità del Capo, s'offeriscono a' tagli le membra inferiori. Sarebbe spedito di me già

da

da gran tempo, se co gli auuersi alla mia fortuna io stato fossi clemente. Il mio fratello Chaidar auuegnache morto haurebbe ne' suoi seguaci seguito a contrastarmi la legitima corona, se io non mi consigliaua di farli anche seguaci di lui nel morire. Queste Idre col fuoco de gli vltimi supplicj si vincono. Se Cesare stato fosse meno rispetto so al sangue de' seguaci dell'emulo Pompeo, nō haurebbe col suo satiata l'infedeltà de' suoi più fauoriti; nè veduto quel giorno sì scelerato, ch'egli per non mirare, si coprì il volto moribondo colla porpora imperiale. Più saggio di lui Tiberio regnò sicuro, perche prouò infallibile quella sua regola: che il Principe non dee viuere con sospetto. Voi per difesa della vita reale andate bene spesso con numerosi eserciti a far macello delle vite de' publici nemici: e poi condannate il mio rigore, se de' priuati auuersarj, che son più da temersi, prenda egli vendetta?

Infelicissimo Ismaele! così dunque auuilisci la tua Maestà, mentre aringhi le tue discolpe a' tuoi vassalli, come se fossero tuoi sourani, e tuoi giudici? Se ad essi ti vuoi suggetto la fortu-

na,

na, non ti faccia almeno ligio la tua paura. Riceui sì da loro la morte alla guisa, che dalle fiere riceuere si suole senza infamia l' abbocconamento. Quella, che ti condanna, è la loro furia, non già la ragione. Guai al mio onore, se la mia vita naufragasse in calma, e non frà tempeste di sdegnosi tumulti. Stolto, se penso più, ò colle ragioni, ò colle mie compassioneuoli querele incantare il senso di chi se ne mostrano priui. Orfeo potè anzi muouere i sassi, e piegare vn Plutone, che le Baccanti ebrie di sdegno. Sono i popoli solleuati come i venti, che non odono, anzi portano via senza pietà i gemiti de' nocchieri, che stanno su'l rompere, ed annegare. Hanno i Rè nelle loro fortune quanto vmili, ed arrendeuoli, altrettanto nelle loro calamità duri, ed inesorabili i soggettati.

Satiateui dunque del mio sangue barbari Persiani: recidete, troncate questo capo cotanto da voi odiato. La pagherete, fermamẽte vel dico: e presto il vostro pentimento, che nulla allor gioua, seguirà la mia morte, ed altresì le vostre rouine: e di corto le vostre lagrime con inutile sborso cercheráno

redi-

Digitized by Google

redimere, e la mia, e la vostra calamità. Io stesso, riflettete, io stesso, non già vivo, ma estinto sarò il vindice di tanta scelleratezza; poiche la mancanza d'vn Rè valoroso accrescerà ne' petti nemici le antiche fiamme d'opprimerui. Io niente curo, che perdo colla vita il Regno: mi duole, che il Regno perda me, e resti privo del mio sostegno; come disse d'Atene l'esiliato Anassagora. Veggo già sù le frontiere del Regno minacciose le mezze Lune Ottomane: nè haurete più Ismaele, che seppe ancor giouane renderle piene di sangue. Veggo già Amurat, che senza più tema del mio ardire cuopre le pianure d'Armenia con numerose schiere, per innestar le sue palme in quelle già inuecchiate di suo auolo Solimano; e con centuplicata vsura riscuotere dalle vene Persiane quel sangue, che io da' suoi Turchi cauai col ferro ne' campi di Veta. Veggo già dal suo braccio posto il freno al velocissimo Tigri: sù le mura miracolose di Babilonia sventolare le insegne de' Musulmani; e questa bella (ò acerbo agurio!) non sò se debba dirla popolata, ò spopolata Città reale di Casbin, seguendo il fato di Tauris, sotto-

posta

posta alla ruba, al ferro, alle fiamme de gli Ottomani. Chi sarà, che lo vieti? chi sarà il difensore delle vostre vite? Confidate sì in Alsuana: è buona ella la perfida ad esser fiera col proprio sangue, non già con quello de' publici nemici: sà ordir le discordie, non acchetarle: sà precipitar le corone, non sostenerle. Sperate sì nel mio fratello Meemet Codabonda: ha egli per natura (come ne fa fede il nome) le pupille aggrauate sì dalla grossezza delle palpebre, che auuezzarle mai non potè a sostenere i raggi del giorno, non che il lampo de gli acciari guerrieri. Chi è priuo di luce, non puo mai contendere non che vincer la Luna. Se egli è cieco per nascita, e voi per furore, sarete talpe, che allor aprirete gli occhi, quando dourete perder la terra del vostro paese. Sotto il giogo tirānico di Bizātio pronerete più duro, perche più dureuole il dolore, che non fù il mio sotto del vostro ferro. Se cade Ismaele, cadrete con esso ancor voi; cadrà l'imperio di Persia. Di questo hor io mi godo, e mi diletto. È qualche felicità a' miseri l'hauer compagni alle sciagure coloro, che furono cagione di loro infelicità.

Non

NON sofferſero di più oltre eſſere tratti a lungo dal fauellar d' Iſmaele i congiurati; e fatto cenno al carnefice, queſti in vn ſol colpo gli fe' cadere su'l palco la teſta reciſa. I Turchi ne giubilarono d'allegrezza altresì con ſegni feſtiui. Fù ſolleuato al trono, e acclamato immantenente Rè di Perſia il fratello Codabonda; il quale per l' inabilità al gouerno nelle ſeguēti guerre hauute co gli Ottomani fe' molto deſiderare a' Perſiani il valore dell' vcciſo Iſmaele. Imperòche i Turchi con cento mila fanti, e ſeſſanta mila caualli entrati in Perſia, tutta quaſi la corſero colle vittorie; e dopo varj cōbattimēti, e dānī notabili recati al Rè Codabonda, il poſero in neceſſità di rinuntiare al figliuolo Abas la corona, e di ſtabilire la triegua, col ritenerſi eglino più di trecento miglia di paeſe acquiſtato colle loro armi, e inſieme l'importante Città di Tauris.

Sagred. Iſt. Ottom. pag. 622.
Doglion. Iſt. del Mondo.
Gio: Tomaſo Minadoi Rel. della Guerra di Perſ. p. 4.
Ricciol. Chron. Rif. t. 2. *an.* 1578.
Gerard: Diar. 24. *Nouemb. n.* 9.

OS-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

IO non posso in conto veruno sottoscriuermi al parere di chi scrisse, essere deriuata la catastrofe lagrimosa d' Ismaele dall' esser egli da' Persiani preso a sospetto di mutata credenza, e d'affettione alla setta de' Turchi vbbidienti alle leggi dell' Alcorano, secondo l' interpetratione d' Homer, contraria in parecchi articoli a quella d'Alì, abbracciata da' Persiani. L' odio fierissimo, che auuampò fin dalla sua più verde età in cuore ad Ismaele contra la natione de' Turchi voluto da lui sfogar coll' armi, doue l' opportunità glie'l permise, non mi fà punto dubitare, che non altra cagione gli hauesse recata tanta sventura, fuorche la crudele vendetta, che smodatamente ei volle prendere de' già stati seguaci del suo fratello Chaidàr. Cõciòfosse cosa, che il timore cagionato in molti fù orrore in tutti, che facendo abomineuole la tirannia del Principe, non prima s'estinse in loro, che si vedesse altresì in lui estinta la vita. Non penso però io in più vtile argomento qui affati-

fatlearmi, che ad ismascherare il volto della falsa Politica della vendetta, solita con mentiti colori di bene publico, e priuato affascinar le menti, e accenderle di suo amore inumano. Nè mi si rechi a difetto, se douendosi quì principalmente da me tener mira alla sola clemenza, dirizzerò nondimeno il discorso vgualmente alla mansuetudine. Auuegnache quella sia virtù propria di chi regge, e questa di chi soggiace, è certissimo però questa esser madre di quella; nè mai esser vera Clemẽza quella, a cui puo adattarsi la censura fatta da Marco Bruto a Cesare appresso colui;(a) cioèdire, che la clemenza, vsata da lui co' seguaci di Pompeo, non induceua in quelli obligo alcuno di gratitudine; giàche non era ella parto d'animo mansueto, ma ben sì astuto, e sollecito d' afficurar coll' affetto di tutti la sua tirannica Dittatura.

Io sò, che il nome di perdono, e di mansuetudine suona sì aspro, e sconcertato all' orecchie di tutti, e più a quelle de' Grandi, che in volerlo alcuno vsare, di certo cadrebbe appresso loro in sospetto

a *Trai. Boccal. Rag. Cent.* 1.

Digitized by Google

petto d'huomo di linguaggio barbaro, e non inteso dalla natura stessa. Imperòche questa, atteso ciò, ch' essi dicono, a qual fine su'l nostro primo essere in vita ci legò vicina al cuore vna borsa di fiele, patrimonio dell' irascibile, erario di collere, e miniera di giusti sdegni, se nō se a ricomperarci cō essa la reputatione perduta nelle riceuute offese anche di puro giuoco, e quell' onore, cui ella la natura vuole, che da noi si conserui al pari della vita? Mi conuien confessar essere questo vn sofisma assai valeuole alla difesa de' crudeli inclementi: ma se il deludere l' arte con arte è vn de' migliori partiti dell' armeggiare; spero quì eseguirlo in buon punto; se a ribattere le ragioni, prese dalla natura, chiamerò la natura medesima. Ella così fà le proteste per bocca di Seneca: (a) *Ira minimè secundùm naturam est; concordia enim humana vita consistit.* Io, dice la Natura, con sauio auuedimento piantai gli stimoli focosi dell' ira, e d' altre passioni a canto del cuore vmano; affinche la volontà ragioneuole, per sua natura, neghittosa venisse da quelli eccita-

ta all'

(a) Lib. 1. de Ira.

Digitized by Google

ta all'abracciamẽto del bene, ed alla fuga del male, a quella guisa, che fã di bisogno i venti alla nauigatione de' legni, il fuoco al lauorio de' metalli, l' acqua alla coltura delle piante. Ma si come egli è necessario all' agricoltore l' vsar tanto l' acqua, quanto non soprafaccia le piante, sì che vengano a imputridire; all' artefice tanto il fuoco, quanto solo si purghi l'oro, non già si distrugga; al piloto tanto i venti, quanto possa col buõ gouerno del timone, e delle vele far seruire i venti alla naue, e non la naue a' venti; appunto io diedi in mano alla volontà dell' huomo lo scettro; onde secondo il consiglio della ragione ella possa, e debba gouernare in suo prò l' ira a sì fatto modo, che da essa ella vẽga riscaldata al ben oprare, non già incendiata alla vendetta. Questa sì fù la mia intentione: altrimenti non sarei stata delle mie creature Madre, ma carnefice, sciocca non sauia architetta, tirannica non amoreuole legislatrice; giàche dal mal vso, ed eccesso dell' ira tanti, e sì grã mali in lor ne prouẽgono, quali, e quante sono le noie interne dell' animo, e del senso, cui abborrisco; le discordie frà l' vmana cõpagnia, quali

ho in sommo orrore, le morti, e le stragi, che sono strazj delle mie viscere. Quindi ho voluto, che all' huomo di tal mia legge ne fossero esemplare parecchi, a lui inferiori, Creature. Ho inuestita la luna delle fiamme solari, quanto sol cō esse tēperi ella l' vmidità del suo corpo in beneficio dell' vniuerso. Al mare ho data la bile delle correnti, e la collera delle procelle, perche nō marcisca otioso, ma sotto stretto i diuieto, di mai nō tralandare i limiti delle spiagge. Armai de' loro pungoli le pecchie; ma, pena la vita, s' elleno in danno altrui vorranno vsarli smoderatamente. Dal che s' intenda, che *Ira minimè secundùm naturam est*, ma sol per accidente, e per onesto fine. Così la natura contro di chi mal sofferente delle calunnie osa calunniarla d' esser ella madre della vendetta.

Quantunque però a me paia d' hauer tolto il viso posticcio delle naturali sembianze; onde la Politica della mostruosa vendetta si forza d' apparir bella, e decente; m' accorgo nientemeno spūtar di sotto a guisa dell' Idra Lernea vn' altra faccia non men fallace, per farsi reputar saggia, e ragioneuole; e questa vien dipinta, e strebbia-

ta con i colori dell' vso, e della pratica de' viuenti. Oggi, e sempremai il mondo, a giudicio loro, dichiara infame, e fallito su'l banco dell' onore, colui, che non puo, ò non cura ripagare vgualmente l' offesa coll' offesa; sì che miglior vtile gli tornerebbe l'appigliarsi al rifugio d'vna Chiesa; col cedere a gli vsi del mondo togliersi di mezzo alle obligationi, che gli corrono col mondo; e coprir sotto le ceneri d'vn sacco monastico quel focoso rossore d'ignominia, di cui per gielo di codardia non ne sente i calori. Di vero sotto vna tal forma di sillogizzare sta celata vna gran fallacia: che per iscoprire, mi fà di bisogno prima rifarmi vn pò alto fin a' principj essentiali dell' onore, e dell' ingiuria.

Il più de' Filosofi afferma, che l'vmana natura tiene appresso di sè medesimata vna tal eccellenza, e dignità; a cui come regola, ch' ella è dell' onesto costume, chi si conforma, le fa parimẽte onore; chi si contrapone, fa ingiuria. Dal che se ne cauano due legitime conseguenze: l' vna si è il comun prouerbio, cioè, l' ingiuria essere più propriamente di chi la fà, che di chi la riceue; peròche questi sempre è quel di prima;

quegli è deforme col difformare in sè i bei dettami dell'onestà. L'altra si è, che essendo l'offeso, e l'offenditore amendue pari nella maggioranza, in quanto all'essere di natura, non douere altra mano intromettersi in punire l'offesa fuor di chi è all'vno, e all'altro superiore, cioè, ò Dio, ò la Republica, che tiene le veci di Dio. Hor comeche basterebbe vna tal ragione a conuincere vn ragioneuole; nulladimeno strignerò più coll'esser largo in concedere, che l'ingiuria faccia perdere alquanto di pregio, e d'onore al patiente, secondo il falso opinare del mondo. Imperòche primieramente io vi sò à dire, che se prima di venire a capo di sdegno, e di turbatione, vi farete vn pò col pensiero, recandoui sopra di voi a riandar colla mente l'alfabeto, giusta il consiglio dato da Atenodoro ad Augusto: di rado trouerete demerito nell'ingiuria, che obblighi a risentimento. Credetelo allo Stagirita, e alle leggi del buon Teodosio, che auuisano, spesso esserui offesa, e non ingiuria, caso non auuertenza, scherzo non ischerno, come procedente da animo ò leggiero nell'operare, ò turbato per falsa apprensione, ò nõ

libero

Digitized by Google

libero per focoso bollor di sangue: indi è che l'ingiuria, (a) *vel contemnenda, vel miseratione digna est.*

Ma doue sembrerà pure, che chi vsa villania, con pieno arbitrio, e studiosamente habbia operato; ell' è vna gran vēdetta, osseruò il soprallegato (b) Filosofo, dell' ingiuria, il dissimularla cō tale altezza d' animo, a cui non paia salire il colpo del feritore. Così vi paleserete vn Olimpo nō suggetto a' turbini: Luna, che non tremola a' latrati caninj: Sole, che non è soopo alle saette di que' popoli sciocchi dell' Africa; Cielo, che stà fuor di tiro alle machine de' Titanj: e per fine Alcide, che per mostrarsi Semideo instituì vn sacrificio al suono delle maladicenze. Questa fù ambitione lodeuole di Cesare, quando disse al suo calunniatore Metello: (c) *Nunquā efficies, vt iram Cæsarij merearis:* d' Adriano, che creato Imperatore mandò dire ad vn suo antico auuersario: *Etiam sisti, periuras si pares contendissemus, nunc superior omitto:* quasi il fato altrimenti fosse in lui vno scemar di grandezza, ed

a *Theod: leg. vnic. Si quis.*

b *Lib. 2. Rhet. & de Ira & Suet. in Cæs.*

vil agguagliarsi a' suoi inferiori: di Ludovico XII. che dichiarò a' suoi emuli: (a) *Rex Gallæ non vlciscitur iniurias Iuuis Aurelianensis*: e per tacer d'ogn' altro, di Massimiliano II. che diè in Ispira alle fiamme vn volume, in cui stauano registrate le ingiurie, che dalla Francia hauea riceuute l'Imperio d'Alemagna; meritando, che vn libro d'infamie gli partorisse molti volumi di lode, quante poi ne sono state publicate in vanto di (b) Massimiliano. Questi, e altri molti, fior di corone, e di senno, hà comprouato hauer meglio, che certi falsi Politici, studiati, e intesi i sensi di Cornelio Tacito insegnante, che il miglior modo di rendere vile, & abietto il nemico, è l'appena degnarlo de gli sguardi: (c) *Conuitia, si irascare, agnita videntur, spreta exolescunt*. Nè qui più al mio intento fa di mestieri lo scudo di Seneca, che giura per tutta la sua morale scienza: (d) *Non multum ille super eum eminet, cui se irascendo exæquat*.

Tanto è da lungi dunque il tempo dalla

a *Iugl. Ver. II. & Commin. in Vit.*

b *Remig. Fior. Auuert. Pol. p. 27. An.*

dalla Clemenza, l'infamia, che più non sia sicuro, e certo lo sperar l'vtile, ch'ella reca al nome, & alla reputatione. Nè sò intendere come senza rossore può il vendicatiuo scusarsi col timor dell'infamia, quando taluolta non teme, e non isfugge i vituperj, che fanno le satire, & i circoli alle sue ingiustitie, sozze libidini, sordide vsure, vili pretendenze, che il vendono schiauo d'vn' anticamera, d'vna portiera; e si mostrerà poi sollecito di consagrare i suoi sdegni alla mansuetudine; la quale, se date fede a tutti i sauj, essendo primogenita della fortezza, col renderui di vostra passione vincitori, vi corona di quel pregio di forte, e di quel tanto glorioso diadema che voi follemente reputate solo lauorarsi a punta di spade, nella fucina degli steccati.

Ma sieno pur essi, come il vogliono essere, in ciò seguaci de' Maomettani, persuasi, che il bell'oro della fortezza solo sia parto dell'alchimia del ferro sanguinario: mi diano scusa, se gli argomenti, onde sieguo a combatterli, non sieno da conuincere altri huomini, che di perduto ceruello. Dunque lasciati i motiui dell'onesto, piacemi accen-

nar que' danni, con cui la rabbia fa vendetta conquide i loro beni, e di natura, e di fortuna. E primieramente se io li menassi, qualora hanno in petto le furie del rancore, a consigliarsi con vn fonte cristallino, come per auuentura accadde alla Minerua de gli antichi nell'atto, che colle gote stranamente gonfie animana il flauto; son certissimo, che al riflesso della loro imagine suisata, e brutale, nella maniera, che quella di repente gittò via l' istromento della sua deformità, caccerebbono essi a vn tratto dall' animo ogni pensiero di sdegno: che attossicando loro nelle vene il sangue, il dolce de' diuertimenti, il soaue de' cibi, il tranquillo de' sonni, li rende feroci in vista, e auuelenati di color mezzo trà fosco, e pallido, nel sembiante, ne gli atti, nelle parole sì spauenteuoli, sì orribili, che ben auanti loro vn drago, vna Tesifone ne auanzerebbono, apparendo men orridi, e men deformi. S' aggiunga a tutto ciò, che: (a) *Nulla celerior ad insaniam via est*; quanto l'è lo spirito della vendetta, lo disse Seneca. E indi auuiene, che l'huomo, perduto il

(a) *Lib. 2. de Ira.*

co il lume della ragione, non preuede le reti, che l'auuersario per sua saluezza gli tende: onde di lui puo cantare il nostro Poeta quel, che dell' infuriato Argante diceua:

E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese obblia.

Dirò in oltre, che a farui crepare, ò di fiera malinconia, ò di subitanea morte, nulla cosa è più agenole della medesima; lo insegnò col suo esempio Silla il crudele. Si rifletta, che l' auuersario voluto morto, s' egli è più potente, potrà anzi farui maggiori oltraggi, che riceuerne; se inferiore, rende vile l'impresa; se vguale, mette in dubbio l' euento; sì che vincitore vi guadagna la gloria infame d' vna morte ferina; se vinto, sostituisce eredi della sua vendetta l' armi de' suoi consanguinei, e della giustitia; onde mai non potrete hauere scampo senza le ruine della famiglia, e senza le pene d'vn volontario esilio, che frà timori, e disagi vi rende vn viuo sepolcro, ed animato inferno di voi medesimi.

Hor quì mi si para d' auanti vn mostro, che dalla fiera gola mi lancia in faccia vn suo pestifero aforismo, col quale ne va infetto tutto il mondo,

quale

Digitized by Google

E mi son forse dichiarato, esser costui, il perdutissimo Statista, che reca nel nome le macchie, e nol dico, per non imbruttar le mie carte. Egli dunque così ragiona, io douea dir, così latra, il fiero, così ruggisce: (a) *Parui ducat Princeps sæuiti e nomen, quo concordes suos in fide retineat.* Dottrina mai non vscì di bocca a veruno, cotanto opposta al lume della ragione, alla sperienza, all'autorità de' sauj Scrittori. Si sarebbe egli vergognato di fondar la felicità del Principato nel sangue, e nella crudele vendetta, se mai hauesse appresi i primi elementi della Politica; perche non haurebbe contradetto al Maestro di quella, io dico al sagacissimo Tacito, (b) che puntando col dito sù la vita dell'empio Tiberio, acutamẽte giusta il suo stile auuertisce: *Chi odia, è odiato; chi vuol essere temuto, ha da temere.* nè ito cõtra all'assennato Sallustio, che in parola di Storico testifica: (c) *Qui clementiâ imperium temperauere, his candida, & fausta omnia fuisse:* e altroue (d) nõ dubita

a *Princip. cap. 7.* b *Anu. l. 1.*
c *Or. ad Cæs.* d *Ap. Aug. de Ciu. Dei l. 1. c. 5.*

dubita affermare: *Romam ignoscendo creuisse.* Alla diuina scuola di Platone, che dissinì essere vn medesimo il togliere dal mondo la mansuetudine, che l'altare dal tempio. (a) Al sauio parere de gli Stoici, infra i cui precetti principalissimo egli era: *Opem ferre inimicis.* Al sensatissimo Seneca il giouane, che auuisa; (b) *Qui vult amari, languida regnet manu.* E per fine al grauissimo Maestro del buon costume, che sotto il simbolo de gli alberi maggiormẽte resi fecondi dal ferro, che li pota, ricorda (c) *Ità regia seueritas auget inimicorum numerum tollendo; videbis enim ea sæpè committi, quæ sæpè vindicantur.*

Se quel maluagiõ hauesse misurato il suo detto co' detti, e fatti pregiatissimi de' più saggi Monarchi, l'hauerebbe trouato assai fallante, come assai contrario a (d) Giulio Cesare, che con quanto hauea di fiato nella zuffa di Farsaglia allenaua gridãdo: *Vt ciuibus parcerent.* Ad vn Ottauiano Augusto, che mai non si riconobbe ferma in capo la corona, finche, lasciato il più

ven-

a *Rossi Cõu. mor. v. mans.* b *In Frag.*
c *Sen. l. 1. de Clem.* d *Lips. Ex. Pol.*

vendicarsi de' parteggiani dell' emulo Lepido, s' appigliò à quel consiglio della sauissima Liuia: (a) *Seueritate nihil adhuc profecisti; tenta nunc, quomodo tibi cedat clementia.* Ad vn Marco Aurelio, che si comperò l'amore del mondo colle monete, in cui attorno alla sua effigie leggeuasi: (b) *Regni clementia custos.* Ad vn Vespasiano, che per difesa della sua persona reputò assai valeuole l' accoppiarsi a lato su'l trono imperiale due già stati insidiatori della sua vita. (c) Ad vn Giuliano, che assicurò la sua persona, assicurando sotto il suo manto quella del suo nemico Nebridio, incalzato da soldati di guardia colle spade nude sù gli omeri, Ma per tacer d'ogni altro, il conuincerebbono di falsità, se fossero vissute a' giorni di lui, quelle due prime teste, che vantò questo secolo nella scienza di ragion di Stato, Arrigo IV. il grande, e'l Cõte Duca d'Oliuares. Il primo de' quali, a fin di porre in calma il suo scettro di Francia, abbracciato teneramente il Duca d' Vmena, capo de' suoi auuersarj, gli disse: bastargli

a *Diõ. l. 37.* b *Buss. in Catal. Imp. Rõ.* c *In Vit. Imp.*

ſtargli in pena delle paſſate ingiurie, d'eſſer egli ſtato que' pochi momenti a capo ignudo in ſua preſenza. (a) Il ſecondo, a titolo di guadagnare a sè, ed al ſuo Rè l' amore de' ſudditi, tenea maggior cura in beneficar gli emuli, che gli amici: onde correa per le bocche di tutti vn tal detto: chi aſpira a cariche fingaſi, ſe non l'è, nemico del Prinato: (b) E lo prouò più d' ogni altro quel gentilhuomo, che fattoſi due volte a torlo di vita colla piſtola, ſi vide a' prieghi di lui campato non che dalla morte, ma altresì dalla prigione. Così queſti Politici han trouato vero quel detto: (c) *Securitas ſecuritate paciſcenda eſt.* Ma ſarebbe vn più nō finirla, ſe quì hor voleſſi accennare, a quanti ſtata foſſe nocenole la dottrina fin quì da me confutata. Vi ſia in grado ſol volgere l'occhio in Iſpagna doue il Rè Pietro detto, il Crudele, s' acquiſtò con vn tal nome la perdita del Regno, e della vita: (d) a quel carcere ferrato di Danimarca, doue diſperato chiuſe la ſua rabbioſa vita il feroce Rè Chriſtiemo II. indi

vi

a *Buſſ. Hiſt. Fr. t. 4.* b *Malu. Ritr. Pol.*
c *Sē. l. 1. de Clem.* d *Sauedr: Impr. 22.*

Digitized by Google

vi piaccia riuolgerlo (a) in Nauarra, doue sotto la fortezza di Viana cadde trafitto da vna lancia quel fierissimo mostro della vendetta; (b) il Duca Valentino, essendo prima stato da' sudditi discacciato, da gli amici stessi tradito; e da mille pericoli, e disaggi accompagnato, douunque si riparasse. E di sì fatti esempj ne van sì piene le città, e i regni, che in qualche si sia parte ci facessimo a mirare, ci potrebbe additare Seneca: (c) *Aspice nobilissimarũ ciuitatum fundamenta vix notabilia? has ira deiecit. Aspice Principum capita sub ciuili hasta venalia? aspice solitudines, & desertas habitationes? has ira exhausit.*

Vuolsi però, nulla ostante il fin quì detto, non condannare da me ne gli animi offesi vna tal sorte d'ira ragioneuole, e di giusto risentimento; quanto sol basti a non farli incorrere nel vitio opposto all' ardore della vendetta, cioè nell' insensibile, e gelata stupidità; ch' è parimente eccesso danneuole di mansuetudine. Adunque permettesi alle persone priuate vn retto ricorso a reggitori

a *Hist. Daniæ.* b *Guicciard. l. 7.*
c *de Ira l. 1.*

tori della Republica; acciòche non rimanga impunito il reo, e nel castigo di lui s'affreni l'altrui sopercheria. Hauui di ciò vn continuo esempio in Vinegia; doue que' nobili, come osseruò quel (a) saccente Scrittore, offesi da chi, che sia, per ischiuar le dissẽsioni, peste delle comunanze, dissimulano le onte, ed alla giustitia di chi presiede volentieri le rimettono: ne v'ha dubbio, che da sì lodeuole costumanza deue quella gran Republica riconoscere il suo costãte, e sẽpre vigoroso fiorire. Alle publiche persone a maggior ragione cõcedesi parimente vn moderato sdegno, cõ vna tal mostra di poter più, e voler meno punire il demerito de' loro offẽditori, e con insieme vn tal misto, e temperamẽto di seuerità, e di piaceuolezza, che il castigare sembri vn gratioso perdonare. (b) *Insta, terre: sed vbi satis terrueris, rursus irritamenta pacis ostenta*: a vn tal proposito scrisse Tacito. Così alla guisa di quelle nubi, che tuonano senza fulminare, restino essi paghi di minacciare spesso co' lampi, e di rado colle saette: si contentino punir pochi, e assoluere molti,

a *Bocc. Rag. 7. Cent. 1.* b *In Agric.*

molti: dissimulare i piccoli, e castigare i grandi oltraggi, e misfatti più graui. Questa fù l' idea, che lasciò Giulio Cesare con Deiotaro, e co' seguaci di Scipione; (a) sdegnandosi anche più colla morte, che colla vita di Catone, perche quella tolse a sè la gloria di (b) cõdonarlo. Esempio seguito anche dal sanguinario Tiberio co' fautori del falso Agrippa. Questa fù la maniera, con cui a dì nostri il religiosissimo Rè Britannico Giacomo II. s' obligò l' ammiratione del mondo; perche dando morte (c) al traditore Motmout, e la vita a centinaia dell' empio partito di lui, mostrò esser ei più grande d' animo, che di potenza; e dispensando il viuere: s' appalesò, quasi dissi, hauer più del diuino, che dell' vmano. Douranno molto più i Principi, auuisò colui, fare remission delle offese a chi rauueduto, e vmiliato la richiede; (d) *Non pœnâ semper, sed sæpiùs pœnitentiâ contenti*: per non farsi vincere dal monarca delle fiere, di cui Plinio disse

a *Hirtacus de Bell. Afric:*
b *Tac. l. 2. Annal.* c *Ex Rel. MM. SS. Rom.* d *Tac. in Vit. Agr.*

Digitized by Google

disse: (a) *Prostratis parcit*: auuenendomi io stesso vn dì a veder vn lione entro vn serraglio mitigar la rabbia, accesagli in petto da vn ardito caprio, fattosi a pungerlo in faccia colle sue piccole corna, a cagion, che questi di subito curuossi a' piedi della belua stizzita; che già sopra di lui spalancaua gli acuti vnghioni, e le orrende zanne, già gliele figgea in petto, già gliele immergea nelle viscere, già se'l battea a piedi in due trõchi. Ma fè trasecolare tutti, che ne stauamo spettatori, il vedere tanta fierezza raddolcita così in istanti per la sommessione dell' animaluccio quasi pentito dello scorno fatto, che il lione sopra esso inchinò la lingua, vezzosamente leccandolo quasi dolce cibo nõ più del suo furore ma di sua generosità; e come se non contento di scacciar da sè i rigori dell' ira, volesse anche co' caldi baci astergere quei del freddo timore nel tremante cauriolo. Così il Rè delle fiere si fece proprio il vanto; che a sè scrisse colla penna di Cassiodoro il Rè Teodorico: (b) *Districtio nostra in verbis habita, & in factis est ipsa benignitas; irascebamur enim placati, minabamur innoxij.*

a *Lib. 8. c. 16.* b *Epist. ad Phil.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DEMETRIO

precipitato, & vccifo.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEMETRIO precipitato, & vccisо.

IL Potentissimi Czari, e gran Duchi di Moscouia han sempremai veduta cō iscissure d'ambitiose gare rotta la lor Corona, fin da che la vollero diuisa con perfidia scismatica dal Capo Romano, e dalla Chiesa Cattolica. Ed è pena douuta a' Regnanti terreni, qualora si discostano dall' vltimo fine increato, il perdere parimente la quasi souraumana autorità, delegata loro da Dio. Quindi cō verità è il didurre quanto mal s'apponesse a' futuri successi la speranza del GranDuca Giouanni Basilide allor

Digitized by Google

che su'l dipartirsi dalla vita, argomentossi di poter lasciare stabilmente piantato lo scettro di Moscouia nella sua famiglia Frederouitzia, diramata in due figliuoli di sè, Teodoro, e Demetrio. Conciòfosse cosa, che il primo d'essi fù dopo pochi anni tolto dal Regno, e dal mondo col veleno, datogli a bere insidiosamẽte dalla maluagia moglie, e dal Boris, fratello della medesima: innestẽdosi q̃sto lupo i Zibellini Ducali fuor di tema, per quãto ei s'auuisaua, d'hauerli mai più a rilasciare; perche poscia a non molto si consigliò d' vccidere il piccolo Demetrio, che ancor bamboleggiaua. Ma riserbandone il cielo il vero Demetrio a rouina del tiranno; deluse con istratagemma di prouidenza gl'inganni del perfido; il quale di vero non vccise altro, che vn finto Demetrio, cioè vn'altro fanciullino riposto in vece del figliuolo di Basilide dalla di lui madre, che saggiamente ne presentì il pericolo, e lo sottrasse, con farlo lungi di colà trafugare da vn fidato suo seruidore. Visse Demetrio per qualche tẽpo esule dalla patria, e dalla Reggia, sconosciuto a' vassalli, & a sè medesimo, fin tanto, ch'egli, risapendo dall'Aio il

suo

ſuo retaggio, e la ſua real conditione, lui abbandonato, andò a rinſerrarſi dẽtro vn Moniſtero di Solitarj: come ſe con geloſa auaritia ſollecito di ſua dignità, di ſuo pregio, ſi voleſſe quiui più celato, & aſcoſo alle nemiche inſidie: & a guiſa de' fonti poteſſe la ſua fortuna per la via baſſa, e ſotterranea d'vmile ſtato rimontare al trono. Sdegnata indi a parecchi anni la conuerſatione di que' Monaci Sciſmatici, & increſciutoſi delle cheriche, e corone del chioſtro, a fin di ripigliarſi in capo le regie, paſsò in Liuonia a' ſeruigj del Principe d'Oſtrouia, e poi del Rè Polacco. A coſtui diſcoprendo egli la grandezza del ſuo naſcimento, e le peripezie di ſua fortuna, impetrò dall' Aquila bianca di quel Gioue Sarmatico a ſuo fauore i fulmini d' vn buon corpo d'eſercito, ōde ſi poteſſe ſpianar la ſtrada al ſoglio paterno. Adunque s'appreſsò egli alla ſua Moſcouia, aſſai terribile in armi, e ciò, che val più in guerra, molto formidabile in coraggio: come quegli, che vedea militar ſeco alla giuſtitia dell'impreſa i fauori della giuſtitia diuina. Il Boris in tanto, ammaſſato vn più numeroſo eſercito, a grā giornate gli veniua

incontro: e nel dì trentesimo di Gennaio del quinto anno di questo presente secolo si venne dalli due riuali Imperadori a battaglia. Ma dopo lungo, e nō mai più veduto sanguinoso combattimento l'infelice Demetrio, hauendo date di sè mille pruoue di valore, e lasciati su'l campo i migliori, e più forti de' suoi, fù costretto a fuggirsene; e così ferito com'era, e mal concio nella vita s'andò a ricouerare al Castello di Bilsco. Gli si tenne dietro il vittorioso Boris, e'l cinse d'assedio. Ma frà pochi dì precipitò egli, e la sua fortuna con esso: perciòche accorrendo in aiuto di Demetrio d'assai in quantità truppe di popoli, fù d'vopo al Boris lasciar l'impresa, e fuggendo alla Città di Smolesco, d'assediante, ch'egli era, diuenuto assediato, quinci non ne vsci, che morto, trapassato nelle viscere da saetta inuisibile; che fuori gli cacciò l'anima bestemiāte entro il sangue trauenato a gran copia: auuerandosi, che gli scettri pescati nel sangue incontrano sempre nel sangue i naufragj. Demetrio, senza frapporre indugio, volò in Mosca; hauendo prima colla vista di sè vinti, e domi ottanta mila ribelli, armati a contra-

stargli

ſtargli il poſſeſſo della Corona. In quella Metropoli, Città ampia oltre a cinquecēto mila edificj, fù egli acclamato legitimo ſucceſſore di Giouanni Baſilide, & incoronato Monarca di quel Gran Ducato; incoronando pur egli colle ſue braccia teneramente la madre, tuttor viuente, che frà ſcambieuoli lagrime d'allegrezza il riconobbe non ſol nato, ma rinato dalle ſue viſcere. Di ſubito Demetrio a ſtabilimento del nuouo Regno chiamò in Moſca i Padri della Compagnia di Giesù, come quei, che ſempremai ſtati ſono difenſori non meno peritiſſimi della Cattolica fede, che celebratiſſimi ſmentellatori dell' ereſie. Volendo poſcia menar moglie, per motiuo di gratitudine inchinò l'animo alla natione Polacca, ſpoſando Chriſtina, figliuola del Palatino di Sandomiria; e formando altresì le guardie del ſuo corpo, e le guarnigioni del Regno con ſoldati di quella natione. Ma coſtoro vedendoſi fuor di modo fauoriti dal Principe, e per naturale auuerſione, che tengono a' Moſcouiti, diuenuti loro inſolenti, colle continue rubberie, e diſſolutezze inaſprirono a tanto gli animi de' popoli, che appena ſcorſi

si pochi mesi del nuouo imperio di Demetrio, lo Suischi principal cittadino (a cui poco dianzi il clemētissimo Demetrio hauea fatto dono della vita) sollenato, sboccò con furiosa piena di gente armata nel palagio Ducale. Demetrio al discorrimento, allo strepito orribile de' ribelli, alle grida cōpassioneuoli, delle guardie vccise, alle lagrime della consorte, pien di timore, smarrì d'animo forteméte. Indi mētre quelli sforzauan le porte della sua camera, precipitossi dall'alto d'vna finestra, che souraštaua al giardino reale; oue giacque col capo, e colle gambe peste, e sc ēpiate, finche da' ribelli fù vccisо. Io però nell'atto d'anāti, e dipoi, che precipitasse, non dubito, che il misero Principe, secondo il vario ondeggiar del cuore in affetti, facesse parimente correre la lingua in voci non differenti.

Sol-

SOldati, Consorte, ò Cieli, ò Dio! che odo, oime! chi mi soccorre? Quali furie, quali tremuoti io sento! chi mi protegge? Quai tumulti, e rumoreggianti fracassi m'assordano! chi m'assicura? chi mi difende? Violēta le porte la morte armata. Ahi come il suo piè superbo cō passi cōfusi ad hora ad hora Reggie, e tugurj schiaccia, e calpesta! Ahi quanto ella inuidiosa è dell'altezze! Sol basta essere Grande a meritare le sue disgratie: basta il venire in posto sublime, per essere sottoposto più da presso all'ingiurie de'suoi fieri strali. O sventurata mia grandezza! ò scoronata mia maggioranza! ò assai presto languito fiore di mia fortuna! Crollò, cadde già rouinoso Demetrio: visse, regnò, è finito, è morto. Trafiggetemi sù, addentatemi, per isfamar vostri sdegni, Vassalli non già, ma crude belue di Mosca! Hor già doue giro? che fò? che più mi resta a sperare? La tauola di quella porta, combattuta da' turbini, tumultuosi, sola rimane al mio nau-

naufragio, Il legname di quell'vscio già vacillâte all'vrto tempestoso delle mani popolari solo sostenta le mie speranze, che già stanno su'l profondare, se quì punto dimoro. Fuggirò dunque: ma per qual parte? Ogni passo è chiuso: le aperture sole di queste finestre m'offeriscono vn precipitio per la salute, vna rouina per lo scampo della mia vita. Prenderolla, qualche si sia, per estremo rimedio al mal estremo. Forse che per dou'entrá il dì, trouerò buon ricapito a' miei giorni. Per doue ci si affaccia la luce, potranno sgombrar le tenebre della imminente suentura. Fuggirò sì: ecco già m'abbādono: già mi precipito.

Fermati Demetrio; arresta le membra timide, e pauorose. Adunque haurai cuore al fuggire, al roninare; e non haurai petto al morire? Sarà dunque vero, che il mio valore, tenutosi alla pruoua di tanti rischi, e a petto di non volgari pericoli, cederà vinto da codarda paura? e la mia fronte salda alle tempeste dell'armi, volterà hor frõte alla scossa d'vn vile spauento? Adunque il mio viso, costumato a rompere co' soli sguardi l'orgoglio indomabile d'armate schiere, non sarà tuttauia pos-

sente

ſente d' atterrar co' lampi riueriti di ſua maeſtà queſti turbini ſeditioſi, e imbrigliar colla dolce ferocia di ſua preſenza le furie ſcatenate di queſte onde plebee? Andrò incontro all'armi, alla morte: aſſiſterà meco la mia fortuna. Stringaſi da me la mia ſpada, quel fulmine delle paſſate miſchie, quella falce delle a faſci mietute mie palme, quel ferro, ſotto cui militarono gran tempo confederate le vittorie, e con cui reciſi il nodo di mia intricata fortuna. Lungi da me, terrori: non io già, ma voi precipitateui, indegni timori. Darommi tutto in potere della mia generoſità, e in braccio alla maeſtà di mia fronte: che portando il marchio della diuinità. le contracifere del Rè de' Monarchi; ben toſto che s'appaleſi, trafigge con palpitationi di tremore i cuori auuerſi, e fà crollare con paraliſia di veneratione i petti più inferociti. Il Principe è vn Sole, al cui primo moſtrarſi dallo ſquarcio d'vna nube, già sfiatano gli Aquiloni, già cadono gli ſdegni alle procelle ſonanti: e torna al cielo il ſuo riſo; all'aria il ſuo bello; al mare il ſuo tranquillo.

Orsù farommiui incontro, accaniti

Vaſ-

Vassalli; non più auanti sospignete le porte: io stesso ve le dissero: e mi vi presento hor hora. Santa Fede del Vaticano, adorabile Vangelo di Christo, hor mi siate voi propizj: hor di vostra virtù armatemi al generoso vfficio. Se mai di vostr'onore, e pregio mi calse. Se fù vero, che nulla io curando i miei danni, e gli odij scismatici, vi amai, e al vostro ossequio sol riuolsi la cura, e l'animo. Se nel medesimo soglio a fare adorate le mie, e vostre leggi mi diedi pensiero; hor voi mi fauorite, mi rincorate, vittorioso rendetemi. Ma se più tosto in grado sarauui, che dal ferro rubelle si laceri questo seno; si vanteranno i miei Zibellini colorirsi in porpore di glorioso martirio; e recherassi à gran pregio la lor candidezza insanguinata, il poter confessare con mentiti colori la verità della mia fede, e la sincerità del mio amore recato a voi.

Chi però m' arresta, e mi ritiene? Ahi cara sposa! amatissima Christina! tu vuo' dunque, che l'intrapresa risolutione io fraston? Rimarrommi: e sia gloria della mia fede il morir teco vnito il tuo sposo. I tuoi sospiri già ribattono in dietro le vele di mia intrepidezza le la-

Digitized by Google

le lagrime han di già estinto il fuoco del mio ardimentoso coraggio: le tue mani prima delle braccia nemiche m'han ferito, abbattuto, e prostesso. Son tuo hor altresì, qual mi ti giurai vna volta, teco accoppiato indiuisibilmente in compagnia di vita, e di morte. Eccomi a' piedi tuoi (seguane ciò, che puote) ò viuo, ò moribondo. Dolgomi nientedimeno più del tuo, che del mio morire. Non perdonerāno a te per mia cagione i perfidi acciari: e tu innocente, nè rea d'altro, che d'essere stata sposa d'vn infelice, cadrai meco (ahi fiera doglia!) multiplicandoci scambieuolmēte l'vltime agonie allor, che vn sol colpo omicida reciderà due anime, anzi vn'anima medesimata in amore. Carissima consorte, di tua più, che di mia sciagura io mi lagno. Dunque le stelle ti condussero a marito, per isposare la tua colla mia morte? Ti promisero porpore, ma da tignersi nel mio, e nel tuo sangue innocente? Ti obligarono antefato di vasti Regni, per conseguire fato iniquissimo? Ti aprirono Reggie, per iui trouare vn sepolcro, che ti cambiasse i titoli di Monarchessa in inscrittioni funestissime di tomba, scolpite a colpi di barbaro ferro,

Digitized by Google

ferro, e vergate a sangue di tue membra medesime?

L'affetto però, ò mia diletta, *l'affetto*, douuto al tuo merito, con impeto di fiamme mi sollecita a prendere colla fuga gli suantaggi del mio valore, con auuedimento, che porgemi, potere io in cotal guisa cāparti dalla cieca smania de' sudditi assassini, togliendo da te la mia presenza; che ti farebbe partecipe del mio crudele destino, e trarrebbe su'l capo d'amendue indiuiso il fulmine del mio infortunio. *Mira* già già cadenti le porte. Io *vo' fuggire*, e di ciò, che a me sortisca, saluo il tuo viuere, ne rimarrò pago, e contento. Eccomi al salto fatale spedito, e vicino al volo precipitoso. Io *parto*, e l'amor, che di te meco porto, ed è *di tal degna* risolutione più degna cagione, mi darà l'ali; cieco quātunque al nō paūetare le mie rouine, occhiuto assai nondimeno ad ouuiare le tue. Io parto, e'l mio cuore, ch'è parte di me la migliore, teco ne lascio: cui non potrà mai ò morte ritorre, ò tempo distruggere. Io parto lungi da te, finche nuoua pietà sarà per muouere le stelle, perche ci riueggiamo in più tranquillo stato, e in

più

Digitized by Google

più sereno godimento. Rimanti già, à Dio, cara.

Cieli, che mirate il mio precipizio, io nel seno dell'aria vostra mi gitto a volo, perche impetri dalla vostra benignità alcun sollieuo alla mia caduta. Se voi, che bē riconoscete la mia innocēza, dal profondo di mia miseria con manifesti, e chiari segni di vostra benefica prouidēza innalzaste alla corona il mio capo; deh preseruatelo illeso hor, che a gran ventura corre a trouar ne' precipizj la saluezza, e la vita. Voi, a cui è ben nota l'equità delle mie voglie nell'hauer cerca l'altezza del mio ereditario trono, fate, che non perisca in questa caduta Demetrio alla guisa, che solete fare in precipizj di luce agonizzar e que' sozzi vapori, che temerarj vollero occupar posto vicino alle vostre purissime stelle. E voi di questo real giardino ameniſſimi viali, nel vostro seno accoglietemi senza offesa; se pur v'intenerite al caso acerbo del vostro Monarca precipitante. Egli è bē giusto, che voi con simil pietà rimproueriate l'empietà del mio popolo. Deh non vi bruttate del mio sangue innocente; affinche non habbiate a portare in faccia eterni i rossori

fori della mia fragge. Ecco che a voi mi gitto, e mi abbandono: eccomi a terra.

Oimè! son morto, ò pur viuo ancora? Doue giaci, ò Demetrio, dentro, ò fuor di te stesso?, in braccio alla terra, ò alla morte? tuttauia in questo mõdo, ò nell'altro? Quali vertigini mi ruotano il capo? Forcesi meco in tondo il verziero, e le piante in circolo si ratuolgono, non sò dirmi, se con moto di plauso, ò di commiseratione al mio tragico auuenimento. Ahi son queste (e nõ m' inganno) le ruote della fortuna girenole! sono i turbini della sorte incostante! son gli ondeggiamenti delle grandezze instabili! Misero me! che veggio? Non son questi i frantumi delle mie membra fiaccate, in cui son diuiso?, questo non è pur delle mie vene il sangue, in cui naufrago? E spiro tuttora, e non m' abbandona lo spirito, come s' egli dalla licẽza sfrenata dell' armi rubelli attẽdesse licẽza à partire? Disì dure ritorte, e forti vincoli legommi il fiero destino, che solo al taglio delle spade seditiose debbãsi vna colla vita recidere?

Oh Dio! adoro nelle mie pene i prodigiosi disegni di vostra mente, e col poco auanzo de' miei vitali respiri

spiri confesso nello sconcerto di mie cadute de' vostri fini regolatissimi le concertate cadèze. Volete voi nella rouina mortale di Demetrio proporre vn immobile, e perpetuo esemplare a'Dominanti terreni, onde traggan la copia delle sue frali fortune, e'l quanto sien vicini alle altezze i lor precipizj. O voi, che successori di mia Corona, in questa Reggia sederete, già io con vn momentaneo tracollo v'hò misurata la picciolezza delle vostre cadeuoli grandezze. Qualora per sorte darete d' occhio alle delitie di questo luogo, porrete mente al come souente quelle passino in sepolcro di sventure, ed in teatro di catastrofi lagrimeuoli. Leggerete su'l suolo di quest' orto reale vergata colle mie ossa infrante a caratteri indelebili del mio sangue l'infausta Iliade di Demetrio, e'l come quì egli rouinò moribondo; quì fiorì cō lui, e quì si seccò l'albero eccelso dell' imperial suo Casato: com' egli innestò quì a gli allori paterni nuoue sue palme: e'l come queste, e quei cambiati ei si vide di repente in funesti cipressi di morte, onde si debban coronare la mente i sourani auuenire.

Ma ecco oimè sù le mura fatali di

mia rouina affacciate le onde ſtrepitoſe de'perfidi ſolleuati? Quì,quì,giace a terra Demetrio, il berſaglio de' voſtri ſdegni,inchiodato dal ſuo deſtino,e inceppato dalla ſua fuga ruinoſa, perche abbreuiaſſe cõ vn ſalto il fine de'voſtri sãguinarj deſij. Quì,quì ſon io: ahi non toccate, non offendete la mia bella Cõſorte! In me quì precipitato tutti i furori de' voſtri ferri precipitate. Niun, deh niun di voi ardiſca oltraggiare Chriſtina. Ella e niente osò mai, e nulla hauui offeſo. Deh,ò moſtri inumani, ſe lume di ſenno non vi muoue a venerare la ſua innocenza, vi muoua almeno ſcintilla di ſenſo riſpettoſo alle ſue maeſtoſe, e leggiadre ſembianze. Ma voi già già ſopra di me vi fate co' nudi acciari. Ahi perche volete più infierirui con vn cadauero? Non ſiete oramai ſodisfatti di vedermi slogato nelle gãbe? che più temete? io più non poſſo rimettermi in piedi di mia odiata fortuna. Non ſiete paghi già di mirarmi affogato nel proprio ſangue? che più dubitate? il ſangue Frederouitzio è quì meco diſperſo, e in lui eſtinta mia vita. Non ſiete pure cõtẽti di guardare in me fiaccate le tempia, e la fronte? che più pauentate?

uentate? io non ho capo da reggermi in vita, non che reggerui più coll' inuidiato mio imperio. Perche tanto incrudelire con vn innocente? In che vi offesi, che v' ho fatt' io? voi impiagate vn cuore, che gittatosi allo scontro di tante morti, si fè tiranno di sè medesimo; perche da' vostri colli il tirannico giogo di Boris via ne togliesse? Ah che voi lacerate le carni di Demetrio, che di risaldar le vostre piaghe sciſmatiche, e col Cielo riunirui amoreuolmẽte si studiò! Sarete voi più sordi delle incolleriте tempeste, aumentando le furie contro il sì poco, ò niun auanzo di questa mia naue sdrucita? Oimè! da queste mie querele, perche son segni, che io pur viua, altro da voi non s' impetra, che più rabbiosi segni di crudeltade! Deh tu almeno cessa dal piu oltre vsar meco fierezza, ò Suischi; a cui poco fa diedi la vita per altro obligata al supplicio. Hor, che m' accorgo d' hauere io nella tua vita seminate le mie agonie, innestate al tuo perdono le mie stragi, e trafficati nel tuo innalzamento i miei precipizj, non fia però, che punto io cessi d' amarti. Benche io m' auueda, che colle fiamme del mio amor benigno m'

Digitized by Google

accesi in te le fiaccole dell' incendio ribelle; co' raggi di mia tranquilla seuerità m' innalzai in te i vapori delle mie ecliffi; e col consiglio di mia magnanima bontà sciolsi in te libera la fiera del mio macello; hor nientemeno per non men degno consiglio della fede Cattolica, che adoro, con altrettante bocche, quante me n' apre il tuo ferro, farò risonare il mio spirito esalante: io muoio, ò Suischi, e t' amo.

NEllo strazio delle molte trafitture era di già finito il dire, e'l viuere dello sfortunato Demetrio. Ma non erã quì finiti gli strani dilaceramẽti, e scẽpj al suo infelice cadauero: il quale p quattro dì interi così suisato com' era, nella publica strada seruì per crudo giuoco, alla feccia del volgo più vile di Mosca, e poscia per pascolo delle fiamme; finche nulla più auanzò di Demetrio, fuorche l' orrore a' posteri de' suoi calamitosi auuenimenti, e la degna memo-

ria delle sue riguardeuoli virtù a' secoli. Nè però la rabbia de' Solteuati si tenne entro alla sola strage del proprio Principe sì, che non trionfasse vgualmente in quella de' soldati, e di quanti altri quiui della natione Polacca dimorauano in traffico delle loro mercatantie. Alla vedoua gran Ducheſſa Christina non s' ardirono però fare oltraggio veruno: anzi che la rimandarono in Patria con solenne ambascieria a quel Rè, accagionando finti vizj nell' vcciso Demetrio in discolpa de' veri lor falli. Intanto Basilio Cinzio fù alla corona sublimato: ma andò a non gran tempo, ch' egli si vide, e della fortuna, e della calamità di Demetrio successore infelice: facendo vero, che senza fondamento sorge quella grandezza, che delle mani dell' infedeltà fù quasi di getto, e tumultuario lauoro.

Beyerlinch in Cronogr. orb. vniu. pag. 309.
Damaschino Elog. Cap. III.
Busser. flosc. Hist.
Gerard. Diar. t. 1. 17. Maij.

OSSER-

OSSERVATIONI.

FAttomi ad inueſtigare con occhio di profondo penſamento le cagioni, onde s' originò il caſo, e'l fine sì acerbo al Gran Duca Demetrio Frederouitz, io le ho troùate tutte in genere accennate da vn moderno Scrittor Frāceſe, che ſotto nome d'imprudente ſmoderatezza, affaſciolle: (a) *Demetrius*, (dic' egli) *dum intemperantiùs regnat, deturbatus præceps, cæſuſque eſt turpiſſimè.* E quantunque dello ſregolato ſuo regnare le particolarità, e le ſpecie varie ne foſſero ſtate diuiſate da' Moſcouiti in lor diſcolpa al Rè di Polonia Sigiſmondo, amico, e promotore già della fortuna di Demetrio; (b) nō però tutt' eſſe ad occhi chiuſi voglionſi ammettere; atteſoche furono ſuggerite da cieco, e arrabbiato odio, che ſuol eſſere vn falliſſimo Sofiſta nel perſuaderē le ragioni de' ſuoi effetti: coſtandone per altro in buona fede d' ottimi autori le mol-

a *Buſſ. in Floſculis Hiſt.*

b. *ap. Beyerl. loc. ſup. cit.*

Digitized by Google

molte, e grandi virtù, che ornauano l' animo di Demetrio, le quali in grã parte conuincon di falſe le colpe appoſtegli da' Moſcouiti. Vagliami però il vero, vna frà quelle ve ne hà, che tiene sẽbianza di veriſimile, e più frà tutte al giuditio de' Scrittori di que' tempi par, che s' accoſti; ed ella è; quel tanto fauorire, e proteggere, che facea Demetrio, i ſoldati Polacchi, fin a dar loro co' poſti, e cariche più onoreuoli dello ſtato ogni libertà inſieme di viuere, laſciãdone impunite le loro diſſolutezze, ed eccеſſi. Onde laſciò co' ſuoi danni vtiliſſimo ammaeſtramento a coloro, che han qualche preminẽza, del quãto pericoloſo rieſca loro il chiudere gli occhi a' misfatti de' lor Miniſtri, e fauorire a' ribaldi.

So che tal vno pigliando le parti di Demetrio, trarrà auanti, con dirmi, che douea egli per buona regola di prudenza permettere il freno ſciolto a' ſoldati Polacchi, da' quali riconoſcendo egli la ſua fortuna, douea anche ſperar la conſeruatione d' eſſa. Peròche ſe colla ſeuerità foſſe riuſcito loro men grato, harebbe fuor di dubbio reſa la ſua perſona aperta alle tante inſidie de' Mo-

scouiti, gente di sua natura perfida, oltre che in gran numero di contrario partito a gl' interessi del nuouo Principe. Io però, nulla ostante vna tale scusa in fauor di Demetrio allegata, dirò potersi concedere, l' hauer egli in buon senno per guardia di sè scelti que' corpi, e presidij militari, a fin d' hauerli pronti, secondo il richiesto delle necessità: cosa a parer di Tacito assai importante a qual che si fosse ben regolata Signoria; essendo che da quei si mantiene al Principe, e'l decoro, e la sicurezza: (a) *In pace decus, in bello præsidium:* anzi che sogliono colla sola fama di sè spegnere le guerre, ò domestiche, ò straniere, nel seme: (b) *Famâ plerunque bella profligant.* E ne veggiamo l' vtile, che al gran Sultano de' Turchi ne sia derivato da quella sua d'ogni tempo pronta militia de' Giannizzeri, auuiegnache hora assai scema nella loro antica disciplina. Vaglia però il vero; di così fatti soldati Demetrio non douea tenerne in troppa moltitudine; poiche per la fidanza nel numero sogliono essi a guisa del mare ad ogni piccol sof-

fio

(a) Tac: de moribus. Germ: (b) Id. ib.

fio insolentire, fortuneggiare, e per dirlo colla fraſe del ſoprallegato Storico: (a) *Poni in res nouas.* E ne accade ſouente quel, che ne temeua Curtio, ſperimentarſi; (b) *magis populatores terræ, quàm à populationibus vindicare regiones.* Ma il molto numero de' preſidiarj di poco rilieuo, e forſe di gran danno, ſarebbe ſtato a Demetrio; doue egli ſi foſſe conſeruato in buoni eſſere di coſtumi, e di giuſtitia, e non condiſceſo alla peſſima vita, che menauano i ſuoi fauoriti. Anzi ſi vuole quì pure accennare, che l' iſteſſa fede, e'l medeſimo amore de' ſuddetti, che il porto alla Corona, gliel' haurebbe indubitatamente conſeruata; quãdo egli però ſi foſſe attenuto a quella forma d' imperio, che conſiſte nella moderata giuſtizia di punire gli eccessi de' facinoroſi, ſenza eſſer cotanto indulgente, quanto fù allo Suiſchi: & a' ſuoi diſſoluti ſoldati, e Miniſtri. La trascuranza di tal coſa è vn perdere quella autorità, che Lipſio chiama, anima de' Regni: ed è vn guadagnarſi quel diſprezzo di sè, che: (c) *Regni peſtis* vien dal

---

a. *Tacit. 3. hiſtor.* b. *Li. 3. de rebus Alex:* c *Lib. 4. Politic. c. 12.*

Digitized by Google

dal medesimo appellato: & (a) *ex quo* (hebbe prima di lui a dire lo Stagirita) *plurimæ fiunt euersiones*:

Hor vn tal fauorire a'maluagi Ministri, nō v'ha dubbio hauer cagionato in Demetrio tutto lo sconcerto della sua fortuna. E quantunque si possa a lui approuare in qualche modo l'hauer douuto sofferirne le persone; giache e la gratitudine a' Polacchi, e la maggior confidenza nelle loro armi parea così douer lui consigliare; non douea però in conto veruno diffimulare, e molto più approuarne le dissolutezze, e le storsioni, che tutto dì in danno de' Mescouiti commetteano coloro. Imperò che da tal fonte ne sogliono scaturire (come insegna colui) il fremere, e l'arrabbiar de'popoli, e quel tumultuar bene spesso, affin di rinuenire colla violenza rimedio al male dell'estrinseca violenza, che li tormenta: (b) *Hinc ira, & questus; & postquam non subuenitur, remedium ex bello.* Perciò fù accortezza di quella volpe di Tiberio, non sollevare alle cariche i maluagi. (c) *Apessimis enim*

a *Arist. lib. 5. Pol. cap. 10.* b *Tac. 4. An.* c *Suet.*

enim dedecus publicum metuebat. E così fosse egli stato di pari accorto à voler sè come voleua i suoi ministri. Cagion di ciò si è, ch'essendo il Sourano primo mobile, e primo regolatore delle sfere inferiori, a lui se nè ascriuono per buona conseguenza gli sregolamẽti di queste: (a) *In Principem culpa cunctorum redit: qui non vetat peccare, cum possit, iubet*: cantò quel Tragico. Per tal motiua Principi potè ordinare quel Principe delle naturali scienze, che nello scieglire de'loro ministri: (b) *par est meliores esse qui ex melioribus*: cioè prendano frà migliori l'ottimi. E Tacito parimẽte consiglia loro: (c) *non peccaturos præficere*: stimando i Politici, che la lode data da lui a Nerone con quelle brieui parole: *non erat ei infra seruos ingenium*: (cioè il non hauersi mai lasciato egli rapir tanto dall'affetto verso i suoi ministri, che ne sopportasse la loro malnagità) poter, dicono, tal lode quasi contrapesare a tutti i biasimi, che di lui registrò nelle sue Istorie. (a)

Filippo Quarto il Grande, Rè delle

---

a *Sen. in Med.* b *Arist. Polit. ap. Lipsi.*
c *Tac. in Agr.* d *Boccal. Rag.* 19. *cen.* 1.

Digitized by Google

le Spagne, ragionando col suo Priuato, il Conte Duca, con molta espressione, di lode ingrandiua le virtuose attioni d' vn gran Rè; l'istoria della cui vita poco prima s'era fatto a leggere. Ma gli ù r isposto da quel gran ministro con diuersi sentimenti: cioè, che più meritenole di lode, e di miglior fortuna sarebbe stato quel Principe; (a) se meno si fosse dato a reggere da' suoi ministri, che colle loro men buone operationi gl' intorbidarono, e la fama, & il Regno; compronando il detto di que' Sauj appresso Lamprídio, che più desidereuole sia per lo ben publico vn Rè maluagio, e vn buon ministro; che vn mal ministro, e vn virtuoso Rè: (b) *Tutiorem esse Rempublicam, in qua Princeps malus sit eâ, in qua mali ministri Principis.* Però che come auuiene all'acqua de' fonti, che quantunque salsa, & amara ella sia per l'origine, che trae dal mare, spiccia nientemeno limpida, e dolce, doue si trasfonde per vene, e meati di terra non infetta di ree qualità; così ottimo sarà il gouerno, che fa vn Principe

pessi-

a *Maluezzi Ritr. Pol.* b *Lampr. in Alexan.*

pessimo: le procederà dal canale d'vn buon ministro. Per contrario se questi è iniquo, quegli per giusto, e retto che sia, poco giouenole, anzi dannoso riuscirà allo stato; perche alla maniera d'vn magnifico, e ben architettato edificio di presso sta a rouinare, allentre le colonne, che lo sostengono, son mal fodate, e di poca soldezza. Arte non hauui più difficile, del ben gouernare; come dopo lunga esperienza, el gran rifiuto del Romano imperio testificò Diocletiano: (a) *Nihil est difficilius quam bene imperare*: ne potendosi ciò conseguire senza ben adatti strumenti: che sono i ministri; se questi nō sieno tali, indubitatamente ne siegue lo sconcerto di tutte le buone leggi. Indi ecco il perdere di veneratione, e dietro a ciò il disfarsi l'vnione, e concordia tra il capo, & i sudditi, a somiglianza del Sole, che sublimando bassi, e feccios vapori, che poi si gonfiano in nuuole tempestose, trimā da essi ottenebrato, e sepolto: che altrimente suole auuenire a chi regge, auuisa Lipsio: (b) *Culpæ ministrorum*

Prin-

a *Ap. Flau. Vopiscum in Aurel.*
b *De disputt.*

Digitized by Google

Principes ipsos contaminant. A tutti è palese la perdita e di nome, e di quiete, in cui venne il misero Arrigo Ottauo d' Inghilterra, tosto che, non curando i sani consigli del prudentissimo suo Cancelliero Tomaso Moro, lasciossi reggere dall'empio Volseo; che per fabricarsi la sua fortuna sù le rouine altrui, spinse il suo Sourano a far sua legge diuina, & vmana, il suo medesimo capriccio. D'vn Monarca per altro d' assai piaceuoli, e virtuosi costumi, ma fautore d'alcuni giouani nobili di poco senno, a' quali dandosi tutto col cuore diede ad amministrare le supreme cariche del Regno, e per ciò caduto in sommo pericolo di sua corona, lasciò scritto il suo Istorico: (a) *Primus Regi dolor ab ipsis instrumentis gaudij intimis adolescentibus; hi quippè abusi gratiâ, superbi in Proceres, cunctis intolerabiles administrabant omnia ad nutum; imò pessundabant.* A riscontro d'vn tal successo è qui degno ad osseruarsi il lodeuole costume dell'Imperador Sigismondo, che nelle più rileuanti cure dello stato valeasi d'huomini, ancorche di bassi, & oscuri nata-

a *Bussier Hist. Franc. lib. 20.*

natali, ma d'alta virtù, e gran sapere.
(a) *Ex vjs ego nobilitatem metior*: rispose egli ad alcuni nobili Corteggiani, che si lagnauano, p esser da lui posposti, e nō curati; insegnādo loro, che per la salute del Principe, e de' sudditi nulla tanto vale, quanto il fauorir più al merito della virtù, che del sangue.

Quella sedia reale, che Cābise, ed a suo esempio Meemet Secondo, Imperadore de' Turchi foderarono della pelle scorticata d' vn ingiusto ministro, (b) dourebbe star sempre dauanti a gli occhi di tutti i Sourani, perche in essa ben assetterebbono in sicurezza sè, e la lor felicità. Il pratticò in questi tempi vn Principe nel suo stato, ponendo in effetto con vn suo ministro ciò, che alquanti secoli prima il Rè Teodoldo in Francia ad vn suo Tesoriero, bē impinguato delle sostanze altrui, sol minacciò con questo apologo. Attenne, gli disse, (c) che per l'angusta bocca d'vn fiasco entrando vna serpe dimestica, nō potè poi cacciarsi fuori, & vscire; a cagion del vino, ond'era piena, e gonfia.

a *Ioan. Bap. Egnat.* b *Erodot. Theodor. Spand.* c *Buss. t.* 1. *Hist.*

Ciò osseruato hauendo il padrone: *Euome* (disse) *quod absorbuisti, & libera euades.* Con sì lodeuol costume diportossi sempre il famoso Marescial lo di Turena nel supremo comando delle reali milizie: tanto che di lui lasciò memoria lo scrittor di sua vita, che tal era de gli Vfficiali, e de' soldati suoi il timore, che haueano d'vsar nelle contrade, (a) per doue passauano in marchia, veruna sorte di rubberia, & ostilità, per non incorrere nel di lui sdegno, e rigore di castighi, che non faceua di mestieri suggellar loro le spade; come già fece alle sue legioni mandate in Sicilia il grā Pompeio, perche nel viaggio non ardissero fare in danno altrui violenza alcuna. Chiuderò tutto il fin quì detto con vn nobile auuertimento degno del Sauio, ch'egli è, il Marchese Maluezzi, che nel suo Ritratto Politico del Conte Duca d'Oliuares scrisse a' Regnanti, per trōcar loro ogni scusa: qual per sorte mettesse loro in bocca certa adulterata Politica, per nō far, che abbraccino la verità, che vò diuisando. (b) Il Principe, dic'egli, deue

a *Paiol. in fin. Vita.* b *Malu. loc. sup. cit.*

deue mutar gli Vfficiali, e Ministri odiosi al publico per le loro sciagurate attioni: il che facendo, non è mica vnarsi vbbidiente a' sudditi, ma non facendolo, sarà più tosto vn assuefarli a dolersi sempre di chi gouerna: non è vn vbbidire al popolo, ma vn esaudire: non è per fine perdimento d'autorità, ma acquisto d'amore. Così egli: ed io soggiungo, che fare il contrario è vn euidente sporre a perdita l'autorità, e l'amore: perche egli è incapace d'essere riuerito, & amato chi è vitioso, è ingiusto: e tal è quel Sourano, che fauorisce gli Vfficiali iniqui. Eccone il testimonio di Mecenate, quando consigliaua il suo Augusto: (a) *Nulli amicorum, aut officialium nimia est indulgenda licentia; ne te in culpam conijciant; talemque te cuncti censeant, qualia eos facta exercere permiseris*. E per lo medesimo fine il gran Costantino essendo geloso della reputatione, e del buon nome de' suoi ministri al pari della sua medesima fama, vendicaua le ingiustitie di quelli, come se principalmente state fossero in suo proprio danno. Onde

a *Dion. lib.* 52.

publicò editto in tutte le Città del suo imperio, che chiunque si sentisse aggrauato da gli Ufficiali, corresse immantenente a rapportare a lui i torti.

(a) *Ipse enim me vindicabo.*

D. Fran-

a *Sigon. lib. 3. Imper. Occid.*

Digitized by Google

D. FRANCESCO TORALDO decapitato.

Digitized by Google

Digitized by Google

D. FRANCESCO TORALDO decapitato.

LA moltitudine non ci dà ſicurezza, ch'è cittadina anzi di ville, che di Metropoli; veggēdo noi ſouente le grandi Città ſuggette alle più grandi calamità. E ſe frà quelle a grandouere s'annouera Napoli la Nobile, volgaſi l'occhio a lei ſola, ſtata ſempremai oggetto non men di marauiglia per li ſuoi gran pregi, che di compaſſione per le ſue alte diſgratie, maſſimamente in queſto ſecolo: quando il fuoco non la inghiottì, mercè a vn Gennaro oppoſtoſi con Aquarj di gratie: la

Digitized by Google

peste quasi lasciolla cadauero: frescamente la terra, che le mancò di sotto, per poco non la tradì tutta alle rouine: e più stranamente le interne guerre, e ciuili discordie la dimembrarono con atroci, e lunghi dolori di viscere nella maniera, che prendo quì a ragguagliare. Vn contadino, costretto a pagare la nuoua imposta sopra le frutta, ch'egli dentro vna cesta recaua in Città, e per ciò con atti, e parole d'huomo grãdemẽte turbato, e smaniante spargẽdole a terra a piè della casa de' Gabellieri, fù il Momo, che gittò il pomo della discordia, feconda di quelle sciagure, che mai veruna natione soffrì in molte guerre, ò ne fe' mai prouar qualunque più fiera guerra a molte nationi. Presẽte a vn tal caso del contadino trouossi vn ardito giouane d'animo al pari corrotto del nome, che hauea di Masanello; il quale con voci trà di compassione, e di sdegno, commosso, e tirato seco vno stuolo di ragazzi, corse le strade publiche; e qual torrente ingrossando via più di gente tumultuosa, si rese sì formidabile in armi, che s'auuisò di poter passare dal remo allo scettro, e dalle canne di pesca a pescare in acque tor-

bide

hide le verghe di comando. Napoli nō potea prendere porto di quiete, nè campar dalle tempeste seditiose; in cui già di gran tempo fortuneggiana, se non col felicemente perdere il marinaio, e'l piloto, che la reggeua. Tolto di vita da quattro coraggiosi gentilhuomini Masanello col consueto precipizio, che serue di soglio alle repentine altezze; fù dal popolo immantenente eletto per suo Capitano, e gouernatore, il Principe di Massa Don Fracesco Toraldo; mercè alla cui industria, e generosità d'animo di corto era a vedersi il Castallo di Napoli di nuouo vbbidire alla mano, e rodere il dolce freno del suo legitimo Rè. La di lui moglie però, donna saggia, e prudente, nè somiglieuole al comun delle femine nella cupidigia di dominare, in tutti i modi con ragioni, co' prieghi, e pianti s'ingegnò rimouerlo dall'abbracciar quella carica sì pericolosa; ma vano fù il priego, il pianto, e la ragione. Peròche il Principe, atteso la gran fedeltà, & amore da lui sempre conseruato alla Corona di Spagna, e ben palesato in Catalogna nell'assedio di Tarragona, & in più fatti d'armi, in vno de' quali rimase prigioniero de'

Fran-

Francesi, entrò in grande speranza, e si fortemente si persuase: che dall' esser ei capo dipendea il fine di quei tumulti; e nel caualcare la fiera cieca della turba seditiosa, reggerla sì, e domarla, che patiente la rendesse del giogo primiero. Restò più fermo il Toraldo in sì fatta risolutione, in veggendola approuata dal consenso del Vicerè. Dunque egli sotto colore del ben publico, mostrando vigilanza nel custodire i posti, vietò insieme a tutto il rimanente de gli altri fuor del presidio, il recare armi: proibì, bandò la testa, le rubberie, gl'incendj, le vccisioni: e doue nõ potea col rigore, ottenea ciò con prieghi, impetrãdo la vita a parecchi cittadini, e nobili persone del contrario partito, destinate già vittime al furore de' turbolenti. Cõ tali modi il prudente Capitano andaua sottraendo l'alimento alle fiamme popolari; e coll'astinenza del sangue, e delle stragi reprimeua la violenza del morbo, e l'intemperie de gli vmori discordi nel corpo della Republica. Quindi egli animosamente volendo anche co' suoi pericoli correggere i publici danni, di continuo nascosamente portauasi ne' Castelli del Rè, a fin di negotiar la concordia, e la pace. Ma ve-

dendo il Principe mai venirsi con tali mezzi a capo di nulla; anzi più inuilupparsi le cose dopo l'arriuo dell'armata Spagnola comandata dal Sereniſſimo Don Giouanni d'Auſtria: poſe l'animo ad vſar gli artificj, e rompere con ingãno la forza dell'oſtinatione; perche in alquante miſchie, e battaglie attaccate con i ſoldati regij, riordinò così le coſe: che fece a' ſuoi toccare il peggio. Non ſeppe però in tali affari così ben fingere, che non cadeſſe appreſſo de' Cittani in ſoſpetto da non fidaruiſi tanto: e confermò loro l'opinione, quando il colſero in ſu'l fatto, e videro, che il Toraldo in vna delle mine, cauate a danno d' alcune fabriche riguardeuoli, hauea fatta meſcolar dentro la poluere di fuoco invmidita arena: ſopra cui, e'l di lei autore s' accorſero, quanto mal fondati ſtaſſero i loro intereſſi. La onde fù egli arreſtato da coſtoro; che altamẽte gridandolo traditore, gli mozzarono il capo nel Saſſo della fontana. Non è lungi dal vero, che prima di dare il capo alla ſpada il fedeliſſimo Caualiero, così haueſſe a quel popolo, tuttauia infedele parlato, ſtãdo egli con vn Crocifiſſo in pugno, e ripetendo ſouente, che moriua per lo ſuo Rè. Deh

Digitized by Google

DEh per pietà, miei Cittadini, silentio. Non mi tormentate colle lingue; giàche mi hauete destinato al ferro. Non alzate il plauso, prima di finir la tragedia. Più non assordate colle strida i Cieli già sordi alle mie querele. A chi m' accusate voi, se voi siete i giudici, ed io già condannato? Tacete; acchetateui, per quanto v' è caro l'onore; non dimostrando co'fremiti, che mi cõdannano i vostri furori. Non mi soperchiate co' vostri clamori: e siaui motiuo, questo Dio crocifisso, che stringo in pugno; a cui la rabbiosa empietà de' Giudei non dinegò nel punto estremo di sue agonie lo sfogamento di poche parole. Vditemi dunque per quanto io sol possa rendermi lieue questa morte, disgranandomi con sincere proteste dall' incarico di mia conscienza. Permettetemi, che l' inganno, & infedeltà, di cui mi credete reo, sia da me risarcita con fedel disinganno de' vostri errori. Io vorrei con ossequioso silentio sa-

crifi-

crificarmi a' voſtri voleri; ſe non parrebbe, che il mio ſilentio approuaſſe le calunnie impoſte alla mia innocenza.

Voi mi gridate traditore. Sia così lo confeſſo, e non ve'l niego: ma di gratia vdite i pregi del mio fallo, della mia colpa il merito. Vdite delle voſtre perdite il lucro, del voſtro inganno la vita, che riceueſte. Vdite sì: e benche io ſappia quanto mal veduta ſia mai ſempre d'vn reo legato al ſupplicio la ſupplica, e odiata come nuoua offeſa la propria difeſa; confeſſerò tuttauolta il mio fallo ſenza pentimento, e ſenza ſperanza di mia, ma ſol di voſtra ſalutezza, che apprezzo aſſai più della mia. Dunque io v' ingannai, vi tradì? Ciò voi non direſte, ſe del vero inganno le qualità tutte ſapreſte. Il vero inganno è il ſegretario fedele della falſità, è vn cometa di luce ſãguinaria nelle meteore politiche, è vn vezzo luſinghiero della crudeltà, è vna leggiadra piaceuolezza dell' odio. Niente egli vede, ma tutto preuede: nulla sà, molto comprende: poco appetiſce, aſſai diuora: ſolitario, & inerme camina, ma porta nel cuore vn equipaggio d' inſidie, & vn arſenale di frodi: di doppio ammãto ſi cuo-

pre,

pre, e nudo apparisce: nel tribunale de gli occhi, quasi incolpabile gode essentione di pene; perche non han testimonio di luce le sue oscure malitie: mostrasi per fine Candidato dell'innocenza; difieta però le porpore di sua ambitione nel sangue de gl' innocenti. Hor mirate voi se tal fù l' inganno, che m' opponete. Non era forse in mia balia sottomettermi i campi, e le città del regno a seconda del torrente d'vn popolo seditioso? e pure quãto mi tenni ristretto dentro gli argini di mia conditione? Il vero inganno non dà per auuentura a bere mortiferi veleni in tazze asperse di nettare? io però sotto l' amarezza de' rimedj, cioè de' trattati di pace, non procurai restituirui alla primiera salute? Il vero inganno per suo ingrandimento non si fà scala di traffico i porti, e i seni più chiusi della furberia, e dell' astutia? io però con assai rischio di mia vita non sudai per guadagnare a voi la perduta quiete?

Fatemi vn pò col pensiero sopra le mie attioni; bilanciatele a tutto rigore. Se io dalle vostre mani l' armi sottrassi, disarmai il vostro furore, che al precipizio correua. E questo voi appellerete ingan-

inganno? Inganno fù, se io hor con imperio, hor, con arte spegnendo le fiaccole, posteni in pugno dall' infuriata Tesifone, ammortai gl' incendj, a cui ad hora ad hora dannauate la nostra bella Partenope, rispettata più secoli fin dal medesimo inferno, e non offesa mai dalla sua bocca Vesuuiana? Se io feci andare a vuoto le mine da voi cauate a' più sontuosi edificj; il feci, perche non vuota affiuo di bellezza la nostra Città. Se io coll' acqua smorzai dentro i barili la poluere; fù, perche da questa veniua accecata Napoli, intitolata, Occhio d' Italia. Due belle, e grandi Basiliche, Reggie del vero Dio, eran da voi destinate a volar per aria, & alzar colle loro ruine voci di vendetta alle stelle contra l' empietà sacrilega de gli smantellatori; io lo impedij: e poi v' ingannai? Io feci suanir quella poluere, che douea conuertire in poluere questa grande Metropoli: io sepelì con arena que' granelli, ch' eran semente d' arena, ed erba nel nostro suolo: io delusi quel fuoco, celato traditor della Patria: io frodai quelle fiamme, stratarie, assassine della maestà di nostre superbe strade. E poi sarò traditore?

O' in-

O'inganno de' vostri cuori! Stimar voi inganno l' hauer io segretamente imbrigliata la vostra sedition; e rimouēdoui dall'assalto del Castello Sant Ermo, procurato con trattati d' accordo, mansuefare il furor popolare (ed ò che nominai!) la maggior furia del mondo, lo sterminio de' regni, il tremuoto, distruggitore delle Republiche. Egli il furor popolare, finche non venne da me alquanto frenato, (e'l doureste pure voi con lagrime cofessiare) cieco nato dalla più vile feccia della Città, fattosi di voi guida, e conduttiero in quai precipizj non vi sospinse! Maligna febre cagionata dall' impatiente indigestione di frutta gabbellate, in quai deliri di mente non vi potò? Non lo sperimentaste voi quasi vn turbine sregolato, che ci sbuffò dentro le mura il Vesuuio, ci trasformò l' albergo delle Sirene in fucina di Furie, e strappando da braccio reale il timone di nostra Patria, lo diè in gouerno ad vna mano incallita nelle canne da pesca, che già vi menaua a naufragare in vn mare di sāgue, in cui nuotar godeua la sua barbarie? Voi però appellare inganno la mia prudenza, e frode il mio zelo sagace,

con

con cui da vna tal cieca scorta rimuouere i vostri passi io m'auuisai? di morbo sì pericoloso la cura intrapresi?, e prodeggiando con arte, farui vincere sì torbide procelle, campar da sì infami naufragj, introdurui al porto della quiete m'affaticai? Eh ditelo questo con più vero, e proprio nome, ditelo, inganno d'amore, frode d'affetto, tradimento di pietà suiscerata per voi.

Fosse egli però stato, qual voi credete che fù, veriſſimo inganno: nè più contēdo, che il vostro creder' erra. Vorrei nientedimeno, che se traditore invita vi fui, non lo sia pure in morte, scoprendoui que' mezzi, che adatti sono al fine sospirato di vostra pace. Restituiteui deh cō sublime, & onorenole abbassamento al giogo di Filippo, vostro legitimo Signore. A ciò non voglio esortarui per motiuo di fedeltà a lui giurata, ò di gratitudine da voi douuta alla Spagna. Lascio però di rammemorarui le obligationi, che Napoli tiene con Ferdinando il Cattolico; dalla cui potenza ella è stata ben trè volte da straniero, & odiato dominio difesa, anzi ritolta. Non ricordo gli applausi in queste piazze stesse tributati da' nostri

Digitized by Google

Maggiori al valore del Gran Capitano Consaluo, per hauer colla sua destra, assiepato in giro il nostro regno con selue di palme, e boschi d' allori. Non rammento del sommo infra i Cesari i sommi beneficj, io dico di Carlo V. Imperatore, allor che impegnò la sua inestimabile vita nel bāco de' pericoli, per cauar dalle zanne de' moloffi di Tracia il nostro Cauallo Napolitano; ricacciādo da questi lidi fin dentro le sue coue Africane quel ladrone dell' onde, famoso pe'nostri danni, quel tiranno del mare, Barbarossa, incanutito nel sangue Christiano; e affogando nella Goletta dell' abbattuta Tunisi i vostri timori. Metto in silentio sì fatti debiti, che hauete all' Austriaco legnaggio: e *sol que'* legni v' addito, e quelle naui, che *il* sangue regio di D. Giouanni guida cariche di vendetta contro la perfidia de' sudditi solleuati. Ponete, miei cari (e cari mi siete quantunque auidi del mio sangue) ponete mente a'casi vostri; e delle vostre case, e famiglie compassione vi prenda. Non permettete, che la bella Patria, troppo oramai combattuta da fiere tempeste, rompa per fine nel duro scoglio di vostra ostinatione. Temete

mete quella potenza, che la maggiore in terra, la più amica al Cielo già vi sta col fauor delle stelle partorendo l' vltimo eccidio. Voi di consiglio priui, e di sperienza, voi mancanti di vettouaglie, e d'aiuti, voi cinti da esterni, e dimestici auuersarj all' intorno, non v' appartate almeno dalla regia clemenza, che sola vi rimane in appoggio.

Ed ò voi fortunati! ò me sommamente infelice! ò Dio! hauesse la mia innocenza appresso di voi tribunale sì benigno, qual hanno nel trono di Filippo i vostri eccessi! Ahi! per voler io essere stato troppo amante del vostro bene, son riuscito alla mia vita d' assai più crudele! Tal morte vituperosa, e fiera non haurei incontrata, con fuggir la carica di vostro Capitano. L' affetto mi tradì; m' ingannò l' amore. Presagj ahi pur troppo duri, e veri di mia consorte! Amatissima consorte, qual pazzia di mente m'indurò a' tuoi prieghi il cuore? Quale sventura m' armò il petto di scoglio all' onde delle tue lagrime? Piano, tu mi dicesti, piano al mal passo. Guarditi il Ciel, tu m' auuisasti sospirosa, e sollecita, che dentro i gorghi rapidi, e l' onde instabili del solleuato vol-

go timeni la sorte. Prouerai in esse, mi prediceui, le frodi lagrimeuoli d' vna calma ridente, i turbini improuisi d'vn infido sereno, e le attrattiue tirranne di lusinghenoli Sirene. Quãte volte tu scõgiurandomi pe'l santo nodo della fè coniugale, legarmi con esso tentasti l'animo, che al suo precipizio volaua! ed io crudele con dure negatiue sempre il recisi. Con liquidi monitorj di pianto minacciaui teneramẽte alle mie durezze censure d' infamia, e pene d'infortunio: ed io contumace di folle temerità le derisi. Di te piagnente niun pensiero mi presi, sdegnosa non ti curai, fuggitiua, & abbandonantemi, già di me quasi vedoua, non ti seguì. Io douea nel tuo lutto preuedere i miei funerali, nelle tue lagrime i miei naufragj, nella tua fuga i precipizj di mia vita. L' abborrire vna Donna gli onori, e gli scettri in sua casa, douea parermi vn prodigio; onde il cielo per bocca di lei mi parlasse. Femina, che moderata d' animo, e amante di tenebre disuade gli splendori delle dignità, non ha lingua terrena, ma di stelle, che prẽnuntia gli euenti: e in tal caso i suoi timori non son debolezza di sesso, ma fermezza d'

animo

animo cauto: oracoli i suoi consigli; e l' ombre de' suoi sospetti son riflessi luminosi di prudente accortezza. Ma io tardi al bisogno, ò cara moglie, m' auueggio di tua prudenza da me schernita col fidar troppo in mia propria prudenza. Pazzo fui nel voler fare da savio. Errai nello star fermo ne' miei consigli. Eccomi hor già costretto a pagar col capo i falli d'essere stato testereccio, e di proprio capo. Eccomi in punto di morte, da te, amata Sposa, pianta, e predetta. Mi confesso indegno delle tue lagrime, che disprezzai. Io però non ti reputo di cuore così infrãgibile, che vorrai vn marito, reo sol d' intelletto errãte, punir co'rigori di tua volontà inclemente.

Deh miei pensieri erratici fermatevi troppo mi siete voi ingiuriosi. Che mi suggerite alla lingua? io confessar colpe; io protestar pentimenti? io implorar pietà, e perdono, che muoio nõ seguace del popolo, e fedele al mio Rè? delirate. Fallo è questo innocente, eccesso meritorio d' eroica fortezza, colpa amabile dell'onestà più sincera. Io morire per lo mio Rè? Pena è questa soaue da tormẽtar l' ambitione d'ogni spi-

Digitized by Google

rito nobile, supplicio dolce da lacerar l' inuidia generosa d' ogni animo forte, vitupero onorenole da render beate le brame d'vn cuore piu amante di gloria, e da infamare a paragon di sé i pregi più illustri de' più rinomati Eroi. Eccoui dunque, ò miei Cittadini, pronto il mio collo alle vostre spade. Questa piazza è mercato di lode, è Campidoglio, oue trionfa il merito di mia fedeltà. Risarcite con più alte grida il silentio, che fin hor m' hauete concesso; faranno esse l' applauso al mio nome. O quãto di buon animo vi depositò il capo sù questo Sasso; perche il miro come pietra lidia di mia fede, base del mio onore, cote, che affina lo splendore di mia fortezza, e scoglio, oue inciamperà lo stupore de' secoli ammiratori di mia costanza fedele.

E tu mio Crocifisso Dio, che dalla cima d' vn ignominioso patibolo c' insegnasti il sentiero alla gloria, io con tutta l' anima in sù le labbra raccolta bacio i tuoi piedi, godendo, che teco vnito, e a te somiglieuole muoio per mã d' vn popolo, a cui procurauа salute: e dolendomi altresì, che a te mi hauessero reso disuguale le mie iniquità. Le

braccia

braccia però, che tu allargando sù la croce, te le inchiodasti, perche mai si chiudessero nel dispensar donatiui di gratia, e di perdono, mi solleuano la speranza, che tu sarai per rimeritare coll' vnione di te col mio spirito le diuisioni, che soffro per te nel corpo dal ferro seditioso.

Già il Principe di Massà piegaua il collo alla spada del popolo fremente, e nulla piegato, ò da pietà, ò da ragione alle sue giuste discolpe. Il capo dell' innocente Caualiero non bastò à satiar la vendetta de gli vccisori; che vollero di vantaggio immergergli le mani dentro le viscere; e diradicandone il cuore, compartirne il tormento alla Principessa sua moglie, a cui ne fecero barbaro dono nel monistero della Croce di Lucca; ou' ella fin da' primi giorni della suenturata carica del marito s' era ricouerata. Marco Antonio Brancaccio, Signor d' alto senno, e di pari valore nell' armi, fuggì l' esempio infelice del Toraldo, rifiutãdo la cõdotta del popolo, che, quasi naue senza gouerno cadde in potere dell' armata Spagnola.

Gazzot. Guer. d' Eur. t. 1.
Riccius de Bell. Ital.

OS-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

MOlti de gli huomini hanno assai del tiranno, condannando soue-te in certe illustri persone, come pena meritata da vizio, qualche loro sciagura di fortuito accidente; e non disaminando con giudicio retto le cagioni d'essa, processano a morte d' infamia il nome de gl' innocenti, inuolgendoli nella medesima colpa de gli empj, a cui furono indirettamente compagni: nulla ostante la sauia legge, che per dettame di natura scrissero al mondo que' buoni Imperatori: (a) *Reos sceleris societas non facit.* Così vedesi essere auuenuto al Principe di Massa, dannato da alcuni pochi per meriteuole del suo tragico fine, come reo del medesimo delitto de' Napolitani seditiosi, a' quali s' vnì per Capitano. Altri però più circospetti giudicaron di lui non così liberamente come i primi, e'l dissero Ermafrodito di stato, mirante due oggetti in vna volõtà; come se voluto egli hauesse coll'a-

per-

a *In Cod. Leg. sancim:*

Digitized by Google

pertamente fauorite a' Cittadini, e nascosamente alli regij, sparger le vele di sua ambitione a due venti oppositi, e auantaggiarsi coll' vno, che più all' altro preualesse. Si fatte opinioni sono ripugnanti al genio modesto, e alla fedeltà sempre vsata d' vn sì degno Caualiero verso la Spagna, contrarie al giudicio più corrente, e comune, formatone dal mondo, e finalmente opposte alle circostanze del fatto. Imperòche, se da gli effetti sogliam conoscere le lor cagioni; l' vnione del Toraldo cò' solleuati non douea essere altro che vn puro zelo, ò di persuaderli con autorità, ò tirarli con industriosi stratagemmi alla quiete, e soggettione primiera; adempiendo in tal modo le parti d' vn ottimo Capitano; giàche (a) *Dux optimus* (secondo colui) *ille putandus, qui ex bello pacem disponere sit aptus.* E in fatti per cõseguir egli vn tal fine, e ridurre i suoi all' vbbidienza del Rè, adoperò tutti que' mezzi, che valeuoli sempre la sperienza approuò, e sono da Emilio accennati; cioè dire: (b) fraporre indugio a'lor tentatiui, rendere vano l' ardire, e

a *Procop. de bel. Pers. l. 1.* b *Em: l. 6.*

re, e la forza, metter terrore ne gli animi dal fare vn' impresa, stancarli con leggieri, e inutili zuffe, trarli per fine nascosamente, doue altro non gioua, sù la bocca de' pericoli, che lor persuada senno migliore. In vsare però vn sì difficil mestiere, l'arte di fingere, e dissimulare non fù da lui con tale accortezza, e maestria di giudicio maneggiata, qual v' abbisogna, e si richiede a far sì, che il fine inteso si cuopra con mezzi in apparenza contrarj; onde nel dare il colpo s' asconda la mano, l'operato sembri accidēte, e gli artificj habbiano faccia di negligenze. Per tanto nel tragico auuenimento del Principe di Massa non sarà inutile l' osseruare l' vtilità del bē diffimular con arte, e'l dāno, che sorge dal fingere con imprudenza.

Prima di mettere piè nell' argomēto, fà di mestieri, per ageuolarmi il passo, auuertire, che vna tal voce di fingere, e diffimulare, così in genere proferita, suona appresso di molti tutto vn medesimo che ingannare, e frodare; onde scriuendola nel vocabolario de' vizj, nō dubitano di censurar, come dettatura tirannica, quel celebrato detto, fosse di

Si-

Sigismondo, fosse di Federico Imperatori, e d'amendue proprio si legge: *nescit regnare, qui nescit dissimulare.* E pure in vn così lor giudicare vanno essi molto ingannati; perche non bene diuisando dal vizioso, e danneuole il virtuoso, e lodeuole dissimulare, troncano dall' albero della Prudenza vn principalissimo ramo, non sì nociuo all' vmano commercio, com' essi il credono, che anzi fruttuoso, e assai più necessario non sia. Quindi fù, che Luigi Vndecimo Rè di Francia in null' altro fuori di ciò volesse addottrinato il suo figliuolo Carlo Ottauo: (a) l' Imperator Tiberio (auuengache no'l pratticasse co'debiti modi) (b) *Nullam, vt rebatur, ex virtutibus magis quàm Dissimulationē diligebat:* e per difesa d' essi, e d' ogni altro Superiore, che l' vsa, scrisse Lipsio: (c) *Nunquam regent qui non tegent.* E chi di buō senno potrammi negare, che a ben cōdursi parecchi negozj a prò comune, e priuato, sia d' vopo non tenere il cuore in mani, giusta l' vniuersale detto: e che per ciò la natura ci diè il cuore serrato, e chiu-

a *Commineus in vit.* b *Tac. An. l.* 4. c *Lib.* 4. *Cin. Doctr:*

Digitized by Google

e chiuso, da solamente suelarsi colla chiaue della lingua per mano della prudenza, doue il tẽpo, e'l luogo il richiegga. Non sempre ciò, ch' è vero, & onesto, si dee egli dire, e comunicare:. ma celarlo, e asconderlo sotto vn lecito, e talora necessario equiuoco, ò di voci, ò d' atti, (senza pregiudicio però della verità) è cõsigliato in assai luoghi delle sacre Scritture. Esce vn viãdante fuor dell' vsato, e battuto sentiero; e allor che mostra d'essere lũgi disuiato dal fine, egli v'è già di sopra, campando così, ò dalla lunghezza tediosa del camino, ò da' ladroni, che aguatano le publiche vie. Finge vn perito schermidore di farsi col piè indietro, inchinar la vita, accẽnar simulati, e finti colpi all' auuersario: ma quel suo fingere, ò debolezza di forze, ò ignoranza d'armeggiare, gli dà in pugno la palma, acquistata a punta non men di spada, che di giudicio. Vince con arte vn nocchiero, e la furia de' venti contrarj, e l' assalto dell'onde opposte, quando appunto ei sembra di cedere, dando loro vn fianco scemo di naue, vn bordo falso: onde col torcere camino, non perde, e col volgersi da banda, più auanza. Così và, e tanto auuiene

altresì

altresì a gli vmani costumi: vn dissimular prudente, vn coprirsi con arte, vn cedere con modestia ci riesce spesso fedele scortatoia ad vn' impresa, e ci matura vn buon consiglio: essendo questo il *decipere*: cui Plinio il giouane diffinì, che (a) *pro moribus temporum prudentia est*. Questo, a parer di Tullio, ci dà più accertato vn fine, e ci rende men suggetti alle offese: (b) *Vt ad effectum consiliorum veniant* (scriuea egli a vn suo amico) *multa simulent oportet inuiti; multa dissimulent cum dolore*. Questo finalmente, a senno d' Aristotile, ci forma più amabili nelle famigliari cõuersationi: (c) *Qui dissimulatione vtuntur gratiosi apparent*: facendo vn grato, e bel vedere quell' amico, che ferito da qualche pungente, ed oltraggioso motto, ancorche faceto, e giucheuole, cuopre la piaga con graue sorriso, e con vn garbo da non curante.

Hor ciò presuppposto; a fin di rimettermi onde son vscito, primamente osseruo, che per essere gioueuole la Dissimulatione, vuolsi con vna tal arte vsare; che

a *Epist.* 8. b *Epist.* 9. *l.* 10.
c *Eth. l.* 3.

re; che non esca fuor de' limiti dell'onestà, onde astutia, e frode diuenga; nè salti fuor della diritta via della prudenza sì, che di sciperata trascuraggine meriti il nome. E perche in questa il nostro Toraldo parue d'essere incorso, d'essa sol quì mi farò a ragionare. Prese egli con giusto, e sincero inganno il finto personaggio di Conduttiere de' tumultuosi Cittadini, a cagion di sómetterli con mezzo sì opportuno all'antico gouernamento: douea però con quella circospettione, e sagacità vsarlo, che non mai venisse da quei scoperto per lor protettore apparente, e mascherato; come gli accadde nel seminar, che fece dentro la poluere delle mine cauate sotto le Chiese di Giesù, e di Sãta Chiara l'arena inumidita; il che non poteasi eseguir senza opera, e aiuto d'alquanti plebei, per ordinario poco fedeli. Il bello del dissimulare sta nel vario, e cangiante color de gli atti, ò delle voci: ma ciò non dee apparire nel di fuori della pelle, come d' hauer detto la volpe al Leopardo narra la fauola. Dunque la prudenza dell' onesto dissimulare tutto sta nell'eleggere i mezzi proportionati al fine; ond' è, che

non

non sepre a ciò fare fia buono chi è più sottile, e scaltrito d'ingegno nell'inuentar stratagemmi, ma colui più tosto, che sappia con vn tal magistero, e con vna tal bontà di giudizio sceglierne quelle, che meno penetrabili sieno da gli altri, facendo parer caso quello, ch'è artificio: (a) *Ea prima ars est, ne ars esse videatur*: dicea in altro argomento, ma quì forse più acconciamente potea insegnare Quintiliano. E questo fù il maggior pregio, perche il più malageuole ad acquistarsi, che in Agricola osseruò Tacito: (b) *Retinuitque quod difficillimum est, ex sapientia modum.* L'huomo suol essere per condition di natura più curioso in conoscere gli altri, che sè medesimo: e mille diligenze auuien, che vsa in ispiare i seni del cuore, & i ripostigli dell'altrui mente. Perciò grande altresì dee esser la diligenza di chi dissimula; affinche in lui non s'apra spiraglio, per onde vaglia intrametterssi l'occhio linceo de' curiosi: altrimenti gli auuerrà, come accade al Mercurio de gli Alchimisti perdente il valore, e la sua virtù tosto che si discuopre; ò come

suc-

a *Lib.* 1. *c.* 11. b *Tac. in Agr.*

Digitized by Google

succede al fuoco delle mine, che suenta, e si diliegua in nulla, doue per segreta apertura è dall'aria veduto.

Ma per fare ciò con ageuolezza, e felice riuscimento, bisognerà accommodare a' luoghi, a' tempi, alle persone i mezzi, e le maniere di dissimulare. E di tanto rilieuo, e peso sarà vna tale auuertenza, che osseruerete talvolta cõcorrere tali circostanze, che per celare il vero per giuste, & oneste cagioni non isuelabile, sia necessario seruirci del medesimo scoprire, e dire il vero; sì che à maniera del Sole s'asconda la verità colla sua luce, e chiarezza. Così leggiamo hauere operato l'impareggiabile huomo non men di valore, che di prudenza, Gouernator di Fiandra, il Marchese (a) Ambrogio Spinola, allora che, nel suo viaggio in Madrid, nel passar, che fece per lo stato d'vn gran Principe, fù da questo interrogato, a qual Prouincia de gli Olandesi pensasse di portare la guerra sù l'entrar del nuouo anno. Ma veggendo il sauio Capitano, che il coprire il vero ad vn Signor di profondo giudicio, qual era colui, era

vn

a *Gallutius de bel. Belg. tom. 2.*

vn manifestargli il medesimo vero con graue danno, e sconcerto delle sue meditate imprese; gli suelò con generosa, e magnanima schiettezza, essere suo pẽsiero di portare l'armi contra la Frisia. Il Principe, stimando che lo Spinola, e qualunque altro in sua vece non douesse in tali casi esser veridico, auuisò gli Stati delle Prouincie vnite, che di tutt'altro temessero fuor della Frisia. Questa però a primo tempo fù dallo Spinola assalita, e per essere mal presidiata, fù da lui di leggieri sottomessa, e vinta: ond'hebbe quegli a dire in discolpa di sè a gli Olandesi: la sincerità di quel Genouese ha ingannata la mia astutia.

Vn sì fatto accidente però, in cui sia bisogneuole adoperarsi il vero per velo a se stesso, auuien di rado. Più ordinario modo a valersi vn Dissimulatore, senza metter sospetto d'esserlo, sarà il mostrare in parte, e non in tutto l'intentione, e'l cuore; scoprir gli accidẽti, e non la sustanza de gli interni disegni. Conciòsia che il volere vno ascõdere tutto con vna certa indolenza, e studiata stupidità d'animo, suole ingenerar di sè diffidẽza, e sospetto appresso

Digitized by Google

gli altri, quasi di finto, doppio, e frodolento; onde maggiormente di *lui* si guardano, e si risoluono a prenenirlo. Adũque più fedele machina a ben dissimulare riesce il seguir l'esempio di Fabio Valente, che non volendo per giusti motiui punire il misfatto d'alcuni soldati, non tralasciò nientedimeno il porlo ad esame: *ne dissimulans suspectior foret*: e imitar la prudenza di Giulio Cesare, che diè alle fiamme vna valigia, cui dentro vn messo recaua all'emulo Pompeo lettere del Senato contro di lui, mostrando così d'hauer conosciuta l'ingiuria fattagli, ma non conseruata la memoria d'essa.

Hor in vltimo luogo soggiungo, che per dissimular cõ felice riuscimẽto del fine pretesso, gioua singolarmente coprirlo con vie contrarie, che a lui obliquamente, e come per iscortatoia ci portino: Il che però farsi potrà con due strumenti, cioè col dire della lingua, col dare delle mani; hauendo sẽpre riguardo alle circostanze delle persone giusta l'antidetto. E di vero consì fatti ordegni per lo più si formano, ò i Dedali artefici di laberinti di stratagemmi, ò le Arianne schernitrici de'medesimi

desimi ; come nelle Storie in ogni passo ci abbattiamo a leggere. Marcello: riflettendo sopra il quanto stata fosse d'aiuto a' Cartagineſi l'amicitia di Lucio Nolano, chiamatolo a sè, gli lodò il valore, e'l regalò con magnifici doni: onde costui mosso da gratitudine, fauorì in auuenire l'armi Romane, e fù il maggior nemico d'Annibale. Con vn grosso diamante, che come a caso si fe' cadere dal dito l'Imperator Carlo V. a chi gli porgea l'acqua alle mani, si ricomperò dalle mani d'vn gran pericolo. Luigi XI. hauendosi con grossa somma di danari pacificato col Rè Eduardo, e fattolo con tutto il suo poderoso esercito ritornare in Inghilterra ; gloriauasi poi, che Carlo VII. hauea scacciati dalla Francia (a) gl'Inglesi colla spada, ma egli con pugni di scudi. Peritissimo fù in tale artificio quel grã ministro della Republica Veneta, Gio: Battista Nani, di cui fù detto in risguardo alla sua prudenza : *non surrexit maior Baptista Nanio*: onde effigiato fù da vn ingegnoso Istorico in mezzo a' Corteggiani in atto di sparger loro monete coll' vna

a *Piet. Matth. in vit.*

mano, e volger coll'altra il filo d'Arianna: essendo ch'egli con tali industrie cauaua lor di bocca le segrete notitie de' gabinetti; (a) come gli riuscì in vna gran Corte, penetrando molto auãti, & auuisando alla Republica i disegni de' Turchi sopra la Candia. Idea finalmente perfettissima dell'onesta dissimulatione, rimirante non solo i pur hora allegati, ma etiandio tutti i sopradetti capi, fù il celebratissimo Monch: a cui somiglianza se il nostro Toraldo haueſſe dissimulato, senza fallo haurebbe saluato sè, ed il popolo. Seguiua *nel* 1648. ad auuãpar l'Inghilterra di Martiale incẽdio, (b) e di ciuili discordie: e quella gran Monarchia senza capo, trõcato già molti anni auanti, gouernata dal Cromuello, con titolo di Protettore, e con fatti di tiranno, correua qual galeone senza piloto a discretion di rotta fortuna. Morto il Cromuello, e vinto in battaglia il Lambert, Generale del Parlamento, dal Monch Gouernatore di Scotia; questi veggendo piegarsi il tempo al suo disegno, che te-

a *Palatius Mon. Occid. tom. 6.*
b *Losch. Compend. Istor.*

Digitized by Google

tenea di richiamar la famiglia Stuard alla Corona, appreſſatoſi in Londra, coll'eſercito vincitore, celò l'intentione; e con atti di ſomma riuerenza gittatoſi a' piedi del Parlamento, tutto al di lui volere, & arbitrio ſi dedicò, e ſottopoſe; e finſe d'hauere a grado la prigionia d'alquanti, creduti parteggiani del Rè. Indi egli ripartendo ne' luoghi più importanti gente della regia fattione, e ſegretamente ſeminando geloſie frà il Parlamento, & il popolo, mentre all'vno, & all'altro ſuggeriua conſigli, ed a' conſigli la preghiera vnita di ſtabilire nel Regno vna forma di più giuſto, e piaceuole gouerno, ottenne, che a tal fine s'aſſembraſſero i Capi in conſulta. Prima che gli altri daſſero i lor pareri, egli con animoſe, ed vmili proteſte del zelo, che hauea della quiete comune, e con ſommo artificio di parole preſe a ragionare ſopra le varie maniere di gouerno; conchiudendo per fine, eſſere infra tutte migliore, la Monarchica. A ciò aſſentendo la maggior parte, ei ſoggiunſe, che per iſchiuar le diſcordie de' pretenſori, doue così lor pareſſe, voleaſi richiamare alla Corona la famiglia Stuard. Seguì di colpo a tal conſi-

glio la concorde vnione del Parlamento, e del popolo fuori ammassato, e fù da tutti dato il *Viuat* al Rè Carlo. In tal guisa la Prouidenza diuina dispose gli affari dell'Inghilterra, collo strumento della saggia dissimulatione del Monch; mercè all'antiueder, ch'ella fece, il douere in quel Regno rifiorire la Fede Romana sù l'albero de gli Stuard, ripiantato che fosse nel trono.

Il tutto fin quì da me osseruato vuolsi intendere, come altresì nel principio accennai, di quella dissimulatione, che ha per fuo finale motiuo *il ben* publico, ò etiandio priuato senza lesione del giusto, e salua sempre l'integrità delle promesse, ò della giurata fede. Così ella, non che lecita, ma necessaria souentemente sarà (a) *instar pharmaci*: solea dir Platone: rimanendo per cagion d'essa gli animi, infermi di sinistre opinioni, allettati insieme con inganno di dolce licore, e curati con sughi amari d'onesto, e prudente disegno. Ma se altrimenti vada la cosa: passerà la dissimulatione ad essere inganno, frode, e malitiosa doppiezza fulminata

con

a *Ap. Lipsi. lib. 4. Polit.*

con quella maladittione del Sauio di Paleſtina: *Abominatio eſt Deo omnis illuſor*: Non ſi puo negar, che oggidì nel mondo, ito oramai troppo auanti nel male, ſi reputa prudenza quella, ch' è aſtutia: onde contra il più de gli huomini auuentar potrebbe quel ſuo mordace rinfacciamento il Satirico d'Italia. (a)

Manto han di Curio, e fodera di Silla.

Nè fuor di ragione hebbe a dire colui, che a ben conoſcerſi vn huomo di queſti tempi, ſia di biſogno il mangiare aſſai più d' vn moggio di ſale, che pe'l medeſimo fine reputò (b) Marco Tullio eſſere baſteuole nel ſuo ſecolo: anzi ſo che in queſta età più, che nella ſua, ha luogo la querela del medeſimo Tullio: *Ex fraude, mendacijs, fallacijs conſtare toti videntur.* Sauiamente l'Imperadore Federico Primo a chi gli chiedea cõſiglio, del dove poteſſe viuer ſicuro dalle frodi, & ingãni, (c) riſpoſe, che facea meſtieri d'vſcir dal mondo: peròche; *nemo eſt, qui nõ fictus, fucatuſq; ſit.* A tutti eſſi però, ed a quei principalmente, che infetti

a *Abb. 1. Fraſch.* b *De Amic. & pro Roſcio.* c *In Agoph. Princ.*

Digitized by Google

medesimo morbo tengono grado di maggiorãza, basta sol porgere l'auuertimento verissimo, e dato sù la sperienza di mille casi dal Filosofo: (a) *Per fraudem, & dolos regna euertuntur*: poiche sempre a chi prattica falsi inganni sieguono estremi danni; restãdo l'ingãnatore ingannato, e preso dentro le sue medesime reti.

a *Lib. Politic. cap.* 5.

MARIA STVARD

dicollata.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA STVARD dicollata.

NON lasceranno d'essere consiglieri di buon costume i miei Riflessi, se di nuouo a' volti maschili sustituiscono quel d'vna femina, giache questa con lineamẽti morali modellar puote ancor gli animi più maschili. Ed è costei la di pari ricca di merito, e poverà di fortuna, Maria Stuard, Reina di Scotia: in cui attese le molte, e grandi virtù, che le ornaron lo spirito, l'essere intatta di colpe non è il tutto di sua bontà, comeche ne sia il migliore. L'oroscopo del suo nascimento in vn Regno, oue d'assai

ſai più che in verun altro, ſon le Corone palla di giuoco alla ſorte, fù la perdita del Rè Giacomo ſuo padre morto di veleno; che altro non le potè prenũtiar che amarezze. Dalla Corte di Parigi, doue creſciuta ell'era in età, & in tutta bellezza, auanti cui ne perderebbe anche vn'Elena, ripaſsò alla ſua Reggia d' Edemburgo; dapoiche la morte ſpente le hauea le prime fiaccole de gl'Imenei colla vita del ſuo primiero conſorte Franceſco, primogenito d' Arrigo Secondo. Ritornata appena in Iſcotia queſta puriſſima colomba, hebbe non poco a gemere in veduta delle ſordidezze, onde tutto correua infetto il reame per l'impuriſſima ſetta de' Puritani. Quindi ella ſi diè penſiero purgarne lo ſtato col Cattolico ſangue de gli Auſtriaci, volendoſi ad eſſi vnire in matrimonio. Fù però da sì fatto cõſiglio rimoſſa dalle frodolenti perſuaſioni del Conte di Mouray, ſuo fratello baſtardo, e ſpurio Caluiniſta della fede, inſtigato a ciò, & a quanto dipoi osò mettere in iſconuolta il Regno, da Liſabetta Reina, ò a meglio dire, Tiranna dell'Inghilterra: la quale per via non legitima ſalendo a quella Corona, già

traſ-

trasuiata dalla Chiesa Romana, non le pareua (come fù intesa dire) di viuer sicura, viuente Maria, a cui per ragion di sangue, e per diritto di giusta discendenza apparteneua tutta l'Inghilterra, come a figliuola, ch'ella era, della secondagenita d'Arrigo VII. Forzata intanto la vedoua Reina passare alle secõde nozze, le solennizò col Conte di Lenox della medesima famiglia Stuard, e suo cugino: da cui n'hebbe Giacomo il Sesto di tal nome, che fù erede di tutta l'Isola. Nell'andar di tali cose, Lisabetta seminò per opera del Mouray spine di gelosie frà nouelli sposi. Costui però caduto in disgratia appresso il Rè, già chiarito dell'innocenza della moglie, fe'di repente cadere il suo signore semiuiuo col fuoco d'vna mina su'l giardino reale; & iui vccisolo; gittò colpa sì enorme in capo alla Reina, cãpata, nõ so come, col suo pargoletto figliuolo dalla rouina, e dalla strage. Dietro a ciò gli Eretici vassalli, che per motiuo di Religione in assai odio haueano Maria, colonna del partito Cattolico, presa indi l'occasione, dierono vn forte all'arme sotto la scelerata guida del Mouray, che ambiua il gouerno dello Stato: & in-

coronato

coronato Rè il bambino Giacomo nel-
l'età sua forse d'vn anno, imprigiona-
rono la Reina in vn forte Castello, si-
tuato sù le riue del lago Leuino. Alla
innocente prigioniera fù d'aiuto vn in-
nocente fanciullo; che hauendole ap-
prestata vna barchetta, tragittolla di là
del lago, oue attendeuanla con alquan-
te truppe gli Hamiltoni, stretti parenti
di lei; i quali venuti poscia in battaglia
co' ribelli Puritani, rimasero in gran
numero morti su'l cãpo. Perdute per ciò
Maria le forze, onde sperare il suo rista-
bilirsi in trono; anzi mal sicura auuisã-
dosi dentro il proprio Regno, diè ne'
lacci della perfida Lisabetta. Imperò-
che da questa sotto fede di parentela, e
in parola di Reina, che le obligò, ella
inuitata a ripararsi in Londra, prese
incontanente in verso colà il camino
contra il consiglio dell' Arciuescouo
Hamiltone, prudentissimo vecchio; che
indarno la fe' più volte auuertita delle
prattiche a danno di lei tenute da
quell'astuta Reina col traditore Mouray.
Giunta in Londra la sì agramente af-
flitta Principessa trouò crudel ricouero
in vn Castello d'vn'abbandonata Iso-
letta, oue fù chiusa, e sotto aspre guar-
die

die serrata per ordine della sleale Lisabetta. Noue, e noue fiate il Sole misurò la sua annouale carriera, mentre Maria fù tenuta in carcere. Mutò ella ben sedici volte prigione, e non mai fortuna; fin tanto che Lisabetta, che tutti i modi, colpa, ò non colpa cercaua per torre quella di vita, e sè d'ogni timore, col sol testimonio di lettere finte dal suo maluagio ministro il Ualsingamo, iniquamente incolpolla d'vna congiura ordita contra la vita reale da vn tal Babinghtone, & in solenne giudicio la condannò nella testa; come fù eseguito ne gli anni di Maria quarantasei, e del secolo trascorso ottantasette, in Forthringay, Castello, che siede sù le riue del fiume Nyne. Maria tenutasi sempre salda vgualmente nella Religione Romana, ed a' colpi delle disgratie, non che punto smarrì all'auuiso di morte, anzi molto ne giubilò d' allegrezza, doue in su 'l palco vdì dal Conte di Kent, vn de' Commessarj della giustitia, ch' ella principalmente era dannata a morire, perche viuesse sicura la Religione de' Protestanti. Parlò nientedimeno in fauore di sua innocenza, e bagnò di poche lagrime gli occhi

chi, in ricordandosi del figliuolo Giacomo, alleuato, e cresciuto sotto l'educatione de' Puritani, materia sempre di cordoglio al suo cuore: onde non lasciò, più, e più volte accomandarlo (perche lo riducessero alla vera fede) al zelo del Personio, e d'altri Padri della Compagnia di Giesù, da sè teneramente amata, da vn de' quali sotto abito di Medico fù parecchi anni nella prigione indirizzata nelle cose dell' anima. Nè obbliò di dolcemente riprendere, e ripigliar, credo con somiglianti sensi, le sue nobili, e dimestiche serue, che in largo piãto struggeuansi.

Digitized by Google

RAsciugate le voſtre pupille, care mie damigelle: non cura la cō paſſione, chi paſſione non ha veruna del ſuo morire. Ceſſate oramai le lagrime, e le querele: e moſtrateui ſeguaci della voſtra Signora, ſignoreggiando con eſſo lei ſopra le pene. Vi priego a non intorbidare la ſerenità del mio viſo colle tempeſte del voſtro pianto. Paleſateui vere ancelle d'vna Reina generoſa con tributo di coſtāza: e morendo io alle fatiche per rinaſcere alla quiete, imitate le ſtelle, che accendono fiaccole di luce brioſa per funerale al lor Monarca, che perdono nell' occaſo per racquiſtarlo in oriente. Non è di ragione lo ſcioglierui in pianto, quādo io vengo proſciolta dalle ſciagure di mia calamitoſa vita; il diſfarui in amare ſtille; doue il Ciel benigno dalle amarezze mi ſcoſta: il volermi naufraga nelle voſtre lagrime, mentre gioiſco d'hauere afferrato il porto del mio ripoſo. Non ben v'apponete, ſe vi muoue a piaguere il giudicarmi dopo lunga

circonferenza d'affanni ridotta su'l pun
to d'vna tal morte nel centro delle mi-
serie: credetemi, questo è il centro, ou
haurâno posa, e fine le mie miserie. Nulla
v'attristi il vedere al taglio d' vn ferro
inchinato il mio capo: persuadetevi, che
troncar si deono al medesimo taglio le
catene lungamente auuolte alla mia
innocenza. Se il cuor non vi regge al
mirar con occhi asciutti l'atto quinto
del mio tragico viuere: ponderate oggi
farsi in questo teatro l'epilogo, e'l ter-
mine di mia tragedia, e chiudersi di mie
sventure la scena.

Va di certo errato chi che sia di
questi spettatori similmente con voi o-
pinasse, che il mio spirito punto si com-
muoua al colpo fatale di questa morte.
Imparai basteuolmente a non hauerne
temenza in diciotto anni di duriſſima
prigionia, quasi in vn Peripato di patié-
za con altrettante lettioni, quanti furo-
no i momenti di que' giorni dolorosi.
Le maſſime di sì alta filosofia da me iui
apprese, furono, l'essere connaturali all'
huomo i mali, e le angosce, come l'è a
gli vccelli il volo, & a' pesci l'onda.
Dapoiche l'inuidia, la gelosia di Re-
gno, il zelo di falsa religione, empj, e
furiosi

Digitized by Google

furiosi tiranni del cuore vmano, congiurati a mio danno mi cambiarono la corona reale in catena seruile; e fecero in vna disolata Isoletta abbassarmi in iscabello a questa gtand' Isola, a cui douea souraſtare io capo, e Reina; vidimi d'ogni intorno circondata da ſtraripeuoli balze, acuti ſcogli, vedoue arene. L'vnico ſollieuo de' miei ſguardi era l'iſteſſo che de' ſoſpiri il Cielo, e le ſtelle. La terra quaſi da sè ſcacciandomi, altro conforto non mi preſtaua che d' orrori, ſolitudini, ſquallidezze. Il mare, che mi cingeua, dauami per entro ſe medeſimo delineata al viuo l'vmana vita. Ed ò quante volte, ſul farmi a mirarlo, meco ſteſſa affermai! queſto, ò Maria, iſolato carcere in ſeno all'onde è lo ſpirito de' viuenti quì giù. Vn mare di pene fin dal principio di ſuo naſcimento lo bagna co'flutti amari di lagrimoſi vagiti. Indi col creſcer de gli anni creſcon del pari al cuore vmano gli ondoſi combattimenti delle paſſioni interne. E che altro mai ſarà queſto ſchiumar d'ogni hora, che fa la marea de'fiotti? queſto venir dell'onde hor lente, e luſinghiere, hor furioſe, e minacceuoli? queſto hor baciar trā-

quille, e chiare i lidi; hor assaltar bollenti, e sdegnose i fianchi dell'Isoletta? se non la soauità de gli amori, e le furie delle gelosie; l'empito dell' ambitione farnetica, e le placide lusinghe dell'adulatione adulterata; le gioiose corrispondenze dell'amicitia incostante, e le smanie furibonde dell'odio sanguinario? Il continuo muggir de' venti in rotta frà sè, fremere del mare fortunoso, impazzare regolato delle correnti precipitose, lacerarsi, rompere, profondar de' miseri legni, altro sarà mai, che la intemperie mortale de gli elementi corrotti, i turbini delle calunnie, gli scadimenti, i naufragj, le trauersie delle vmane speranze?

A che però io più oltre con troppo volgari argomenti vo' persuadendoui il mio nulla turbarmi de' mali, per esser elli necessarj all'huomo per natura, doue per altro sò diuenuti a me sì congiùti, e familiari per la nō mai interrotta con esso loro compagnia, che la lor lontananza d'assai più grieue riescemi che non sarebbe ad altrui la loro vnione? Imperòche la consuetudine trionfa souentemente della natura, e sotto la sua lunga catena stan legate in-

con-

Digitized by Google

concordia le cose più frà sè discordanti, e nemiche. I veleni lungamente addimesticati allo stomaco di Mitridate, gli seruirono per saporoso alimēto. Perdettero la lor grauezza a forza dell'vso le moli più pesanti d'in sù le spalle di quell' Atlante Crotonese. La acerbe doglie di viscere partorirono il riso in sù le labbra d'Epicuro moribondo, e co' lor tormenti ferono confessar l'animo di quel Filosofo assuefatto al patire, che felicemente passaua l'estremo giorno della sua vita. Hor chi non sà di voi i cōtinui infortunj di Maria Stuarda, e la sua vita tutta fatta a trapunto di miserie, condannata ad alternare coi respiri i sospiri, colle tristezze le gioie, le altezze co'precipizj? Prole, consorte, genitrice di Monarchi fui orfana quasi prima che figlia, vedoua auanti che sposa, sterile tosto che madre; perche fui necessitata a lagrimare in culla vn padre nella sua tomba; a plorare dal letto nuttiale vn marito nella bara di morte; a piagnere sul primo germogliar del mio ventre vn figlio diradicatomi barbaramente dal seno. Quattro Corone reali di Francia, Scozia, Inghilterra, & Irlanda, onde m'haueandota-

Digitized by Google

ta le leggi, il sangue, e gli sponsalizj, m
s'innanellarono prestamẽte in catene di
prigioniera. Da' Gigli d'oro, marciti-
mi in grembo, fui costretta a passare al
ferro delle fattioni del proprio Regno
scompigliato, e alle spine del mio se-
condo sposo ingelosito della mia fedẽ.
Per la Fede Cattolica, che io defende-
na, prouai l'infedeltà de'vassalli. Erano
a gran fatiga raccese le caste fiamme
d'amore col mio consorte; e le fiamme
suegliate dall' odio tentarono satiarsi
col mio sangue, nõ paghe già di *quello*
del marito. Publicata tosto che *fui* rea
della morte di lui (ascriuendosi a mia
colpa la fortuna dell'hauer io campata
dalla stessa rouina) subitamẽte la fama
buggiarda col fiato de' traditori gridò
vilipẽdj al mio onore, forzata a confes-
sar nelle corde delle lire poetiche del Bu-
canano mille calũnie alla mia innocẽ-
za; & in appresso m'aggiudicò l'inuidia
immascherata di giustitia all'esilio, e
al carcere colà sopra il lago Leuino.
Ma quelle acque accresciute non meno,
che amareggiate dalle mie lagrime, per
mio scampo mutaronmi a gran ven-
tura in vna barcherta il trono, e lo scet-
tro in vn remo, con cui la mia destra
ine-

inesperta rompeua l'onde più altamente rotte da' miei dolori. La sorte mi fù malitiosamente propitia in vn lago, per essermi più crudele in vn mare, oue rõpesse affatto nella prigion d'vno scoglio infido la mia speranza per comandamento d'vna de' medesimi scogli più infedele Cugina.

Hor voi pensate, quanto i mali fattimi per vso sì intrinseci, alleggiar mẽ debbano il peso di questa morte. Vorrei però, che mi diate fede, se io più, che ad altra cagione ascriuessi alla mia sola innocenza la presente allegrezza, che mi ride in viso. E son elle l'vna dell'altra basteuoliſſimi testimonj. Hor la mia vita essendo sì retta, & incolpabile; come sentir ella puote i colpi di questo mortale infortunio? essendo sì intera; come fia possibile apparir da cruccioso dolor lacerata? essendo sì pura; come le sarà mai confaceuole nuuoloso rammarico? Il palpitare paurosso dirimpetto alla morte sol puo trouar luogo in quei petti, che troppo leggieri, e vuoti son di virtù. I pallidi timori sol quelle fronti imbiancano, in cui non mai bianco d'innocenza riluſſe. La virtù d'vn'anima grande a sè medesima

solamente è premio, regno, e fortuna. Ella tiene a conto d'vna grã seruitù vn grande imperio: reputa per iscogli del suo viaggio all'immortalità, oue aspira, tutti i beni del tempo: mira con sopraciglio sdegnoso il corpo, come mobile carcere di sua libertà: e tanto per fine ha in pregio la vita, quanto sol puo con essa trafficare la gloria d'onestamente finirla, e guadagnare il merito di virtuosamente perderla.

E qual di vero più degna meta del viuer suo, qual fine più onoreuolmente misurato alle brame del suo spirito poteua sortir Maria di Scozia, come l'è questo presentemente? Non vdite voi la sentenza fulminatami da' Commessarj, e'l processo, che contro di me han fabricato i Giudici del Criminale, che tutto si stringe in sol questo breue periodo: *troncasi il capo a Maria Reina, a fin che si dia l'vltimo fine alla Religione Cattolica: e deue ella morire; perche viua sicura la religione de' Protestãti?* Ed ò della mia morte fregio immortale! Pur troppo debole vanto è sacrificare vna sola vita per sì degna cagione. Non ha mali sì graui, nè pene sì lunghe la morte, che dalla patienza dar si possano in

no in giusto prezzo a meritar cotanto. Non mai gl' ingegni più disumanati specoleranno ordegni tanto crudeli di tormentare, che più sepre non ne chiegga dal reo vn processo sì glorioso. Se il fuoco accrebbe splendori al nome di Scevola: se le penose veglie seruirono a Regolo, acciò sempre viua, e desta rimanesse la sua fama nella memoria de' posteri: quanto d' assai più stimabili, e glorioſi esser douranno i carnefici, e le mannaie a Maria, la cui vita non già alla temporale, ma all' eterna saluezza della Patria in sacrificio si dona? Santa Religione de' sette Colli, dunque è pur vero, che se i miei antenati furono, ò colla penna, ò colla spada degni del vantaggioso titolo di Difensori della tua Chiesa, io di loro più fortunata me'l hauessi a meritare col proprio sangue? O processo dunque di colpe innocenti! Processo, che scorre fuor de' limiti d'ogni vmana estimatione! O sentenza diffinitoria del vero merito: sentenza fulminata, non per abbattere, ma per sublimare il reo cō immortale diadema di terrena, e di celeste gloria!

Ed ò mia sorte a pieno auuenturosa! ò perdite mie fortunate! E chi a gran

gran felicità non si reca il permutare vn regno, in cui l'assemblea de' pianeti malefici han regolata la mia corona a vicende d' altezze, e di rouine, di liete acclamationi, e di vituperosi discacciamenti, di giurato vassallaggio, e di spergiure seditioni, con quel dell' Empireo; in cui le stelle di sotto a piedi ci ballano in corona di luce sempre dureuole, accordando i loro influssi all' armonia de' mobili zaffiri per felicitare immutabilmente le nostre vite.

Sì dunque d'assai buon talento io v' abbādono regni paterni. ADio scettri, e corone caduche, a Dio, vassalli infedeli, serui sleali; Giacomo, a Dio, prole suēturata di questo seno. Lingua, che nominasti? Mente, oue sconsigliata scorresti? Ve'l condono occhi miei, se di lagrime v' ammollate, e v' intenerite in fonti al riflesso di sì tenero oggetto, e se chiamate in aiuto l' onde del pianto, mentre ne arde in alto incendio il cuore sù la rimembranza di sì caro vnigenito. Vi compatisco, viscere mie, se forte vi commouete in salti di doglia al dolce, ed acerbo nome della più cara parte di voi. Giacomo, amatissimo Giacomo (vorrei dir figlio, se tu mi rico-

no-

noſceſſi per Madre) così dunque ti generai alla luce, per aumentarſi con andiperiſtaſi d' infelicità l' ombre luttuoſe de' miei giorni angoſciosi? Ti partorì frà mille dolori queſt' vtero, per ſempre d' hora in hora concepirti in più acerbi ſpaſimi il mio penſiero? Ti portai alla vita, per eſſermi tolta colla tua perſona, più che la metà di mia vita? Dietro al tuo natale cominciarono in me le agonie di mortali pericoli. Nell' età tua innocente ſolleuaronſi le tempeſte contro di mia innocenza. Co' tuoi vagiti hebbero principio i miei piãti: colle tue faſce le mie catene: colla tua picciolezza le rouine di mia grandezza. Il non hauer tu ſeguita la diſauuentura della madre, nè con vgual ſorte entrato alla parte de' miei affanni, ſì, no'l niego, ſempre giubilo del mio cuore, e nõ piccol ſollieuo delle mie pene. Ma che dalle mie poppe, che ti nutriuan di pari allo ſcettro di Scozia, e alla ſuggettione a Roma, rubato t'haueſſe l' Inferno, per allattarti all' empie mammelle dell' Ereſia: è ſtato ciò il maggior de' miei tormenti, e'l più inſofferibile ſcempio delle mie viſcere. L' impuriſſimo, e ſozzo veleno de' Puritani, trasfuſo nel tuo

cuore

cuore col primo latte, nè haurà da te
spossessata ogni tenerezza d' amore os-
sequioso alla Madre, & a Dio. Se l'aqui-
la fosse nutricata da' gufi, non potrebbe
mai sfidar colle pupille i dardi raggiati
del Sole. Dal succiar d' vna lupa le mà-
me i due fratelli, padri di Roma, s'
auuezzarono ad infamar le leggi della
natura, e violar francamente i dettami
del sangue. Hor se tu m' hai in amore, ò
in obblio, se lieto viui, ò perturbato re-
gni, che che sia di tua sorte, tutto è mio
cruccio, e con vgual disconforto, e'l tuo
regnare, e'l tuo viuere amaramente io
piango. Signoreggerai, coronato abor-
to di nostra famiglia, signoreggerai sot-
to i rigori neuosi dell'Antartico in vita;
ma seruirai ben tosto dopo morte pe-
nando dentro fiamme inestinguibili al
Rè dell' ombre eterne. Non grauommi
sì forte l'animo l' esser io vissuta per tà-
ti lustri da te lontana, quanto hor mi
pesa il douermi vn infinito tratto di tè-
po insuperabile separarmi dalla tua pre-
senza. Ma nò, no'l permetterà quel Dio,
per cui amore la tua cara madre versa
il sangue, e dà la vita. Pungerà egli vn
tempo col nobile stimolo di sua gratia
il tuo petto, a prendere giusta vendetta
della

della mia morte, non già in danno d' altro fuorche dell' Eresia. Imperòche questa fù il mãtice delle riuolte di Scozia: questa fù la spada turboléta d' Orione commouitore di mie tempeste: questa, la Tesifone incendiaria della mia Reggia, e de' tuoi genitori; e lo farà parimente di te; doue opportunamente da' miei danni non cauì l' antidoto contro d' vn sì fatto veleno. Perciòche l' Eresia, primagenita dell'orgoglio, e dell' insolente libertà, reca a'fiãchi indiuise compague la nouità, e l'inquietezza, e dietro a sè per fante la vergogna, e'l danno. Questa dunque esser dourà, amatissimo Giacomo, lo scopo di tue vendette, non già Lisabetta, cui amo teneramente come strumento del mio diadema immortale, auuegnache del terreno, e caduco ella mi priui: ed a cui sol mi resta pregare dal Cielo stabilimento allo scettro, felicità all'armi, e rauuedimento al cuore.

COsì finì di dire la pia, la generosa, la innocente Reina di Scozia.

Indi

Indi ella porgendo breue, e calda preghiera ad vn Crocifisso di pretioso lauoro, che seco hauea, e'l volle poi dare in dono ad vna delle sue serue iui presenti, diè sicurissimo il collo alla scure, e'l capo alla corona. Il carnefice con braccio tremolante non prima di trè dolorosi tagli le spiccò dal busto la testa reale. Il sangue fù accolto in bacini d' argento; e l' anima in Cielo. Fama è, che da quell' hora in auanti, larue, ed ombre funeste assalissero lo spirito crudele di Lisabetta sinaniante a gran furie in giro alla sua camera. Onde spedì ella vn messo a Forthringai, teatro di sì lagrimeuole tragedia, con ordine a regj ministri di riuocar la sentẽza di morte a Maria. Ma già il cadauero di questa all' arriuo del nunzio era sotterra nella Cattedrale di Petreburgh, in vn assai volgar sepolcro; d' onde l' ingrato figliuolo, già succeduto alla corona d' Inghilterra, non mai si fè coscienza di trarlo in più onoreuole luogo, non che a vendicarne l' ingiusta morte.

Camden Ist. d' Inghilt.
Causino Cort: Santa.
Dan: Bartoli Ist: d' Inghilt:

OS-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

LE due Reine Maria di Scozia, e Lisabetta d' Inghilterra nel medesimo tempo regnauano nella grã Brettagna, dotate dalla natura di singolarissime doti, sagaci amendue, d' animo grãde, e capace d' affari più che da femina. Ma l' astuta malitia, onde sempre regoloffi la Inglese, le recò quel tanto suo fortunato, benche infame regnare, quãto trà per felicità, e per lunghezza appena ne godette Ottauiano Cesare in Roma. All' oppostο però la credulità, e piegatura ageuole d' animo, con cui si gouernò la Scozese, natural proprietà del sesso, e infelicità vniuersale de' Principi, apportolle quella Iliade d'infortunj, che la resero il più compassioneuole argomento de' teatri. D' assai ella peccò nel credere, e prestar fede con somma facilità, ò a' prieghi de' felloni, ò alle lusinghe di chi voleansi tenere a conto d'insidiatori. Nè puo'ella a mio senno hauer chi in ciò la difcolpi; giàche sù'l cercare scampo dalla Cariddi de' suoi ribelli, auuertita ella dal sagaciffimo

mo Arciuescouo Hamiltone di volersi più tosto ricouerare in Francia, sua quasi Patria, che a Lisabetta, opposta a lei, e per religione, e per gelosia di regno; girtosi nulladimeno in bocca a quella perfida Scilla, che in volto di Donna tenea viscere di cane. E quì larghissimo cãpo aprirmisi veggo a scorrere col mio discorso per tutti i mari conosciuti, e spiagge abitate, additando a chi mi siegue colla lettura, all'vso de' Geografi nelle loro Mappe, tanti luoghi infami pe' naufragj de' Creduli: sopra cui sta scritto quel d' Ammiano: (a) *Credulitas mater erroris, nouerca consilij.* E fermandomi nella sola Inghilterra, darei a vedere in essa parecchi della stessa famiglia della nostra Reina Maria simigliantissimi al di lei infortunio, perche vguali nel fallo della credulità. E non fù egli effetto del troppo credere a' consigli de' lor dimestici la morte di veleno, e di ferro, che a lei tolse di vita il Padre Giacomo V, e lo sposo Arrigo? (b) l'euidente rischio di rimaner estinto il suo figliuolo Giacomo VI. in quel medesimo luogo, que lasciossi in-

au-

a *Am. Marc. Hist.* b *Loschi Cõp. Istor.*

Digitized by Google

auuedutamẽte tirare da' suoi famigliari ad isfossare vn tesoro? la grã tragedia di questo secolo, che ci epilogò di tutti i secoli le tragedie nella persona del suo Nipote Carlo I? datosi primamente alla fede de' suoi Scozesi, che a gran somma di danaro il vendettero al Parlamento di Londra; d' onde fuggito, nè da' suoi pericoli punto ammaestrato a disimparar la credulità dell' animo, si permise di nuouo alla fede del Castellano dell' Isola Vitte a titolo di saluo cõdotto; da cui subitamẽte fù cõ perfidia rimesso alle mani de' ribelli di Londra.

Ma l' hauerne io altroue sopra vna tal materia basteuolmẽte fauellato, mi spinge a tessere quì in altro genere d'osseruationi il ragionamento. E sarà questo intorno al fuggir l' esempio di Maria volutasi dar sotto il patrocinio d'vn Eretica, che mancante di fede a Dio, meno l' osserua a gli huomini. Per fondamento d'vna tal verità gioua la brieue soprallegata intramessa: in cui degnamente all' intento m' insinuai, vscẽdo fuor della via propostami, a guisa di chi si porta più velocemente talora al termine sù per nõ battuto sentiero. Peròche dal non douerci noi fidar de gli a-

mici giusta la detratura di quel sauio: (a) *O Amici, nemo amicus*; sperimentãdoli infedeli, nulla ostante l'vguagliãza del genio de' costumi, e della cõditione; chiaro si mostra il meno, che vuolsi credere a chi la dissomiglianza del culto, e della credenza in materia di Religione, fonte dell'odio più fiero, fa passare in maleuolenza la diuersità de' giudizj.

E di vero la Religione, la cui grãdezza racchiuse in brieui, ma gran parole Plinio il maggiore, doue disse: (b) *Religione vita constat*; tiene sopra gli animi assoluto imperio: e per ciò da Lipsio fù ella intitolata: (c) *imperiosa Religio*. Poiche cattiuãdo ella in prima la volontà, mercè a questa soggioga sì fattamẽte l'intelletto, che con opinioni inflessibili lo si allaccia strettissimamẽte. Indi ella fa, che si apprezzino molto per vna certa simpatica violẽza, coloro, che son di somigliante culto. Per contrario poi, si come, per nõ so qual arcana antipatia, le penne dell'aquila rodono quelle de gli altri vccelli, così auuien frà disuguali

a *Arist. ap. Laert.* b *Lib. 14. Nat. Hist.* c *Pol. lib. 1.*

figuali di Religione, ed a sì gran modo, che s'è veduto souente inagrirsi tirannicamente il sangue de' padri contra i figliuoli, secondo ne fan fede gli annali della Chiesa, e ne fan tutti massimamente gli empj effetti nel Martire Ermenegildo, e nelle Sante Verginelle Christina, e Barbara. Ma per non andar più oltre fra'l sacro; il grand'amore, che Solimano portaua al figliuolo Selimo, di poco fu per cambiarsi in tal odio, onde forse l'haurebbe spogliato della successione all'imperio della Turchia, per null'altro risapere, che l'esser egli inchinato al vino contra le leggi dell'Alcorano: (a) anzi nulla più cotanto spinse l'istesso Solimano a cercare in tutte le maniere la morte dell'altro figliuolo Baiazet, refugiato in Persia, quanto l'hauere inteso, che questi s'andaua disponendo ad abbracciare il culto, e'l rito de' Persiani. Alla penna, che mi portò dētro i Turchi, può anche permettersi il ricordare il fatto (b) di Zizimi, figliuolo ancor egli d'vn grā Signore, e primo Imperadore di Costantinopoli, Mehemet. Egli dopo le discor-

a *Sagr. Ist. Ottom. ad an.* 1560. b *Id. ib.*

die, hauute col fratello Baiazet gran Sultano, ito a ricouerarsi prima sotto la protettione del gran Maestro di Rodi, e poi del Pontefice Romano Innocenzo VIII. (da cui và fama hauer esso riceuuto il santo Battesimo) con sì fatto ricorso tali sollecitudini di gelosa auuersione partorì in petto al fratello, che questi arse di sdegno, e per hauerlo in mani inchinò l'orgoglio Ottamano a tanto, che primamente si fe' tributario di Rodi; e dipoi inuiò Ambasciadori al Papa con ricchi doni, e frà essi la lancia, che trafisse il lato del Redentore del mondo: quasi volesse con ella ottenere il fratello, e medicar le piaghe fatte al suo cuore dall'asta del timore, e del cruccio. Nè lasciò in tanto altri modi di torre Zizimi di vita; come gli venne destro in Capua, oue à gran somma di danaro comperò segreti autori del fratricidio, per mezzo di veleno. In conferma dell'odio, deriuato in persone congiunte di sangue per motiuo di Religione, potrei quì accennar la madre d'Ulucciali Generale, e grãde Ammiraglio de' Turchi, che essendo cerca, e finalmente trouata dal perfido figliuolo ne' lidi di Calabria, sua patria, mal coperta di

cenci à

ceneri, (a) e di villesche lane, fù da lui inuitata a venir seco, e migliorar fortuna in Bizanzio. Ma ella tutta in atto d' inorridita, e sdegnosa: vattene, disse, per sempre maladetto da Dio, e da me: e in ciò dicendo, diè volta a gran passi alla sua casetta cõtadinesca. Il douermi però ristringere nel proposto discorso, m'obliga, che tralasciãdo somiglieuoli esempj, io ne distingua due sorti d' odio, che si conserua ne gli animi di cõtraria Religione. Conciò sia cosa, che se questa è fondata su'l vero, e d'in sù la base delle virtù, qual è la Christiana, di cui è proprio: (b) *Sine scelere, & sine macula viuere*: altro non cagionerà ne' suoi seguaci fuorche vna ragioneuole fuga, e alienatione d'animo da' Settatori opposti: doue però ella su'l falso è piantata, genera parimente ne' suoi vn odio barbaro, crudele, e sleale, mirãte sempre al disfaciméto de gli odiati; molto più doue, ò per confinanza di stati, ò per differenze, ò pretensioni proprie fa tenacemente apprendere, che l'auanzamento dell'vno sia rouina dell'

a *Damasch. Elog. di Cap. Illust.* b *Lactantius lib. 5. cap. 9.*

Digitized by Google

altro: e tale appunto fu quello di Lisabetta contro Maria. Quindi nasce l'infedeltà, di cui simil gente abbonda; onde il suo patrocinio tanto vuolsi hauere in sospetto, che ci sembri più sicuro rifugio la bocca d'vn lione Mauritano; in guisa che ci può ben auuertir moralmente, e con verità Martiale, come ò scherzando, ò fingendo ei disse di quella lepre de' teatri: (a)

Si vitare canum morsus, lepus improbe, quæris,
Ad quæ confugias, ora leonis habes.

Io non so se gli andamenti, e costumi de gli Eretici (auuegnache da sè soli facciansi palesi a chi con nulla più, che con vn'occhiata si fa lor sopra) sieno stati più adentro penetrati, e discoperti, quanto da quel sì lor mal veduto nemico, Atanagi, santissimo Patriarca Alessandrino, che presso a quarantasei anni impiegossi in continue battaglie contro d'essi; sempre temuto, perche di gran cuore, sempre inuitto, perche di gran senno. Hor egli per la somma esperienza hauutane, in verun altra arme auuisò, eglino confidar tanto,

a *Epig.* 25.

to; quanto nella doppiezza dell'animo, nella frode delle impromesse, e nella perfidia de' fatti; imperoche di sotto al manto di mille colori, che variano al variar delle circostanze, s'appiattano *mille nocendi artes.* (a) *Tam vario enim sunt, & versipelli animo, quam in mutandis coloribus Camaleontes.* Nè puo essere a meno: (se pur non falla l'acuto argomento del gran Rettorico, e gran Martire di Cartagine:) perche se forza è, giusta il volgarmente detto, che male sieno le voua de' mali corbi, altrettanto auuien, che siegua de gli Eretici i quali (b) *per mendacium nati veritatis promissa non capiunt, de perfidia procreati Fidei gratiam perdunt.* Si fatta ragione è da se stessa sì chiara, e conuincente, che d'assai debol prudēza cōuien cōfessare, che sia chi a vna simil razza di mal nata gente da fede, e i suoi interessi appoggia; come appunto molto imbelle, e di poco conto è l'animale, che dalle deboli, nō men, che patenti fila del ragno inganneuole si lascia incalappiare.

E certamente vn tal motiuo bastò

(a) *Ep. de Syn. Nic.* (b) *Cyprian. de Mor. Eccl.*

solo a' gran Monarchi, per rompere l'antica amistà, e corrispondenza di gran tempo auanti serbata con altri Regni. Francesco Primo Rè di Francia in verun conto volle più amicitia co' Protestanti Alemanni, che la richiedeuano in risguardo al non mai interrotto amore, che hauea guadagnato a quelle due nationi l'inuidioso titolo di Sorelle: (a) allegãdone il sauio Principe, il non volersi tenere vnione, doue Dio non sia parimente vnito. E qual marauiglia è, che i prudenti Cattolici tanto temano dell'eretica infedeltà? Il Duca di Moscouia, (a) come che Scismatico, volle tostamẽte dal suo stato sbandire, pena il fuoco, in cui ardessero viui, alcuni ministri dell'empio Caluino, che gli haueã presentata supplica di poter predicare la lor setta in Moscouia; oue a fine di scompigliarne la pace, con'è lor proprio, erano stati inuiati da vn Principe, nemico allora di quella natione. Nè diuerso fù il sentimento di quel saggio Maomettano, Bassà di Buda in Ungheria, in occasion di simil richiesta fattagli da'sudetti Caluinisti, che per ageuolarsi la gratia, allegauano

a *Boter. Dett. Mem.* 2 *Id. ib.*

Digitized by Google

legauano la somiglianza, che corre trà l'Alcorano, e'l lor Vangelo(com'essi dicono)riformato. Perche se ne tolse d'impaccio il Bassà facetamente rispondendo, che lo star loro in Buda, farebbe, che si lasciasse a' Musulmani l'acqua, mètr'essi s'inebrierebbono col vino.

L'hauerne io però alquanto toccato di tal materia, là doue mi feci ad osseruare la caduta dell'imperio Greco nel tragico auuenimento di Costantino Paleologo, fa che volentieri io me ne astenga di più auanti seguire, anzi che dia fine cō due buoni auuertimenti accennati intorno a ciò dal Saauedra (a) nelle sue nobilissime Imprese. Il primo si è, che quantunque talora la necessità faccia parer lecito il ricorso a gli Eretici; il farlo però, a gran pena può riuscire senza l'infamia d'vn graue scandalo, senza prossimo rischio d'infettarci del medesimo lor male, come auuiene a chi vsa cō gl'infermi di morbo attaccaticcio, e senza perdere finalmente i fauori del Cielo a' nostri disegni. La seconda cosa degna qui di non ommettersi, è quasi vn'eccettione alla general

rego-

a Impr. 22.

regola, che sin hor fre data: cioè: nulla ostare l'antidetto al potersi lodeuolmente conseruar pace con gli Eretici, non con altro fine però che dell'vtilità del commercio, e doue speranza alcuna nō fosseui di farli per via d'armi, e di forze rauueduti; come in qualche maniera venne fatto a Carlo V. in Germania. Per lo che degnamente al nome, ed alla gloria di Cattolica potè la Spagna dopo i vani tentatiui di sue poderose armate rimanersi in pace coll'Inghilterra: il cui felice, e tanto sospirato ritorno in grembo alla Chiesa, e al Cielo, d'onde tanto lungi ne parea disuiata, era dal pietoso Signore in questa nostra età riserbato, per glorificare la generosa costanza del Rè Giacomo II. ed onorare la Santità d'Innocenzo XI. Pastore d'alto merito, e di corrispondente felicità al zelo, che gli diuāpa in cuore, della vera fede; cui ha veduta, e vedrà sfolgorare cotanto, finche dileguata sia ogni ombra dello scelerato Settentrione, ed abbagliata la Luna dell'annottato Oriente.

IL FINE.

INDICE

A.

Actuse come si deono riceuere 135.
Alessandro Fereo fugge le rappresentationi tragiche per non lagrimar Introd. 8.
Alessandro Farnese come premiasse i meritenoli. 253.
Ambasciador Tartaro si marauiglia delle guerre frà Christiani. 58.
Ambitione quanto sia noceuole. 165.
Ambrogio Spinola inganna vn Principe col dire il vero. 366.
Andrea Chiaramonte perche fosse decapitato. 98.
Antonio Duro: suo gran valore 223. è segato viuo da' Turchi. 226.
Aquila gitta le prime pietre alla fabrica di Costantinopoli. 38.
Arcadio riposto nell'Imperio da Messinesi. 233.
Armata di cento galee Turche bruciata da vn Christiano in Gallipoli. 224.
Arrigo Quarto come gratificasse i seruigi 254. sua clemenza. 298.

Ata-

Ateniesi: loro superbia, e imprudenza. 96.
Auaritia de' Greci fù cagione della loro caduta sotto il giogo de' Turchi. 45.

B.

Basilio Imperadore loda la cognition delle Istorie. Introd. 4.
Beni mondani noceuoli. 241.
Boris Tiranno di Moscouia saettato dal Cielo. 310.

C.

Cadauero di Michele Imper. priuato di sepoltura da gli Scismatici. 32.
Caluinisti, perche discacciati da Moscouia: e perche repressi da' Turchi. 406.
Carlo Stuard: danni di sua credulità. 399.
Castigo precipitoso fa parere innocenti i malfattori. 136.
Ciro doue tenesse i suoi tesori. 248.
Clodomiro s'abusa della vittoria. 178.
Colomba veduta leuarsi dalle fiamme, oue ardea Giouanna d'Orleans. 163.
Colonna di Leone Imperadore manifesta il fine dell'Imperio de' Greci. 38.
Compagnia di Giesù promuoue in Polonia il

Digitized by Google

il Concilio di Trento. 63. chiamata in Moscouia contra gli Scismatici. 245.
Consigliero fedele come si conosca. 92.
Consuetudine non fa sentir le pene. 387.
Conte Duca d'Olinares libera dalla morte, e poi dalla prigione vn suo gran nemico. 299.
Costantino, vltimo Imperadore de' Greci, cognominato Dragone: suoi fatti illustri. 24. cagioni di sua morte, e caduta del suo Imperio. 47.
Credulità quanto sia dannosa. 398.
Crocifisso rende D. Giouanni d'Austria vittorioso de' Turchi, e de gli Eretici. 59.

D.

DEmetrio gran Duca di Moscouia si precipita dal suo palagio, ed è vccisso da' suoi vassalli. 311. cagione di sua morte. 327.
Dissimulatione che sia. 360. quanto sia giouenole in alcune circostanze: e come si dee praticare. 361.
Dolore aguzza l'ingegno, e dà facondia. Introd. 15.

Digitized by Google

E.

Effigie di Maria Vergine recata a lato di Gio: Comneno trionfi. 63.
Emmma della Sfinge Tebana come s'intende. Introd. 1.
Eresia suoi mali effetti. 295. rende gli animi perfidi contra gli amici. 494.
Eroica quel forza habbia in muouere gli animi. Introd. 7. suo stile qual debba essere. 14.

F.

Fama gloriosa nasce dal valore vsate nelle oneste attioni. 230.
Fatto coraggioso di quattro soldati Italiani. 252.
Fede Christiana trionfa ne' patimenti. 238.
Ferrando di Cordoua dà a saccheggiar la sua casa a' soldati. 252.
Fiamma veduta salire da Costantinopoli prima, che la soggiogassero i Turchi. 37.
Filippo II. prudente nel castigare. 141.
Filippo IV. niega dar la figliuola in moglie al Primogenito del Rè d'Inghilterra. 64.

Digitized by Google

G.

Giacomo Secondo Rè d'Inghilterra, perche fauorito da Dio. 60. sua clemenza. 302.
Giano, simbolo della Prudenza. Introd. 2.
Giouanna, Donzella d'Orleans: sue prodezze. 148. perche arsa viua. 165.
Giuseppe, Patriarca di Costantinopoli benche morto, si sottoscriue a' decreti del Concilio Fiorentino. 33.
Giustitia come si dee esercitare. 12.
Grandezze umane quãto sieno vane. 71.
Gratitudine insegnata all'huomo dalle creature insensate. 246.
Greci castigati per la loro auaritia da' Turchi. 45.
Gualtiero di Brenna: sua arroganza, e sua morte da disperato. 187.

I.

Ibraimo Gran Turco vcciso da' suoi vassalli per la sua ingiustitia. 143.
Inganno, che sia, e sue proprietà. 347.
Inghilterra sẽpre inquieta per l'Eresia. 54
Ingiurie tornano in danno di chi le fa. 33.

dissi-

dissimulate cagionano lode. 291.
Ira disordina le leggi della giustitia. 129.
Ismaele Sofi di Persia tradito dalla sorella, e dicollato publicamente da' vassalli per la sua crudeltà. 267.
Isoletta nata nouamente nell' Arcipelago. 37.
Istorie sono specchio di prudenza. Intr. 3.

L.

Lancia di Christo adoperata per vessillo fa ottenere a' Christiani vna gran vittoria. 63.
Legge Maomettana biasimata. 235.
Leone detto Sapientissimo, predice il fine dell'Imperio Greco. 38.
Libro de' Fiorentini, cognominato Specchio, che cosa contenesse. Introd. 4.
Libri come debbano essere vtili, e dilettevoli. 10.
Lione offeso da vn Caprio non si vendica. 303.
Lisabetta Reina d'Inghilterra molestata da furie. 396.
Ludouico Rè d'Vngheria canuto nella sua giouinezza. 70. *suo combattimento infelice, e cagioni di sua calamitosa morte.* 71.

Digitized by Google

M.

Malefici: loro armi quali sieno. 159.
Maria Stuard: sua vita, e calamità. 377. *credulità cagione di sua tragica morte.* 398.
Massimiliano Imperadore brucia vn libro, in cui erano scritti i torti fatti all' Imperio. 292.
Meemet Secondo Gran Turco prende Costantinopoli. 25. *sua barbarie.* 238. *fa vna sedia della pelle scorticata d'vn suo vfficiale iniquo.* 335.
Monch quanta prudenza vsasse nel far richiamare alla Corona d'Inghilterra la famiglia Stuard. 380.
Muraglie d'Angolemme cadute da sè alla comparsa dell' Eucaristia. 172.
Mustafà strangolato da suo padre Solimano. 106.

N.

Napoli: sue calamità in questo secolo. 341.
Nemico non si dee mai disprezzare. 178.
Nerone buon gouernante, mentre fù gouernato

Digitized by Google

uernato da' buoni Consiglieri. 97. *timidissimo di natura.* 130.

O.

Occasione che sia. 205. *come si deue abbracciare.* 209.
Osmano Gran Turco strangolato per la sua fierezza. 142.
Ottomani: loro acquisti. 232. *perfidia, e barbarie.* 237.

P.

Passioni naturali giouano al ben operare. 286.
Persiani perche sono odiati da' Turchi. 57.
Pontefice Romano quanto dee esser temuto, e venerato. 62.
Premj alle fatiche altrui quanto siano giouenoli al publico. 249. *come si debbano dispensare.* 256.
Principi deono esser patienti nel dare vdienza. 71. 81. *rispettosi al Romano Pontefice.* 61. *ed alle cose, e persone sacre.* 62.
Prodigj accaduti prima, che Costantinopoli

Digitized by Google

poli fosse in potere de' Turchi. 37.
Prudenza che sia, & onde deriui. Introdut. 1.

R.

Rè Austriaci quanto sieno nemici all' Eresie. 56.
Religione ved. Virtù.
Republica di Vinegia durata per la sua pietà. 62. per la sua mansuetudine nelle offese. 301. grata a chi le fa seruigj. 245.
Risposta faceta d'vn Bassà Turco a' Caluinisti, che voleano predicar la lor setta. 406.
Roggiero Lauria trascura di foggiogar Napoli per la sua arroganza. 215.
Roma pericolante per la sua grandezza. 167.
Romani solennizauano a gran festa la memoria de' benemeriti della Republica. 251.

S.

Scettro di Gioue perche fosse composto di varij metalli. 263.

Digitized by Google

Sole nato, e tramontato di subito ne' paesi di sotto al polo. 206.
Solimano fa strangolare il suo primogenito. 106. sua giustitia. 112.
Spada rugginosa ripiglia il lustro nelle mani di Giouanna d'Orleans. 148.
Speranza terrena quanto sia fallace. 183.
Stile vago, e metaforico oggi necessario. 18.

T.

Temerità che sia. 228.
Teodolfo suo apologo intorno a gli auari. 235.
Teodorico vccide vn adulatore, 54.
Tigre contrapisce col vento. 17.
Toraldo decapitato da' Napolitani. 345.

V.

Vendetta dissuasa dalla natura. 286. suoi danni. 294. si fa col non curar l'offesa. 291. e col ricorso alla giustitia. 300. come si dee pratticar da' Principi. 361.
Virtù della Religione, che sia. 49. suoi effet-

Digitized by Google

effetti. 50.
Vita vmana paragonata ad vno scoglio in mare. 385.
Vlucciali Ammiraglio de' Turchi perche fosse ributtato dalla madre. 403.

Z.

Zizimi figliuolo del Gran Sultano fugge in Roma, e si battezza. 402.

Digitized by Google

Errori	pag.	lin.	Correttioni
labirinto	2.	7.	laberinto.
manegeuole	2.	9.	maneggieuole.
appartinenti	6.	11.	appartenenti.
conſpicitatis	7.	10.	*conſpiciatis*.
algoriche	14.	1.	allegoriche.
attentamenta	20.	1.	attentamente.
ſollennità	27.	1.	ſolennità.
in inſtãte	34.	19.	in inſtanti.
quelr'	45.	17.	quell'
Mouarchi	58.	16.	*Monarchi*.
chieche	78.	7.	cieche.
vaſo	89.	29.	vſo.
perſuderſi	137.	16.	perſuaderſi.
teronore	176.	26.	tenore.
baſtimi	218.	23.	baſti.
affetto	253.	8.	aſſetto.
ù	332.	6.	ſù.
pr	409.	3.	per.

All'auuedutezza del Lettore ſi rimettono altri errori, che vi foſſero : frà quali voglionſi annouerare le voci, Fato, Fortuna, e ſimili, s'egli lor daſſe differente ſignificato da quel, che loro dà la S. Chieſa Cattolica.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google